



UNIVERSITÀ DI PISA

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE

Corso di Laurea Magistrale in Archeologia

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

**I GENOVESI A CHIO (1346-1566).**

**LA FORMAZIONE DI UNA SOCIETÀ PLURALE**

Relatore: Prof.ssa Simonetta Menchelli

Correlatore: Prof. Giovanni Salmeri

Candidata: Chiara Ravera

Anno Accademico 2013 – 2014

## Indice

INTRODUZIONE.....	3
Prime presenze genovesi.....	4
La prima dominazione genovese (1304-1329).....	5
LA SECONDA DOMINAZIONE GENOVESE (1346-1566) .....	7
La spedizione di Simone Vignoso.....	7
La Maona Vecchia .....	10
La Maona Nuova.....	13
I rapporti con i Turchi, prima e dopo la caduta di Costantinopoli .....	17
La perdita di Chio .....	21
GOVERNO E AMMINISTRAZIONE .....	23
Il podestà.....	23
Gli altri funzionari.....	25
Gli <i>Officia</i> e la difesa .....	27
ECONOMIA .....	28
Il mastice.....	29
L'allume e altre private .....	30
Agricoltura e artigianato .....	32
Commercio.....	33
Il sistema fiscale.....	35
LA POPOLAZIONE.....	40
Latini .....	40
Greci.....	44
Ebrei.....	46
Altre comunità, stranieri e schiavi .....	49
<i>Cives, burgenses, habitatores</i> ... I documenti notarili .....	52
UNA SOCIETÀ PLURALE .....	57
Aspetti giuridici.....	57
Aspetti linguistici .....	60
Aspetti economici e politici .....	65
Aspetti religiosi .....	66

LE EPIGRAFI.....	71
1) Iscrizioni datate .....	76
2) Iscrizioni con datazione incerta.....	96
3) Iscrizioni non databili.....	104
4) Altre iscrizioni.....	110
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	121
TAVOLE.....	126
BIBLIOGRAFIA .....	142
Sitografia.....	157

## INTRODUZIONE

Chio (in greco Χίος, anticamente detta Scio o Syo) si trova nel Mar Egeo orientale, nell'immediata prossimità delle coste dell'Asia Minore, ed è la quinta isola greca per superficie<sup>1</sup>.

Quest'isola delle Sporadi fin dall'antichità aveva una vegetazione ricchissima, che produceva tra l'altro fichi, mandorle, agrumi, uve dalle quali venivano ricavati vini apprezzati in tutto il Mediterraneo<sup>2</sup>, ma soprattutto vi erano le foreste di lentisco (*Pistacia lentiscus*), pianta della famiglia delle Anacardiacee che solo sull'isola<sup>3</sup> produceva la resina del mastice (e solo nella parte meridionale, soprattutto in quella sud-occidentale<sup>4</sup>, probabilmente per le specifiche caratteristiche ambientali e del terreno).

Già noto nell'antichità per usi medicinali, il mastice era utilizzato nel Medioevo nei più diversi ambiti: in farmacologia, in profumeria, come pasta da masticare e per fumigazioni aromatiche<sup>5</sup>. Ancora oggi è un prodotto esclusivo di Chio, che allora aveva il monopolio sia della produzione sia del commercio<sup>6</sup>.

Grazie alla sua posizione l'isola costituiva inoltre un punto di sosta per le navi dirette a Smirne o verso il Mar Nero ed era lo sbocco ideale per il commercio carovaniero dell'Asia Minore, dalla quale è separata da uno stretto largo dagli 8 ai 25 km<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla geografia fisica di Chio vedi KOLODNY 1969, 316-320.

<sup>2</sup> THEVET 1556, 43.

<sup>3</sup> FREEDMAN 2011, 102-103. Secondo la tradizione il 14 maggio 249 d.C. sotto le persecuzioni cristiane dell'imperatore Decio, San Isidoro, soldato romano convertito, accettò il martirio pur di non abiurare la propria fede. Fu trascinato legato a un cavallo da *Chora* a *Neochori*, nel sud del paese, attraverso le foreste di lentisco e gli alberi, come per miracolo, piansero alla visione della sua sofferenza. Per questo il lentisco, che esiste in molti altri luoghi del Mediterraneo produrrebbe 'lacrime' di mastice solo a Chios. Cfr. BARATTO 2005, 147 nota 49. Sulla figura di Sant'Isidoro di Chio vedi ARGENTI 1970, 367-369.

<sup>4</sup> Qui si trovavano i 'paesi del mastice' detti *Mastichochora*, XYDA 1997, 1257. A volte lo stesso termine viene utilizzato per indicare la zona invece che i villaggi, ad esempio in STRINGA 1982, 321, che denomina la parte meridionale dell'isola *Catamorea* o *Mastichochora*, e in PISTARINO 1990b, 263.

<sup>5</sup> Attualmente viene utilizzato anche per aromatizzare bevande e gelati, liquori come l'*ouzo* aromatizzato al mastice e in artigianato (disciolto in essenza di trementina fornisce una vernice finale per i dipinti a tempera e a olio). Vedi FREEDMAN 2011, 100, 106-107.

Sul lentisco e sul mastice nelle fonti antiche e in generale vedi BARATTO 2005, 143-164 e CASTELLETTI 2005, 287-290, sulla produzione IERAPETRITIS 2013, 225-226. Sull'arte medica (e la gastronomia) a Genova nel Medioevo vedi BALLETTI 1986.

<sup>6</sup> Per le testimonianze di viaggiatori, da Beniamino di Tudela (1160-1173) al Thevenot (XVII secolo) passando per Cristoforo Colombo, sulla pianta di lentisco, sul mastice e sulla sua raccolta, vedi PISTARINO 1995a, 463-68, 849-492, che riprende e in parte approfondisce il precedente studio 1992, 209-220.

<sup>7</sup> Sulla posizione favorevole e le molte rotte che nell'antichità convergevano sull'isola vedi ARGENTI 1958, I, 505-506.

## Prime presenze genovesi

Se la prima presenza stabile dei Genovesi a Chio risale alla seconda metà dell'XI secolo<sup>8</sup>, la svolta giunse in seguito alla Quarta crociata (1202-1204). Nata con l'obiettivo di liberare Gerusalemme, la spedizione franco-veneziana aveva portato invece alla conquista di Costantinopoli e di gran parte dell'impero bizantino (compresa Chio) con la successiva istituzione dell'Impero Latino.

L'accordo tra l'impero di Nicea e Genova, stabilito nell'ambito della riconquista da parte dei Greci dell'impero, prevedeva l'alleanza contro Venezia. I Veneziani avevano ottenuto le isole principali e le stazioni navali più importanti in tutto il Mediterraneo orientale, stabilendo un primato indiscusso nel commercio che non poteva essere accettato pacificamente dalla repubblica marinara rivale<sup>9</sup>.

Grazie a Giovanni Vatatzes l'impero di Nicea era riuscito a riprendere gran parte delle province prima soggette ai Latini; per poter conquistare e mantenere la città di Costantinopoli, i Greci necessitavano però di un'armata navale che potesse rivaleggiare con quella veneziana.

L'accordo greco-genovese, già tentato nel 1239 con Giovanni Vatatzes<sup>10</sup>, fu siglato il 13 marzo 1261 da Michele Paleologo, che stipulò coi legati genovesi il trattato detto 'del Ninfeo', dal nome latinizzato della località vicino a Magnesia (Naffo o Niffo<sup>11</sup>), che venne poi ratificato a Genova il 10 luglio dello stesso anno e che pose le fondamenta della potenza coloniale<sup>12</sup> dei Genovesi in Oriente.

Nelle clausole del trattato era incluso il diritto dei Genovesi, delle persone originarie dal *districtum*<sup>13</sup> e di tutti 'quelli che sono chiamati genovesi'<sup>14</sup> ad accedere a tutte le terre e i porti dell'impero, e in particolare al Mar Nero, dal quale erano invece esclusi tutti i concorrenti di Genova con l'eccezione dei Pisani, considerati potenza amica<sup>15</sup>. Veniva concessa l'esenzione dal *comerchium*<sup>16</sup> e promessa la presenza, in diverse città dell'impero, tra le quali Chio<sup>17</sup>, di una

---

<sup>8</sup> Per una breve panoramica della storia di Chio, soprattutto per il periodo antico a partire dal VI secolo a.C., vedi ZACHAROU-LOUTRARI, PENNA, MANDALA 1988. Sui Genovesi a Chio tra XII e XIV vedi BALLETO 2005.

<sup>9</sup> Cfr. BALARD 1989, 158-160.

<sup>10</sup> Secondo MANFRONI 1898, 654 la mancata realizzazione dell'accordo fu dovuta all'ostilità di Genova verso Federico II, parente e alleato dell'imperatore di Nicea. Cfr. anche BALARD 2010, 40.

<sup>11</sup> MANFRONI 1898, 658, BALARD 1978, 44.

<sup>12</sup> TAVIANI 1988, 27 annota come la parola 'colonia' significasse una presenza piuttosto che la più recente concezione delle colonie come simbolo di oppressione.

<sup>13</sup> Il *districtum* comprendeva le Riviere di Ponente e di Levante e i paesi del retroterra alleati o sottomessi all'autorità di Genova, cfr. JACOBY 1989, 247.

<sup>14</sup> '[...]omnes ianuenses et de districtu ianue et dicti ianuenses [...]'. La trascrizione del trattato secondo la copia dell'anno 1267 estratta dall'originale è riportata in MANFRONI 1898, 791-809.

Del diritto a essere definiti Genovesi "forniranno attestazione le lettere del podestà o del capitano della dominante, oppure dei consoli sparsi per la *Romania*.", cfr. PUNCUH 2003, 223. Su queste tre categorie vedi anche JACOBY 1989, 246-250.

Per i Genovesi l'area dell'Egeo era *Romania*, dall'Impero Romano d'Oriente, oppure anche *Ultramares* o territorio delle *Partes Ultramarinae* o *Partes Transmarinae*, dal fattore geografico, cfr. BALLETO-PISTARINO 1997, 66 nota 8. Sul termine 'Romania' vedi anche CELLE 1928 e MUSSO 1975, 42-47.

<sup>15</sup> JINGA 1983, 402.

<sup>16</sup> Tassa sulla circolazione e la vendita di merci e sulle transizioni nelle fiere. Dal 1155 i Genovesi pagavano un tasso del 4%, i Greci del 10%, mentre i Veneziani godevano di franchigia completa, cfr. BALARD 2010, 48. Vedi anche BALLETO 1992b, 716.

chiesa, un bagno, un mercato<sup>18</sup>, un forno, case per i mercanti e un palazzo con loggia dove il console potesse esercitare la giurisdizione suprema civile e criminale sopra tutti i Genovesi del luogo<sup>19</sup>.

Costantinopoli cadde il 25 luglio 1261, prima che le navi genovesi potessero giungere in soccorso, ma poiché esse restavano comunque necessarie per affrontare sul mare i Veneziani che si erano rifugiati a Negroponte (l'odierna Eubea) il trattato venne considerato valido e le promesse dell'imperatore mantenute.

A Chio si stabilì quindi una base commerciale, fondata su una concessione di privilegi e non su un diritto di sovranità, anche se da questo accordo molti scrittori liguri fecero derivare l'origine dei diritti genovesi sopra l'isola.

Seguirono ulteriori convenzioni tra l'impero e Genova, che formalmente risultavano sempre essere conferme e modifiche del trattato ancora vigente del 1261, anche se alcune tra le clausole più importanti, prima tra tutte l'alleanza perpetua contro Venezia, erano state disattese<sup>20</sup>. L'isola non sembra però più essere menzionata, né negli accordi né nei documenti amministrativi della Repubblica genovese.

Secondo gli storici che parlano dello sbarco di Benedetto Zaccaria a Chio, agli inizi del XIV secolo non risulta esistessero ancora "case di commercianti o magistrati della sua nazione"<sup>21</sup>.

Le cause ipotizzate per questa assenza sono diverse: il carattere nazionalista su sfondo religioso ortodosso assunto dalla restaurazione imperiale<sup>22</sup>, i numerosi attacchi subiti dall'isola da parte dei Turchi, le spedizioni di ventura e di pirati<sup>23</sup>.

## **La prima dominazione genovese (1304-1329)**

Benedetto Zaccaria era un membro della famiglia genovese degli Zaccaria de Castro<sup>24</sup>, dal 1264 feudataria dell'imperatore Michele VIII, avendo ricevuto Focea con le vicine cave d'allume<sup>25</sup>.

Benedetto era stato emissario di Bisanzio presso le corti di Castiglia e Aragona (1282), aveva partecipato alla battaglia della Meloria tra Genova e Pisa (1284), al servizio del re di Castiglia aveva combattuto contro l'emiro del Marocco (1291) e, probabilmente alla fine del 1294 (ma non dopo il 1296), era stato chiamato da Filippo il Bello a prendere il comando della marina di Francia. Si era inoltre dimostrato capace di difendere Focea dagli attacchi dei Turchi che in quegli anni saccheggiavano e devastavano la parte greca dell'Asia Minore<sup>26</sup>.

---

<sup>17</sup> Ad Anea, Smirne, Adramittio e nell'isola di Lesbo, già parte dell'impero, come anche a Costantinopoli, Salonico, Cassandria e nelle isole di Creta e Negroponte che Michele si proponeva di conquistare. Chio era stata riconquistata nel 1247.

<sup>18</sup> La presenza del mercato tra le concessioni viene nominata soltanto da HOPF 1881, 320, 1888, 5.

<sup>19</sup> PROMIS 1865, 5. Per un breve riassunto del trattato, comprese le altre clausole, vedi HEYD 1885, I, 428-430, MANFRONI 1898, 658-665, MILLER 1908, 118, ARMAO 1951a, 140 e BALARD 2010, 48-54.

<sup>20</sup> MANFRONI 1898, 678, 701-703. Vedi anche MAZARAKIS 2006, 57

<sup>21</sup> PROMIS 1865, 6.

<sup>22</sup> PISTARINO 1995a, 429.

<sup>23</sup> HOPF 1881, 321-322.

<sup>24</sup> Sulla famiglia Zaccaria vedi BASSO 1994a e MAZARAKIS 2006 27-36, con relative bibliografie.

<sup>25</sup> JACOBY 2005, 233-234. Secondo MILLER 1920, 53 Manuele Zaccaria ricevette Focea nel 1275. Fondamentale per la concia delle pelli, la preparazione e il lavaggio di fibre tessili e utilizzato dai tintori anche come mordente e per apprettare le stoffe, l'allume veniva usato pure nell'industria del vetro, HEERS 1984, 244. Vedi anche LOPEZ 1933, 33-35, 38-39, 276-280, LIAGRE 1955, 177-180, BALARD 1978, II, 769-782 e PISTARINO 1995a, 379 nota 7.

<sup>26</sup> Sulla figura di Benedetto Zaccaria vedi LOPEZ 1933.

Non è chiaro come divenne signore di Chio, ma la maggior parte degli studiosi sembra concorde sul fatto che la occupò militarmente nel 1304, ottenendo solo in un secondo momento il beneplacito da parte dell'imperatore<sup>27</sup>.

Andronico II gli concesse in feudo l'isola per un periodo di dieci anni, senza compenso<sup>28</sup>, cosicché il territorio rimaneva sotto il potere dell'imperatore, al quale Benedetto doveva prestare giuramento e la cui bandiera e stemma dovevano comparire sulle mura.

L'accordo fu rinnovato per altri cinque anni nel 1314, poco prima che Paleologo, succeduto al padre Benedetto nel 1307, morisse e lasciasse il potere ai figli, Martino e Benedetto II<sup>29</sup>, e poi ancora nel 1319 e nel 1324.

Sotto il dominio degli Zaccaria, Chio prosperò, soprattutto grazie all'estrazione del mastice; gli edifici furono restaurati e la capitale fortificata<sup>30</sup>. Proprio la costruzione di un nuovo castello da parte di Martino diede inizio, almeno ufficialmente, agli eventi che portarono alla conclusione della prima dominazione genovese.

Andronico III infatti intimò a Martino di interrompere la costruzione del castello e di presentarsi a Costantinopoli per il rinnovo dell'investitura, che era in scadenza. Agì istigato da Leone Kalotete, uno dei più ricchi e influenti abitanti di Chio, che, esaltando le ricchezze dell'isola, gli prospettava il supporto dei Chioti, insofferenti per i dazi degli Zaccaria, e da Benedetto II, che chiedeva gli fosse resa giustizia contro il fratello per un ritardo nel pagamento delle 6.000 monete d'oro dovutogli a titolo di appannaggio sulle entrate dell'isola<sup>31</sup>.

Martino Zaccaria rifiutò, affrettando anzi i lavori di fortificazione.

Nel 1329 Andronico allestì una flotta di 105 navi e, grazie all'aiuto degli isolani e di Benedetto<sup>32</sup>, prese in pochi giorni la città; Martino fu portato in catene a Costantinopoli. L'imperatore offrì a Benedetto la carica di governatore e metà delle entrate di Chio, ma egli rifiutò pretendendo il dominio totale e indipendente dell'isola<sup>33</sup> e tentando l'anno seguente una spedizione di riconquista che si concluse con un fallimento.

Governata prima da Leone Kalotete e poi da Giovanni Cibo<sup>34</sup> in qualità di vicari imperiali, Chio rimase sotto il dominio di Costantinopoli dal 1329 al 1346.

---

<sup>27</sup> Tra i più recenti LUNARDI 1980, 171 nota 1 e BALARD 1978, 63 “[...] Andronic II, la même année, laisse Benedetto Zaccaria occuper l’île de Chio [...]” . Sul problema vedi anche MAZARAKIS 2006, 53. BENT 1889, 468 riporta, ma senza specificare, che alcuni ritenevano l’avesse ricevuta in dote quando sposò la figlia dell’imperatore, possibilità che viene esplicitamente negata dal PROMIS 1865, 8. Inoltre secondo HOPF 1881, 324 il matrimonio fu con la sorella dell’imperatore Michele, ma si tratta di una confusione con una lontana discendente di Benedetto Zaccaria, Caterina, che un secolo e mezzo più tardi sposò un fratello dell’ultimo imperatore di Costantinopoli, vedi LOPEZ 1933, 10.

<sup>28</sup> Secondo HOPF 1881, 326 vi era invece un tributo che consisteva in una contribuzione volontaria alle spese della flotta greca.

<sup>29</sup> BENT 1889, 468 li ritiene figli di Benedetto; HOPF 1881, 329 e MILLER 1921, 289 nipoti di Paleologo e figli di Nicolò Zaccaria. Sull’equivoco vedi MAZARAKIS 2006, 24-25.

<sup>30</sup> Durante i primi dieci anni di governo l’isola subì due attacchi, uno da parte dei Veneziani e l’altro dei Turchi e in seguito a queste devastazioni Benedetto Zaccaria costruì nuove mura, un nuovo castello e fortificò il porto.

<sup>31</sup> E’ plausibile che sperasse di ottenere per sé il controllo completo a danno del fratello maggiore. Sulla figura di Martino Zaccaria vedi GATTO 1956. Sui conflitti tra i fratelli e le ragioni dell’azioni di Andronico vedi anche MAZARAKIS 2006, 53-55.

<sup>32</sup> MILLER 1921, 292. LOPEZ 1938, 285 menziona anche l’aiuto di navi veneziane.

<sup>33</sup> SAULI 1831, 245 e MILLER 1921, 292 aggiungono che Benedetto Zaccaria rifiutò anche l’offerta di un palazzo e del titolo di senatore a Costantinopoli con 20.000 monete d’oro.

<sup>34</sup> Si trova nei testi anche nelle versioni Calojanni Kybos o Tsybos.

## LA SECONDA DOMINANZA GENOVESA (1346-1566)

### La spedizione di Simone Vignoso

Nel 1339, con l'avvento a Genova del dogato popolare, tutti i nobili<sup>35</sup> furono esclusi dal governo e molti si rifugiarono in Oltregiogo e in Riviera, nelle ville e nei feudi, da dove non tardarono ad organizzare azioni armate e a sobillare il popolo contro il doge Simone Boccanegra<sup>36</sup>.

Nel 1344 il tentativo di pacificazione, con la creazione di un Consiglio dei Dodici, sei nobili e sei popolari, fallì e il 23 dicembre Boccanegra si dimise. Il suo successore Giovanni di Murta nel luglio 1345, sotto l'arbitrato del Duca Luchino Visconti, riuscì a raggiungere un accordo tra i popolari e i nobili, che poterono tornare in città e riavere i beni sequestrati.

Da questa amnistia furono però esclusi i fuoriusciti delle famiglie Fieschi, Grimaldi e Spinola<sup>37</sup>, che si radunarono a Roccabruna (tra Monte Carlo e Mentone) e a Monaco, proprietà dei Grimaldi, ed iniziarono ad allestire un esercito di 10.000 uomini e una flotta di 30 galee<sup>38</sup>.

La repubblica, guidata dal doge Giovanni di Murta, istituì allora una commissione di quattro ufficiali affinché provvedessero alla difesa della città<sup>39</sup>. A causa delle ristrettezze economiche in cui versava lo stato, la decisione iniziale di armare le navi *per comune* fu modificata<sup>40</sup> e si ricorse ad armatori privati, con l'impegno di rifondere tutte le spese e gli eventuali danni<sup>41</sup>, offrendo come garanzia un reddito corrispondente a 20.000 lire annue *in comperis locorum capituli civitatis eiusdem*<sup>42</sup> o in altri dazi<sup>43</sup>.

Si presentarono in quarantaquattro, sette nobili e trentasette popolari, pronti ad armare ciascuno una galea<sup>44</sup>, ma quindici si tirarono indietro dopo la richiesta di 400 lire ciascuno come garanzia.

---

<sup>35</sup> Dal 1196 il podestà appare affiancato da un consiglio di otto assessori o anziani. Le casate di coloro che ne avevano fatto parte iniziarono a essere chiamate 'nobili' e in opposizione a queste, altre, non meno illustri e antiche, iniziarono a essere chiamate 'popolari', AGOSTO 1981, 95.

<sup>36</sup> DE NEGRI 1968, 456 e DOLCINO 1974, 220-222 riportano le accuse per il nepotismo e le spese eccessive.

<sup>37</sup> DOLCINO 1974, 227.

<sup>38</sup> Si presume in vista di un attacco a Genova, DE NEGRI 1968, 459.

<sup>39</sup> Si trattava di "*Iohannem Tarigum, Dominicum de Garibaldo, Pasqualem de Furneto et Thomam Morandi de Levanto*", STELLA 1975, 145.

<sup>40</sup> CESSI 1919, 10 nota 3.

<sup>41</sup> "Lo Stato non corrispondeva agli armatori l'intero capitale anticipato per la costruzione delle navi, che restavano sempre proprietà dei singoli armatori" CESSI 1919, 11. ARGENTI 1958, I, 89 nota 2, riporta che i passaggi in latino citati dal Cessi non appaiono nel *Codex Berianus Chiensis*.

<sup>42</sup> La *compera* è un contratto con il quale un gruppo di privati presta un capitale allo Stato, che in cambio istituisce un'imposta e cede ai creditori il diritto di esigerla, a titolo di interesse e come pegno per il rimborso. I luoghi (*loca*) sono le quote ideali che compongono le *compere*; sono "titoli di debito pubblico a valore numerico costante e a interesse fisso negoziabili." CESSI 1919, 54 nota 4. Vedi anche HEERS 1984, 85.

<sup>43</sup> Secondo HOPF 1881, 367-368 si stabiliva che gli armatori sarebbero rimasti in possesso di tutte le eventuali conquiste, fino a completo risarcimento.

<sup>44</sup> Sia lo Stato all'epoca sia gli studiosi successivi considerano ogni galea di un solo proprietario, ma è probabile che i cittadini menzionati fossero i rappresentanti di gruppi di associati. Se la nave appartenesse a un unico armatore o a un consorzio era però poco rilevante per lo Stato.

Il 19 gennaio 1346 il popolare Simone Vignoso fu nominato ammiraglio delle ventinove galee<sup>45</sup> e il 24 aprile la flotta partì alla volta di Monaco, ma non vi fu battaglia poiché i fuoriusciti fuggirono a Marsiglia<sup>46</sup>.

La spedizione non si era svolta e il governo avrebbe avuto il diritto di annullare il contratto, ma rifiutare l'indennità per le spese comunque sostenute avrebbe, con ogni probabilità, scoraggiato futuri aiuti allo Stato e, naturalmente, creato malcontento e opposizione. Si decise quindi di utilizzare la flotta già costituita per proteggere i territori genovesi nel Levante, e in particolare difendere le colonie in Crimea dai Mongoli<sup>47</sup>.

Il 3 maggio Vignoso ripartì e, approdando a Negroponte l'8 giugno, s'imbatté nelle navi della lega papale<sup>48</sup> che miravano a consolidare il possesso di Smirne, ripresa nel 1344 e in quel momento minacciata dai Turchi. Il comandante della lega, Umberto II delfino di Vienne, ritenendo che Chio fosse un'ottima base per le operazioni in supporto di Smirne e avendone già fatto richiesta formale all'imperatrice Anna di Savoia<sup>49</sup>, si preparava a partire per l'isola.

Umberto invitò Vignoso a collaborare, ma il genovese rifiutò, ritenendo che l'isola, come anche Focea, fosse di proprietà genovese, caduta in mano greca solo a causa di un tradimento<sup>50</sup>. Umberto tentò quindi di corromperlo, offrendo 10.000 monete d'oro per lui e 30.000 fiorini d'oro per gli altri armatori<sup>51</sup>, ma anche questa proposta fu rifiutata e Vignoso decise di veleggiare lui stesso alla volta di Chio.

Tre galee precedettero l'ammiraglio, con l'incarico di avvisare il governatore dell'isola Giovanni Cibo dei piani di Umberto e di offrirgli aiuto e protezione a patto che inalberasse sul

---

<sup>45</sup> La lista dei partecipanti viene riportata da vari autori con minime differenze nella traduzione dei nomi, ad eccezione di PROMIS 1865, 12 che menziona un Antonio Rossi al posto del consueto Giovanni de Setta. Mi pare in ogni caso più attendibile fare riferimento direttamente alla convenzione coi Chioti del 1346 nella quale sono nominati i patroni e confrontarli con testi quali SCORZA 1924 per la grafia dei nomi più diffusa.

<sup>46</sup> La maggior parte entrò al servizio di Filippo V re di Francia, impegnato nella guerra contro Edoardo III di Inghilterra, e morì nella battaglia di Crecy il 26 agosto 1346, vedi DOLCINO 1974, 228-229 e GALLO 1997, 192-193.

<sup>47</sup> PISTARINO 1992, 22 si mostra convinto che “già ab origine il governo genovese intendesse dissimulare (come aveva fatto nel 1270 per la spedizione contro Tunisi) il vero scopo dell'armamento e della spedizione, per non insospettire l'Impero greco e i Veneziani, cioè il progetto per l'occupazione dell'isola di Chio”. Per i moventi vedi anche PISTARINO 1961, 72. I due possedimenti di Focea erano stati ripresi dall'imperatore nel 1325.

ARGENTI 1958, I, 91 nota 1, riporta “Some modern Venetian historians believe the expedition to Monaco to have been a red herring to camouflage the Genoese intention of extending their sphere of influence in the Near East.” Sicuramente la spedizione verso l'Oriente non aveva scopi puramente difensivi, come si può notare dalla modifica della convenzione a proposito del risarcimento dei danni: non fu più garantito da aliquote su proventi fiscali bensì dalle future conquiste, vedi DI TUCCI 1935, 319. Sulle modifiche contrattuali, vedi anche CESSI 1919, 12-13.

<sup>48</sup> Ventisei galee di Veneziani e Rodesi secondo HOPF 1881, 369. Secondo LOPEZ 1938, 340 e ARGENTI 1958, I, 92 in aiuto di Venezia oltre ai Cavalieri di San Giovanni era giunto anche il re di Cipro.

<sup>49</sup> Vedova di Andronico III, morto nel 1341, era la reggente del figlio, allora quattordicenne, Giovanni V Paleologo. Secondo LOPEZ 1938, 341 la reggente esitò, conscia che una volta entrati a Chio i Veneziani non l'avrebbero lasciata facilmente, e il Delfino decise di impadronirsene con la forza. Vedi anche HEYD 1885, I, 491-492.

<sup>50</sup> In realtà gli Zaccaria avevano ricevuto Chio in concessione e l'isola era pertanto sempre rimasta sotto la sovranità bizantina.

<sup>51</sup> SAULI 1831, 286, HOPF 1881, 369 e BENT 1889, 470 concordano sulla quantità di 30.000 fiorini d'oro “in contanti e gioie”, ARGENTI 1958, I, 93 parla invece di 50.000.

castello la bandiera della Repubblica<sup>52</sup> e vi accogliesse dodici o quindici genovesi come 'clienti'.

Senza aspettare l'arrivo dell'ambasciata inviata dall'imperatrice reggente per negoziare una risoluzione pacifica, il governatore greco rifiutò l'offerta, affermando di essere in grado di respingere qualsiasi attacco.

Il 15 giugno Simone Vignoso arrivò e il 16 iniziò l'attacco. In pochi giorni la parte meridionale, dove si concentrava la produzione del mastice, e sei castelli vicini furono occupati. Il 21 giugno iniziò l'assedio all'acropoli di Chio dove Cibo e i suoi uomini si erano trincerati. Sostennero il blocco per tre mesi, ma il 12 settembre 1346 furono costretti ad arrendersi per la fame<sup>53</sup>.

Lo stesso giorno, nella chiesa di S. Nicola all'interno della fortezza, furono firmati l'atto di resa e il trattato che avrebbe regolato le relazioni tra i Genovesi e i Chioti<sup>54</sup>.

La capitolazione<sup>55</sup> fu firmata da Costantino di Chio, procuratore di Cibo, e da Vignoso e i suoi consiglieri a nome del Comune di Genova.

Cibo giurava fedeltà alla Repubblica, che gli concedeva la cittadinanza, l'amnistia per i fatti avvenuti nel 1329, la somma di 7.000 iperperi<sup>56</sup> e l'immunità da tutte le tasse che sarebbero state imposte dal Comune (ad eccezione di quelle commerciali) per se stesso, suo fratello Costa e suo nipote Michele Coresi. Inoltre gli venivano confermati tutti i benefici ricevuti dall'imperatore, manteneva tutti i suoi beni<sup>57</sup> ed era libero di abitare, lasciare o ritornare sull'isola.

Il trattato con la nobiltà greca di Chio fu firmato, a nome di tutta la popolazione chioti, da membri delle famiglie nobili locali Argenti, Coresi, Cibo e Agelasto e, per Genova, da Vignoso e dagli armatori<sup>58</sup>.

Governati da un podestà genovese secondo le leggi della Repubblica e soggetti a questa esattamente come prima lo erano all'imperatore, gli abitanti continuarono a godere della libertà di culto e a mantenere le loro proprietà, privilegi e benefici.

Duecento case all'interno del castello vennero subito occupate per potervi collocare una guarnigione, mentre le altre, destinate ad abitazione del podestà e del suo seguito, sarebbero potute essere affittate o comprate prima del 1 maggio 1347<sup>59</sup>.

---

<sup>52</sup> L'accettazione della bandiera aveva il preciso significato di riconoscimento della sovranità, PISTARINO 1992, 55.

<sup>53</sup> Per maggiori dettagli sulla conquista vedi PAGANO 1846, 65 e ARGENTI 1958, I, 94-95.

<sup>54</sup> BENT 1889, 470 li unisce in un unico trattato firmato il 13 settembre (invece che il 12) nel quale compaiono sia alcune clausole riguardanti Cibo sia altre che interessavano tutta la popolazione e la nobiltà.

<sup>55</sup> PAGANO 1846, 261-2; ARGENTI 1958, II, 26-28.

<sup>56</sup> Da pagare nel corso di tre anni in tre rate e ricavati dalle entrate di Chio, HOPF 1881, 371.

<sup>57</sup> Tra i quali il monastero di Santa Maria presso la torre Sicilia, che era sotto il suo patronato, con le sue entrate.

<sup>58</sup> PAGANO 1846, 262-266; ARGENTI 1958, II, 28-32.

<sup>59</sup> Per maggiori dettagli sulle singole clausole, ARGENTI 1958, I, 97-100. PISTARINO 1970, 25-26 ritiene che la precisione delle condizioni imposte, che rivelano buone informazioni sulla realtà locale, e la velocità con la quale il trattato fu presentato e firmato, subito dopo la resa, possano essere indizi della pianificazione della conquista.

Quattro giorni più tardi, il 16 settembre, Vignoso partì per Focea Vecchia<sup>60</sup> dove arrivò la sera del giorno dopo. L'ammiraglio invitò alla resa la popolazione, che rifiutò, sperando nei rinforzi da parte di un esercito turco<sup>61</sup> e i Genovesi attaccarono, espugnando il castello dopo poche ore. Quindi si diressero verso Focea Nuova, dove risiedeva il governatore bizantino Leone Petronas di Ninfeo, il quale il 20 settembre depose le armi. I suoi rappresentanti firmarono il giorno stesso l'atto di capitolazione<sup>62</sup>, le cui condizioni erano simili a quelle proposte ai Chioti<sup>63</sup>, ad eccezione di una clausola che vietava ai membri delle famiglie Zaccaria e Cattaneo di abitare, possedere beni e ricoprire cariche pubbliche a Focea e nei dintorni.

Da questo momento la storia delle due Focee sarà legata a doppio filo con quella di Chio fino alla loro caduta nelle mani di Maometto II nel 1455.

Dopo aver lasciato come comandante a Focea Vecchia l'ex governatore di Chio Giovanni Cibo, Vignoso avrebbe voluto continuare le conquiste, dirigendosi verso Tenedo e Lesbo<sup>64</sup>, ma contrasti con le truppe lo costrinsero a fare ritorno a Genova il 9 novembre 1346<sup>65</sup>.

## La Maona Vecchia

Gli armatori chiesero al governo il rimborso delle spese e dei danni, oltre agli interessi per il capitale investito, per un totale di oltre 250.000 lire<sup>66</sup>, ma le finanze pubbliche non erano migliorate da quando il comune aveva dovuto ricorrere ai privati per armare una flotta.

Il 26 febbraio 1347 si giunse ad un accordo<sup>67</sup> che sancì la nascita della Maona di Chio<sup>68</sup>. Ai ventinove armatori, costituiti in una sorta di società per azioni sotto la garanzia dello stato<sup>69</sup>, spettavano la proprietà e i diritti di sfruttamento (*proprietas et dominium utile et directum*) di

---

<sup>60</sup> Per la distinzione tra le due Focee vedi LOPEZ 1933, 222-223, MAZARAKIS 2006, 26, 43-52, 59-64.

<sup>61</sup> ARGENTI 1958, I, 100, HOPF 1881, 372.

<sup>62</sup> PAGANO 1846, 266-270; ARGENTI 1958, I, 100-102, II 33-38.

<sup>63</sup> Almeno per quanto riguarda i due atti di capitolazione, dato che per Focea non fu redatto un trattato. Come riporta ROVERE 1979, 62 le convenzioni stipulate nel 1346 da Simone Vignoso con le nobiltà greche di Chio e di Focea ci sono giunte nel *Codex Berianus Chiensis* e nel codice *Conventiones insule Chii inter comune Ianue et Iustinianos I*.

Per le differenze di trattamento tra Chioti e Focesi, vedi ARGENTI 1958, I, 104-105 e PISTARINO 1990b, 254-255, 1995, 31-32.

<sup>64</sup> Completarono la conquista di Chio le annessioni delle isole vicine di Psara, Santa Panagia, Samo, Icaria/Nicaria e le isole chiamate tra il XV e il XVI secolo 'di Spalmatore' (dal loro utilizzo per la manutenzione navale), delle quali la più grande è Oinoussa/Enussa, cfr. ARMAO 1951a, 133-134, 139.

<sup>65</sup> "doloso et non parvo tumultu" STELLA 1975, 149. ARGENTI 1958, I, 102-103 parla di un ammutinamento che coinvolgeva anche alcuni armatori; GALLO 1997, 218 ritiene che non sia vero.

<sup>66</sup> CESSI 1919, 13, ARGENTI 1958, I, 106, BALARD 1978, I, 377.

<sup>67</sup> PAGANO 1846, 271-285; ARGENTI 1958, I, 107-116, II, 38-55.

<sup>68</sup> L'etimologia della parola Maona non è sicura. Sono state avanzate diverse proposte, tra le quali la derivazione dal greco *μοῦνα*, unità (più soggetti uniti in un unico 'corpo'), dal genovese *mobba* o *mona*, unione, dall'arabo *ma-unah*, assistenza, dal nome di navi turche dette Maone o dalla pronuncia del termine 'Madonna' nel dialetto genovese, a indicare che l'associazione era sotto la protezione della Vergine. PROMIS 1865, 14-15 sembra propendere per quest'ultima ipotesi. CESSI 1919, 6 per l'assunzione del termine della nave a indicare i proprietari legati da un rapporto di partecipazione, ma sia PROMIS sia MILLER 1915, 421 rimarcano come queste navi turche non siano menzionate prima del 1500, mentre il termine 'maona' compare già in un documento del 1236 in relazione alla spedizione genovese a Ceuta.

Sulle 'maone' in generale vedi CESSI 1919, su quelle successive di Cipro e di Corsica vedi PETTI BALBI 1991, 186-199, 223-246.

<sup>69</sup> DOLCINO 1974, 230.

Chio e delle due Focee, inclusi la riscossione delle imposte dirette e indirette, il monopolio del mastice e dell'allume, e l'amministrazione di queste attività. La Repubblica si riservava la sovranità sui territori conquistati, la giurisdizione suprema civile e criminale (*merum et mixtum imperium et omnimoda iurisdictio*<sup>70</sup>) e la proprietà dei tre capoluoghi governati attraverso podestà e castellani, da lei nominati con l'assenso dei Maonesi.

L'accordo, che era quindi una delega di funzioni statali ad una associazione privata, prevedeva il diritto di riscatto da parte della Repubblica: le 203.000 lire genovesi (7.000 lire per ciascuna galea) dovute ai Maonesi erano state convertite in azioni, che qualora riscattate entro venti anni<sup>71</sup> avrebbero permesso al governo di Genova di ritornare in pieno possesso di quei territori.

La validità della convenzione era inoltre vincolata alla permanenza al potere del governo popolare: in caso di rivolgimento politico sarebbe decaduta e i soci sarebbero stati sciolti da ogni vincolo di soggezione.

Nel 1348, il nuovo imperatore bizantino Giovanni IV Cantacuzeno<sup>72</sup> mandò ambasciatori a Genova, chiedendo che l'isola gli fosse restituita<sup>73</sup>. Il governo genovese ammise di non aver alcun diritto su Chio, in quanto occupata da privati, di loro iniziativa e a proprie spese, ma di non essere in grado di far valere la propria autorità, mancando mezzi e tempo. Assicurò però il proprio impegno affinché l'isola ritornasse nelle mani dell'imperatore.

Furono inviati a Costantinopoli due ambasciatori genovesi, i quali giunsero ad un accordo con l'imperatore. Si stabiliva che i Maonesi avrebbero mantenuto la città di Chio e goduto delle sue rendite per dieci anni a patto di pagare un tributo annuo di 12.000 pezzi d'oro<sup>74</sup> all'imperatore, innalzare la sua bandiera, menzionare il suo nome nelle preghiere pubbliche e accettare un metropolita dalla chiesa di Costantinopoli. Il resto dell'isola, le fortezze e i villaggi, e anche i Greci che abitavano in città sarebbero stati governati dall'imperatore, che avrebbe inviato un eparca e deciso anche sulle dispute tra Greci, mentre quelle tra Greci e Genovesi dovevano essere portate di fronte alle due autorità, bizantina e genovese<sup>75</sup>. Alla fine dei dieci anni i Genovesi avrebbero dovuto lasciare completamente l'isola.

---

<sup>70</sup> Secondo ARGENTI 1958, I, 108 si tratta del riconoscimento da parte genovese della sovranità bizantina su Chio. PISTARINO 1990b, 255 non concorda. Per un approfondimento sulle formule, usate anche per definire i rapporti tra l'imperatore germanico e i comuni italiani vedi BALARD 1978, I, 377 nota 102 che riprende il più approfondito ARGENTI 1958, I, 108-109.

<sup>71</sup> BENT 1889, 471 parla di 300.004 scudi e 29 anni; anche DOLCINO 1974, 230 riporta 29 anni, ma si tratta di un errore, come riportano PAGANO 1846, 281 e ARGENTI 1958, II, 51.

<sup>72</sup> Capo effettivo della ribellione che aveva portato al potere Andronico III, ne divenne il *megas domestikos* (comandante supremo delle forze armate). Morto Andronico il 15 giugno 1341 con il figlio Giovanni V di soli 9 anni, scoppiò una guerra civile tra Cantacuzeno e l'imperatrice madre Anna di Savoia. Nel febbraio 1347 divenne imperatore grazie a un accordo con la reggente, secondo il quale avrebbe regnato da solo per 10 anni e poi insieme a Giovanni V Paleologo, il quale però nel novembre 1354 lo costrinse ad abdicare e prendere abito monacale, assumendo il pieno potere. Vedi OSTROGORSKY 1981, 452-479.

<sup>73</sup> Secondo MILLER 1915, 425 sia Anna sia Cantacuzeno domandarono la restituzione di Chio.

<sup>74</sup> MILLER 1915, 425, ARGENTI 1958, I, 119 e BALARD 1978, I, 125 concordano sui 12.000 pezzi d'oro o "perperi" o "hyperperes". SAULI 1831, 316, PAGANO 1846, 71, HOPF 1881, 401 e BENT 1889, 471 parlano di 22.000 fiorini annui mentre PROMIS 1865, 16 di 25.000 "bisanti bianchi".

<sup>75</sup> Secondo BENT 1889, 471 la decisione riguardante le cause tra Greci spettava al metropolita (da lui chiamato "archpriest"), mentre nelle dispute tra Greci e Latini si nominavano due giudici "from each party" per esaminare la questione.

Vignoso e i suoi soci rifiutarono di essere vincolati da un accordo fatto senza essere stati interpellati<sup>76</sup> e affermarono che i diritti legali derivavano dagli accordi conclusi nel 1346 con gli *homines* dei territori occupati<sup>77</sup>.

Nel frattempo Giovanni Cibo scrisse all'imperatore, chiedendo che mandasse aiuti per riconquistare l'isola, ma questi gli ordinò di attendere il ritorno dei propri emissari con la risposta del governo genovese<sup>78</sup>, considerando sleale iniziare le ostilità mentre i suoi inviati stavano ancora negoziando per la pace. Cibo però, senza aspettare, raccolse quanti più Greci possibile e partì verso Chio, dove sconfisse i Genovesi, costringendoli a rifugiarsi nella cittadella.

Due navi genovesi al comando di Andrea Petrelli dirette a Costantinopoli, avendo notizia dell'assedio dei loro compatrioti, portarono il proprio aiuto. I Greci furono ancora una volta vittoriosi, ma ferito e ucciso Cibo, i Focesi ritornarono in patria e i Genovesi, rimasti signori dell'isola, si trovarono nella posizione ideale per ignorare le limitazioni della loro sovranità che l'imperatore cercava di imporre.

Al 1348 viene fatta risalire da Ph. P. Argenti<sup>79</sup> anche una congiura contro i Maonesi, nella quale sarebbe stato implicato il vescovo metropolita greco<sup>80</sup>. Il piano, che doveva essere attuato la domenica di Pasqua, fallì per un tradimento. I cospiratori furono arrestati, processati e condannati a morte. Il metropolita fu bandito e fu sostituito da un *Dichaios*, eletto dai Maonesi e, solo in un secondo momento, confermato dal Patriarca di Costantinopoli<sup>81</sup>.

Nei primi anni successivi alla conquista, i Maonesi dovettero affrontare attacchi da parte dei Veneziani<sup>82</sup>, nell'ambito della rivalità tra Venezia e la madrepatria.

---

<sup>76</sup> BALARD 1978, 125 ritiene che il Comune non ignorasse che le condizioni erano inaccettabili per i signori dell'isola e già HEYD 1885, I, 501 affermava "Il est évident que, du côté de Gênes, ce traité n'était pas sérieux [...]".

<sup>77</sup> PISTARINO 1970, 32.

<sup>78</sup> ARGENTI 1958, I, 119.

<sup>79</sup> Le fonti non riportano il periodo, ma spesso viene collocata nel 1378. ARGENTI 1958, I, 652-653 la anticipa invece ai primi due anni dell'occupazione genovese, basandosi sulla presenza dell'aggettivo *chilismatico* (dal greco *xelimata*, che egli traduce come terre confiscate, come venivano chiamati i possedimenti requisiti ai cospiratori e suddivisi tra i Maonesi) in un contratto datato al 24 marzo 1348. PISTARINO 1990b, 264 ritiene invece che la voce *ξελείματα* possa indicare, secondo la moderna accezione, "le proprietà abbandonate e deserte" in seguito allo spopolamento causato dalla peste del 1348. BALARD 2006a, 296 la data tra il febbraio 1347 e il luglio 1349.

<sup>80</sup> Il suo coinvolgimento, che fosse causato da sentimenti patriottici o da interessi personali (come la paura di essere privato di entrate e potere a favore del vescovo latino), viene messo in dubbio da alcuni storici greci: "They offer the alternative explanation that the whole affair was staged by agents provocateurs acting for the Roman Catholics, with the ulterior motive of getting rid of the Orthodox Bishop." ARGENTI 1958, I, 653.

Secondo ORIGONE 1987, 211 la ribellione guidata dal clero locale deve essere inquadrata nel cambiamento della politica dell'imperatore Cantacuzeno nei confronti dei Genovesi. Anche PISTARINO 1970, 38-44 sottolinea lo stretto rapporto esistente per i Greci tra credo teologico e fedeltà all'impero, e accentua le motivazioni politiche.

<sup>81</sup> Cfr. BALARD 1989, 164-165.

<sup>82</sup> HOPF 1881, 401; BENT 1889, 474; ARGENTI 1958, I, 120.

Nel maggio 1351 la repubblica veneta si alleò con l'imperatore Cantacuzeno, il quale si impegnava a fornire una flotta per attaccare i Genovesi nel Levante a condizione che i Veneziani sostenessero un terzo delle spese e che, se Chio fosse stata presa, sarebbe ritornata all'Impero<sup>83</sup>.

I Veneziani ottennero l'aiuto di un contingente di Catalani<sup>84</sup>, ma il supporto dato dal sultano dei Turchi ai Genovesi li spinse a ritirarsi e a porre fine alla guerra tra Genova e Venezia. Le relazioni con l'impero migliorarono invece con la sconfitta di Cantacuzeno da parte di Giovanni V Paleologo, il quale nel 1355<sup>85</sup> con la Bolla Aurea<sup>86</sup> concesse l'isola ai Maonesi, insieme al diritto di battere moneta, in cambio di un tributo annuo di 500 iperperi<sup>87</sup>.

Il possesso legale non solo di Chio, ma anche di Samo, Enussa, Icaria, Psara e Focea fu riconfermato a Tommaso Giustiniani Longo e ai suoi *socii* nel giugno del 1367<sup>88</sup>.

## La Maona Nuova

I Maonesi, quasi tutti residenti a Genova dopo la spedizione, iniziarono presto ad appaltare la riscossione delle imposte ad una società, che si era formata nel 1349 per l'estrazione del mastice, e poi a vendere le azioni; nel 1358 l'isola era in mano ad otto uomini, dei quali solo Lanfranco Drizzacorne era uno dei soci originari della Maona.

I contrasti tra la società appaltatrice e i Maonesi obbligarono il doge Simone Boccanegra ad intervenire<sup>89</sup> e furono infine sanati con l'accordo dell'8 marzo 1362 e poi quello successivo del 28 settembre 1362<sup>90</sup>.

Chio veniva concessa per dodici anni ai dodici membri della società appaltatrice<sup>91</sup>, che si dividevano equamente tra loro le entrate dell'isola e gli impieghi pubblici e che si impegnavano

---

<sup>83</sup> ARGENTI 1958, I, 121, BALARD 2006, 33, 61-62.

<sup>84</sup> I Catalani continueranno, a più riprese, a infastidire i Genovesi di Chio, soprattutto con atti di pirateria, ARGENTI 1958, I, 166, 172. Cfr. BALARD 1988b, 203-205 n. 73. Sui Catalani nel Levante nella prima metà del XIV secolo vedi i capitoli VII e VIII di MILLER 1908.

<sup>85</sup> Gli studiosi più recenti come ARGENTI 1958, I, 135, BALARD 1978, I, 126, 470 e PISTARINO 1990b, 255 concordano sull'anno, e PISTARINO 1970, 32, 1995,88 come anche ARGENTI riporta la data del 7 giugno. Autori precedenti la datano invece al 7 giugno 1363, all' 8 giugno 1363 e addirittura al 6 maggio 1352, rispettivamente PAGANO 1846, 127-8, HOPF 1881, 407 e MANFRONI 1898, 712.

<sup>86</sup> PAGANO 1846, 127-8; ARGENTI 1958, II, 173-6.

<sup>87</sup> Per "la guardaroba dell'Imperadore" FOGLIETTA 1597, 459; ARGENTI 1958, II, 175 traduce dal greco "[...] pay to the divinely-protected Treasury of my Kingdom [...]".

<sup>88</sup> Il 7 giugno nella citazione di ROVERE 1979, 42 nota 10, il 18 giugno secondo PAGANO 1846, 127-128 che però non risulta particolarmente attendibile, in quanto riporta che nel primo accordo, che data al 1363, il tributo fosse di 50 perperi. ARGENTI 1958, I, 135, II 176-7 e PISTARINO 1970, 33, 1995,89 lo datano al 14 giugno 1367. Un'ulteriore riconferma viene attribuita da HOPF 1881, 477 a Giovanni VIII nel 1440.

<sup>89</sup> Secondo ARGENTI 1958, I, 127 egli sfruttò l'occasione per ottenere, tra l'altro, una riduzione del 25% del debito del Comune, che passava da 203.000 lire a 152.250 lire, in 2.150 azioni del valore di 75 lire ciascuna. Secondo altri la variazione dell'importo fu dovuta al cambio del valore dei *loca*, che da 100 lire passò a 75, HOPF 1881, 404, o della lira, MILLER 1915, 423-4.

<sup>90</sup> Per il primo accordo vedi PAGANO 1846, 285-91, ARGENTI 1958, I, 126-128, II, 56-63. Per il secondo CESSI 1919, 57-66, ARGENTI 1958, I, 128-132, II, 63-74. Vedi anche PISTARINO 1995a, 89-93.

<sup>91</sup> Diversi autori riportano la lista dei nomi, tra i quali PISTARINO 1995a, 92.

a rimborsare ai Maonesi il credito che avevano verso il governo genovese<sup>92</sup>. Si sostituivano quindi alla Maona originaria e la loro società prendeva il nome di Maona Nuova<sup>93</sup>.

La Repubblica manteneva il diritto di riscatto entro la data fissata dalla convenzione del 1347, cioè il 26 febbraio 1367, e veniva stabilita una proroga dal 26 febbraio 1370 al 26 febbraio 1374<sup>94</sup>, dopo la quale il diritto decadeva definitivamente.

In seguito<sup>95</sup> i soci si riunirono in un albergo<sup>96</sup> con il nome di Giustiniani<sup>97</sup>, abbandonando i loro antichi nomi di famiglia (ad eccezione degli Adorno e dei Canneto<sup>98</sup>), i quali vennero inizialmente utilizzati come elemento distintivo dei vari rami famigliari (ad esempio Giustiniani di Banca o «olim Longo» o «olim de Vignosi»<sup>99</sup>).

A differenza dei primi Maonesi, che risiedevano quasi tutti a Genova ed erano rappresentati nell'isola da procuratori<sup>100</sup>, la maggior parte dei Giustiniani fissò la propria residenza a Chio, inviando quando necessario a Genova proprie delegazioni<sup>101</sup>.

Avvicinandosi la scadenza del tempo utile, nel novembre del 1373 il Comune ricorse ad uno stratagemma per poter pagare completamente il debito e riacquistare l'isola. Lo Stato prese in prestito il denaro necessario dai singoli Maonesi e con un atto separato estinse il debito verso gli

---

<sup>92</sup> Pagando annualmente 7 lire per ogni azione, in pratica affittavano Chio al 7% dalla Maona Vecchia, EPSTEIN 1996, 223.

<sup>93</sup> ARGENTI 1958, I, 128-146 spiega in dettaglio le origini e la formazione della Maona Nuova.

<sup>94</sup> PISTARINO 1995a, 99. Secondo ARGENTI 1958, I, 127, II, 60, 1979, 4 la scadenza sarebbe stata invece il 20 febbraio 1374. Sulla necessità di un riscontro delle date croniche e altre riserve sul lavoro di Argenti, in ogni caso "destinato a rimanere fondamentale nella storiografia ligure", vedi PISTARINO 1961.

<sup>95</sup> Nel 1362 secondo AGOSTO 1985, 185 e EPSTEIN 1996, 224 che riporta come data il 14 novembre. Secondo CESSI 1919, 27 nota 2, 66-69 il 14 novembre 1462 il consorzio degli appaltatori stipulò un contratto di società e l'albergo dei Giustiniani venne in seguito a sostituirsi alla società e PISTARINO 1995a, 93-94 parla per quella data di un accordo interno di compartecipazione, ma non specifica nulla a proposito della nascita dell'albergo. SIEVEKING 1905, 217 e BALARD 1978, I, 260 datano la prima comparsa del nome Giustiniani al 29 marzo 1364 e anche ARGENTI 1958, II, 74-79 riportando il documento del 14 novembre 1362 lo definisce come "deed of agreement" tra i dodici appaltatori, i quali compaiono ancora ciascuno col proprio cognome. A seguire, nella "*prorogatio locorum emendorum*" del 29 marzo 1364, essi hanno assunto il cognome Giustiniani.

<sup>96</sup> Comparso tra la metà del XIII secolo e l'inizio del XIV "a imitazione e sostituzione delle antiche consorterie nobiliari", VITALE 1955, 135, e poi imitato anche dai Popolari (come appunto i Giustiniani) l'Albergo è un "istituto socio-politico e demo-topografico, caratteristico ed esclusivo di Genova. Sorto per scopi economici e difensivi, consisteva nell'aggregazione di diversi nuclei familiari sotto un solo cognome e una sola arme, in comune per tutti." AGOSTO 1985, 182-183. Vedi anche la prefazione ad ASCHERI 1846, HEERS 1984, 335-341 e PACINI 1990, 32-35.

<sup>97</sup> Secondo HOPF 1881, 404, MILLER 1915, 423 e SCORZA 1924, 106 già assunto nel 1359 dai Maonesi vecchi. Sull'origine del nome vedi ad esempio GIUSTINIANI 1537, Libro IV Car. CXXXVII, HOPF 1881, 318, 1888, 2-3 e MANNUCCI 1994, 72-73. Vedi anche HEERS 1984, 342-344.

<sup>98</sup> E poi anche i Fregoso, subentrati ai Canneto nel 1369. Per questo motivo, anche se spesso si usano i termini 'Maonesi' e 'Giustiniani' come se fossero intercambiabili, come fa notare SIEVEKING 1905, 217, "l'albergo dei Giustiniani non era la stessa cosa della Maona Nuova di Chio". Vi erano azionisti che non appartenevano ai Giustiniani, e allo stesso modo, vi erano appartenenti all'albergo che non erano partecipi della Maona.

<sup>99</sup> HEERS 1984, 239. Vedi anche HASLUCK 1909-10, 180 n. 60.

<sup>100</sup> Vedi ROVERE 1979, 215.

<sup>101</sup> BALARD 1981, 173. Potremmo dire, come PISTARINO 1995a, 136, che la Maona Vecchia era costituita dai residenti a Genova e quella Nuova dai residenti a Chio.

stessi, questa volta considerati nella veste di azionisti della Maona<sup>102</sup>, che cessava così di esistere anche se si continuerà ad utilizzarne il nome<sup>103</sup>.

Il debito ora era nei confronti di singoli individui, ma la Repubblica si trovava sempre nell'impossibilità di saldarlo (anche a causa delle spese per la spedizione a Cipro<sup>104</sup>) e fu quindi firmato un nuovo accordo<sup>105</sup>.

Ai creditori venivano date in concessione per vent'anni le isole appena riscattate, con tutti i diritti inerenti, e i 2.030 *loca* della vecchia Maona per un valore di 100 lire ciascuno<sup>106</sup>, in cambio del mantenimento del *merum et mixtum imperium et omnimoda iurisdictio* e di un pagamento annuale di 2.000 fiorini<sup>107</sup>, con un anticipo di 14.000, equivalente a sette anni.

Tra il 21 novembre 1391 e il 21 novembre 1393 la Repubblica avrebbe avuto la possibilità di recuperare i territori pagando 152.250 lire; in caso contrario avrebbe mantenuto solo la giurisdizione e la sovranità su Chio (come negli accordi precedenti), oltre al diritto di continuare a ricevere il tributo annuo di 2.000 fiorini.

Le condizioni dell'erario pubblico non migliorarono e nel marzo 1380 il Governo fu costretto a ipotecare per 100.000 lire alcune rendite, tra le quali il censo annuo pagato dai Maonesi. Il 28 giugno 1385, in cambio di un prestito di 25.000 lire genovesi e di un censo annuo di 2.500 lire<sup>108</sup>, la convenzione fu prorogata<sup>109</sup>.

Nelle relazioni con Venezia continuarono ad alternarsi periodi di guerra e di pace. Nel 1379 alcune galee venete presero Focea Vecchia e incendiarono Chio; nel 1388 si formò una lega decennale contro i Turchi composta dal comune di Pera, la Maona di Chio, Francesco Gattilusio signore di Lesbo<sup>110</sup>, gli Ospitalieri di Rodi e il re di Cipro Giacomo I<sup>111</sup>.

---

<sup>102</sup> Per i loro nomi, l'ammontare della loro partecipazione azionaria e delle somme prestate vedi ARGENTI 1958, I, 140-143 e PISTARINO 1995a, 100.

<sup>103</sup> CESSI 1919, 32, 37.

<sup>104</sup> EPSTEIN 1996, 237, ARGENTI 1958, I, 142, II, 104.

<sup>105</sup> ROVERE 1979, 134-137 doc.17. Per i vari atti del procedimento vedi ARGENTI 1958, II, 80-127.

<sup>106</sup> CESSI 1919, 33 riporta il valore di ogni azione pari a 100 lire, per un totale pari al debito originario del 1347. Secondo ARGENTI 1958, I, 143 le 2030 azioni furono rivendute ai loro precedenti proprietari per il prezzo di 152.250 lire, il debito ridimensionato nel 1362. EPSTEIN 1996, 237 parla addirittura di 2.300 azioni a 100 lire ciascuna per un capitale di 230.000 lire.

<sup>107</sup> Si trattava di una compensazione, in quanto il prodotto annuo e i proventi superavano la somma degli interessi stipulati, HOPF 1881, 408 e MILLER 1915, 424.

<sup>108</sup> ARGENTI 1958, I, 148-150, II, 127-139. Secondo HOPF 1881, 408-409 e MILLER 1915, 424 l'aumento del censo sarebbe stato offerto spontaneamente dai Giustiniani, ma SIEVEKING 1905, 217 obietta che non ci fu alcun aumento da 2.000 fiorini a 2.500 lire perché queste due cifre erano equivalenti.

<sup>109</sup> Secondo ARGENTI 1958, I, 150, II, 133, 1979, 6 il periodo durante il quale il Comune poteva redimere Chio e le terre adiacenti era prorogato ai due anni precedenti il 21 novembre 1418, mentre per PISTARINO 1995a, 114 il termine di scadenza fu trasferito al biennio dal 21 novembre 1396 al 21 novembre 1398. EPSTEIN 1996, 243 riporta "Adorno also got more money, L25000 in 1385, from the Maona of Chios by extending its deal another twenty-five years, to at least 1416".

<sup>110</sup> Sulla famiglia Gattilusio vedi OLGATI 1994a e la relativa bibliografia.

<sup>111</sup> BELGRANO 1884, 953-965. Vedi anche ARGENTI 1958, I, 153, che però non menziona i Cavalieri di Rodi, e BALARD 1978, I, 452.

Nel 1396 Genova scelse di affidare il proprio governo al re di Francia Carlo VI di Valois<sup>112</sup> e il maresciallo Jean Le Meingre detto Boucicaut, nominato governatore nel 1401, dal 1404 iniziò ad interessarsi a Chio e ai suoi problemi<sup>113</sup>.

I Maonesi reagirono a quella che consideravano una limitazione della loro libertà di governo<sup>114</sup> richiamandosi alla clausola dei contratti del 1347 e 1362, relativa al decadimento dei diritti di Genova sull'isola, qualora fosse venuto meno il governo popolare. Il 21 dicembre 1408 deposero il Podestà e gli altri ufficiali e proclamarono la loro indipendenza.

In previsione di una reazione da parte della madrepatria, venne imposto ai commercianti di Chio un prestito forzato di 15.000 ducati e si mandò un'ambasceria a Venezia, chiedendo un ulteriore prestito di 20.000 ducati e forniture di armi<sup>115</sup>.

In effetti Boucicaut, prelevati 50.000 fiorini dal Banco di San Giorgio<sup>116</sup>, armò una flotta<sup>117</sup>, comandata da Corrado Doria, che giunse a Chio il 18 giugno 1409. In pochi giorni la maggior parte del territorio fu riconquistato e i cittadini asserragliati nel castello si arresero il 30 giugno<sup>118</sup>.

I Maonesi ribelli non furono puniti<sup>119</sup>, forse perché fu tenuto in considerazione che un'interpretazione letterale della clausola poteva giustificare la rivolta. Un paio di mesi più tardi, all'inizio di settembre, i Genovesi si ribellarono<sup>120</sup> e i Francesi furono espulsi da Genova, grazie all'aiuto del marchese di Monferrato Teodoro II, il quale tenne il potere a Genova dal 1409 al 1413 e annullò le misure prese dal suo predecessore riguardanti Chio<sup>121</sup>.

L'11 marzo 1413, cinque anni prima della scadenza, la convenzione tra Maonesi e Genova venne rinnovata per altri 29 anni (per cui il diritto di riscatto sarebbe stato esercitabile tra il 21 novembre 1445 e il 21 novembre 1447), mantenendo il tributo annuo di 2.500 lire genovesi e aggiungendo un nuovo prestito di 18.000<sup>122</sup>.

---

<sup>112</sup> BARNI 1981, 127 e ZAZZU 1991, 82. Vedi anche il capitolo XVIII di DE NEGRI 1968. Sulle dedizioni di Genova a signori stranieri vedi PISTARINO 1983, 21 e PETTI BALBI 1991, 140-141.

<sup>113</sup> Sul governo del Boucicaut in generale vedi il capitolo XIX di DE NEGRI 1968 e PISTARINO 1995a, 123-134. SURDICH 1970, 45-141 si sofferma sulla spedizione del Boucicaut in Oriente e i rapporti con Venezia, con annessa appendice documentaria.

<sup>114</sup> Questo almeno il pretesto immediato; PISTARINO 1970, 55, 1995, 133 approfondisce il tema.

<sup>115</sup> PISTARINO 1995a, 132.

<sup>116</sup> Sul Banco di San Giorgio nel XV secolo vedi HEERS 1984, 81-131 e FELLONI 2010. Per ulteriori approfondimenti vedi SIEVEKING 1905, MARENGO, MANFRONI, PESSAGNO 1911 e FELLONI 2006, che coprono tutto il periodo di esistenza del Banco, dal 1407 al 1805.

<sup>117</sup> HOPF 1881, 473 riferisce di una "poderosa flotta" e PROMIS 1865, 22 di un "numerioso stuolo di galee". PAGANO 1846, 137 riporta invece di tre grosse navi e di tre galee, probabilmente da GIUSTINIANI 1537, libro V Car. CLXXIII. Secondo BALARD 1978, I, 103 addirittura «Boucicault envoie a Chio trois navires et des troupes.»

<sup>118</sup> Non è chiaro se vi fu battaglia o meno. Per PAGANO 1846, 137 e PROMIS 1865, 22 non ci fu spargimento di sangue, mentre HOPF 1881, 473 parla di "una lunga e sanguinosa lotta" e ARGENTI 1958, I, 164 parla di "fierce resistance". PISTARINO 1995a, 132 data la resa al 10 giugno.

<sup>119</sup> I capi greci furono invece esiliati, HOPF 1881, 473.

<sup>120</sup> Vedi HEERS 1991.

<sup>121</sup> Ad esempio annullò le vendite forzose (senza peraltro aver ricevuto alcun pagamento) delle quote imposte ad alcuni Maonesi da Corrado Doria all'atto di capitolazione, ROVERE 1979, 266-271 doc. 76. Vedi anche ARGENTI 1958, II, 139-141, 208-214.

<sup>122</sup> ARGENTI 1958, II, 218-227.

## I rapporti con i Turchi, prima e dopo la caduta di Costantinopoli

Nel 1415 la Maona, era alleata di Maometto I (1413-1421) contro il principe ribelle Djonneid<sup>123</sup>. Dopo la vittoria i Maonesi ottennero dal sultano la garanzia della sicurezza e dell'indipendenza delle loro isole<sup>124</sup> e la libertà di commercio con tutti i possedimenti ottomani in Europa e in Asia, in cambio di un tributo annuo (*kharadj*) di 4.000 ducati d'oro<sup>125</sup>.

Nel 1431 la guerra tra Veneziani e Fiorentini contro il duca di Milano coinvolse anche Genova (dal 1421 al 1435 soggetta a Filippo Maria Visconti) e le sue colonie. Nel novembre di quell'anno una flotta veneziana<sup>126</sup> guidata dall'ammiraglio Andrea Mocenigo arrivò a Chio e le truppe del capitano Scaramuccia la misero sotto assedio.

Grazie all'aiuto dei Genovesi di Pera, i Chioti riuscirono a resistere fino al 17 gennaio 1432 quando i nemici lasciarono l'isola, ben dieci giorni prima che la sola notizia dell'attacco giungesse a Genova<sup>127</sup>.

Quattro anni dopo, il 17 dicembre 1436, l'accordo tra Giustiniani e Comune di Genova su Chio fu prorogato per altri 29 anni, fino al 21 novembre 1476, con possibilità di riscatto negli ultimi due anni, in seguito ad un nuovo prestito di 25.000 fiorini<sup>128</sup>.

In occasione della guerra con Venezia, i Genovesi avevano scritto al sultano Maometto II (1444-1446, 1451-1481) affinché impedisse ai Veneziani la costruzione di una fortezza a Tenedo; richiesero inoltre aiuti che furono concessi ai Maonesi. Queste relazioni pacifiche vennero messe in pericolo dalle iniziative dell'autorità papale contro i Turchi<sup>129</sup>.

---

<sup>123</sup> Insieme al Gran Maestro dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, a Giacomo Gattilusio, signore di Lesbo e locatario di Focea Vecchia, a Giovanni Adorno, locatario di Focea Nuova, vedi HEYD 1885, II, 278.

<sup>124</sup> Incluse le isole più piccole, spesso soggette ad attacchi di pirati, che nel corso degli anni furono abbandonate dagli abitanti, stabilitesi poi a Chio.

<sup>125</sup> Cfr. ARGENTI 1979, 12. ARGENTI 1958, I, 170 considera questo evento l'inizio della sottomissione di Chio ai Turchi; PISTARINO 1961, 73 non concorda e lo ritiene invece 'un dato positivo per l'espansione economica dei Genovesi nell'Oriente musulmano'. Sui rapporti, soprattutto commerciali, tra Genovesi e Turchi fino alla caduta di Costantinopoli vedi FLEET 1999.

<sup>126</sup> PAGANO 1846, 140 parla di tredici grosse navi, dieci galee e tre galeotte; PROMIS 1865, 23 di "una flotta di 36 e più vele"; HOPF 1882, 30 di trenta navi e BENT 1889, 476 di tredici. ARGENTI 1958, I, 181 riporta che "According to Genoese sources, the Venetian fleet was composed of eleven ships, ten heavy galleys, three light galleys, two galeots and three brigantines, under the command of Andrea Mocenigo, and carried on board a force of seven hundred archers and seven hundred infantrymen, commanded by Scaramuccia." Più recentemente PISTARINO-OLGIATI 1990, 201 parlano di una flotta veneziana "forte di almeno 29 navi".

<sup>127</sup> Per maggiori dettagli vedi PAGANO 1846, 140-145, HOPF 1882, 13-16, 1888, 65-67 e ARGENTI 1958, I, 174-187. Sulle ripercussioni delle vicende tra Genova e Venezia su Chio, soprattutto nei rapporti con Creta, vedi PISTARINO-OLGIATI 1990.

<sup>128</sup> ARGENTI 1958, II, 235-247, 1979, 6. PISTARINO 1995a, 102 parla di due rinnovi, uno nel 1436 con prestito di 15.000 fiorini e un altro fino al 1476 con un prestito di 25.000, ma ARGENTI 1958, 235, 251 riporta i documenti della sesta e settima convenzione tra Comune e Maona, rispettivamente datati al 1436 e al 1476.

<sup>129</sup> Sui Genovesi e la crociata indetta in seguito all'occupazione turca di Otranto del 1480 vedi MUSSO 1974.

I Genovesi si trovarono a dover bilanciare i bisogni e le richieste della Santa Sede con quelle dei Giustiniani di Chio, i quali non potevano dichiararsi apertamente nemici dei Turchi e incorrere nella loro ostilità<sup>130</sup>.

Gli sforzi ebbero successo e i rapporti tra Maonesi e Turchi rimasero per lo più amichevoli fino al 1453, quando Maometto II conquistò Costantinopoli<sup>131</sup>; la Maona era sua tributaria e quindi alleata, ma ciò non impedì a Giovanni Guglielmo Longo Giustiniani di partecipare alla difesa della capitale bizantina<sup>132</sup> e ai consoli di Chio di inviare aiuti<sup>133</sup>.

Terminata la battaglia e caduta la città il 29 maggio 1453, i Maonesi si affrettarono a mandare ambascerie alla Sublime Porta<sup>134</sup> per ottenere la riconferma dei privilegi, che fu concessa in cambio di un tributo annuale aumentato fino a 6.000 ducati.

Nella primavera del 1455 una flotta turca, fallito il tentativo di costringere i Cavalieri di San Giovanni di Rodi a rendersi tributari del sultano, si diresse a Chio col pretesto di appoggiare le rimostranze del mercante genovese a Pera Francesco Draperio, che pretendeva dalla Maona 40.000 ducati per l'allume che diceva di aver consegnato<sup>135</sup>. Presi prigionieri i due delegati Giustiniani che erano stati inviati per trattare, l'ammiraglio Hamza Beg li portò con sé nell'attacco all'isola di Kos.

Fallito anche questo assedio, la flotta ritornò a Chio<sup>136</sup>, dove l'ammiraglio richiese che alcuni fra i più distinti Maonesi si recassero a rendere omaggio al sultano e a risolvere il contenzioso. Nel frattempo però un marinaio turco fu sorpreso a danneggiare una chiesa e scoppiò uno scontro tra i cristiani chioti e i Turchi, i quali si ritirarono in massa su una nave che per il sovraccarico affondò nel porto<sup>137</sup>.

Prevedendo una reazione del sultano, i Maonesi chiesero aiuto alla madrepatria e nel 1456 il doge Pietro Campofregoso<sup>138</sup>, dopo aver scritto al Papa e ai re cristiani, in particolare Enrico VI d'Inghilterra<sup>139</sup>, per invocare supporto militare, mandò un piccolo contingente<sup>140</sup> in soccorso di Chio. Una nuova flotta turca, inizialmente inviata contro l'isola, ripiegò a causa di una tempesta verso Mitilene e poi Focea.

---

<sup>130</sup> HOPF 1882, 15 e ARGENTI 1958, I, 180, 195-197.

<sup>131</sup> Vedi PISTARINO 1995a, 198-202, 204-5, 209-17. Testi riguardanti la caduta di Costantinopoli sono stati raccolti nei tre volumi di PERTUSI 1976a, 1976b, 1983.

<sup>132</sup> OLGATI 1990, 494-495, 499-500. Sulla figura di Giovanni Giustiniani Longo vedi anche BALLETO 1984, PISTARINO 1994a e OLGATI 2001.

<sup>133</sup> BENT 1889, 477, OLGATI 1990, 493.

<sup>134</sup> Il termine, che in origine era riferito al palazzo del Sultano, passò poi a indicare il governo ottomano, che aveva il suo centro operativo nel palazzo.

<sup>135</sup> Sulla figura di Draperio vedi PISTARINO 1995a, 191-192, 291-295 e BALLETO 1992a. Su Draperio e l'allume cfr. HEERS 1954, 36-41 e JACOBY 2005, 248-250.

<sup>136</sup> ARGENTI 1958, I, 208, PISTARINO 1995a, 309.

<sup>137</sup> I resoconti differiscono leggermente: secondo PAGANO 1846, 151 i Turchi erano ubriachi e il danneggiatore fu solo picchiato, secondo HOPF 1882, 18 il Turco fu ucciso; per ARGENTI 1958, I, 209 invece il turco, chiaramente con un ruolo da *agent provocateur*, fu ucciso e la nave affondata dai Chioti.

<sup>138</sup> O Fregoso. Insieme a Fulgoso sono tutte e tre diverse versioni dello stesso cognome. SCORZA 1924, 97.

<sup>139</sup> ARGENTI 1958, II, 432.

<sup>140</sup> HOPF 1882, 18 parla di due galee e 800 uomini, BENT 1889, 478 di due navi e 250 soldati.

Il 31 ottobre 1455 Focea Nuova veniva consegnata nella mani dei Turchi dal governatore Paride Giustiniani, per evitare che la città fosse rasa al suolo, e il 24 dicembre anche Focea Vecchia, in appalto dal 1402 ai Gattilusio di Lesbo, venne occupata<sup>141</sup>. Riconoscendo gli aiuti genovesi insufficienti e prevedendo che non ne sarebbero giunti altri, per evitare una guerra dall'esito scontato, i Maonesi accettarono di pagare 30.000 ducati come indennizzo per la nave affondata e 10.000 di tributo annuale<sup>142</sup>.

Le minacce continuarono, ma mentre gli altri domini italiani cadevano in mano turca<sup>143</sup> Chio resisteva, con più o meno difficoltà<sup>144</sup>, e i Maonesi il 19 novembre 1476 rinnovavano, con qualche modifica allo statuto<sup>145</sup>, la convenzione con Genova per altri 29 anni<sup>146</sup>, sino al 19 novembre 1505 con i consueti due anni successivi per il pagamento.

Oltre alle minacce militari, i Turchi continuarono a sposare le proteste di chiunque si dicesse creditore della Maona e dei singoli soci, in genere esigendo dai Giustiniani il risarcimento del presunto torto e una multa<sup>147</sup>. Stanca di queste estorsioni l'8 febbraio 1488 la compagnia dispose che non avrebbe più risposto per alcun debito, vero o presunto, contratto dai singoli Maonesi e dai Chiotti<sup>148</sup>.

Nel 1508 il tributo annuo dovuto al sultano venne incrementato a 12.000 ducati e la Maona, benché le entrate fossero ancora abbondanti, fu costretta ad iniziare a contrarre prestiti, a causa degli ingenti tributi e della necessità di mantenere gli armamenti, per tenersi sempre pronta in caso di attacco<sup>149</sup>.

Nel 1519 la conquista turca dell'Egitto e la ripresa della pirateria barbaresca sotto Khair-ad-Din, conosciuto in Occidente come Barbarossa e divenuto anche re di Algeria, causò un ulteriore tracollo del commercio, già in crisi a causa della caduta di Costantinopoli, della perdita delle

---

<sup>141</sup> PISTARINO 1995a, 312.

<sup>142</sup> Il "vassallaggio tributario, posizione vessata ma inevitabile" era dovuta sia all'incombente minaccia sia alla dipendenza delle forniture granarie dalla compiacenza turca, MUSSO 1974, 7.

<sup>143</sup> Il principato dei Gattilusio a Lesbo nel 1462, la veneziana Negroponte nel 1470, Caffa nel 1475. Tra il 1459 e il 1462 si registra anche la perdita di alcune città rimaste 'chiuse' entro il Mar Nero dopo la caduta di Costantinopoli: Sinope, Amastris e Trebisonda; alla fine del 1463 Famagosta si arrese al re di Cipro. Le isole di Samo e Psara furono abbandonate dagli abitanti nel 1475, i quali si trasferirono a Chio, e l'isola di Ikaria, in concessione alla famiglia Arangio dal 1363, venne ceduta ai Cavalieri di San Giovanni di Rodi nel 1481 e occupata dai Turchi nel 1531. Nel 1522 i Giovanniti persero anche Rodi.

<sup>144</sup> OLGATI 1991a, 389 riporta come, dopo la caduta di Caffa, l'unico modo per i Maonesi di evitare il controllo del sultano sul porto di Chio fu dichiararsi cittadini di Venezia, innalzando le insegne di San Marco. Sulla notizia vedi PIANA TONIOLO 1998, 329-330 e BALLETTTO 2004, 57-58.

<sup>145</sup> ARGENTI 1958, I, 232-234, II, 251-265.

<sup>146</sup> PISTARINO 1995a, 547 pur citando ARGENTI 1958, I, 231 parla di 26 anni.

<sup>147</sup> Vedi per esempio PROMIS 1865, 25.

<sup>148</sup> HOPF 1882, 21.

<sup>149</sup> "And towards the end of the Genoese domination the expenses of the Maona exceeded the revenue. The company borrowed money from the bank of St. George, and its finances fell into such disorder, that it was compelled to allow the bank to collect a considerable part of the revenues of Chios." FINLAY 1877, 74. Già nel 1498 la vendita di 215 casse di mastice aveva fruttato 8.170 ducati, mentre il tributo era di 10.430, BALARD 1994, 227.

Cfr. ROVERE 1979, 362-374, 376-383 docc. 121-124, 127 e ARGENTI 1979, 6.

PISTARINO 1970, 62 riporta che nel 1498 su un'entrata annua di 14.972 ducati d'oro, i tributi e i donativi alla Sublime Porta erano di 11.170. HOPF 1882, 108-109 elenca la serie di prestiti che la Maona contrasse col Banco di San Giorgio.

colonie tauriche e della scoperta di nuove vie di navigazione, come la rotta per l'India doppiando il Capo di Buona Speranza<sup>150</sup>.

Nel frattempo si avvicinava la scadenza dell'ultimo rinnovo del contratto con Genova, che era stato prorogato il 16 novembre 1507 per un biennio<sup>151</sup>. Il governo genovese decise di muoversi attivamente per riscattare l'isola e nel 1510 raccolse la somma pattuita di 152.250 lire<sup>152</sup>.

I Maonesi ebbero però da eccepire sulla procedura seguita<sup>153</sup> e rifiutarono di accettare il pagamento, ritenendolo insufficiente in considerazione delle ingenti spese sostenute e del deprezzamento del denaro.

La crisi fu risolta nel 1513, con un rinnovo della convenzione per i successivi 29 anni più i due di transizione, con alcune modifiche per migliorare l'amministrazione dell'isola<sup>154</sup>.

Questa fu l'ultima convenzione stipulata tra i Maonesi e il Comune di Genova, in quanto nel 1528 quest'ultimo rinunciò ad ogni diritto, lasciando *in perpetuo* l'isola alla Maona, che avrebbe però continuato a pagare il tributo annuale di 2.500 lire<sup>155</sup>.

Trent'anni dopo, nel 1558, Genova rinunciava completamente a Chio, dando ordine agli ambasciatori presso il sultano, di dissociarsi dalle colonie e rinnegare ogni diritto di sovranità sull'isola<sup>156</sup>. Ciò tuttavia non impedì che, negli anni successivi, i Maonesi continuassero a subire le conseguenze della politica della madrepatria.

Nel 1528 l'Ammiraglio Andrea Doria, scaduto il contratto con il re di Francia Francesco I, passò al servizio dell'imperatore Carlo V<sup>157</sup> e Genova fu liberata dalla dominazione francese (iniziata l'anno prima) e restaurata come Stato indipendente<sup>158</sup>.

Gli Asburgo erano ormai i veri avversari degli Ottomani per il dominio del Mediterraneo<sup>159</sup> e l'entrata nella sfera di influenza imperiale fece di Genova e di Chio, che pur governata dai Maonesi continuava ad essere considerata genovese, potenziali nemici della Sublime Porta<sup>160</sup>.

La Francia nel frattempo si era venuta a trovare priva di una flotta in grado di affrontare quella imperiale agli ordini di Doria e si rivolse quindi al sultano turco Solimano (1520-1566) e ai suoi tributari, i pirati barbareschi, guidati dal Barbarossa, Gran Ammiraglio (*Kapudan Paşa*) del sultano dal 1533. La nuova alleanza anti-asburgica comportò anche una politica punitiva nei confronti dei Genovesi<sup>161</sup>.

---

<sup>150</sup> ARGENTI 1941, LXI-LXII, 1958, 520.

<sup>151</sup> ROVERE 1979, 407-413 doc. 140.

<sup>152</sup> PISTARINO 1995a, 548-549, ROVERE 1979, 416-430 docc. 144-155.

<sup>153</sup> PISTARINO 1995a, 549-550, ROVERE 1979, 431-436 docc. 156-157.

<sup>154</sup> PISTARINO 1995a, 550-554, ARGENTI 1958, I, 290-294, II, 267-302, 1979, 9-10.

<sup>155</sup> PISTARINO 1995a, 102.

<sup>156</sup> LOPEZ 1938, 451 e PISTARINO 1995a, 69-70. Anche ARGENTI 1958, I, 360 riporta tra le istruzioni date agli ambasciatori "[...] not to protect the inhabitants of Pera or the *Mahonesi* but to take care of trade and merchandise only."

<sup>157</sup> ANATRA 2005. Sulla Genova di Andrea Doria e l'Impero asburgico vedi PACINI 1999. Su Andrea Doria e il suo operato vedi ZAZZU 1991, 140-162. Per la biografia vedi GRENDI 1992 e PACINI 2007, quest'ultimo con rimandi a fonti e bibliografia più ampi e aggiornati, benché sommari a causa della ingente quantità di documenti e opere riguardanti il personaggio.

<sup>158</sup> ORESTE 1983, 207, PACINI 1999, 49-50.

<sup>159</sup> BACQUE<sup>2</sup>-GRAMMONT 2000, 165-174, MCCARTHY 2005, 88-89.

<sup>160</sup> Vedi anche BASSO 2007, 323-324.

<sup>161</sup> Sugli accordi vedi MANFRONI 1898, 757-782, 809-856 e ARGENTI 1958, I, 343-345, 358-360. Sui rapporti tra la Repubblica e la Francia dopo il 1528 vedi PACINI 1999, 42-49, 61-75, 274-288, 457-466, 468-472, 475-495, 498-509.

Finché Andrea Doria fu in vita, l'ostilità turca verso Chio si limitò ad azioni dimostrative, pressioni diplomatiche<sup>162</sup> e aumenti del tributo fino a 14.000 ducati<sup>163</sup>, ma dal 1560 iniziarono gli attacchi.

## La perdita di Chio

Nel XVI secolo il governo genovese era impegnato su altri fronti<sup>164</sup> e ormai l'unico modo per mantenere l'indipendenza di Chio era continuare a pagare il tributo ai Turchi<sup>165</sup> e ingraziarsi chiunque potesse avere influenza presso il sultano, in particolare gli ambasciatori francesi, due dei quali visitarono Chio nel 1537 e 1550<sup>166</sup>.

Il ritardo nel pagamento fu però solo uno dei motivi che portarono il sultano ad ordinare la definitiva conquista di Chio<sup>167</sup>.

L'isola si trovava in una posizione strategica, avrebbe potuto essere utilizzata come base per operazioni navali contro i possedimenti turchi<sup>168</sup>, e costituiva un punto di passaggio per schiavi fuggitivi in attesa del rimpatrio, contrabbandieri e semplici mercanti, che erano i vettori principali attraverso i quali le notizie sull'impero ottomano giungevano in Occidente<sup>169</sup>. I Maonesi furono accusati di aver avvisato i Cavalieri di Malta dell'attacco progettato, contribuendo a rendere vano l'assedio turco del 1565<sup>170</sup>.

La questione degli schiavi cristiani, scappati dai padroni turchi, era da tempo fonte di fastidio per gli Ottomani. Dopo la conquista di Costantinopoli la Maona, che aveva istituito un apposito magistrato con l'unico compito di assistere i fuggitivi<sup>171</sup>, fu costretta a rifiutare loro aperta protezione, ma ogni anno continuavano ad essere rimpatriati un numero variabile tra i cinquecento e un migliaio di schiavi.

Uno di questi sarebbe appartenuto a Sokullu Mehmet *Paşa*, gran visir dal 1565, che ordinò a Vincenzo Giustiniani, podestà di Chio e maonese, di riconsegnarlo oppure di pagarne il riscatto. Venne scelta la seconda opzione, ma la somma inviata non giunse mai a destinazione poiché il messo fuggì col denaro<sup>172</sup>.

---

<sup>162</sup> Che portarono tra l'altro alla deposizione del podestà nel 1534 e nel 1552, cfr. ARGENTI 1958, I, 343-345, 355-359, 1979, 15, PISTARINO 1961, 75, 1995a; 68-69.

<sup>163</sup> E che si aggiungeva ai donativi di panno scarlato, del valore di 2.000 ducati, dovuti ai visir, MILLER 1915, 428.

<sup>164</sup> BASSO 2010, 73. Inoltre a Genova vi era una diffusa convinzione che le cattive condizioni in cui si trovava Chio erano dovute al mal governo dei Maonesi, ARGENTI 1941, L-LXI.

<sup>165</sup> Possibilmente con puntualità, dato che un ritardo poteva causare incursioni nell'isola, con danni materiali e razzie di uomini, BALLETO 2004, 59.

<sup>166</sup> Vedi MANFRONI 1898, 760-1.

<sup>167</sup> Vedi GOFFMAN 1990, 61-62.

<sup>168</sup> BASSO 2010, 70.

<sup>169</sup> L'isola era chiamata l' «occhio dritto» di Genova e l' «oculus totius Christianitatis» BASSO 2010, 71.

<sup>170</sup> BASSO 2010, 75.

<sup>171</sup> FINLAY 1877, 79, BENT 1889, 749.

<sup>172</sup> HOPF 1882, 24.

Il gran visir inoltre elogiava presso il sultano i vantaggi della conquista di Chio, tra i quali il mastice, la posizione e la ricchezza dell'isola in generale, forse anche spinto da sentimenti di vendetta personale, in quanto i Giustiniani avevano supportato nel 1562 la nomina a gran visir di Ali *Paşa*, loro sostenitore e rivale di Mehmet *Paşa*<sup>173</sup>.

Temendo che i Maonesi potessero ricevere l'aiuto degli Spagnoli e dei Cavalieri di Malta, Solimano diede ordine a Piyale *Paşa* di coglierli di sorpresa.

La flotta turca<sup>174</sup> arrivò nelle acque antistanti Chio durante la settimana pasquale dell'aprile 1566, ma l'entrata nel porto avvenne solo qualche giorno dopo, poiché Piyale affermava di non voler disturbare le celebrazioni<sup>175</sup>.

L'ammiraglio invitò il podestà e i dodici governatori a bordo per parlare, ma una volta saliti furono messi in catene. Quindi Piyale *Paşa* sbarcò i soldati, con le armi nascoste sotto i mantelli, con la scusa di una visita amichevole. Riuniti i Giustiniani nel palazzo della Signoria, Piyale comunicò le rimostranze del sultano, la richiesta di saldare il debito<sup>176</sup> e l'ordine di devastare l'intera isola se non si fossero pacificamente sottomessi. I soldati rivelarono le armi e i Maonesi, colti impreparati dall'attacco, non poterono far altro che arrendersi<sup>177</sup>.

I giannizzeri presero la città e il castello quasi senza incontrare resistenza, la città fu messa al sacco, le chiese distrutte o convertite in moschee. Le principali famiglie genovesi furono catturate e inviate a Costantinopoli come ostaggi<sup>178</sup> e molti genovesi importanti furono esiliati a Caffa, da dove furono successivamente liberati per l'intercessione di un Giustiniani che agiva come inviato della Francia presso il sultano Selim II nel 1569.

Il 17 aprile, come riporta l'iscrizione in turco su una moschea, allora chiesa, la città fu presa<sup>179</sup>.

I Genovesi avevano governato Chio per 220 anni.

---

<sup>173</sup> PAGANO 1846, 159. Sulla rivalità tra Ali *Paşa* e Maometto *Paşa* vedi anche ARGENTI 1941, XCIV.

<sup>174</sup> Le fonti parlano da 80 a 300 galee e con 10.000 o 12.000 uomini.

<sup>175</sup> Le date riportate dagli autori oscillano tra il 14 e il 17 aprile, ma la ricostruzione degli eventi più probabile mi pare che sia: il 15 aprile le navi entrano in porto, il 16 sbarcano e il 17 Chio è conquistata. ARGENTI 1958, I, 368 riporta l'arrivo davanti a Chio il 13 aprile, vigilia di Pasqua, lunedì 15 l'entrata in porto e il mercoledì la conquista.

PISTARINO 1995a, 72 colloca la cattura del podestà e dei governatori il 20 aprile e anche PIANA TONIOLO 1998, 327 nota 2 data la caduta di Chio il 20 aprile 1566.

<sup>176</sup> Il denaro richiesto, viste le difficoltà dell'erario pubblico, sarebbe stato raccolto dagli stessi cittadini, ma inutilmente, PAGANO 1846, 161.

<sup>177</sup> Vedi ARGENTI 1941, XCVI-CXII, il cui resoconto si basa su GIUSTINIANI 1586, 219-245, e ARGENTI 1941, 117-125, doc. 48, lettera probabilmente di un Maonese, testimone oculare degli eventi, da considerarsi tra i più affidabili resoconti.

<sup>178</sup> Notissima è la vicenda dei diciotto fanciulli Giustiniani martirizzati, GIUSTINIANI 1658, 123-128.

<sup>179</sup> HASLUCK 1909-10, 154-155 n. 16b.

## GOVERNO E AMMINISTRAZIONE

Una disamina dettagliata dei cambiamenti e delle evoluzioni subite dalla struttura amministrativa, politica, economica e sociale di Chio nei 220 anni presi in esame necessiterebbe di uno spazio ben maggiore di quello che è possibile dedicargli in questa sede. Si è scelto pertanto di delineare soltanto le caratteristiche principali della presenza genovese, con particolare interesse per l'aspetto sociale, rimandando, per approfondimenti, ad opere che hanno affrontato uno o più aspetti della dominazione, prime fra tutte quelle di Argenti (1958) e Balard (1978)<sup>180</sup>.

I possessi di Chio, sottratti alla giurisdizione del podestà di Pera e dei magistrati *in partibus orientalibus*, costituivano un organismo a sé stante, dipendente direttamente dal governo di Genova. Nelle proprie colonie Genova si riservava il diritto di nominare le cariche più importanti: podestà, consoli, scribi e tesorieri; tuttavia a Chio non si poteva intromettere negli affari della Maona, la quale invece aveva una certa influenza su queste assegnazioni.

### Il podestà

Il Doge e il consiglio degli Anziani presentavano una lista di venti nomi<sup>181</sup> ai Maonesi che erano chiamati a sceglierne quattro e, all'interno di questa rosa, veniva poi indicato dal governo ducale il podestà. Egli era un ufficiale genovese, con carica inizialmente annuale<sup>182</sup>, pagato dal Comune al quale andava la sua stalla, la tassa sullo stipendio<sup>183</sup>.

Il podestà esercitava la giurisdizione civile e criminale<sup>184</sup> conformemente agli statuti di Genova, con le deroghe previste dalle convenzioni di Vignoso coi Chiotti e della Maona col Comune, e in seconda battuta seguendo il diritto romano<sup>185</sup>. La legislazione genovese, a cui si aggiungevano elementi ereditati dalla tradizione bizantina e adattati alle esigenze dei conquistatori<sup>186</sup>, era

---

<sup>180</sup> L'opera di Argenti è suddivisa in tre volumi: il primo composto da cinque parti, dedicate rispettivamente alla storia politica, all'amministrazione, alla storia economica, alla topografia, alla storia sociale e infine a quella ecclesiastica. Il secondo volume contiene il *Codex Berianus Chiensis* e alcuni documenti; il terzo presenta una raccolta di atti notarili.

Nelle note a venire verrà segnalata solo una selezione di documenti; per una maggiore completezza consultare direttamente le opere, in genere corredate da indici tematici.

<sup>181</sup> All'inizio si trattava di Popolari; un decreto del 13 dicembre 1529 disponeva che essi dovessero essere Nobili appartenenti agli Alberghi riformati nel 1528. Sulla riforma vedi DE NEGRI 1968, 668-672, CATTANEO MALLONE 1985, 241-249 e PACINI 1990. Si trattava comunque sempre di cittadini genovesi provenienti da Genova e non di oriundi, cfr. BUONGIORNO 1977, 51-53. I Maonesi avevano il diritto di chiedere a Genova che fosse presentata una seconda lista nel caso non fossero stati soddisfatti della prima.

<sup>182</sup> ARGENTI 1958, I, 372, 1979, 16. Per una lista dei podestà vedi MAZARAKIS 2003, 32-35.

<sup>183</sup> Vedi BUONGIORNO 1977, 123-124, 171 nota 73, 317, 320-321.

<sup>184</sup> La giurisdizione civile era esercitata nei distretti anche dai rettori, contro i quali era ammesso l'appello al podestà, mentre la giurisdizione criminale ricadeva direttamente sotto il giudizio del podestà, cfr. PISTARINO 1995a, 424.

<sup>185</sup> Vedi CESSI 1919, 19 e PISTARINO 1995a, 103. Cfr. anche BUONGIORNO 1977, 46 e BALLETTTO 1992b, 719.

<sup>186</sup> La violazione del monopolio del mastice era, ad esempio, considerata un crimine di alto tradimento. Cfr. BALLETTTO 1992b, 720. Occasionalmente compaiono negli atti notarili le formule "*iuxta usum et*

estesa universalmente non solo a tutti i Genovesi, ma anche ai Greci, agli Ebrei e agli stranieri di origine latina<sup>187</sup>. Gli Orientali beneficiavano quindi, in materia di procedura, di diritti pari a quelli dei Genovesi ed erano soggetti alle stesse leggi; le discriminazioni non erano determinate da differenze di stato, ma di ordine sociale: i notabili locali erano in grado di difendere se stessi e i loro beni e di trarre benefici dalla coabitazione coi Latini, il popolo invece non poteva che subire o ribellarsi<sup>188</sup>.

Il podestà aveva l'obbligo due volte l'anno (dal 1513 una volta sola) di percorrere l'isola, senza essere accompagnato dai Maonesi, per ascoltare le rimostranze degli abitanti e punire i funzionari colpevoli, e aveva la delega a battere moneta, secondo i tipi in uso in patria<sup>189</sup>.

Il suo seguito era composto, come nelle altre colonie genovesi, da un vicario giurisperito<sup>190</sup>, un *miles*, quattro paggi, un interprete, un cuoco, tre scudieri<sup>191</sup>, due trombettieri e un tamburino<sup>192</sup>, oltre a 25 servitori chioti e 6 a cavallo per suo servizio personale<sup>193</sup>. Era inoltre assistito dai *Gubernatores Mahone*, inizialmente sei, poi aumentati<sup>194</sup>, che dovevano essere consultati prima di attuare qualunque provvedimento, tranne nell'amministrazione della giustizia<sup>195</sup>.

Egli poteva convocare un debitore per saldare il debito, assegnare a un creditore i beni di un debitore inadempiente, sanzionare l'emancipazione di un minore, ratificare gli arbitrati per le cause minori che erano delegati al vicario. Riceveva gli appelli per le sentenze dei rettori, mentre i ricorsi contro le sue decisioni venivano giudicati a Genova se il richiedente era di Chio, altrimenti da una commissione formata da due genovesi e due greci dell'isola, nominati dal nuovo podestà appena entrato in carica, che poi trasmetteva le decisioni alla madrepatria<sup>196</sup>. La necessità di recarsi a Genova, con le conseguenti difficoltà non solo finanziarie che questo viaggio comportava, spingeva molti a rinunciare al diritto di appello. Per questo nel 1396 fu deciso che, se l'importo economico della causa in discussione non avesse superato i 100 iperperi, l'appello si sarebbe svolto sull'isola<sup>197</sup>.

---

*consuetudinem terre Chii*" o "*secundum morem et consuetudinem civitatis et insule Chii*, ma non è chiaro a cosa si riferissero, vedi PISTARINO 1995a, 437.

<sup>187</sup> Sulla giustizia e il sistema legale vedi ARGENTI 1958, I, 436-473. Cfr. anche BALLETO 1992b, 720-722.

<sup>188</sup> BALARD 1978, I, 333-334.

<sup>189</sup> Sulle monete genovesi a Chio vedi PROMIS 1865, LUNARDI 1980, 9-12, 171-240 (per il tipo delle monete) e PISTARINO 1992, 84-91 e MAZARAKIS 1997, 2003, 2006, 65-78.

<sup>190</sup> Secondo la convenzione del 1346 questo *scriba* doveva appartenere al collegio dei notai genovesi e veniva nominato dal governo genovese tra una rosa di sei nomi presentati dai Maonesi, cfr. ROVERE 1979, 63-64 e OLGATI 1994b, 365, 374.

<sup>191</sup> Quattro secondo PISTARINO 1992, 75.

<sup>192</sup> Alcuni studiosi come BALARD 1978, I, 381 distinguono tra i trombettieri e gli araldi, altri come Argenti 1958, I, 379 riportano '*the heralds and the drummer*'. Da segnalare inoltre che in seguito ARGENTI 1958, I, 399 traduce *nacarotus* come 'portaspade', mentre sarebbe 'tamburino', vedi CALVINI 1984, 251.

<sup>193</sup> ARGENTI 1958, I, 379-380. Per gli stipendi vedi anche PISTARINO 1995a, 104.

<sup>194</sup> PISTARINO 1995a, 441.

<sup>195</sup> ARGENTI 1958, I, 436-437. In particolare due funzionari, chiamati massari o 'tesorieri' o 'governatori' e scelti dagli azionisti della Maona a Genova, erano responsabili dell'amministrazione finanziaria. BALARD 1978, 384 ritiene inesistente la differenziazione tra i termini operata dall'ARGENTI 1958, I, 375, 381-390, 394-6.

<sup>196</sup> HOPF 1882, 52, PISTARINO 1995a, 424. Cfr. BALARD 1988b, 225-227 n. 82 e BASSO 1993, 130-131 n. 65.

<sup>197</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 469-470, BALLETO 1992b, 721-722 e PISTARINO 1995a, 117, 119.

## Gli altri funzionari

Il secondo personaggio nella gerarchia dei funzionari era il castellano della fortezza di Chio (chiamata anche *Colla*)<sup>198</sup> e di tutte le truppe sparse sull'isola<sup>199</sup>. Egli doveva difendere il castello, anche dalla stessa madrepatria: se gli fosse stato chiesto di restituirlo senza il consenso della Maona, aveva il dovere di rifiutare<sup>200</sup> e non sarebbe stato soggetto a nessuna azione giudiziaria né considerato un ribelle perché, secondo la prima convenzione, il Comune avrebbe ottenuto l'effettivo possesso di Chio, incluso il castello, solo dopo il pagamento delle 203.000 lire<sup>201</sup>.

Eccetto il podestà, il castellano e i loro seguiti, la designazione degli altri funzionari apparteneva alla Maona, che aveva una propria struttura interna e il cui organo più rappresentativo era l'assemblea degli *appaltatores*, cioè dei partecipanti.

In base all'accordo del 1362 le azioni (*duodena*<sup>202</sup>) e i dodici lotti, nei quali la concessione di appalto era ripartita, potevano essere ceduti ciascuno esclusivamente ad un concessionario<sup>203</sup> affinché il numero dei soci rimanesse stabile. Già l'anno successivo però i *duodena* di spettanza della Maona Nuova divennero suddivisibili e negoziabili<sup>204</sup>. Nel corso del tempo ci furono numerosi passaggi di proprietà (vendite o successioni ereditarie), anche in via frazionaria, tanto che, al momento della conquista turca, più di 600 persone possedevano frazioni dei titoli<sup>205</sup>.

L'amministrazione gravava su ciascuno dei soci per un dodicesimo a testa, anche qualora un singolo fosse venuto in possesso di più parti azionarie<sup>206</sup>, e l'isola era divisa in dodici distretti amministrativi, otto nella regione settentrionale (*Apanomorea*) e quattro in quella meridionale (*Catamorea*)<sup>207</sup>, di cui uno diviso in due per portare a tredici le *sortes*<sup>208</sup>.

---

<sup>198</sup> Secondo BALARD 1978, I, 380 la designazione avveniva con la stessa procedura seguita per la nomina del podestà. Secondo CESSI 1919, 16, nota 2 e ARGENTI 1958, I, 390, che probabilmente riprendono HOPF 1882, 51, erano i deputati della Maona che indicavano al governo sei popolari di Genova fra i quali scegliere il castellano. PISTARINO 1995a, 103 afferma invece che podestà e castellano venivano scelti entrambi tra i 4 nomi indicati dai Maonesi nella rosa dei 20 presentati dal Doge e dal suo consiglio.

<sup>199</sup> Oltre al castrum di Chio-città vi erano altre 12 fortezze nei capoluoghi dei 12 distretti isolani e 2 di minore importanza, PISTARINO 1995a, 136.

<sup>200</sup> Cfr. ARGENTI 1979, 17 e PISTARINO 1992, 73.

<sup>201</sup> ARGENTI 1958, I, 391.

<sup>202</sup> Inizialmente dodici e, anche se poi si aggiunsero due terzi di una tredicesima, si continuò a utilizzare il termine originale, cfr. PROMIS 1865, 17, HOPF 1881, 405-406 e MILLER 1915, 424. Ogni azione era divisa in tre luoghi o caratti grossi, a loro volta frazionati in otto caratti piccoli.

<sup>203</sup> Il quale doveva essere estraneo alla Maona (era vietato vendere il proprio 'dodicesimo' o una frazione di esso a chi era già socio), di parte popolare e *persona grata* al doge.

<sup>204</sup> ARGENTI 1979, 4-5.

<sup>205</sup> PISTARINO 1995a, 102. Per i passaggi di proprietà vedi HOPF 1882, 124, 1888, 165-174, ARGENTI 1958, I, 138-9, BALARD 1978, I, 260-261. HOPF 1882, 54, 127-8 riporta l'elenco delle famiglie che appartennero alla Maona e dei possessori di azioni nel 1497, ARGENTI 1958, I, 140 gli azionisti nel 1373.

<sup>206</sup> PISTARINO 1995a, 93-94. Ognuna delle azioni originarie della Maona Nuova inoltre corrispondeva a un voto: per introdurre novità erano necessari nove voti, dieci per l'abrogazione di norme vigenti. Nei provvedimenti del 1362-1363 per l'approvazione e la validità delle deliberazioni erano necessari almeno otto voti favorevoli, su dodici presenti. Per le erogazioni pecuniarie era invece richiesta l'unanimità. Vedi PISTARINO 1995a, 95.

<sup>207</sup> ARGENTI 1958, I, 393.

Gli arconti o rettori che li governavano erano detti *codespotae* o *protogeronti* a nord e *logariastai* o *logariastilae* a sud<sup>209</sup>.

I castellani a capo di queste circoscrizioni (ad eccezione di quella di Volissos, diretta da un capitano<sup>210</sup>) esercitavano compiti di polizia e di difesa contro i pirati, avevano il potere di giudicare le dispute dei contadini e di imporre multe per conto dei Maonesi. Secondo la convenzione del 1347 erano nominati dal podestà e dal suo consiglio, ma dopo il 1364 sembra che fossero scelti dai Maonesi<sup>211</sup>.

Gli altri incarichi amministrativi, castellanie, capitanati, *scribanie*, cariche militari e impieghi pubblici, venivano assegnati per estrazione. Nel 1364 gli uffici maggiori erano accoppiati e distribuiti a sorte tra i dodici principali azionisti<sup>212</sup>. Dal 1379 le cariche relative alla galea della Maona furono assegnate dai governatori e vennero pertanto aggiunti altri *officia* da sorteggiare per l'amministrazione dei successivi sei anni<sup>213</sup>. La durata aumentò nel 1391, quando è documentata l'assegnazione di tredici paia di cariche per tredici anni<sup>214</sup>.

Ogni tredici anni ciascun *duodenarius* ricopriva ogni mandato per un anno. Molte azioni però non appartenevano a singoli individui, ma a gruppi di persone, spesso eredi o discendenti dell'originale azionista; la carica perciò poteva essere esercitata da un rappresentante o venduta.

La vendita fu una questione controversa: permessa nel 1364 e in un'ordinanza del 1397, venne vietata nel 1403, ma già lo stesso anno il provvedimento fu annullato. Di nuovo nel 1487 fu proibito al podestà di vendere incarichi, ma il divieto fu abrogato prima del 1499<sup>215</sup>.

Questa pratica era comune a tutte le magistrature d'Oriente, ma Chio sembrerebbe la più soggetta ad assegnazioni clientelari e vendite<sup>216</sup>. Molte notizie riguardano la trasgressione all'obbligo per il quale le *scribanie* d'Oltremare dovevano essere conferite esclusivamente a membri del collegio dei notai genovesi: lontane ma ben remunerate, generarono un commercio illegale ma tollerato. La carenza di notai si registrava anche per quanto riguardava le necessità quotidiane e si cercò di ovviare al problema con nomine effettuate sul posto, soprattutto dai conti palatini, ma anche dal podestà e dal vescovo<sup>217</sup>.

Naturalmente anche i responsabili della produzione del mastice avevano un ruolo molto importante; nel 1379 gli ufficiali erano due: uno *scriba masticis et ponderator* e uno *scriba masticis pro vendentibus*, con una separazione tra la produzione e la vendita del prodotto<sup>218</sup>.

---

<sup>208</sup> Cfr. PISTARINO 1995a, 127.

<sup>209</sup> Vedi IERAPETRITIS 2013, 227-228.

<sup>210</sup> Vedi BALARD 1978, I, 445.

<sup>211</sup> BALARD 1978, I, 383.

<sup>212</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 408 e PISTARINO 1995a, 94.

<sup>213</sup> ARGENTI 1958, I, 409, ROVERE 1979, 137-150 doc. 18.

<sup>214</sup> Cfr. ROVERE 1979, 161-167 doc. 23.

<sup>215</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 408, 410, 412. Cfr. ROCCATAGLIATA 1982, 263-264 n. 50.

<sup>216</sup> Ma come nota OLGATI 1994b, 366, 374-376 forse è solo dovuto alla ricchezza del materiale pervenutoci. PISTARINO 1961, 73 riporta infatti che "la vendita delle cariche nella burocrazia isolana, - posta in rilievo dall'Argenti come un dato di fatto deteriore, - rientra nella prassi normale non soltanto a Genova e non solo per quest'epoca."

<sup>217</sup> Vedi OLGATI 1994b, 364, 369-370, 372, PETTI BALBI 1994, 107 e BALLETO 1998, 122, 125-126. Sui conti palatini genovesi vedi AIRALDI 1974, 199-355.

<sup>218</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 396-400, BALARD 1994, 224-225 e PISTARINO 1995a, 481.

Una volta scaduto l'anno di carica tutti i funzionari erano tenuti a rendere conto dell'operato, presentando il resoconto dell'amministrazione ai loro successori<sup>219</sup>; se le spese superavano il limite stabilito, essi dovevano risarcire personalmente le eccedenze, se, al contrario, vi era un surplus, questo andava alla Maona<sup>220</sup>.

## Gli *Officia* e la difesa

L'accentramento dei servizi amministrativi nelle mani della Maona si riflettè anche nelle poche commissioni presenti nell'isola, numerose invece nelle altre colonie genovesi<sup>221</sup>. A Chio vi erano l'*Officium Turchie*<sup>222</sup>, l'*Officium cavalerie Chii*<sup>223</sup> e soprattutto l'*Officium Maris*<sup>224</sup>, che controllava i trasporti e il commercio marittimo, e l'*Officium Provisionis*<sup>225</sup>, composto da Latini non necessariamente membri della Maona, Greci o Ebrei, che si occupava degli approvvigionamenti.

L'organizzazione della difesa era compito della Maona, che ne doveva sostenere le spese<sup>226</sup>, ed era affidata in genere a mercenari (*stipendiarii*) Latini<sup>227</sup>, anche se i Chiotti si erano formalmente impegnati nelle convenzioni a difendere l'isola<sup>228</sup>. All'inizio del XV secolo, in tempo di pace, la città di Chio era difesa da più di 250 armati, tra i quali gli *homines de Colla*, i balestrieri addetti alla sorveglianza della porta della cittadella, i cavalieri incaricati di accompagnare i Maonesi e gli arcieri che seguivano i funzionari che lavoravano a contatto con la popolazione locale<sup>229</sup>. La convenzione del 1467 prevedeva che il podestà portasse con sé a Chio venti soldati, a cui se ne aggiungevano altri venti scelti in loco<sup>230</sup>, a spese dei Maonesi, i quali erano tenuti anche a mantenere due soldati e un cavallo ciascuno<sup>231</sup>.

---

<sup>219</sup> I *massarii* alla fine del loro anno di carica dovevano invece fornire un rendiconto ai *magistri rationales* del Comune di Genova, vedi PISTARINO 1995a, 441.

<sup>220</sup> Una funzione di controllo era esercitata anche dai *sindacatores*, cfr. CESSI 1919, 18 cont. nota 4. Sulla supervisione dei funzionari vedi anche ARGENTI 1958, I, 414-415.

<sup>221</sup> Vedi BALARD 1978, I, 387-392, che menziona unicamente gli *officiales deputati super Sarracenis e l'Officium Provisionis*. "Gli '*officia*' genovesi sono prevalentemente commissioni funzionali, temporanee e occasionali", MUSSO 1968, 15 nota 16.

<sup>222</sup> Cfr. MUSSO 1967, 485-486, 1968, 24, 1976, 70, 84-5 e PISTARINO 1995a, 351-352.

<sup>223</sup> ARGENTI 1958, III, 638-640 doc. 185, PISTARINO 1995b, 688.

<sup>224</sup> Vedi PISTARINO 1995a, 321-323 e ARGENTI 1958, I, 400-401, II, 306-307.

<sup>225</sup> MUSSO 1968, 8, 15. Documenti che riguardano i rapporti tra l'*Officium* di Chio (e degli altri stabilimenti coloniali genovesi) e l'*Officium Provisionis Romanie* con sede a Genova sono raccolti in BALLETTO 2000. Sull'ente che rappresentava lo stabilimento d'oltremare a Genova, detto *Officium Chii*, vedi BUONGIORNO 1977, 249-252. Esempi dell'operato degli *Officiales Provisionis* si trovano in BALARD 1998b, 164-166, 245-247 nn. 61, 96 e PIANA TONIOLO 1995, 174-178, 180 nn. 124-128, 131.

<sup>226</sup> Ma Genova era tenuta a partecipare alle spese, se queste eccedevano i proventi locali.

<sup>227</sup> BALARD 1978, I, 445, ORIGONE 1987, 214. *Stipendiarii* erano tutti gli '*habentes stipendium*'; per l'uso dei termini *stipendium/stipendiarius* e *officium/officialis* vedi ARGENTI 1958, I, 405.

<sup>228</sup> BALARD 1978, I, 331, 443.

<sup>229</sup> BALARD 1978, I, 446. Secondo HOPF 1882, 111 la forza armata regolare oscillava invece tra 300 e 800 uomini.

<sup>230</sup> Aumentati a 52 nel 1513, ARGENTI 1958, I, 380.

<sup>231</sup> PISTARINO 1995a, 94.

## ECONOMIA

Trovandosi all'incrocio di diversi assi marittimi, l'isola fu un fondamentale punto di redistribuzione commerciale: prodotti locali e degli altri stanziamenti liguri del Levante, risorse provenienti dall'Anatolia, dall'Armenia, da Cipro, Rodi<sup>232</sup>, Costantinopoli e dalla Crimea destinati a Genova e ai mercanti occidentali, articoli del commercio internazionale verso l'Asia Minore<sup>233</sup>.

Il commercio di importazione ed esportazione, oltre a quello di transito (soprattutto dopo la caduta in mano turca delle isole settentrionali del Mar Egeo) fu fonte di ricchezza, e fin dal governo degli Zaccaria, l'esportazione del mastice e il traffico dell'allume diedero un forte impulso commerciale all'isola, ma la struttura economica locale rimase per la massima parte agricola<sup>234</sup>.

Prima del 1346 la società chiota era formata da un ceto di contadini, uno di operai, artigiani e commercianti che vivevano nella capitale e nei pochi centri maggiori, e dalla classe dominante, legata alla tradizione feudale bizantina, proprietaria di terre e di palazzi, oltre che di mandrie, greggi e armenti<sup>235</sup>.

Per favorire la colonizzazione latina, Vignoso e compagni stabilirono di assegnare parte delle terre confiscate ai greci coinvolti nella cosiddetta 'congiura del metropolita'<sup>236</sup> ai propri compatrioti a condizione che questi si stabilissero a Chio con le proprie famiglie, consentendo loro di assentarsi per ragioni di commercio solo per un periodo di tempo limitato<sup>237</sup>. Per avere una presenza latina più diffusa sul territorio, gli immigrati ricevettero spesso appezzamenti sparsi, anche di diverso tipo: vigne, frutteti, giardini, campi. Gli assegnatari, in genere artigiani o commercianti, non avevano però conoscenze pratiche di agricoltura né delle tradizioni agrarie locali utili a valorizzare al meglio i terreni ricevuti<sup>238</sup>.

Per questo la soluzione adottata più comunemente, anche dai Maonesi divenuti ormai proprietari fondiari, fu quella di lasciare lo sfruttamento agricolo in mano agli indigeni, limitandosi a percepire tasse e affitti e a commercializzare i prodotti del suolo<sup>239</sup>. La stessa situazione, con i Latini presenti nella fase commerciale, ma non in quella produttiva, parrebbe presentarsi in tutte le colonie genovesi di Levante per i prodotti cerealicoli<sup>240</sup> e nell'attività ittica<sup>241</sup>.

---

<sup>232</sup> Sull'importanza del porto di Rodi vedi BASSO 1994b, 190.

<sup>233</sup> BALARD 2002, 18-19, TOSO 2004, 82-83, GASPARIS 2010, 99. Cfr. ARGENTI 1958, I, 482-484 e PIANA TONIOLO 1995, 58-62 nn. 9-11. Vedi anche la carta delle vie del commercio genovese in Oriente (in partenza e arrivo a Chio) in HEERS 1984, 372.

<sup>234</sup> PISTARINO 1970, 38-39.

<sup>235</sup> BALLETTTO 2004, 53-54.

<sup>236</sup> Questi beni, detti *chisilima*, vennero in altra parte assegnati a ciascun Maonese, in proporzione al capitale investito, BALARD 1978, I, 344.

<sup>237</sup> Non più di un anno per PISTARINO 1995a, 85, sei o otto mesi per BALARD 1978, II, 705. Cfr. anche ARGENTI 1958, I, 570-576, 598-599.

<sup>238</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 477-481, 576.

<sup>239</sup> BALARD 1978, I, 705 e PISTARINO 1995a, 430 concordano che non si trattò di una colonizzazione agricola, perché le concessioni di terra furono un'espedito per incoraggiare lo stanziamento di immigrati, indispensabili per la difesa dell'isola e per garantire un gettito fiscale. Vi fu inoltre la volontà di consolidare la presenza genovese, in modo che si potesse assumere anche il controllo dei traffici marittimi attraverso il radicamento di gruppi famigliari.

<sup>240</sup> STRINGA 1982, 65.

I Genovesi cercarono anche di organizzare in modo razionale le colture agricole: nel nord predominavano i vigneti, nella parte centrale dell'isola piantagioni di gelsi e nel sud il mastice<sup>242</sup>.

Il mastice, insieme all'allume, il sale e la pece fu uno dei monopoli in mano ai Maonesi<sup>243</sup>.

## Il mastice

Chio produceva mastice in regime di monopolio naturale e ogni stadio della produzione era severamente controllato dagli ufficiali «*super laboreris et recoleris seu recollectis masticis in insula Syi*».

Nella convenzione stipulata con il Comune genovese il 26 febbraio 1347 fu stabilito il diritto della Maona di sovrintendere alla coltura del lentisco e alla raccolta e commercializzazione del mastice senza doverne rendere conto al Comune e ai suoi rappresentanti locali. Genova probabilmente ereditò il sistema bizantino per la gestione dell'affare del mastice, con qualche iniziale difficoltà dovuta all'inesperienza degli immigrati e per "talune sfasature tra l'operato della lontana madre-patria e le azioni dei suoi rappresentanti in loco"<sup>244</sup>.

La Maona assegnava un'area da coltivare e pretendeva una quantità di mastice proporzionale al numero di alberi presenti all'interno dei confini; coloro che non riuscivano a consegnare l'ammontare dovuto erano soggetti a pesanti sanzioni finanziarie<sup>245</sup>. Per le quantità in eccesso vi era invece un prezzo fisso al peso e l'eccedente veniva immagazzinato o addirittura bruciato, sia per mantenere i prezzi alti anche in anni di sovrabbondanza, sia per non "forzare le piante alla produzione"<sup>246</sup>.

Il mastice raccolto nell'annata del contratto di compravendita era detto 'nuovo', quello dell'annata precedente 'vecchio'; vi era inoltre differenza tra il mastice 'non garbellato' come si raccoglieva dalla pianta e quello 'garbellato', mondato di foglie, terra e pezzi più piccoli, attraverso la 'garbellatura'<sup>247</sup>. Quando parliamo di annata è bene ricordare che non esiste una rigida definizione, con una data fissa di inizio: i Genovesi ereditarono dal sistema bizantino la definizione di 'anno del mastice' da aprile a aprile o da maggio a maggio, ma poi usavano il proprio sistema contrattuale da gennaio a gennaio<sup>248</sup>.

---

<sup>241</sup> BALARD 1978, I, 707-708.

<sup>242</sup> XYDA 1997, 1257. Si tratta naturalmente di una generalizzazione, infatti troviamo vigneti anche nell'area di Kambos, a sud della città di Chio, STRINGA 1982, 68.

<sup>243</sup> PISTARINO 1992, 233. È bene sottolineare che quando parliamo di monopolio dell'allume ci riferiamo all'organizzazione economica dei domini genovesi; non si tratta di un monopolio genovese del commercio e del trasporto dell'allume orientale. Vedi JACOBY 2005, 244-258.

<sup>244</sup> PISTARINO 1992, 221-222, FREEDMAN 2011, 104, JACOBY 2012, 99. Su Chio bizantina vedi le menzioni nei due volumi di MALAMUT 1988, in particolare pp. 388-9, 440-45, 540.

<sup>245</sup> HOPF 1882, 103 nota 1 riporta la descrizione di De Nicolay.

<sup>246</sup> PISTARINO 1992, 221.

<sup>247</sup> PISTARINO 1995a, 481, FREEDMAN 2011, 102. Sui tempi di raccolta vedi anche PISTARINO 1992, 217-218, FREEDMAN 2011, 101.

<sup>248</sup> PISTARINO 1995a, 507 nota 11.

Il mastice veniva venduto in blocco per più anni a negozianti o associazioni che si impegnavano a commerciarlo in specifiche regioni. Nel 1360 vi erano tre grandi settori geografici: la costa anatolica a nord di Rodi e la *Romania*, che comprendeva Crimea, Costantinopoli e Grecia; Cipro, Siria, Egitto, Rodi, Armenia e le terre turche a sud di Rodi; i paesi d'Occidente<sup>249</sup>. In seguito le forniture furono destinate al territorio greco, all'Occidente, all'Asia Minore e infine a Siria, Egitto e Barbaria (le città dell'Africa settentrionale e occidentale)<sup>250</sup>.

Per ciascun settore erano fissati contingenti annuali e prezzi, e i profitti della vendita, una volta dedotti i costi d'amministrazione e di difesa dell'isola, erano divisi tra gli azionisti<sup>251</sup>.

Nessun privato poteva vendere il mastice a stranieri<sup>252</sup>, e per ladri e ricettatori vi erano pene molto severe, che andavano dalla fustigazione alla mutilazione (più o meno grave a seconda dell'ammontare delle libbre di merce frodata) fino all'impiccagione<sup>253</sup>.

Il lavoro forzato (benché i contadini greci restassero in teoria uomini liberi), il controllo della produzione, la vendita all'ingrosso da parte di una società aggiudicataria, il monopolio accuratamente controllato, dalla raccolta fino alla vendita al dettaglio, ha portato alcuni studiosi a parlare di una 'economia di piantagione' nel senso moderno del termine<sup>254</sup>.

Nel XV secolo il mastice rappresentava la metà delle rendite dell'isola e, nonostante le crescenti difficoltà nella contrattazione per l'assegnazione dell'appalto, il suo monopolio permetteva ancora ai Maonesi di pagare il tributo annuale ai Turchi e di trarne comunque qualche guadagno<sup>255</sup>.

## L'allume e altre primitive

L'allume era oggetto di un traffico intenso che i Genovesi provarono a controllare fin dalla fine del XIII secolo, quando in effetti quasi non esistevano carichi di allume orientale (da Focea, ma anche da altre miniere nell'Asia minore<sup>256</sup>) che non fossero trasportati da navi genovesi<sup>257</sup>.

L'Occidente, in quel periodo, non era molto ricco di allumiere e il trattato del 1346 tra Simone Vignoso e i Focesi non sembra lasciar dubbi che lo scopo della conquista delle due Focee fosse quello di ritornare in possesso delle miniere un tempo tenute dagli Zaccaria<sup>258</sup>.

---

<sup>249</sup> PISTARINO 1992, 226. Vedi anche BALARD 2006b, 41.

<sup>250</sup> IERAPETRITIS 2013, 228-229.

<sup>251</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 484-485, 1979, 22, BALARD 1978, II, 746-747, 1994, 225-227, 2002, 15, PISTARINO 1992, 224-228, 1995a, 470-476, FLEET 1999, 26 e IERAPETRITIS 2013, 229-230. Cfr. anche VILLA 1965, 138-144 nn. 9-10 e BALARD 1988b, 130-132 nn. 45-46.

<sup>252</sup> HOPF 1882, 103 menziona l'esistenza di *persequitores* che controllavano tutte le navi in partenza per evitare il contrabbando, come anche IERAPETRITIS 2013, 228 (*perequisitores*).

<sup>253</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 472-473, II, 192-197 e PISTARINO 1992, 230.

<sup>254</sup> PISTARINO 1992, 232. Non concorda FREEDMAN 2011, 105 "as mastic was a specialized crop whose value lay in its high unit price, rather than an extensively cultivated product such as cotton or sugar".

<sup>255</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 351-352, PISTARINO 1992, 232, BASSO 2010, 69. Vedi anche BELLES 2006, 114-115.

<sup>256</sup> Vedi HEERS 1984, 244, FLEET 1999, 85-89, ÇOLAK et al. 2005 e BALARD 2006a, 299. Cfr. GIOFFRÈ 1962, 323-324, 356-360, 370-372, 383-385 cc.53, 61, 71v, 72v., BASSO 1993, 127-128, 136 nn. 63, 70 e PIANA TONIOLO 1995, nn. 133. Per un quadro generale sulla produzione e il commercio dell'allume orientale nel Mediterraneo nei secoli XI-XV vedi JACOBY 2005.

<sup>257</sup> Non si trattava infatti di mantenere i prezzi al livello più alto possibile come per il mastice, ma di vendere più che si poteva a prezzi di concorrenza, LOPEZ 1938, 284. Vedi anche HEERS 1954, 31-32.

I proventi di Focea Nuova, concessa in appalto<sup>259</sup>, spettavano ai Maonesi. Focea Vecchia, pur sempre giuridicamente dipendente dalla Maona, era stata data nel 1402 ai Gattilusio di Lesbo, e in mano loro rimase fino alla conquista turca.

I due grandi porti di smercio erano Chio, per le rotte verso la *Romania* e Cipro, e Genova per l'esportazione in Italia e Oltralpe, soprattutto verso l'Inghilterra, le Fiandre (Bruges era il maggior mercato internazionale dell'allume nel XV secolo<sup>260</sup>) e l'Andalusia<sup>261</sup>.

Dopo l'occupazione turca di Focea nel 1455, i mercanti genovesi continuarono a frequentarla e gli stock accumulati a Chio alimentarono ancora per qualche tempo il mercato occidentale<sup>262</sup>. Il loro esaurimento nel 1458 mandò in crisi le industrie occidentali dei tessuti e dei pellami, fino a che non furono individuate nel 1461 le miniere dei Monti della Tolfa, vicino Civitavecchia<sup>263</sup>.

Altre due privilegiate erano concesse in appalto: il sale e la produzione della pece.

La Maona provvedeva a stabilire il prezzo del sale e a rifornire un apposito magazzino presso il quale i Chioti erano obbligati a comprarlo dall'appaltatore della gabella. Era vietato importarlo o procurarselo in altri modi (dal mare o raccolto da eventuali depositi naturali) e la pena dei contravventori era lasciata all'arbitrio del podestà, ma non mancavano le frodi, compiute soprattutto dagli abitanti costieri<sup>264</sup>.

La pece era un prodotto essenziale per fabbricare natanti di ogni tipo e, probabilmente, anche per impermeabilizzare i tetti; i *picearii* erano tenuti a fornire al *commercarius*, cioè all'appaltatore, un determinato quantitativo di prodotto, fissato dalle disposizioni della Maona. Anche per questo materiale era vietata la compravendita privata<sup>265</sup>.

---

<sup>258</sup> BALARD 1978, II, 778. Da notare che l'importazione di allume riguardava anche aree come la Penisola Iberica che pur producevano ed esportavano allume, vedi CÓRDOBA DE LA LLAVE, FRANCO SILVA, NAVARRO ESPINACH 2005 in particolare pp. 125, 128-131.

<sup>259</sup> Cfr. BALARD 1988b, 26-31, 45-48 nn. 2, 10-11.

<sup>260</sup> Era anche sede della principale comunità genovese nell'Europa del Nord, BASSO 2008, 116 Cfr. HEERS 1984, 253, BASSO 1993, 69-70, 125-127 nn. 22, 62 e PIANA TONIOLO 1995, 126-129, 202-205 nn. 76-78, 152-153. In generale sul commercio dell'allume nelle Fiandre vedi LIAGRE 1955, 181-194, 197-198, 200-205.

<sup>261</sup> Vedi HEERS 1954, 42-49.

<sup>262</sup> Ancora negli anni intorno al 1477-1482, ma non più nel 1521, vedi PISTARINO 1995a, 319. Vedi anche HEERS 1954, 50-53.

<sup>263</sup> PISTARINO 1970, 60, 1990, 253, 1995a, 320. Secondo JACOBY 2005, 253 la penuria e l'aumento di prezzo dell'allume sarebbero dovuti al tempo necessario per rimpiazzare il personale genovese che gestiva lo sfruttamento delle allumiere e le reti di distribuzioni e per rimettere in moto la produzione e la commercializzazione dell'allume. Sulla conseguente 'corsa all'allume' che si verificò in Italia vedi ad esempio FENIELLO 2005 e BOISSEUL 2005, rispettivamente sull'allume di Napoli e quello toscano, e JACOBY 2005, 254-256. Sulle miniere di Tolfa vedi LIAGRE 1955, 194-197, 201-203. Sugli usi dell'allume vedi anche BALARD 2006a, 299.

<sup>264</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 489-490 e PISTARINO 1992, 233, 1995a, 170-171.

<sup>265</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 491-492 e PISTARINO 1992, 233-234, 1995a, 173-176.

## Agricoltura e artigianato

L'isola aveva una fiorente produzione agricola e ortofrutticola, ma si trattava in gran parte di colture di tipo specializzato: oltre al lentisco a sud, orti, oliveti, vigne, gelsi e dal '400 aranceti; di conseguenza Chio non era autosufficiente da un punto di vista alimentare<sup>266</sup> e necessitava, ad esempio, di importare il grano dall'area pontica o, dopo la caduta di Costantinopoli e degli Stretti in mano turca, dall'area egea e dalla Penisola balcanica<sup>267</sup>.

Il vino locale, il cui consumo era pesantemente tassato, era molto apprezzato all'estero, e veniva quindi esportato. Nonostante vi fosse un'importante produzione vinicola, era fondamentale anche l'approvvigionamento del vino, soprattutto da Creta (in particolare quello di Candia) malgrado i provvedimenti della Maona cercassero di escludere vini stranieri dal mercato dell'isola<sup>268</sup>.

Venne sviluppata la coltura del gelso, preesistente all'insediamento genovese<sup>269</sup>, e la seta fu, insieme al mastice, una delle produzioni principali dell'isola. Nel XV secolo la seta prodotta *in loco* veniva esportata a Genova, insieme a quella di Mitilene, Candia<sup>270</sup> e Rodi e a quella proveniente dal Mar Caspio che raggiungeva Bursa (l'antica Prusa, nella Turchia nord-occidentale) con le carovane<sup>271</sup>.

L'industria serica fu impiantata a Chio nonostante i tentativi delle corporazioni artigiane medievali di impedire la divulgazione dei segreti delle arti fuori dalle mura cittadine e il decreto dogale del 1452 che vietava ai lavoratori della seta di emigrare da Genova<sup>272</sup>. Se nel 1483 e nel 1498 le autorità dell'isola riconsegnarono alla madrepatria alcuni artigiani giunti di nascosto<sup>273</sup>, nel 1523 il doge richiese inutilmente la restituzione di altri setaioli che si erano trasferiti. In un periodo in cui la situazione economica e commerciale dell'isola era precaria per le continue e crescenti minacce dei Turchi, l'impianto di un'attività a carattere artigianale, e l'esercizio della filatura in particolare, era infatti visto positivamente<sup>274</sup>.

Proprio il campo tessile, raggruppava dal 22 al 28% degli artigiani noti, seguito da quello alimentare: tavernieri, panettieri, mercanti di spezie<sup>275</sup>.

---

<sup>266</sup> HEERS 1984, 242 parla di agricoltura speculativa e coloniale e considera Chio 'il modello esemplare dell'isola mediterranea sfruttata dai mercanti per il grande commercio' e un esempio di isola coloniale che prefigura alcune caratteristiche rintracciabili poi nelle Canarie e a Madera. Vedi anche ARGENTI 1958, I, 298-299, III 687-689 doc. 240 e JACOBY 2012, 100.

<sup>267</sup> BASSO 2007, 318. Durante la carestia del 1564-1565 Chio ricevette aiuti alimentari anche dalla Sublime Porta, vedi GOFFMAN 1990, 34.

<sup>268</sup> BASSO 2000, 445-447. Sull'esportazione di vino verso Costantinopoli vedi ad esempio JACOBY 2010, 141, 144, 2012, 99. Cfr. ARGENTI 1958, I, 500-501, 514, GIOFFRÈ 1962, 322, 391-392 c. 78v. e BASSO 2007, 319-320. Sui rapporti commerciali tra Chio e Creta, non limitati solo al vino, vedi PISTARINO – OLGATI 1990 e PISTARINO 1996.

<sup>269</sup> Vedi BALARD 1978, II, 725, STRINGA 1982, 276.

<sup>270</sup> MUSSO 1976, 102.

<sup>271</sup> Cfr. MASSA 1970, 192, HEERS 1984, 240.

<sup>272</sup> ARGENTI 1958, I, 492 sostiene che l'industria serica, anche se in misura non rilevante, esisteva già nell'isola prima dell'occupazione da parte dei Genovesi.

<sup>273</sup> Cfr. LOPEZ 1938, 284, ARGENTI 1958, I, 493 e MASSA 1970, 192-193.

<sup>274</sup> BELGRANO 1875, 162-163, MASSA 1970, 193-194, 264-268.

<sup>275</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 638-648 e BALARD 1978, II, 713.

Un'altra attività rilevante era quella della lavorazione del legname in tavole, concessa in appalto dalla Maona, i cui addetti (i *samdarii*, taglialegna e segantini<sup>276</sup>), godevano di esenzioni fiscali.

Una risorsa isolana che soddisfaceva i bisogni locali, ma alimentava solo un modesto commercio di esportazione, era invece il sapone<sup>277</sup>. La fabbrica, già attestata a fine 1300, era di proprietà della Maona, che la appaltava ad un imprenditore privato, cedendogli insieme anche gli *artefices* che vi lavoravano<sup>278</sup>.

## Commercio

Già dagli accordi del 1347 le navi genovesi che andavano o tornavano dal Levante dovevano effettuare una sosta di un giorno a Chio, sia per motivi economici, favorendo così le attività locali, sia per ragioni di sicurezza<sup>279</sup>.

Anche dopo il 1453 l'isola continuò ad essere centro di transito e di smistamento di merci provenienti e dirette verso i maggiori porti del Mar Mediterraneo e dell'Oceano Atlantico e il principale scalo sull'itinerario marittimo del Mar Nero<sup>280</sup>.

La seconda metà del '400 fu un'epoca di grande fioritura del commercio nel Levante: la Turchia e i territori del suo impero erano mercati che assorbivano molti prodotti italiani<sup>281</sup> e Chio era al centro del nuovo sistema economico-commerciale<sup>282</sup>.

Nonostante alcuni momenti di stasi e depressione e una notevole instabilità monetaria già esistente alla fine degli anni '70 del XV secolo<sup>283</sup>, nei primi decenni del XVI secolo l'economia isolana ritrovò dinamismo, forse anche grazie ai provvedimenti adottati fin dal 1484 e reiterati nel 1491 per favorire la presenza e l'attività di mercanti turchi<sup>284</sup>.

Alla vigilia della conquista ottomana dell'Egitto (1517) venne riattivata la rotta verso la Siria e Alessandria e frequenti erano i rapporti con la Sicilia, grande centro di approvvigionamento alimentare<sup>285</sup>.

Numerosi documenti attestavano rapporti commerciali a lunga distanza ancora nel XVI secolo, ad esempio con l'Inghilterra<sup>286</sup>.

---

<sup>276</sup> In genere greci, vedi PISTARINO 1995a, 170-173.

<sup>277</sup> ARGENTI 1958, I, 504, 514-515.

<sup>278</sup> PISTARINO 1995a, 412. Vedi anche MUSSO 1983, 360-361 con l'appendice documentaria di inediti d'archivio a cura di T. Rattini (370-377).

<sup>279</sup> Vedi HEYD 1868, 391 e PISTARINO 1970, 46, 1995a, 107. Cfr. anche ARGENTI 1958, II, 338-341.

<sup>280</sup> ORIGONE 1982, 128, 130. Cfr. BALLETTTO 1990, 145. HEYD 1885, II, 341 menziona ad esempio una spedizione fiorentina diretta a Costantinopoli che passò per Chio nel 1465. Sull'importanza dell'importazione di materie grezze orientali per l'economia italiana vedi ASHTOR 1985, 50.

<sup>281</sup> Anche a causa della crisi industriale e della decadenza economica dei paesi levantini, musulmani e greci in atto dall'inizio del secolo, ASHTOR 1982, 319-333, 1985, 31-32, 44, 46-47.

<sup>282</sup> L'isola costituiva una tappa non solo per i commerci con l'Occidente, ma anche tra i mercati della Turchia europea e quelli dell'Asia Minore, HEERS 1984, 241. Cfr. anche PISTARINO 1996, 242.

<sup>283</sup> BASSO 2007, 318. Cfr. ARGENTI 1958, I, 519-520, 1979, 27-28.

<sup>284</sup> Vedi PISTARINO 1995a, 513, 516-519, BASSO 2007, 320.

<sup>285</sup> ORIGONE 1983, 255, BASSO 2007, 321-322. Cfr. ad esempio MUSSO 1975, 150 nota 1.

<sup>286</sup> PISTARINO 1990b, 259, BASSO 2008, 163, 2010, 69. Sul commercio inglese con Chio vedi anche ARGENTI 1958, I, 496-501, 520, ROCCATAGLIATA 1982, 63-65 n. 41 e BASSO 1994b, 185-196; sui rapporti tra Genovesi e Inghilterra vedi NICOLINI 2003, 2005, 2007, 2009 e BASSO 2005.

Proprio l'Inghilterra e le Fiandre rappresentavano i punti d'arrivo della più importante rotta marittima fra l'isola di Chio e l'Occidente, in particolare i porti inglesi di Southampton e di Sandwich e quelli fiamminghi di Bruges e di Sluis-l'Ecluse<sup>287</sup>.

Altra rotta marittima importante era quella che dai Balcani passava per Salonico ed Enez (città turca nella regione di Marmara, al confine con la Grecia), soprattutto per la frutta e gli schiavi, di cui Chio era un centro di smistamento più che un mercato particolarmente attivo<sup>288</sup>.

Importazioni ed esportazioni coinvolgevano le merci più disparate<sup>289</sup>: grano e orzo, frutta, vino, olio, miele, frutta secca e altre cibarie<sup>290</sup>, spezie<sup>291</sup>, legname<sup>292</sup>, cotone, seta e panni<sup>293</sup>, pellame<sup>294</sup>, cenere<sup>295</sup>, metalli, schiavi<sup>296</sup>. Oltre naturalmente al notevole traffico del mastice e dell'allume<sup>297</sup>.

Dall'Asia Minore provenivano in primo luogo prodotti alimentari, e in particolare cereali come il grano (importato però anche da Salonico, Negroponte e da porti occidentali<sup>298</sup>), il frumento (da Focea insieme alle fave<sup>299</sup>) e il riso; si trattava di prodotti destinati non solo al consumo locale, ma anche all'esportazione<sup>300</sup>.

Il cotone era quasi sempre di origine orientale, mentre le lane avevano provenienze diverse; anche queste merci venivano sia importate sia esportate: si commerciavano panni a Salonico e sacchi di lana a Focea<sup>301</sup>.

---

<sup>287</sup> Cfr. BALLETO 2002, 24, BASSO 1994b, 199, 2007, 317.

<sup>288</sup> Vedi HEERS 1984, 241-2 e BASSO 1994b, 191-192. Sul commercio marittimo tra Salonico e Chio vedi JACOBY 2003, 105-106, 116, 118.

<sup>289</sup> Sulla varietà di merci vedi ARGENTI 1958, I, 503-504, 515, BUONGIORNO 1977, 195, ORIGONE 1982, 131, PISTARINO 1995b, 686, 1992, 234 e BALLETO 2004, 33. Cfr. anche il cap. XIV di BALARD 1978, II sui prodotti e le rotte del commercio genovese in *Romania*. Spesso generi diversi erano caricati sulla stessa nave, vedi ad esempio GIOFFRÈ 1962, 348-349, 356-360, 389-390 cc. 45, 51, 78.

<sup>290</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 514, III docc. 130, 170, 211, GIOFFRÈ 1962, 351-352, 374, 401-403 cc. 46, 64, 89, ROCCATAGLIATA 1982, nn. 54, 59, 63, 65, 69-70, 81, 111, PIANA TONIOLO 1995, 110-114, 124-125 nn. 59-60, 74 e PISTARINO 1996, 239, 244-245.

<sup>291</sup> Cfr. ROCCATAGLIATA 1982, 63-65, 76-77 nn. 41, 47.

<sup>292</sup> Utilizzato per l'industria navale, le costruzioni edilizie, gli arredamenti domestici, i contenitori del mastice, PISTARINO 1992, 234.

<sup>293</sup> MUSSO 1975, 174, ORIGONE 1983, 256. Cfr. ad esempio ARGENTI 1958, III, nn. 112, 117, 208, 212, 214, 215, GIOFFRÈ 1962, 365 c. 57, BALARD 1988b, 79-81, 113, 234 nn. 24-25, 38, 88, BASSO 1993, 46-47, 97-99 nn. 6, 42 e PIANA TONIOLO 1995, 151, 210-211 nn. 101, 157.

<sup>294</sup> ARGENTI 1958, I, 512. Cfr. PISTARINO 1996, 240-241, 246-247.

<sup>295</sup> Spesso proveniente da Samo, secondo PISTARINO 1995b, 686, la cenere era usata nella fabbricazione di vetro e sapone, e utilizzata come fissativo dei colori nell'industria tessile; cfr. ASHTOR 1985, 28 e PISTARINO 1995a, 270 nota 8. Vedi anche ARGENTI 1958, III, 602-603 n. 133.

<sup>296</sup> Cfr. GIOFFRÈ 1962, 322-323, PISTARINO 1994b, 67-68, FLEET 1999, 42, 50.

<sup>297</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 487-489, 507-509, PISTARINO 1985, 121, 244-245, BASSO 1994b, 192-195.

<sup>298</sup> Cfr. GIOFFRÈ 1962, 348-349 c. 45, MUSSO 1976, 101-2, PISTARINO 1985, 121, FLEET 1999, 64.

<sup>299</sup> PISTARINO 1985, 121.

<sup>300</sup> Vedi MASSA 1971, 354 e HEERS 1984, 242. Sulla cronica necessità di rifornimenti annonari di Genova e dei suoi possedimenti nel Levante vedi il cap. V di MUSSO 1975, sul commercio cerealicolo tra Europei e Islamici, vedi cap. 5 di FLEET 1999. Cfr. anche ROCCATAGLIATA 1982, 130-131, 193 nn. 81, 111, BASSO 1993, 141-142, n. 75 e PIANA TONIOLO 1995, 174-178, 180 nn. 124-128, 131.

<sup>301</sup> Vedi ASHTOR 1985, 27, MUSSO 1976, 103, STRINGA 1982, 68, HEERS 1984, 243, PISTARINO 1985, 121, BALARD 2002, 19 e JACOBY 2003, 116.

Già dalla metà del XV secolo il traffico della seta, bene di lusso per eccellenza dopo le pietre e i metalli preziosi, sostituì per i Genovesi quello del pepe e dello zenzero. Il commercio delle spezie, che raggiungevano le fiere e le città dell'Europa del Nord, passando per il porto di Genova, aveva un ruolo secondario rispetto all'entità e alla regolarità del traffico della seta<sup>302</sup>. Possiamo individuare due correnti commerciali riguardanti il settore tessile che partivano da Chio: una diretta a Genova e alle sue industrie seriche, l'altra alle città inglesi e fiamminghe e alle loro fabbriche di stoffe. Caratteristica peculiare degli scambi tra l'Oriente e il Mare del Nord era l'assenza di scalo a Genova, in entrambe le direzioni (ad esempio per l'importazione di stoffe inglesi)<sup>303</sup>.

Oltre ai coloranti, come la noce di galla per il nero e il «cremex», seme scarlatto ottenuto dalla cocciniglia, si esportavano anche metalli, soprattutto rame e ferro, e pece<sup>304</sup>. Nonostante la modesta produzione locale, vi era inoltre un grande mercato del sapone, soprattutto verso il mondo islamico, e un importante traffico di olio: intorno alla seconda metà del XIV secolo la maggior parte dell'olio imbarcato da navi genovesi per Chio (ma anche per Tana, Caffa e Galata) proveniva dalla Spagna ed era acquistato con il ricavato della vendita dell'allume<sup>305</sup>.

## **Il sistema fiscale**

Anche per quanto riguarda la fiscalità, la Maona riprese in parte il sistema bizantino, introducendo modifiche secondo la legislazione genovese, le esigenze locali e le esperienze acquisite.

Una parte considerevole delle entrate era rappresentata da tasse e diritti doganali di ogni genere, ma la fiscalità diretta aveva un ruolo secondario, rispetto alle gabelle che fornivano la maggior parte delle risorse<sup>306</sup>.

### ***Tasse dirette***

Le tasse dirette erano imposte dal podestà, dopo il formale ed esplicito consenso del governo genovese<sup>307</sup>, dei Giustiniani e dei Chioti; uno dei privilegi più importanti posseduto dai Greci era infatti che nessuna nuova tassa potesse essere decisa senza il loro consenso<sup>308</sup>, anche se non è chiaro quanto fossero effettivamente liberi di esprimersi.

---

<sup>302</sup> Cfr. HEERS 1984, 240, 254, 256. Sul commercio di farmaci (*drugs*) e spezie vedi ARGENTI 1958, I, 512-513.

<sup>303</sup> HEERS 1984, 255, 273-274, BASSO 2008, 108, 113. Sul commercio tessile vedi anche ARGENTI 1958, I, 493-496, 499, 501-502, 504, 509.

<sup>304</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 511-512, 515, III, 647-648 doc. 202 e HEERS 1984, 243 e PISTARINO 1985, 243. Cfr. DESIMONI-BELGRANO 1867, 464, ROCCATAGLIATA 1982, 161-163 n. 96 e PIANA TONIOLO 1995, 210-211 n. 157.

<sup>305</sup> Vedi STRINGA 1982, 65-66 e HEERS 1984, 247. Sulla produzione e il commercio del sapone nel Mediterraneo vedi MORONI 2013, 140-151; sul commercio nel Levante FLEET 1999, 23-25. Cfr. anche VILLA 1965, 149-151 n. 13, BALARD 1988b, 54-58 nn. 15-16, BASSO 1993, 127-128 n. 63.

<sup>306</sup> Cfr. BALARD 1978, I, 404 e ARGENTI 1979, 23-26.

<sup>307</sup> Doveva essere effettuata una richiesta formale prima di introdurre nuove misure fiscali, ARGENTI 1958, I, 417.

<sup>308</sup> FINLAY 1877, 76, HOPF 1882, 63; vedi ad esempio PISTARINO 1995a, 117-119.

Tra i principali tributi diretti vi erano l'*akrostikon*, imposta fondiaria ereditata dai Bizantini che gravava sui beni sia dei Greci sia dei Latini<sup>309</sup>, e un'*angaria pro capite*<sup>310</sup> detta *kapnikon*, inizialmente di 6 iperperi<sup>311</sup>, che ogni capofamiglia pagava annualmente.

Questo testatico gravava tanto pesantemente su tutti i *subditi et habitatores* dell'isola, a eccezione dei Genovesi che ne erano esenti, da essere considerato una delle principali cause di emigrazione, con grave danno per la Maona. Per questo motivo nel 1395 i Maonesi ne richiesero a Genova l'annullamento e la sostituzione con gabelle indirette.

Il podestà Niccolò Fatinanti dopo aver consultato i Greci, i *burgenses* latini, i *codespotae* dei distretti rurali e i Maonesi, propose di diminuire il *kapnikon* da 6 a 2 iperperi, limitando le numerose esenzioni concesse in precedenza. Sarebbero così venuti a mancare dai 900 a 1.400 iperperi, coperti in parte dalla Maona (non oltre i 600 iperperi) e in parte dall'aumento delle gabelle su vino, importazioni, *senzeria* (*censaria*) dei greci<sup>312</sup>, bestiame minuto e carne da macello<sup>313</sup>. Il 14 marzo 1396 la proposta venne accettata dal Doge e dal suo consiglio.

I produttori del mastice, i marinai della galea della Maona, i lavoratori della pece e del legname in tavole, i settuagenari e gli infermi senza figli maschi rimasero esentati, ma a *masticarii*, *pexarii* e *tabularii* restarono gli oneri di forniture obbligate<sup>314</sup>.

### ***Tasse indirette***

La produzione agricola e il commercio marittimo erano i campi più soggetti a tassazioni e innumerevoli erano i tributi sui consumi (chiamati *introytus*, *tolta* o *cabella*), la cui riscossione veniva appaltata dalla Maona per una serie di anni ai propri soci o anche ad altri genovesi<sup>315</sup>.

Le normative sul vino e sulla seta erano tra le più antiche, risalenti al 1351, e sembrano richiamarsi a una precedente legislazione bizantina<sup>316</sup>. Sul vino gravava il maggior carico fiscale: un fiorino per ogni botte di vino esportata dall'isola<sup>317</sup>, un'imposta su quello prodotto<sup>318</sup>, una su quello importato<sup>319</sup> e un'altra sulla vendita del vino al minuto<sup>320</sup>.

---

<sup>309</sup> BALARD 1978, I, 403. Cfr. ad esempio ARGENTI 1958, III, nn. 242, 246, 251, 257, 262, 273, 283 e BASSO 1993, nn. 13, 23, 28, 33, 50, 61.

<sup>310</sup> Sul termine *angaria* vedi ARGENTI 1958, I, 400 nota 3.

<sup>311</sup> Secondo FINLAY 1877, 77 nota 1 era di 6 *iperpera* per ogni famiglia in città, mentre nei villaggi variava da 3 a 4.

<sup>312</sup> In questo caso intesa come la provvigione spettante al sensale per l'affare riuscito e non come l'opera di mediazione tra venditore e acquirente in sé. Su *senziali* e *censaria* vedi ARGENTI 1958, I, 431-432 e PISTARINO 1995a, 158-164.

<sup>313</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 416-422 e PISTARINO 1995a, 116-119.

<sup>314</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 422, ORIGONE 1987, 213, e PISTARINO 1995a, 118. Cfr. ROVERE 1979, 489-498, docc.13-14.

<sup>315</sup> HOPF 1882, 65. Cfr. BUONGIORNO 1977, 190-193, 204-206.

<sup>316</sup> PISTARINO 1995a, 156, FLEET 1999, 77.

<sup>317</sup> ROVERE 1979, 480-483 n. 9.

<sup>318</sup> ROVERE 1979, 375-376 doc.126.

<sup>319</sup> HOPF 1882, 65.

<sup>320</sup> ROVERE 1979, 473-476 n.7, PISTARINO 1995a, 150, 164-168. Vedi anche ARGENTI 1958, I, 428-430.

Erano tassati l'importazione e la vendita di tessuti e, dopo il 1354, anche tutti gli acquisti di seta o di tessuti di seta<sup>321</sup>.

Vi erano imposte sul bestiame<sup>322</sup>, sulla vendita di olio, granaglie, legumi e frutta da guscio, sugli animali da soma, una del 10% su alcuni prodotti agricoli, un' *introitus* sul legname in tavole e uno sulla pece<sup>323</sup>. C'erano la gabella sul sale<sup>324</sup>, sull'olio<sup>325</sup>, sulla carne, sugli animali da macello, sulla macinatura<sup>326</sup>, sulle pietre preziose<sup>327</sup> e quella della *senseria*<sup>328</sup>. Come a Genova, era tassato il gioco d'azzardo (*introitus baratarie*)<sup>329</sup>.

Anche la tassazione sugli schiavi sembra riflettere quella di Genova, con imposizioni sulla compravendita, la manomissione e il possesso<sup>330</sup>; non è chiaro se vi fosse un'imposta sugli schiavi in transito o 'in fissa dimora'<sup>331</sup>, ma sappiamo che vi erano oneri fiscali sull'estrazione di schiavi turchi dall'isola e che l'esportazione era soggetta alla normativa sul movimento delle navi<sup>332</sup>.

Vi erano tasse doganali (*comercia*<sup>333</sup>) e dal 1455 venne imposto il *dricus Chii*, anche sulla circolazione delle merci nel Mediterraneo a opera di Genovesi o di mercanti stranieri con navi genovesi<sup>334</sup>. Già dal XIV i Genovesi furono esenti dalle tassazioni sulle transazioni commerciali<sup>335</sup>, mentre gli stranieri anche se a Genova beneficiavano di esenzioni grazie ad accordi tra il Comune e la loro madrepatria, a Chio dovevano pagare il *comercium*<sup>336</sup>.

I gravami fiscali che colpivano i forestieri, categoria che includeva anche i greci di Chio e in generale tutti coloro che non erano '*Ianuensis vel habitator vel burgensis presentis civitatis et insulle Chii qui beneficio Ianuensium gaudeat*' avevano lo scopo di favorire le iniziative dei Genovesi<sup>337</sup>. Questi ultimi godevano di vaste e quasi totali esenzioni in diversi campi, ad

---

<sup>321</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 427-428, GIOFFRÈ 1962, 393 c. 81, ROVERE 1979, 460-467 n. 5 e PISTARINO 1995a, 156-158.

<sup>322</sup> La gabella del bestiame vivo era di un danaro per ogni capo di bestiame minuto, HOPF 1882, 64-65. Vedi anche ROVERE 1979, 451-452 n. 2.

<sup>323</sup> ROVERE 1979, 485-498 nn.11-14.

<sup>324</sup> ROVERE 1979, 483-485 n. 10.

<sup>325</sup> Sull'*introitus olei* sull'olio importato vedi ad esempio BALARD 1988b, 43-44, 51-54 nn. 9, 13-14 e BALLETO 1990, 146.

<sup>326</sup> ARGENTI 1958, I, 434.

<sup>327</sup> FLEET 1999, 27.

<sup>328</sup> ROVERE 1979, 467-473 n. 6.

<sup>329</sup> ROVERE 1979, 453-454 n. 3. Vedi anche ARGENTI 1958, I, 435, BALARD 1978, I, 413 e PISTARINO 1995a, 153-154.

<sup>330</sup> FOSSATI RAITERI 2008, 72.

<sup>331</sup> BALARD 1978, I, 412-413.

<sup>332</sup> Vedi ROVERE 1979, 449-450 n. 1 e PISTARINO 1995a, 150-152.

<sup>333</sup> Vedi ad esempio MUSSO 1975, 309-310 n. 12.

<sup>334</sup> ARGENTI 1958, I, 424-427 e BUONGIORNO 1977, 202-203.

<sup>335</sup> "[...] sont aussi imposées les transactions commerciales (*tolta censarie* qui à Chio ne porte que sur les Grecs) [...]". BALARD 1978, I, 413. L'esenzione per i Genovesi non valeva in caso di esportazione di prodotti naturali di Chio, HEYD 1868, 391, e per gli schiavi esportati dall'isola, PISTARINO 1995a, 152.

<sup>336</sup> Almeno 5 iperperi per ogni cento libbre di merci, HEYD 1868, 391. Vedi anche BALARD 1978, I, 410-411 e PIANA TONIOLO 1995, 144-145 n. 94.

<sup>337</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 433-434, ROVERE 1979, 454-460 n. 4 e PISTARINO 1995a, 154.

esempio i dazi di transito<sup>338</sup>, e ciò rendeva particolarmente gravoso l'onere che i Greci e i forestieri dovevano sostenere.

### *Cespiti minori*

Le multe erano tra i principali metodi di punizione per i criminali e costituivano una delle maggiori fonti di entrate regolari<sup>339</sup>.

Chi trasgrediva il pagamento delle imposte era soggetto a pene pecuniarie che ammontavano a 12 denari per ogni denaro dovuto e non versato. La somma era in genere divisa in tre tra la cancelleria della Maona, l'appaltatore dell'imposta e il privato che denunciava il reato e a cui si garantiva l'anonimato. Nel caso di concorso di colpa dell'appaltatore, il gettito veniva invece diviso a metà tra la Maona e il denunciante<sup>340</sup>.

Vi erano i diritti del peso pubblico<sup>341</sup> e quello di caducità, secondo il quale la Maona ereditava i beni dei Chiotti defunti senza eredi naturali e testamentari (per consuetudine la Maona erogava un terzo per la celebrazione di messe per l'anima del defunto) e concorrevano, per un terzo delle sostanze, con gli eredi testamentari e con tutti gli eredi naturali, che non erano discendenti legittimi<sup>342</sup>.

L'*argomoniatico* consisteva in una cifra che la vedova doveva pagare se non aveva intenzione di risposarsi; era di origine greca, ma si pensa che nel periodo genovese avesse anche la funzione di incoraggiare i matrimoni misti (data la scarsa presenza di donne occidentali nell'isola) e limitare i figli nati in concubinato o da schiave<sup>343</sup>.

Fin dai tempi di Vignoso i carcerati erano tenuti a pagare 5 carati per il proprio mantenimento, anche se spesso venivano estorte somme maggiori, come prova il divieto assoluto di far pagare di più, emanato dal Doge e dal Consiglio degli anziani in data 13 febbraio 1391<sup>344</sup>.

Un' *apodisia*, cioè la licenza scritta del collettore d'imposta che testimoniava il pagamento<sup>345</sup>, era necessaria per chi voleva lasciare l'isola<sup>346</sup> e, con alcune esenzioni, per effettuare operazioni di carico e scarico<sup>347</sup>.

Vi erano infine gli affitti dei magazzini pubblici e dei beni demaniali e varie decime, tra cui quella sul bestiame, sui mulini<sup>348</sup> e la *decatum ortorum civitatis Chii et suburbiorum*, secondo la quale chiunque (greco o latino) fosse in possesso o tenesse in locazione una terra, doveva

---

<sup>338</sup> Essi furono tolti nel 1396, introdotti di nuovo nel 1463 e poi aboliti per sempre con decreto del 15 giugno 1513, HOPF 1882, 100.

<sup>339</sup> ARGENTI 1958, I, 471-472.

<sup>340</sup> Cfr. BUONGIORNO 1977, 195 e PISTARINO 1995a, 150-153.

<sup>341</sup> ARGENTI 1958, I, 430-431. Su pesi e misure vedi ARGENTI 1958, I, 521-530, 1979, 28.

<sup>342</sup> HOPF 1882, 65, 105. Per le leggi sull'eredità vedi anche ARGENTI 1958, I, 451-453.

<sup>343</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 460, PISTARINO 1995a, 149.

<sup>344</sup> PISTARINO 1995a, 115.

<sup>345</sup> Dal CALVINI 1984, 34 *apodixia*, *apodissa*: polizza, quietanza, prova di spesa.

<sup>346</sup> Ad ogni partenza bisognava pagare una tassa di 6 denari, PISTARINO 1995a, 150.

<sup>347</sup> PISTARINO 1995a, 155.

<sup>348</sup> HOPF 1882, 101.

versare all'appaltatore la decima parte di tutte le *herbe* e di alcune verdure che vi nascevano nell'anno di appalto<sup>349</sup>.

### *Uscite*

Le uscite comprendevano il pagamento dei tributi e dei censi, le spese ordinarie (principalmente quelle di amministrazione) e quelle straordinarie<sup>350</sup>.

La Maona doveva pagare il censo annuo alla Repubblica (che nel 1380 era stato ceduto al Banco di San Giorgio), al quale fino al 1455 venne devoluto il prodotto dell'appalto di Focea Nuova<sup>351</sup>.

Dal 1355 fu dovuto il tributo annuo all'imperatore bizantino e dal 1415 il versamento pecuniario alla Sublime Porta<sup>352</sup>, che nel corso del tempo aumentò sempre più, senza includere i donativi per i visir.

Gli stipendi delle ambascerie che si recavano a Costantinopoli si aggiungevano a quelli dei governatori e di tutti gli altri impiegati.

Vi erano inoltre le spese per il mantenimento della galea dell'isola<sup>353</sup> e per la manutenzione del porto, ordinaria, dato il costante pericolo di insabbiamento a causa dei depositi alluvionali di un torrente<sup>354</sup>, e straordinaria, come lo svuotamento necessario in seguito all'assedio del 1431 o le varie riparazioni<sup>355</sup>.

Attacchi e assedi implicavano naturalmente spese militari e poi lavori di restauro, ad esempio delle mura, e dal 1453 la costante minaccia turca rese necessarie ingenti spese per costruire e potenziare le fortificazioni e per mantenere gli armamenti in pianta stabile<sup>356</sup>. Per fare fronte a queste esigenze già nel 1454 furono eliminate alcune esenzioni e aumentate le tasse sui beni importati dai forestieri, sui sensali e sul vino<sup>357</sup>.

---

<sup>349</sup> PISTARINO 1995a, 169.

<sup>350</sup> Per alcuni esempi di prospetti di uscite vedi ARGENTI 1958, I, 385-386, ROVERE 1979, 137-150 doc. 18 e PISTARINO 1995a, 111-112.

<sup>351</sup> HOPF 1882, 107.

<sup>352</sup> Vedi PISTARINO 1961, 80-81.

<sup>353</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 401-403 e PISTARINO 1995a, 111.

<sup>354</sup> A causa dei depositi alluvionali di un torrente, che venne deviato, STRINGA 1982, 281, BALARD 2002, 16. Era inoltre vietato qualsiasi tipo di discarica all'interno del porto, come riportato da un'epigrafe in dialetto, cfr. HASLUCK 1909-10, 148-149, n. 8. Sul porto di Chio vedi BALARD 1988a, 338-344.

<sup>355</sup> Cfr. SPAGNESI 2008, 46-47.

<sup>356</sup> Vedi per esempio IERAPETRITIS 2013, 230.

<sup>357</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 422-423, 1970, 144-145, 1979, 24, PISTARINO 1995a, 304.

## LA POPOLAZIONE

Una divisione della popolazione in ceti risulterebbe troppo schematica per una società che, mutevole per sua stessa natura, lo era ancor più nei domini genovesi, dove le diverse realtà di genti, etnie e confessioni che vi transitavano e che li popolavano venivano accettate, anche, e forse soprattutto, in nome di un “opportunisto empiristico”<sup>358</sup>.

Tappa quasi obbligata per gli itinerari verso il Vicino Oriente, l’Anatolia turca o il Mar Nero, Chio<sup>359</sup> attirava una popolazione in movimento (mercanti<sup>360</sup>, armatori, marinai<sup>361</sup>), ma incoraggiava l’insediamento stabile di nuovi abitanti, ad esempio garantendo esenzioni fiscali agli immigrati, di qualsiasi etnia, che sposavano donne della *masticaria*<sup>362</sup>.

Per ottenere una visione d’insieme di questa popolazione composta ed eterogenea è forse più opportuno seguire una ripartizione per categorie etniche<sup>363</sup> e per appartenenza religiosa, che spesso si identificavano tra loro<sup>364</sup>.

Chio restò sempre un territorio con una popolazione prevalentemente di etnia greca e poi di graduale e progressiva penetrazione turca, nel quale coesistevano anche l’elemento ebraico e quello latino, insieme a un’esigua minoranza di maroniti<sup>365</sup>.

### Latini

Nella categoria dei Latini erano compresi i Maonesi e i *burgenses* (in genere Genovesi e Liguri), coloro che provenivano da città italiane, da nazioni europee e dagli altri territori latini nel Levante. Essi erano attratti dalla politica della Maona, interessata principalmente a stimolare l’attività economica<sup>366</sup>.

Dopo la prima dominazione genovese (1304-1329) la presenza occidentale deflù rapidamente e non sembra che gli 800 soldati della guarnigione di Martino Zaccaria, come pure la maggioranza dei residenti occidentali, siano rimasti nell’isola<sup>367</sup>.

---

<sup>358</sup> MUSSO 1968, 16. Vedi la pianta degli insediamenti e delle colonie genovesi nel Mediterraneo dal 11 al 17 secolo, tav. III.

<sup>359</sup> L’isola e il suo capoluogo portano lo stesso nome, ma si è scelto di evitare continue distinzioni tra Chio-isola e Chio-città. In virtù della maggior ricchezza di documenti e testimonianze la trattazione che segue riguarderà principalmente la città di Chio.

<sup>360</sup> Come *Bartolomeu Boleya, civis et mercator Valentie* o *Iacobus Salvatoris et Matheu Novellus, cives et mercatores civitatis Barchinonie*, cfr. BASSO 1993, 73-74, 83-84, 97-99 nn. 25, 32, 42 o *Jame Fabrier mercator de Maioricis*, cfr. ARGENTI 1958, III, 656 n. 217.

<sup>361</sup> Come Alonzo Martini di Cadice e Giovanni di Sarzana, entrambi “*olim marinaro*” in BASSO 1993, 50-51 n. 9 e *Georgio de Caffa marinaio* in ARGENTI 1958, III, 522 n. 37.

<sup>362</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 397 nota 5 e BALARD 1978, I 262. Sulle esenzioni per i *masticarii* vedi anche IERAPETRITIS 2013, 226-227.

<sup>363</sup> A proposito degli orientali residenti a Chio MUSSO 1968, 8 si astiene dal parlare di comunità o gruppi in quanto la mancanza di censimenti impedisce di avere notizie quantitative assolute su greci, ebrei, turchi.

<sup>364</sup> ARGENTI nell’opera sulle minoranze religiose a Chio (1970) usa indifferentemente ‘Greco’ e ‘Ortodosso’ e ‘Latino’ e ‘Cattolico’.

<sup>365</sup> BALLETTO 1992b, 718, 1998, 118, PISTARINO 1995a, 423.

<sup>366</sup> BALARD 2006a, 298.

<sup>367</sup> PISTARINO 1995a, 429.

Una delle prime preoccupazioni di Simone Vignoso fu quella di favorire il popolamento latino, ma malgrado gli sforzi e l'afflusso di più membri di un medesimo gruppo familiare, la presenza degli occidentali restò minoritaria, concentrata nella capitale e più rarefatta nelle campagne, anche se forse meno rada nella *Mastichochora*<sup>368</sup>.

Con la requisizione delle 200 abitazioni nel *castrum* e la possibilità per i Genovesi (e Latini in genere), negli otto mesi seguenti alla conquista, di comprare dai Greci altre dimore all'interno delle mura a un prezzo fissato da un arbitrato, si facilitò l'insediamento dei Latini nella cittadella, ma non si escluse che i Genovesi potessero stabilirsi fuori di questa, nei quartieri dove i Greci erano in maggioranza<sup>369</sup>.

Benché la cittadella diventasse il luogo privilegiato di residenza dei Latini, non fu l'origine etnica degli abitanti che stabilì la distinzione tra questa e i *burgi*, ma piuttosto l'aspetto di questi due insiemi urbani<sup>370</sup>.

A differenza del monopolio istituito da Venezia nei suoi territori egei, nulla impediva ai non-genovesi di dedicarsi al grande commercio: essi dovevano solo pagare i diritti di dogana, mentre le merci dei genovesi ne erano esenti<sup>371</sup>.

Che fossero di origine ligure o meno, i Latini possedevano un certo numero di privilegi, tra i quali la possibilità di ricoprire cariche precluse ad altre etnie, soprattutto nell'apparato amministrativo e militare: per esempio tutti gli uomini a cavallo in servizio a Chio dovevano essere di stirpe latina come anche gli uomini del '*Castro de Colla*'. Nel 1410 tutti i dipendenti del Podestà erano Latini e alcune cariche relative alla gestione del mastice erano aperte solo a questa etnia<sup>372</sup>.

La presenza genovese e ligure costituiva la maggioranza della popolazione di provenienza occidentale, con individui originari non solo di Genova e dintorni, con nomi magnatizi quali Giustiniani e Spinola, ma anche delle due Riviere (con una prevalenza degli oriundi da quella di Levante, che aveva più basse condizioni economiche rispetto alla Riviera di Ponente), dell'entroterra, dell'Oltregiogo e della Lunigiana<sup>373</sup>.

---

<sup>368</sup> Vedi PISTARINO 1994b, 58-59, 1995a, 429, 432, 477-448 con alcuni contratti di immigrazione, accasamento, locazione, e BALLETO 1999, 79.

<sup>369</sup> Ancora nel 1348 *Iane Syricarius quondam Nicole Vlasco de Sio* vendeva a Francesco Arangio, *civi Ianue*, una casa *positam intra muros Burgi Sii*, e nel 1349 Paganino de Bracellis comprava da *Costa Sarandino de Sio quondam Nicole* una casa *positam in Castro Civitatis Sij in contrata Ecclesie Cathedralis Sij*, che confinava con l'abitazione di *pape Theodori Schenosilacha*, vedi ARGENTI 1958, III, 516, 526 nn. 31, 44.

<sup>370</sup> BALARD 1978, I, 218, 220, 259, PISTARINO 1995a, 422. Storici precedenti come FINLAY 1877, 76 e HOPF 1882, 122 ritenevano invece che i Greci fossero obbligati ad abitare in parti separate della città (*Burgus Graecorum*) e a indossare i loro vestiti nativi, senza poter abitare nella cittadella o nel quartiere latino.

<sup>371</sup> BALARD 1978, I, 351.

<sup>372</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 380, 397, 401-405 e PISTARINO 1995a, 116, 126, 135. Cfr. ROVERE 1979, 175-176, 178-179, 271-274, docc. 27, 29, 79. Sul '*Castro de Colla*' vedi ORTOLANI 1988, 70.

<sup>373</sup> Vedi BALLETO 1979, 179, ORIGONE 1982, 178-179, PISTARINO 1995a, 431, BALARD 2006a, 406. Cfr. BALARD 1978, II, 905-906 che riporta le origini degli emigranti liguri a Chio nel periodo 1380-1410. Sui Lunigianesi a Chio vedi BASSO 1994b, 172-174.

Dopo la caduta di Costantinopoli furono molti i Genovesi e i Liguri, insieme ad altri occidentali, che si rifugiarono a Chio, a volte nella speranza di poter ritornare a Pera o in patria, altre con l'intenzione di continuare nell'isola la loro attività<sup>374</sup>.

Nonostante gli oriundi spesso prendessero dimora stabile a Chio, morendovi e venendovi sepolti<sup>375</sup>, cercarono sempre di preservare la loro nazionalità e i legami con la madrepatria, ad esempio mandando i figli in Italia per la loro educazione alle università di Pavia, Padova e Bologna<sup>376</sup>.

Era diffuso anche il ricorso al matrimonio per procura, che consentiva di sposare donne rimaste in patria<sup>377</sup>, e le chiese di Genova e delle città liguri erano spesso incluse tra i beneficiari dei lasciti testamentari dei Genovesi d'Oriente, non solo di Chio<sup>378</sup>.

Una clausola del testamento di Maria, figlia *quondam domini Petri Iustiniani de Rocha* e vedova di *Neapolioni Justiniani quondam domini Octoboni*, redatto il 27 giugno 1456, riporta:

*Item legavit voluit statuit et ordinavit quod dicantur seu celebrentur in Ianua pro anima ipsius testatricis post mortem suam mille misse [...]*<sup>379</sup>

Fra le presenze occidentali più numerose dopo i Genovesi e i Liguri, vi erano quelli che potremmo chiamare 'italiani': utilizzando le odierne denominazioni vi erano cittadini dal Veneto (Venezia<sup>380</sup>, Padova<sup>381</sup>), dalla Lombardia (Milano<sup>382</sup>, Pavia), dal Piemonte<sup>383</sup>, dall'Emilia Romagna (Parma, Bologna, Piacenza<sup>384</sup>, Rimini), dalla Toscana (Firenze, Prato, Pisa, Lucca, Siena)<sup>385</sup>, dalla Campania (Amalfi, Gaeta, Napoli), dalla Sicilia<sup>386</sup> e dalla Sardegna, ma anche da Ancona<sup>387</sup>, Roma e, in numero inferiore, da altre città<sup>388</sup>.

---

<sup>374</sup> BALLETO 1991, 92.

<sup>375</sup> BALLETO 1999, 79.

<sup>376</sup> Soprattutto i Giustiniani. Cfr. FINLAY 1877, 74, HOPF 1882, 116, BENT 1889, 472. Sulla vita intellettuale a Chio vedi tra gli altri HOPF 1882, 117-118, MILLER 1915, 430, BROWNING 1986, 45-46, 49, 51, WOODHOUSE 1986, 55 e PISTARINO 1995a, 72-73.

<sup>377</sup> BENT 1889, 472, PISTARINO 1994b, 61, 1995a, 478.

<sup>378</sup> BALARD 1978, II, 880.

<sup>379</sup> ARGENTI 1958, III, 748-750 n. 267.

<sup>380</sup> La presenza veneziana era tale che nel 1454 il doge di Genova invitò il doge di Venezia a nominare un console che amministrasse le questioni relative ai cittadini della Serenissima nell'isola, vedi PISTARINO 1995a, 267. Vi erano anche un console fiorentino e uno catalano, vedi HEYD 1885, 345, 348.

<sup>381</sup> Ad esempio *Bartholomeo de Padua, stipendiario*, BALARD 1988b, 130-132 n. 45.

<sup>382</sup> Vedi *Nicolinus de Carcano de Mediolano, iurisperitus, vicarius egregii domini potestatis Chii*, PIANA TONIOLO 1995, 66-67 n. 16.

<sup>383</sup> Sui Piemontesi a Chio nel 1400 vedi BALLETO 1992c, 28-52 e gli atti relativi che seguono.

<sup>384</sup> Come *Georgio de Placentia logarista*, ARGENTI 1958, III, 510-511 n. 26.

<sup>385</sup> Nel XV secolo i toscani svilupparono un regolare traffico di panni, vedi MASSA 1971, 354. Sulla presenza fiorentina a Chio cfr. HEYD 1885, II, 345 BALLETO 1990, 142 e BASSO 1993, 123-125 n. 61.

<sup>386</sup> Come *Salvatore Ansaldo de Siracusa, familiare domini potestatis Syi, habitatore Syi*, BASSO 1993, 117-118 n. 56

<sup>387</sup> Cfr. GIOFFRÈ 1962 395-396 c. 82.

<sup>388</sup> Cfr. BALARD 1978, I, 267, ORIGONE 1982, 179, BALLETO 1990, 134, 1991, 92 1998, 118.

Altri occidentali provenivano dalla penisola iberica (soprattutto dalla Catalogna e dalla Castiglia, ma anche da Siviglia, Saragozza e dalle isole, per esempio, Maiorca<sup>389</sup>) e dal sud della Francia (dalla Linguadoca con Montpellier, Carcassone, Narbona, Perpignano e dalla Costa Azzurra con Marsiglia, l'isola di Hyeres, Nizza), insieme a presenze fiamminghe, soprattutto da Bruges, e tedesche<sup>390</sup>.

In maggioranza mercanti, talvolta erano anche artigiani e professionisti, come *Periconus ferrerius de Maiorica* e il *phisicus* maestro Gabriele di *Saragosa Aragonum*<sup>391</sup>; o avevano ruoli nell'amministrazione, come Pietro *Theothonicus* e Anechino di Bruges, servienti del podestà nel 1381 e nel 1394<sup>392</sup>.

A queste presenze andavano ad aggiungersi quelle di individui provenienti da altre località dell'Oriente mediterraneo e della regione pontica; soprattutto nel Quattrocento immigrati da Smirne, Rodi, Cipro, Caffa, Costanza, Candia, Famagosta, Teologo, Mitilene, Focea, Pera si rifugiarono nell'isola man mano che l'avanzata turca procedeva e conquistava territori prima soggetti ai Latini<sup>393</sup>.

In particolare per gli esuli peroti, Chio fu il rifugio più vicino e sicuro. Nonostante solo una piccola percentuale di fuggiaschi (circa l'8%) non fece poi ritorno a Pera o a Costantinopoli, l'arrivo dei profughi ebbe conseguenze spesso problematiche, dal punto di vista delle esigenze immediate della vita quotidiana e sotto l'aspetto economico (strascichi di problemi finanziari non risolti, affari in sospeso, procure rilasciate ad individui che erano rimasti nella città conquistata e che vennero poi revocate)<sup>394</sup>.

Dagli atti leggiamo che *Antonius de Cabella*, considerato il 15 gennaio 1454 ancora *burgensis Pere*, il 26 febbraio seguente è *olim habitatore Pere et macellario* e che *Bonum de Costa, burgensem Pere* il 18 giugno 1453, il 2 marzo 1454 è *habitor Chii*<sup>395</sup>.

Abbiamo poi i testimoni in un atto del 5 febbraio 1454 *Nicolao de Filippis, Nicolao Macagna et Bartholomeo de Rapallo calligario et Dimitri Fabio de Langasco, olim habitatoribus Pere*, ma anche *Antonius de Luco e Iohannes Iorno de Finario, pelliparius*, entrambi indicati come *olim habitator Pere*<sup>396</sup>.

---

<sup>389</sup> Ci sono notizie di catalani residenti a Chio già a fine 1300, vedi OLGIATI 1991b, 43, e anche se spesso la loro patria era in guerra con Genova, i singoli individui si stabilirono con successo sull'isola, BALARD 1978, I, 268. Sulla frequentazione delle navi spagnole del porto di Chio vedi PISTARINO 1994b, 65-67.

<sup>390</sup> Cfr. BALARD 1978, I, 267-268, 351, 2006a, 298 BALLETO 1979, 180, 1991, 92, 1998, 118, PIANA TONIOLO 1995, 137 n. 86.

<sup>391</sup> OLGIATI 1991b, 45. Cfr. ARGENTI 1958, III, 802 n. 313; ROCCATAGLIATA 1982, 239-240, 245-251 nn. 136, 139, 140; PIANA TONIOLO 1995, 79-80 n. 27.

<sup>392</sup> Cfr. BASSO 1993, 99-100, 122-123 nn. 43, 60; BALARD 1988b, 181-182 n.67. Un altro Anichino di Bruges nel 1472 era invece un sarto, ARGENTI 1958, III, 813 n. 331.

<sup>393</sup> BALARD 1978, I, 268 ORIGONE 1982, 176-178, 1986, 45.

<sup>394</sup> Vedi ORIGONE 1982, 177, PISTARINO 1995a, 221, 227-231, 246-263, 1995b, 700-701, 703.

<sup>395</sup> ROCCATAGLIATA 1982, 14-15, 130-131, 221-22, 226-227 nn. 8, 9, 123, 127.

<sup>396</sup> ROCCATAGLIATA 1982, 169-171, 171-172, 234 nn. 101, 102, 133.

## Greci

La grande maggioranza della popolazione era costituita da Greci, con una naturale prevalenza dei nativi di Chio, ma vi erano anche quelli di origine straniera, dalla Morea, da Mitilene, Costantinopoli e Salonicco, che aumentarono con l'avanzata turca del XV secolo, quando individui provenienti ad esempio da Caffa e Pera, si rifugiarono nell'isola insieme ai profughi latini<sup>397</sup>.

I Greci erano socialmente divisi tra la nobiltà locale, una media borghesia e la massa che viveva nelle campagne; questa distinzione riprendeva in parte quella della società bizantina di Chio in *dynatoi*, aristocratici che detenevano le ricchezze e le terre, e *penetes*, coloro che le coltivavano<sup>398</sup>.

I nobili che avevano concluso il trattato del 1346 con Vignoso, pur avendo mantenuto alcuni dei privilegi concessi dagli imperatori bizantini, costituivano una classe inferiore rispetto ai *burgenses* latini, a meno che non fossero questi stessi *burgenses*<sup>399</sup>. Avevano garantiti la libera disposizione dei beni, oltre che le rendite delle loro chiese e dei loro monasteri, e avevano interessi comuni all'aristocrazia mercantile genovese, con la quale condividevano i profitti del commercio marittimo<sup>400</sup>.

La maggior parte della popolazione era impiegata nell'agricoltura, in particolare nell'estrazione del mastice, e nell'allevamento, ma i Greci occupavano anche un posto di rilievo nel piccolo commercio e nelle produzioni artigianali, nella distribuzione e nel settore alimentare<sup>401</sup>. Si occupavano del trasporto interno dei prodotti agricoli fino alla città, del traffico di cabotaggio locale ed erano spesso reclutati come equipaggi delle navi<sup>402</sup>. Svolgevano anche professioni quali banchiere, macellaio, calzolaio, panettiere, locandiere, muratore, maestro d'ascia<sup>403</sup>; in particolare sappiamo che *magistri antelami*, *masachani* e *samdarii* erano per lo più greci<sup>404</sup>. Era comune che donne greche si ponessero al servizio di occidentali per il disbrigo di faccende domestiche<sup>405</sup>, ma vi erano anche servitori maschi, come Giorgio, figlio di *Constantinus Nacaratus habitator Syi*, che venne impegnato dal padre come *famullo* per 8 anni presso *Ambrosio Vegio civi Ianue*<sup>406</sup>.

---

<sup>397</sup> Vedi GIOFFRÈ 1962, 392-393, 398 cc. 80, 85, BALLETO 1979, 179, ORIGONE 1986, 42.

<sup>398</sup> Cfr. BALARD 1977, 9-11, ORIGONE 1987, 212, BALLETO 1992b, 709.

<sup>399</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 588, 1979, 29 e il paragrafo '*Cives, burgenses, habitatores...*' che segue.

<sup>400</sup> FINLAY 1877, 75-76, HOPF 1882, 122, MILLER 1915, 432 e BALARD 1978, I, 323, 353. Sulla nobiltà chiota vedi ARGENTI 1955, ORIGONE 1987, 210.

<sup>401</sup> Vedi BALARD 1977, 14.

<sup>402</sup> ORIGONE 1986, 45, 1987, 214 La presenza (e spesso prevalenza) di equipaggi di provenienza levantina non è caratteristica esclusiva di Chio, cfr. MUSSO 1975, 187-193. Sul termine levantino vedi MISSIR 1976, 200-202.

<sup>403</sup> Cfr. BALARD 1978, I, 276, 1989, 170

<sup>404</sup> PISTARINO 1995a, 172-173, 425. Vedi per esempio *magister Siderus Politi et magister Sergi Frangopolo magistri antelami* e *Magister Manoli de Mettelino, masachanus*, Argenti 1958, 840-841, 872-873 nn. 363, 396. Da CALVINI 1984, 32, 223, 233: *Magister antelami*: scultore, architetto (ma vedi anche la voce *antelamus*: architetto, capomastro) e *massachanus*: muratore.

<sup>405</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 610, III, 810 n. 325: *Theodora de Grisopoli grecha filia Papatis Duche [...] promisit dicto Jacobo [de Andoria civi Janue quondam Baldasale] presenti serivire bene et legaliter per annos duos [...]*. Vedi anche BALLETO 1979, 187-188.

<sup>406</sup> BALARD 1988b, 228-229 n. 84.

Benchè esclusi da certe cariche, in alcune liste di stipendiati risulta che i Greci potevano ricoprirne altre<sup>407</sup>. Almeno fino all'inizio del XV secolo furono autorizzati a partecipare alle aste per l'appalto della riscossione delle tasse: nel 1404 l'imposta sull'olio era riscossa da *Stephano Triantaphylos*, e un greco nel 1413 divideva la responsabilità per il *comerchium angariae* con un Latino<sup>408</sup>.

Nel 1409 con il cambio di regime i Greci furono privati non solo delle posizioni all'interno del Consiglio del Podestà assegnate dal Boucicaut, ma anche dell'eleggibilità per quelle cariche amministrative precedentemente a loro accessibili, e un regolamento del 1428 proibì l'iscrizione di Greci nei registri della cancelleria:

*Item deliberaverunt quod dicti domini gubernatores non scribi faciant in eorum cartulario cancellarie nomen alicuius Greci qui (qui) non serviat vel turet stipendium de quo scribitur in cartulario cancellarie ipsum habere et hoc ut dicti Greci non possint recusare eorum goardias et angarias solvere.*<sup>409</sup>

Essi potevano essere testimoni e arbitri in controversie civili tra greci, ma anche tra greci e latini o ebrei<sup>410</sup>, e da questi potevano ricevere procure, come il *papas* Leo di Costantinopoli da parte di Elia Moscholia, *iudeus*<sup>411</sup>.

Erano inoltre proprietari della maggior parte delle botteghe *in burgis*, che affittavano indifferentemente a connazionali o, più spesso, a Latini<sup>412</sup>; in generale le condizioni di vita dei Greci che erano dediti ad attività finanziarie, professionali e artigianali erano paragonabili a quelle dei loro pari latini<sup>413</sup>.

I Greci avevano propri notai, ma questi erano utilizzati di preferenza quando erano coinvolte solo parti greche, nonostante un rogito di un notaio greco avesse valore legale e fosse produttivo di obblighi e diritti anche per i contraenti latini<sup>414</sup>.

Anche quando si rivolgevano a notai occidentali essi mantenevano le loro modalità di giuramento:

*Qui omnes iuraverunt ad sancta Dei evangelia videlicet dictus Johannes Franciscus et ceteri greci super figura Jhesu Christi et eius Matrus corporaliter tactis scripturis et figuris predictis de veritate dicenda admoniti ut moris est*<sup>415</sup>

---

<sup>407</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 406.

<sup>408</sup> ARGENTI 1979, 30, BALARD 1989, 170.

<sup>409</sup> ARGENTI 1979, 30, BALARD 1989, 170. Cfr. ROVERE 1979, 352-353 doc. 112.

<sup>410</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 613 e BALLETO 1979, 197, 1992b, 720-721. Sugli arbitrati vedi anche ARGENTI 1970, 140 e BALARD 1978, I, 333. Cfr. ROCCATAGLIATA 1982, 40-41 n. 29.

<sup>411</sup> VILLA 1965, 126-127 doc. 3.

<sup>412</sup> Vedi BALLETO 1979, 193, ORIGONE 1982, 197 e PISTARINO 1995a, 413.

<sup>413</sup> ORIGONE 1987, 213.

<sup>414</sup> Cfr. ARGENTI 1970, 138, BALARD 1978, I, 336, PISTARINO 1990a, 43, 1996, 240-241, BALLETO 1991, 93.

<sup>415</sup> ARGENTI 1958, III, 808-809 n. 323.

Compaiono anche le formule:

*iurantes more grecorum osculando maiestatem*<sup>416</sup>; *more grecorum super imaginibus sanctorum, corporaliter tactis*<sup>417</sup>; *ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tacti Maiestatibu more greco*<sup>418</sup>; *super maiestate more Grecorum*<sup>419</sup>; *ad sancta dei evangelia, super pectus sive more Grecorum*<sup>420</sup> o *ad sancta Dei Evangelia, tactis corporaliter ymaginibus Sanctorum, more Grecorum*<sup>421</sup>

e alcuni pensano che il notaio o gli autori degli atti portassero con loro le icone per la stipulazione giuridica o che a volte i rogiti si svolgessero in chiese ortodosse<sup>422</sup>.

Altra consuetudine conservata dai notai greci fu quella di datare i propri atti secondo l'era bizantina, che iniziava nel 5508 a.C. e il cui anno incominciava il primo settembre<sup>423</sup>.

*[...] erat vigore publici instrumenti scripti et compositi manu Nicole Plasmi Canavuri, notarii greci, anno VI<sup>o</sup>DCCCLXXXVIII, die VII<sup>o</sup> ianuarii, secundum cursum Grecorum, et de ipsis dictus Georgius se a dicto Iane bene contentum et soluturn vocavit et vocat. [...]*<sup>424</sup>

## Ebrei

Quando i Genovesi arrivarono nel Levante, gli Ebrei vi si erano già stabiliti da tempo, costituendo un ceto indigeno influente nel campo finanziario e commerciale, e sotto il dominio genovese continuarono a svolgere le loro attività, talvolta essendo persino ammessi a cariche pubbliche<sup>425</sup>.

Sappiamo che a Chio nel XI secolo vi erano una quindicina di famiglie ebee e verso il 1160 Beniamino de Tudela riporta la presenza di circa 400 giudei<sup>426</sup>; la prima testimonianza della loro presenza nell'isola dopo la conquista di Vignoso è del 1362<sup>427</sup>.

---

<sup>416</sup> ARGENTI 1958, III, 721-723 n. 257.

<sup>417</sup> GIOFFRÈ 1962, 392-393 c. 80.

<sup>418</sup> BASSO 1993, 61-62 n. 16.

<sup>419</sup> BALARD 1988b, 88-91 n. 28.

<sup>420</sup> BALARD 1988b, 123-126 n. 42.

<sup>421</sup> PIANA TONIOLO 1995, 88-89 n. 36.

<sup>422</sup> BALLETO 1992b, 720, 1998, 119.

<sup>423</sup> BALLETO 1991, 92-93. Vedi anche CAPELLI 1998, 16.

<sup>424</sup> BASSO 1993 90 n. 36.

<sup>425</sup> Vedi MUSSO 1970, 7-8, BRIZZOLARI 1971, 57-58, PISTARINO 1995a, 432.

<sup>426</sup> OIKONOMIDES 1995. BALARD 1978, I, 279-280 data la visita del viaggiatore spagnolo verso il 1150, PISTARINO 1995a, 432 al 1170 e riporta le cifre riguardanti le comunità ebraiche in altre città da lui visitate. Sui numeri forniti da Beniamino, se si riferiscano a famiglie oppure a individui, vedi HOLO 2009, 29 nota 17.

<sup>427</sup> JACOBY 2009, 174.

Nel 1394 esisteva già una ‘piazza degli ebrei’ e sempre nell’ultimo decennio del XIV secolo si hanno notizie di una ‘giudecca’. Il nucleo ebraico permanente risiedeva infatti in una parte di *castrum* compresa tra il piccolo palazzo della cancelleria e una delle porte della cittadella ed era denominata *Judaica* o *contratta Judaiche*<sup>428</sup>.

Almeno dall’inizio del XV secolo il quartiere ebraico, dove si trovava tra l’altro la sinagoga<sup>429</sup>, era aperto ad altre etnie: Maonesi e Greci possedevano beni all’interno del perimetro della Giudecca e vi abitavano, e ugualmente ebrei possedevano beni e risiedevano in altre zone<sup>430</sup>.

Pur concentrata nella *contrata Iudaice* la comunità ebraica non sembra essere stato oggetto di discriminazioni come durante il periodo bizantino, al contrario di quanto affermavano autori di fine ‘800 quali Finlay e Hopf, secondo i quali gli ebrei erano confinati in un ghetto e obbligati a portare un berretto giallo come segno di riconoscimento<sup>431</sup>. Da una lettera di papa Martino V a Leonardo, vescovo di Chio, risulta che nel 1423 nessun segno esteriore distingueva i cristiani dagli ebrei e la prima testimonianza del contrario è del 1551<sup>432</sup>.

Tra gli obblighi a cui dovevano ottemperare vi era invece un donativo annuale di una bandiera di Genova (bianca con croce rossa) per la Chiesa di San Giorgio e la recita di preghiere per il papa in occasione delle festività natalizie e pasquali<sup>433</sup>.

Sintomi rilevanti del regime di tolleranza adottato dalla dominazione genovese furono la possibilità di matrimoni misti, nonostante l’autorità ecclesiastica condannasse le unioni con ebrei, e la concessione ad alcuni membri della qualifica di *burgenses* di Chio<sup>434</sup>.

Spesso alla pari dell’elemento latino, gli ebrei a Chio godevano in ogni caso di diritti uguali alla minoranza greca: avevano sinagoghe, rabbini<sup>435</sup> e anch’essi giuravano secondo le loro usanze:

*super licteris ebraicis, more iudeorum* o *super litteris ebraicis, more ebraico* o *super litteris ebraycis, more Ebreorum*<sup>436</sup>; *tactis corporaliter libris ebruaicis biblie more ebreorum* o *iurantium super biblia more ebreorum*<sup>437</sup> o ancora *tactis eorum propriis manibus scripturibus ebraicis, more Iudeorum*<sup>438</sup>.

---

<sup>428</sup> ARGENTI 1970, 116-122, BALARD 1978, I, 281. Compare anche la denominazione *contracta Iudeorum*, VILLA 1965, 130-136 docc. 5, 6, e *contracta ebreorum*, ma non è chiaro se quest’ultima fosse identificabile con la giudecca o meno, BRIZZOLARI 1971, 59. Per la topografia di Chio vedi PISTARINO 1995a, 418-423 e le opere di ARGENTI, sempre fondamentali. Sui quartieri giudaici in generale vedi ARGENTI 1970, 111-112.

<sup>429</sup> BALARD 1978, I, 281. Cfr. ARGENTI 1958, III, 769-771 n. 277: *domum [...] sitam in Iudaica cui coheret [...] retro domus Sinagoge [...]*.

<sup>430</sup> MUSSO 1970, 10 e BASSO 1991, 23 non concordano quindi con ARGENTI 1970, 120-122, il quale ritiene che non ci siano prove di Ebrei che vivessero al di fuori del quartiere a loro assegnato e, allo stesso modo, che fosse poco probabile che le case possedute da non-Ebrei nella Giudecca fossero abitate da Cristiani, ma che fossero bensì affittate a Giudei.

<sup>431</sup> FINLAY 1877, 76, HOPF 1882, 123, ARGENTI 1970, 105, 107, 114, BASSO 1991, 23, 1993, 31.

<sup>432</sup> Vedi ARGENTI 1970, 123-124 e BALARD 1978, I, 281-282.

<sup>433</sup> PISTARINO 1990b, 247. Vedi anche ARGENTI 1970, 124-126.

<sup>434</sup> ORIGONE 1982, 198, 1987, 214, PISTARINO 1990b, 247. Vedi per esempio *Moyses Catalanus iudeus burgensis Chii* e *Elias sacerdotus iudeus, burgensis Chii*, in ARGENTI 1970, 375-376 n. 3 e PIANA TONIOLO 1995, 106, 116-117, 193-195 nn. 53, 62, 143.

<sup>435</sup> Vedi ARGENTI 1970, 541, appendice II, ‘Rabbis of Chios 1165-1897’.

<sup>436</sup> Cfr. VILLA 1965, 130-136 docc. 5, 6, BALLETO 1992c, 133-137 n. 21, PIANA TONIOLO 1995, 162-164 n. 114.

<sup>437</sup> ARGENTI 1958, III, 743-745, 769-771 nn. 264, 277.

<sup>438</sup> BRIZZOLARI 1971, 58, ARGENTI 1979, 32, BALLETO 1998, 119.

Entrambe le minoranze erano soggette al pagamento del *kharaj* (*caragium* in latino), tassa su case e terre che serviva a pagare il tributo dovuto ai Turchi, e dovevano fornire una quota annuale di grano; solo in seguito alla caduta in mano turca di Pera e delle altre colonie genovesi, la popolazione latina di Chio non fu più esentata da questi obblighi<sup>439</sup>.

In generale usufruivano della legislazione genovese, potevano effettuare affari e agire come curatori di terzi, anche cristiani<sup>440</sup>. Documenti riportano di prestiti effettuati da esponenti della comunità ebraica ai *massarii et gubernatores* della Maona, che li ricevevano in nome e per conto di quest'ultima; spesso in cambio di prestiti immediati concessi da ebrei venivano ipotecate quantità di mastice dei raccolti futuri<sup>441</sup>. Non erano però unicamente prestatori: vi era una considerevole presenza ebraica nel campo della navigazione, nella tratta degli schiavi (seconda solo a quella catalana e genovese) e nelle professioni liberali, in particolare come medici<sup>442</sup>. Vi erano anche tintori, maestri d'ascia e altri artigiani, e mercanti, che trafficavano in sapone, olio vegetale, sego, pellicce, tappeti, farina, grano, lino, coloranti, vino<sup>443</sup>.

Il ruolo che i giudei occupavano nella società chiota è testimoniato oltre che dall'urbanistica, anche dal coinvolgimento nell'amministrazione dell'isola, seppure a condizioni non vantaggiose<sup>444</sup>.

Parliamo in particolare dell' *Officium provisionis grani civitatis Syi*, che si occupava principalmente dell'approvvigionamento annonario, fondamentale dato il tipo di agricoltura sviluppata sull'isola. L'incarico era gravoso, dovendo provvedere a generi di prima necessità "in una situazione di bisogno perennemente insoddisfacibile o quasi"<sup>445</sup> e per questo la rinuncia alla nomina, che poteva ricadere su Ebrei, Greci o Latini, comportava una multa<sup>446</sup>.

L'integrazione è testimoniata inoltre da lasciti testamentari *a dominacio Syi*, dalle collaborazioni tra ebrei e latini e greci in campo economico e dalla presenza di testimoni latini in atti riguardanti contraenti giudei<sup>447</sup>.

Pur essendo la più antica minoranza religiosa, presente sull'isola fin dall'epoca romana, gli israeliti furono sempre la più piccola delle comunità organizzate<sup>448</sup>. In genere essi sembrano essere appartenuti alla categoria degli stranieri non soggetti al *kapnikon* e pertanto difficilmente censibili, considerando anche che non tutti erano residenti in Chio e, soprattutto per quanto

---

<sup>439</sup> In generale sulla tassazione degli Ebrei vedi ARGENTI 1970, 143-146.

<sup>440</sup> BALLETO 1990, 137. Sullo status legale degli Ebrei durante la dominazione genovese vedi anche ARGENTI 1970, 137-143, che non concorda completamente sulla loro uguaglianza con il resto della popolazione.

<sup>441</sup> Vedi ARGENTI 1970, 115, 128-129, BASSO 1993, 31, 101-103 n. 45. Sui motivi della predominanza giudaica nel campo dei prestiti monetari vedi ARGENTI 1970, 129-135.

<sup>442</sup> BRIZZOLARI 1971, 59-60. Sui medici a Chio intorno alla metà del XV secolo vedi BALLETO 1998, 127-129, durante il medioevo genovese in generale BALLETO 1986.

<sup>443</sup> ARGENTI 1970, 136, MUSSO 1970, 12. Cfr. ARGENTI 1958, III, 743-745, n. 264.

<sup>444</sup> MUSSO 1970, 8.

<sup>445</sup> MUSSO 1968, 8.

<sup>446</sup> MUSSO 1970, 12, BALARD 1977, 13, 1989, 170. Cfr. BALARD 1988b 164-166, 245-247 nn.61, 96, PIANA TONIOLO 1995, 176-178 nn. 126-128.

<sup>447</sup> Cfr. VILLA 1965, 121-122, 130-138 docc. 1, 5-7, BALLETO 1990, 138-139.

<sup>448</sup> Vedi ARGENTI 1970, 205, BASSO 1991, 23.

riguarda gli ebrei di provenienza straniera menzionati negli atti, è difficile distinguere tra gli abitanti e coloro che erano di passaggio<sup>449</sup>.

Sappiamo però che il loro numero aumentò in seguito all'espulsione degli ebrei dalla Spagna del 1492, quando molti sefarditi si rifugiarono nell'isola e vennero a costituire la maggioranza della comunità ebraica chiota<sup>450</sup>.

## Altre comunità, stranieri e schiavi

Esigue minoranze erano costituite dai maroniti, i quali possedevano un monastero nella città di Chio, e dagli armeni, che però non sembrano comparire negli atti della fine del XIV secolo<sup>451</sup>.

La presenza dell'elemento ottomano era consistente: al tempo di Cristoforo Colombo nel capoluogo erano stanziati un migliaio di turchi<sup>452</sup> e vi risiedeva un *kadi* (giudice religioso a capo di un distretto amministrativo<sup>453</sup>) che a partire dalla fine del XV secolo era stipendiato dalla Maona<sup>454</sup>.

Non mancavano nell'isola gli *agentes serenissimi regis Turcharum*<sup>455</sup> e nel 1413 *Cagi Sati agli Turchus lugatus [!] et ambaxiator magnifici domini Joanit Turchi* a proposito di un caso riguardante *Cagi Sorti de Theologo* presentava al podestà Paolo di Montaldo *litteras tenori infrascriptis [credencie] representans in literis grecis redatas in literis latinis*<sup>456</sup>.

Gli stranieri residenti a Chio erano principalmente mercanti, ma non sempre ciò è specificato, come nel caso di Giovanni *de Etiopia, Niger, Christianus catholicus*, che il 9 luglio 1465 si dichiara debitore verso un cittadino genovese<sup>457</sup>.

A rendere ancor più composito il quadro etnico della società chiota vi erano gli schiavi, con un'estrema varietà di provenienze: tartari, bulgari, greci, turchi, circassi, russi, armeni, saraceni, bosniaci, albanesi, mingreli (sottogruppo etnico dei georgiani), valacchi<sup>458</sup>.

Chio conosceva il commercio e la presenza di schiavi fin dall'epoca classica e i genovesi erano abituati alla presenza di schiavi in patria<sup>459</sup>, per questo sia latini sia greci erano coinvolti negli scambi<sup>460</sup>.

---

<sup>449</sup> Cfr. MUSSO 1970, 18-19 (con numerosi riferimenti ad atti relativi a ebrei), ORIGONE 1987, 214, BALLETO 1990, 138-139. Sugli ebrei di provenienza esterna vedi JACOBY 2009, 179.

<sup>450</sup> PISTARINO 1990b, 247.

<sup>451</sup> BALARD 1978, I, 285, ARGENTI 1979, 32. Cfr. ARGENTI 1958, III, 636-637 n. 182.

<sup>452</sup> ARMAO 1951b, 420.

<sup>453</sup> Vedi la voce nel glossario di GOFFMAN 1990, 194.

<sup>454</sup> 1498 secondo HOPF 1882, 124; 1484 secondo MILLER 1915, 432.

<sup>455</sup> PISTARINO 1995a, 423. Cfr. ARGENTI 1958, III, 877 n. 403.

<sup>456</sup> FLEET 1999, 170 appendice 5 doc. 9.

<sup>457</sup> FINLAY 1877, 76 nota 2, PISTARINO 1990a, 47. Cfr. ARGENTI 1958, III, 794-795 n. 299.

<sup>458</sup> Cfr. BALARD 1978, I, 308, ARGENTI 1979, 32, PISTARINO 1995a, 436.

<sup>459</sup> PISTARINO 1995a, 435-436. ARGENTI 1958, I, 616 nota 3 scrive "Chios also had a tradition of slavery; in fact it was said that the Chians introduced slavery to the ancient world [...]". Sugli schiavi come merce del commercio genovese in *Romania* vedi BALARD 1978, I, 785-833 e FOSSATI RAITERI 2008; sul tema degli schiavi a Genova vedi PISTARINO 1966 e GIOFFRÈ 1971.

<sup>460</sup> PISTARINO 1995a, 440. Cfr. ARGENTI 1958, III, 786 n. 287.

*Ego Sergi Carvogni, grecus de Syo qu. Nicole, Caloceti, vendo, cedo, mando et traddo tibi Conradino de Mari, filio Gandi, civis Janue, sclavum unum meum de genere Turcorum etatis annorum viginti octo vel circa, nomine Aycat, sanum et integrum omnibus suis membris.*<sup>461</sup>

Dopo il 1381 gli schiavi greci sembrano scomparire<sup>462</sup>, in concomitanza con la diffusione, negli ultimi decenni del secolo, dell'idea che i latini e i cristiani, quanto meno i cattolici, non potessero essere ridotti in servitù<sup>463</sup>. Vi sono infatti documenti nei quali schiavi riconosciuti di religione cattolica venivano dichiarati liberi:

*[...] sclavum de proienie Tartarorum etatis annorum XXIII [...] se presentasse in Syo coram domino potestate Syi in eius curia, asserens se esse christianum ab nazione catholicum et nunquam fuisse sclavum ymo liberum, francum et hominem sui iuri. Qui dominus potestas Syi, visis testibus productis per dictum sclavum liberavit ipsum [...]*<sup>464</sup>

Un esempio altrettanto interessante è quello presentato da un atto del 1 ottobre 1453 con cui una schiava venne manomessa a condizione che mantenesse la religione cattolica:

*Domina Isabella, filia condam Borruellis Salvaighi et uxor condam Ambrosii de Nigro, per se et suos heredes manumissit, quitavit, liberavit et absolvit a sua potestate et dominio et omni vinculo et iugo servitutis Caterinam, Iarcasiam seu Zicam, suam servam, absentem tanquam presentem, cum hac tamen conditione et lege, quod dicta Caterina teneat semper fidem catholicam; quam si mutaverit, cadat a presenti manumissione et sit semper serva.*<sup>465</sup>

Le informazioni sugli schiavi ci vengono in massima parte dalle numerose minute redatte dai notai genovesi concernenti la vendita<sup>466</sup>, l'affitto<sup>467</sup> o l'affrancamento<sup>468</sup>.

---

<sup>461</sup> GIOFFRÈ 1962 341 c. 46v, cfr. anche 343-344 c. 50.

<sup>462</sup> Non solo a Chio, ORIGONE 1986, 45. Nel 1359 viene menzionato *sclavum unum meum nomine Michali de progenie grecorum de Costantinopoli* e *Georgium de progenie grecorum de Montesanto*, GIOFFRÈ 1962, 326-327, 334 cc. 7v, 13.

<sup>463</sup> BALARD 1978, I, 308, BALLETO 1990, 144.

<sup>464</sup> BALARD 1988b, 126-129 n. 43.

<sup>465</sup> ROCCATAGLIATA 1982, 31-32 n. 23.

<sup>466</sup> Cfr. tra gli altri GIOFFRÈ 1962, 335-336, 342-343 cc. 15, 49v.; ROCCATAGLIATA 1982, 142-143, 166-167 nn. 86, 99; BALARD 1988b, 206-207, 257-258 nn. 74, 102; BALLETO 1992c, 131-132, 185-187 nn. 20, 47-48; BASSO 1993, 82-83, 106-107, 120-121, 138-139, 140-141 nn. 31, 49, 58, 72, 74; PIANA TONIOLO 1995, 57, 106, 119-120, 133-134, 137, 144 nn. 7, 54, 66, 82, 86, 93.

<sup>467</sup> ARGENTI 1958, I, 619. Cfr. BASSO 1993, 134-135 n. 69.

<sup>468</sup> PISTARINO 1995a, 437-439. Cfr. tra gli altri ARGENTI 1958, III, 589, 676-677 nn. 116, 233; GIOFFRÈ 1962 385-386 c. 73; ROCCATAGLIATA 1982, 163-164, 176-177, 214-215, 253-254 nn. 97, 105, 120, 142; PIANA TONIOLO 1995, 93-94, 102-103, 134-135 nn. 41, 50, 83.

Data la scarsa presenza dell'elemento femminile latino, nell'isola le schiave avevano un rilievo particolare<sup>469</sup>, non solo come domestiche e balie, ma anche in qualità di compagne e madri, come si vede dai casi di convivenza e di prole illegittima, talvolta legittimata<sup>470</sup>.

*Item dicit dicta Elena quod habuit et habet filios duos naturales  
ex semine suprascripti quondam Petri de Ripalta olim domini  
dicte Elene [...]*<sup>471</sup>

*Baptista de Vignana tabernarius burgensis Chii quondam  
Rainaldi habens sclavam natam ex Cateria eius sclava vocatam  
Teodosiam ad presens etatis mensium sex vel circa [...]*<sup>472</sup>

Un'incidenza nel tessuto economico-sociale l'avevano anche i liberti, che aumentarono di numero quando la minaccia turca si fece più pressante e le manomissioni più frequenti<sup>473</sup>.

Nonostante la richiesta di manodopera, soprattutto maschile, dagli atti non sembrerebbe risultare la presenza di schiavi nelle campagne, mentre ve ne erano al servizio di artigiani; talvolta dopo l'affrancamento questi entravano in società con l'ex-padrone, mettendo a frutto i segreti dell'arte imparata<sup>474</sup>.

Un esempio è quello di *Manoli Morayto de Achaya*, detto *Varentino*, schiavo greco al servizio del tintore Diego di Siviglia, che una volta manomesso rimase a lavorare come *tinctor pannorum* con l'ex-padrone diventando socio di minoranza dell'azienda (il suo compenso sarebbe stato un terzo di ciò che guadagnavano).

La clausola che impegnava Manolo a non insegnare a nessun altro nell'isola l'arte della tintoria fa pensare che il maestro occidentale abbia insegnato i segreti del mestiere al proprio servo, poi elevato a collega, ma Balletto non esclude che possa essere avvenuto il contrario<sup>475</sup>.

Oltre a compravendite di interesse locale, Chio era punto di passaggio per il commercio di esportazione degli schiavi diretti soprattutto verso l'Occidente, ma anche verso l'Egitto<sup>476</sup>.

---

<sup>469</sup> Cfr. BALLETO 1979, 198. Secondo ARGENTI 1958, I, 617 poiché gli schiavi erano utilizzati soprattutto in lavori domestici, le donne erano più numerose degli uomini. Non concorda BALARD 1978, I, 309 che afferma il contrario e riporta come età media per le donne 20 anni (21,4 per gli uomini), mentre Argenti afferma che un terzo delle schiave vendute aveva meno di 16 anni. Vedi inoltre la tabella degli schiavi venduti a Chio tra il 1359 e il 1462 di ARGENTI 1958, I, 624-625.

<sup>470</sup> Vedi BALLETO 1991, 94, PISTARINO 1995a, 435. La legittimazione dei bastardi era una facoltà dei conti palatini, tra i quali troviamo dei Giustiniani, vedi AIRALDI 1974, 199-201, 221-239 con relativa appendice.

<sup>471</sup> ARGENTI 1958, III, 793-794 n. 297.

<sup>472</sup> ARGENTI 1958, III, 820-821 n. 343.

<sup>473</sup> BALLETO 1979, 186. Vedi ARGENTI 1958, I, 622, III, 811-813 n. 328, 330 *lausarotus* [Lanzarotto?] *picus libertus habitator chii* e *Venturinus Pignata libertus burgensis Chii* e ROCCATAGLIATA 1982, 257-259 n. 145, *Aspertini Italiani liberti*.

<sup>474</sup> BALARD 1978, I, 309, PISTARINO 1995a, 440.

<sup>475</sup> ARGENTI 1958, III, 807 nn. 321-322, BALLETO 1979, 184. Vi erano poi anche normali contratti di apprendistato, come tra *dominus frater Jullianus de Biandratis de Tridino* e *Domenicus de Nigro de Clavaro magister tintor septe*, il quale *promisit et solempniter convenit dicto fratri Julliano docere artem ipsius Dominici tintoris septe [...]*, ARGENTI 1958, III, 680-681 n. 236. Vedi anche *ivi*, 796-798, 800 n. 303, 306, 310.

<sup>476</sup> BALARD 1978, I, 309.

## ***Cives, burgenses, habitatores...* I documenti notarili**

Negli atti notarili gli individui citati vengono in genere identificati, oltre che con nome e cognome (e a volte patronimico), con la menzione della loro provenienza e del loro status. A partire dal 1359-1360 troviamo termini quali *cives, burgenses, habitatores, incolae* e *subditi*<sup>477</sup>.

Il termine *cives* non aveva un significato univoco: se era seguito da *Ianue* indicava i cittadini a tutti gli effetti, genovesi d'origine che usufruivano di tutti i diritti politici ed economici, se era invece accompagnato dal nome di una località o regione sotto il dominio della Superba non implicava la cittadinanza genovese<sup>478</sup>. La definizione della città di Chio come *civitas* aveva una valenza talvolta solo territoriale: i suoi abitanti non erano qualificati come cittadini di pieni diritti e la rara designazione di *civis Chii* indicava la residenza permanente sull'isola, per la precisione all'interno del *castrum*, senza avere connotazioni giuridiche di cittadinanza<sup>479</sup>.

Pasqualino di Pontremoli in un atto del 25 giugno 1394 è indicato come *burgensis Syi* mentre il 4 febbraio 1398 troviamo *presentibus testibus Nicolao Rechanello et Pasqualino de Pontremulo civibus Syi*, ma non si tratta di un cambiamento di status, in quanto il 12 febbraio seguente compare nuovamente come *Pasqualinum de Pontremulo, burgensem Syi*<sup>480</sup>.

Altri esempi sono *Cosma Cigalla et Iacobus de Valeperga, cives Chii, duo publici extimatores civitatis et insule Chii*, Enrico *Goasaegoa*, Angelo *de Tacio* e Gregorio *de Turrillia*, Francisco *Alberico*, Johanne *Pezono et Lazarino de Rappalo, civibus civitatis Chij*<sup>481</sup>.

Molti privilegi erano concessi alla borghesia, tra i quali l'esenzione dal pagamento dell'*angaria* e di altre tariffe sull'attività commerciale e la possibilità di essere consultati su questioni importanti, ma la pienezza dei diritti, come l'accesso agli uffici governativi, apparteneva solo ai Maonesi. Questa situazione cambiò temporaneamente quando il maresciallo Boucicaud concesse quattro posti nel consiglio del Podestà ai borghesi, ma al successivo cambiamento di governo la misura fu annullata<sup>482</sup>.

La distinzione tra Maonesi e *burgenses* non era però netta, in quanto un membro della Maona poteva essere un borghese, così come lo erano molti membri di famiglie nobili: si tratta di un termine legale, non sociale<sup>483</sup>.

Dal XV troviamo designati in questo modo non solo Latini (in maggioranza genovesi<sup>484</sup>), ma anche membri delle comunità orientali, greci ed ebrei<sup>485</sup>, che venivano ricompensati della loro lealtà al governo con privilegi tra i quali l'esenzione da alcune tasse<sup>486</sup>.

---

<sup>477</sup> PISTARINO 1995a, 442.

<sup>478</sup> Vedi BALARD 1978, I, 328 e JACOBY 1989, 247.

<sup>479</sup> Vedi JACOBY 1989, 247 e PISTARINO 1995a, 421-422. Cfr. VILLA 1965, 148-149 doc. 12.

<sup>480</sup> GIOFFRE 1962, 367, 374-375 cc. 58, 64, BALARD 1988b 151 n.54.

<sup>481</sup> Cfr. GIOFFRÈ 1962, 400-401 c. 88, ROCCATAGLIATA 1982, 14-15, 115-120, 130-131 nn. 9, 75, 81, BALLETO 1992c, 143- 145 n. 26.

<sup>482</sup> BALARD 1978, I, 329-330. Sulla partecipazione al governo vedi ARGENTI 1958, I, 164-165, 586, PISTARINO 1995a, 133-134. Cfr. ROVERE 1979, 263-265 doc. 72.

<sup>483</sup> ARGENTI 1958, I, 583-585.

<sup>484</sup> Ma anche provenienti da Padova, Milano, Parma, Pontremoli, Pisa, Rimini, Venezia, Ancona, etc., BALLETO 1990, 134, ARGENTI 1958, I, 584.

<sup>485</sup> Ad esempio *Manoli Stratigopolus de Constantinopoli grecus burgensis Chii, Georgius Critopolus burgensis Chii grecus* (che però in un atto di tre anni dopo risulta *habitor Chii*) e *Servito Marani*

Questa designazione non implicava però che fossero nativi dell'isola e non era neppure una semplice constatazione di domicilio, benché i diritti di cui godevano fossero connessi con la residenza *in loco*<sup>487</sup>.

Tra gli occidentali non liguri presenti negli atti solo una piccola percentuale portava il titolo di 'borgnese di Chio', come *Laurentio de Terdona, Johanne de Ast burgensibus Syi* e *Bernardum de Cesena, burgensem Syi*, i due *publici extimatores comunis Syi, Raffael Ioxepe et Ianotus de Mediolano, [bu]rgensses Syi, Iohanne de Ancona condam Petri, Colla Boçutus de Neapoli, speciarius*, ma anche *Manuel de Parma, Bartholomeus de Padua, Thomas de Loreto*, tutti *burgensis Syi*<sup>488</sup>.

La restante parte indicava invece al notaio la città di provenienza: *Simon de Aversa regni Neapolit qu. Henrici* e *Jacobus de Simonino de Anchona, Jacobum Faxolum d'Ast, Ambrosia Prana de Mediolano*<sup>489</sup>. Lo stesso facevano i greci non nativi: *Anthonius Petri, balistarius de Constantinopoli, Michael de Famagusta quondam Georgii, Antonio de Iacobo de Metelino*<sup>490</sup> e gli stranieri come *Catip Bassa Turchi de Bergamo*<sup>491</sup>.

Mentre la qualifica di *burgensis* o *civis* era legata a specifiche condizioni di nascita o acquisizione ed era in genere definitiva, quella di *habitor* sembra fosse temporanea e dipendente della residenza<sup>492</sup>: per questo troviamo oriundi di Pera o Genova chiamati *habitor Crete* o *habitor Veneciarum*<sup>493</sup> e molti *habitatores Chii*, in genere provenienti da aree non genovesi, inclusi greci ed ebrei<sup>494</sup>.

Era inoltre possibile che, avendo un recapito sull'isola<sup>495</sup>, un individuo fosse considerato *habitor Chii* pur mantenendo la propria cittadinanza d'origine<sup>496</sup>, oppure avesse una doppia qualifica di *civis et habitator Syi* (come *Donainus de Via* e *Thomas de Pergamo* o l'ebreo

---

*iudei filii Abrame burgensis Chii*, cfr. ARGENTI 1958, III, 553-554, 721-723, 743-745, 790-791, 819 nn. 73, 257, 264, 292, 340.

<sup>486</sup> ARGENTI 1958, I, 584, BALARD 1978, I, 353.

<sup>487</sup> Cfr. PISTARINO 1985, 96.

<sup>488</sup> GIOFFRÈ 1962, 385-386, 393 cc. 73, 81, VILLA 1965, 122-126 doc. 2, ROVERE 1979, 390-391 n. 133, BALARD 1988b, 113 n. 38 206-207 n. 74, BALLETO 1992c, 171-172 n. 39, PIANA TONIOLO 1995, 132-133 n. 81.

<sup>489</sup> GIOFFRÈ 1962 363, 399-400 cc. 55, 86v., 87v.

<sup>490</sup> Vedi GIOFFRÈ 1962 363, 398 cc. 55, 85, 85v., BALLETO 1992c, 185 n. 47.

<sup>491</sup> FLEET 1999, 172-173 appendice 5 doc. 11.

<sup>492</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 585, III, 788, 793, 819 nn. 289, 296, 329: *Raphael Adurnus civis Janue quondam domini Jeronimi et ad presens habitator Chii* e *Andreas de Conrado oriundus Peire q. Iohannis et ad presens habitator Chii*, ma anche *magister Teodorus Janolos de Chio nunc habitator Janue*. Cfr. *ivi*, 795-796, 811, 826-827 nn. 300, 327, 352. Vedi anche PISTARINO 1985, 96, 1995a, 176-177. Non si tratta necessariamente di immigrati recenti come afferma BALARD 1978, I, 261.

<sup>493</sup> ARGENTI 1958, III, 804-805 n. 317.

<sup>494</sup> Come *Antonius Imperialis quondam Andriani, Criti Coresi et Georgius de Nigroponte, habitatores Syi* o *Marcus Longovardo de Candia et Franciscus Micaelis, habitatores Syi*, BALARD 1988b, 34-37, 79-80 nn. 5, 24. Cfr. anche ARGENTI 1958, III, 787 n. 288, ORIGONE 1982, 210-219 n. 4

<sup>495</sup> Inclusi quindi i siti campestri al di fuori di *civitas, castrum* e *burgus*, PISTARINO 1995a, 442-443. Talvolta viene specificato che si tratta di *habitor insule Syi*, come *Costa Gordatus, campanarius, grecus*, BASSO 1993, 78-79 n. 28.

<sup>496</sup> In particolare quella genovese, come *Dominico Vegio, cive Ianue, habitante Chii*, ROCCATAGLIATA 1982, 78-79 n. 48 e *Andreas de Spigno Ianuensis civis habitator chii* e *Lodixium de Borlascha civem januensem Chii habitatorem*, ARGENTI 1958, III, 657, 785 nn. 220, 284. Vedi anche PISTARINO 1995a, 442.

*Moyses de Meir*<sup>497</sup>) o di *burgensis et habitator*, distinguendo chiaramente l'appartenenza alla comunità cittadina dalla residenza.

Più numerosi i soggetti qualificati in questo secondo modo, come i testimoni dell'atto del 8 novembre 1359, *Nicolaus Bergadanus, Nicolaus Torrelus, Julianus Badachinus, Nicolau Rezanus, faber, burgenses et habitatores Syi*<sup>498</sup> o del 16 marzo 1381:

*[...] presentibus testibus Richiardo de Nigro, Archerio de Nigro, fratribus, Nicolao Lagorio de Saona quondam Iacobi, burgensibus et habitatoribus Syi*<sup>499</sup>.

Non si tratta di una particolarità di Chio, in quanto troviamo anche:

*[...] presentibus testibus Laurentio Carena quondam Gabrieli, Iohanne Logio de Arenzano et Paulo Savina, notario, civibus et habitatoribus Ianue, o Iohanne de Goascho, Paulo Savina, notarii et Iohanne de Goano, civibus et habitatoribus Ianue.*<sup>500</sup>

Da notare infine che la doppia qualifica non era ad esclusivo appannaggio dei latini:

*[...] presentibus testibus dicto Nicolao Moschambario, interpetre, Anthonio de Pinu quondam Dominici et Sergio Protomastro, magistro axie, habitatoribus et burgensibus Syi, ad hec vocatis et rogatis.*<sup>501</sup>

Il resto della popolazione rientrava nelle categorie *subditi et incolae*, dove i primi erano i greci, soggetti alla dominazione genovese definiti normalmente *grecus de Syo* o *grecus Chiensis*<sup>502</sup>, e i secondi gli abitanti stabili dell'isola non greci<sup>503</sup>.

L'importanza degli atti non toglie tuttavia i dubbi sulla loro precisione, dati i numerosi casi nei quali mancano elementi di qualificazione dei soggetti<sup>504</sup> o quelli in cui uno stesso individuo compare con qualifiche differenti.

Oltre a Pasqualino di Pontremoli vi sono i casi di *Andriolus de Castiliono quondam Bernabe* che il 13 marzo 1381 viene indicato come *burgensis Syi* e il 26 marzo *habitator Syi*<sup>505</sup>; di *Anthonius de Turri, interpres curie Syi* che il 9 gennaio 1381 è *habitatore civitatis Syi*, il 10 *burgensis Syi* e il 7 febbraio di nuovo *habitator*<sup>506</sup>, e di *Antonius Sagimbem* che risulta il 4

---

<sup>497</sup> GIOFFRÈ 1962, 378-379, 399 cc. 68, 86, FLEET 1999, 171-172 appendice 5 doc. 10.

<sup>498</sup> GIOFFRÈ 1962, 346-347 c. 54. Vedi anche *Andriolus de Costa burgensis et habitator Syi* e *Nani de Pacis de Florentia, burgensis et habitator Syi*, ivi 366-367 c. 57v, 59-60.

<sup>499</sup> BASSO 1993, 119 n. 57.

<sup>500</sup> BASSO 1993, 112-115 nn. 53-54.

<sup>501</sup> BASSO 1993, 60-61 n. 15.

<sup>502</sup> Cfr. ARGENTI 1958, III, 810-811 nn. 325-326, GIOFFRÈ 1962, 329 c.9, BASSO 1993, 90 n. 36. Si trova anche *grecus Chii* e *grecho de Chio*, ARGENTI 1958, III, 801-802, 821 nn. 312, 344.

<sup>503</sup> Vedi BALARD 1978, I, 263, PISTARINO 1995a, 533, 443.

<sup>504</sup> PISTARINO 1995a, 443-444.

<sup>505</sup> BASSO 1993, 115-117, 138-139 nn. 55, 72.

<sup>506</sup> BASSO 1993, 49-50, 52-54, 74-76 nn. 8, 11, 26.

marzo 1394 *burgensis Syi*, il 10 marzo *habitor Syi* e il 30 luglio di nuovo *burgenssi*<sup>507</sup>. È lecito dubitare che si tratti di un cambiamento di status giuridico<sup>508</sup>.

Vi sono infine termini generici quali *grecus* o *de Chio*, per i quali possono solo essere avanzate ipotesi: *de Syo* potrebbe essere stato usato sia per i greci (come Iane Coresio<sup>509</sup>) sia per individui di altre nazioni, mentre *grecus* per allogeni dall'isola<sup>510</sup>.

Un altro aspetto problematico dell'utilizzo di documenti notarili si riscontra negli studi toponomastici: in genere venivano mantenuti i nomi originari, ma trascritti come intesi dai latini, e spesso con un'approssimazione e variabilità che fanno pensare si tratti di denominazioni occasionali e non codificate stabilmente<sup>511</sup>.

In modo analogo l'uso degli stessi per effettuare un computo della popolazione può solo dare risultati approssimativi e limitati all'arco di tempo degli atti analizzati: le percentuali calcolate da Balard in base agli atti redatti tra il 1394 e il 1408<sup>512</sup> non saranno valide per i periodi seguenti, dovendo tener conto di numerose variabili tra le quali emigrazioni, immigrazioni, pestilenze, incursioni piratesche, guerre<sup>513</sup>.

Altre fonti non presentano minori problemi, come si nota dalla discordanza tra un manoscritto anonimo di metà XVI che parla di 120.000 abitanti e Umberto Foglietta che nel 1575 ne calcola 90.000<sup>514</sup>.

Risulta in ogni caso particolarmente interessante il rapporto del podestà Fatinanti del 1395 che, a fini esattoriali, riporta dati numerici relativi anche alla popolazione greca, con 2.142 capifamiglia greci e circa 400 di origine occidentale, per un totale approssimativo rispettivamente di 10.000 e 2.000 persone<sup>515</sup>. Alla fine del XIV secolo i Latini corrispondevano quindi a un quinto della popolazione greca locale<sup>516</sup>, a metà XV risulterebbero circa 4.000 su 50-60.000 abitanti<sup>517</sup> mentre nel 1566 da rilevamenti turchi i non-greci dell'isola sarebbero stati 500<sup>518</sup>.

---

<sup>507</sup> BALARD 1988b, 45-46, 53-54, 174-181 nn. 10, 14, 64-66.

<sup>508</sup> Vedi BALLETO 1979, 180 nota 8.

<sup>509</sup> Cfr. BASSO 1993, 46-47 doc. 6.

<sup>510</sup> BALLETO 1979, 180.

<sup>511</sup> PISTARINO 1995a, 406.

<sup>512</sup> Tra l'ultimo decennio del XIV secolo e il primo del XV la popolazione latina dell'isola sarebbe stata formata per il 60% da Genovesi (46% dei nomi identificati), 24% da Liguri e 16% da altri occidentali, BALARD 1978, I, 253, 264, 268. Vedi anche PISTARINO 1990b, 251.

<sup>513</sup> PISTARINO 1990b, 250. Sappiamo che tra il 1400 e il 1420 vi erano 138 Giustiniani, discendenti degli 11 capofamiglia che vivevano a Chio nel 1360, cfr. BALARD 2006a, 298.

<sup>514</sup> ARGENTI 1958, I, 582 e PISTARINO 1990b, 251.

<sup>515</sup> BALARD 1989, 166, PISTARINO 1990b, 250, 1995a, 118, 428.

<sup>516</sup> BALARD 2006a, 399. LUTTRELL 1989, 146-147 afferma invece che nel 1395 i Latini formavano meno del 10% della popolazione totale, con un numero forse inferiore alle 1.000 unità.

<sup>517</sup> ARMAO 1951b, 420.

<sup>518</sup> PISTARINO 1995a, 432. Vedi anche GOFFMAN 1990, 63.

Questo tipo di calcoli inoltre deve tener conto che i documenti studiati sono solo una parte di quelli originariamente redatti dai notai latini, la cui clientela era costituita principalmente da Occidentali.

I vincoli a proposito della residenza nell'isola rendevano Greci ed Ebrei poco propensi a considerare le proprietà immobiliari come investimenti commerciali e ciò spiega il loro minor coinvolgimento nelle negoziazioni di immobili<sup>519</sup>, ma la ragione principale della carenza di atti che li riguardano è un'altra. Benché essi ricorressero talvolta a notai latini (anche quando le parti in causa appartenevano entrambe alla medesima comunità), è probabile che ciò avvenisse principalmente quando era coinvolta una corte di giustizia genovese<sup>520</sup>.

Se sono noti vari nomi di notai greci<sup>521</sup>, diversa è la situazione per la comunità giudaica: si pensa che anche loro avessero notai propri che gestivano le questioni riguardanti solo ebrei, ma al momento non risultano esserci documenti che lo possano provare<sup>522</sup>.

---

<sup>519</sup> Vedi ORIGONE 1982, 170.

<sup>520</sup> ARGENTI 1970, 138, BALLETO 1979, 181, 196, PISTARINO 1985, 96.

<sup>521</sup> Vedi tra gli altri BALARD 1978, I, 269, 1989, 168-169, ORIGONE 1982, 188, 1986, 44, OLGATI, 1994b 372 e BALLETO 1979, 181, 1998, 126.

<sup>522</sup> ARGENTI 1970, 138, MUSSO 1970, 11-12.

## UNA SOCIETÀ PLURALE

Il ricorso da parte dei greci al notariato latino, la diffusione del plurilinguismo e dell'interculturalismo, la partecipazione dei nativi alla vita economica e amministrativa dell'isola, i matrimoni misti e la convivenza dal punto di vista religioso e urbanistico rappresentano gli elementi più evidenti della commistione tra le principali etnie chiote.

### Aspetti giuridici

La legislazione genovese, a cui si aggiungevano in circostanze particolari gli editti promulgati dai podestà<sup>523</sup>, era estesa anche agli stranieri di origine latina<sup>524</sup>, ai Greci e agli Ebrei; il ricorso a notai genovesi implicava anche l'accettazione di usi e norme occidentali.

Abbiamo ad esempio l'istituzione di dote ed antefatto (controdote) anche in matrimoni tra e con ebrei e greci:

*Lazarino Nicolao de Rapallo interpretante, Nicolaus Francus, quondam Georgii Carvegni Franchi, habitator Syi* riconosce di aver ricevuto da *Christoforo de Costa, burgensi Syi*, 250 iperperi di Chio, come dote di *Mariete filie quondam Iohanis de Costa*,

*[...] et fecit dictus Nicolaus antefactum sive donacionem propter nupcias dicte Mariete secundum morem et formam capitulorum civitatis Ianue.*<sup>525</sup>

La legislazione genovese si applicava alla concessione della maggiore età a 18 anni, e non a 25 (come da tradizione imperiale greca), e all'emancipazione dei minori<sup>526</sup> sia occidentali, come *Raffael de Podio quondam Guliermi, etatis veniam consequutus* e *Iacobus Torsellus filius emancipatus*<sup>527</sup>, sia greci:

*Theodorum Tetragoniti, filium quondam Georgii Agelastri, petentem et requirentem sibi etatis veniam dari [...] testificatis fuerunt dictum Theodorum complevisse dictam etatem annorum decemocto et esse sapientem, instruosum et discretum ac sagace ad ornnia et singula sua gerenda, tractanda et administranda negotia in iudicio et extra, absque aminiculo curatoris et cuiusvis alterius aministratoris, et viso et cognito ex aspectu prefacti Theodori quod ipse dictam complevit etatem, ac viso capitulo posito sub rubrica "De venia etatis minoribus concedenda", et volens unicuique de sui iusticia providere causa plene cognita, dedit, tribuit et concessit predicto*

---

<sup>523</sup> Ad esempio riguardanti il monopolio del mastice, la cui violazione era considerata un crimine di alto tradimento.

<sup>524</sup> Sulla giustizia e il sistema legale vedi ARGENTI 1958; I, 436-473.

<sup>525</sup> BALARD 1988b, 58-60 n. 17. Per altri esempi vedi ARGENTI 1958, III, 743-745, 758-759, 765-766, 797 n. 264, 270, 274, 304, GIOFFRÈ 1962 369-370 c.60, ROCCATAGLIATA 1982, 239-240 n. 136.

<sup>526</sup> PISTARINO 1995a, 149.

<sup>527</sup> BASSO 1993, 112-114, 117-118 nn. 53, 56. Cfr. anche ARGENTI 1958, III, 597-598, 727-729 nn. 126, 260, BALLETTA 1992c, 150-151 n. 29.

*Theodoro, presenti, petenti et volenti, etatis veniam. [...] non obstante quod dictus Theodorus sit minor annis vigintiquinque[...]*<sup>528</sup>

Al contrario di quanto avveniva a Genova<sup>529</sup> non si riscontra quasi per nulla la partecipazione femminile al mondo degli affari, principalmente per la scarsa presenza sull'isola dell'elemento muliebre occidentale e non per particolari restrizioni dei diritti delle donne, che potevano anche avere la cittadinanza<sup>530</sup>.

Troviamo però donne greche ed ebreo che, alla pari di quelle occidentali, erano tutrici dei propri figli, esecutrici testamentarie delle volontà dei mariti, destinatarie di eredità, legati e doni e che a loro volta lasciavano testamento<sup>531</sup>.

*Domina Petra filia quondam Petri Justiniani et uxor domini Pantaleonis Argenti quondam Johannis per dei gratiam sana mente et intellectu volens testari per presens nuncupativum testamentum quod sine scriptis dicitur de se et de bonis suis disposuit et ordinavit ut infra.*<sup>532</sup>

Se il marito voleva vendere una parte dei beni della coppia, la donna doveva dare l'autorizzazione e rinunciare ai propri diritti a favore del coniuge<sup>533</sup> e in caso di assenza prolungata dello sposo, occasione frequente in una società mercantile come quella chiota, egli poteva autorizzare la moglie a intraprendere azioni legali, le quali però dovevano sempre essere approvate da due parenti o vicini<sup>534</sup>:

*[...] faciens in presentia hec omnia et singula et cum consensu et consilio Michali Carvogni Scrigni et dicti Vataci de Folia, suorum vicinorum, proximiorum et viri sui, ut dixit, loco propinquorum, quos ad presens non valet habere, iurantium ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis Scripturis, se credere hec omnia fore ad utilitatem et commodum dicte Marie et non ad ipsius damnum nec lesionem, necnon de adventu viri sui infra menses sex non speratur.*<sup>535</sup>

---

<sup>528</sup> BASSO 1993, 79-80 n. 29. Vedi anche *ivi*, 61-62, 91-92 nn. 16, 37, *Costam Michilam, grecum, filium emancipatum*.

<sup>529</sup> Vedi PISTARINO 1978.

<sup>530</sup> ARGENTI 1958, I, 445, PISTARINO 1995a, 433.

<sup>531</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 445-446, 449-451, III, 668-671, 748-750 nn. 228-229, 267, ORIGONE 1982, 190.

<sup>532</sup> Cfr. ARGENTI 1958, III, 813-814 n. 332.

<sup>533</sup> BALARD 1978, I, 438. Cfr. ARGENTI 1958, III, 721-723 n. 257, ROCCATAGLIATA 1982, 157-159 n. 94, ORIGONE 1982, 220-222 n. 5.

<sup>534</sup> ARGENTI 1958, I, 448, BALARD 1978, I, 439.

<sup>535</sup> BASSO 1993, 51-52 n. 10.

I diritti femminili erano così limitati dalla necessità del consenso del marito o di parenti maschi o di vicini, anche se si trattava di disporre di beni personali<sup>536</sup>; le donne dovevano farsi quindi rappresentare da procuratori, membri della famiglia o uomini di fiducia<sup>537</sup>:

*Mariola filia quondam Aloscij Pisis et uxor Anthonj de Meteleno speciarij non valens in iudicio accedere quia mulier omni modo jure via et forma quo ut melius potuit et potest fecit et constituit ac loco sui posuit et ponit suum certum nuntium et procuratorem filipum de Meteleno filium dicti Antoni et generum ipsius Mariole absentem tamquam presentem.*<sup>538</sup>

Il 18 giugno 1453 Marola, presunta vedova di Micali Apacsi, *in presentia Luce de Luco, Teodori Dromaeati et Leonini Terandafilo Greci, vicinorum dicte Marole, loco propinquorum*, nominò suo procuratore l'occidentale Angelo di Langasco con la condizione che

*si dictus Micali Apacsi, vir suu, viveret, presens in instrumentum procure locum non habeat, sed sit cassum, nullum et irritum tanquam factum non fuisset; si vero mortuus erit, locum habeat presens instrumentum.*<sup>539</sup>

Il 17 giugno 1394 il medico ebreo Eliseo Calaihi compare in un atto di vendita come “*procurator et procuratorio nomine Meliche, filie quondam Ellie Salomonis iudei, et uxoris quondam magistri Ismail iudei*”<sup>540</sup> e qualche mese prima risulta:

*Magister Elixus Calaihi, iudeus, phisicus, actor et actorio nomine Meliche, filie quondam Elie Salomonis iudei et uxoris quondam magistri Ismaili iudeo, tutricis testamentarie et tutorio nomine Godidie, fillii et heredis in solidum dicti quondam magistri Ismail [...]Et de aprhensione hereditatis dicti quondam magistri Ismail, aprehense per dictam Melicham tutricem, nomine dicti Godidie, filii sui minoris [...]*<sup>541</sup>

Le stesse formule le troviamo riguardanti donne occidentali:

*[...] actorio nomine domine Branchaleone, matris, tutricis et curatricis filiorum suorum et filiorum et heredum quondam domini Nicolai Iustiniani [...]*<sup>542</sup>.

---

<sup>536</sup> Cfr. BASSO 1993, 107-109 n. 50.

<sup>537</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 443-444, 447, 1970, 139, BALARD 1978, I, 438.

<sup>538</sup> ARGENTI 1958, III, 677-679 n. 234. Vedi anche *ivi*, 716-718 n. 253.

<sup>539</sup> ROCCATAGLIATA 13-14 n. 8.

<sup>540</sup> VILLA 1965, 138-142 doc. 9.

<sup>541</sup> VILLA 1965, 136-138 doc. 7. Vedi anche *ivi* 145-147 doc. 11.

<sup>542</sup> ROVERE 1979, 187-210 docc. 36, 37. Vedi anche *ivi* 158-167, 178-179 docc. 22, 23, 29.

e nella procura che alcuni Maonesi rilasciarono nel 1510 per trattare con il comune di Genova il rinnovo della convenzione:

*[...] procurator domine Theodorulle, uxoris condam domini Hieronimi Paterii, tutricis et pro tempore curatricis filiorum et heredum dicti condam domini Hieronimi*<sup>543</sup>.

Data la maggior mortalità maschile e la legislazione riguardante le vedove, non è raro trovare donne che avevano contratto seconde nozze, come *Theдора, filia quondam Georgii Foliarani, uxor quondam Francisci Celesie, et nunc uxor Dominici de Calizano, burgensis Syi*<sup>544</sup>; *Giamidena, prima uxore condam magistri Solomie Salonichey et ultimate uxore condam Gigel de El*<sup>545</sup>; *Mareta filia q. Guillelmi Domice olim uxor Marcii balador de moia et nunc uxor Nicolai de Recho e Antonucia quondam Antonii Catalani burgensis Chii et olim uxor Michelini de Landriano et nunc uxor Baptiste de Marcha de Ancona speciarii in Chio*<sup>546</sup>.

Eccezionalmente alcune addirittura arrivarono al terzo matrimonio, come Ginevra, figlia di Domenico *Bexegninus*, vedova di Giacomo Romano e poi di Michele *de Insula* di Savona, sposata poi con Giacomo *Vinacia* di Albenga<sup>547</sup>.

## Aspetti linguistici

La stipulazione di contratti tra soggetti di etnie e idiomi differenti rendeva talvolta necessario il ricorso all'interprete<sup>548</sup>. Erano in genere di origine occidentale e spesso genovese, ma potevano anche essere greci, come Leon Vastarchi, scriba di Chio, greco al servizio dei Maonesi<sup>549</sup>.

La lingua ufficiale nella pubblica amministrazione era il latino, nei rapporti ufficiali e nei bandi pubblici veniva spesso usato l'italiano-genovese<sup>550</sup>, ma nell'isola la maggior parte della popolazione parlava greco. Per questo tra gli stipendiati della Maona vi erano interpreti ufficiali della curia e banditori in lingua greca<sup>551</sup>.

*Costa Campanari placterius curie Syi retulit se hodie de mandato dicti domini potestatis publice et alta voce proclamasse et exposuisse per Bazale Syi et alia loca consueta in lingua greca in omnibus et per omnia prout superius continetur.*<sup>552</sup>

<sup>543</sup> ROVERE 1979, 413-415 doc. 142.

<sup>544</sup> BASSO 1993, 76-77 n. 27.

<sup>545</sup> BALLETO 1992c, 133-137 n. 21.

<sup>546</sup> ARGENTI 1958, III, 681-683, 778-782 nn. 237, 283.

<sup>547</sup> BASSO 1993, 85-89, 92-93 n. 33-35, 38.

<sup>548</sup> BALARD 1978, I 316, ORIGONE 1982, 187 -188. Cfr. PISTARINO 1996, 240-241, 248-249 n. IV.

<sup>549</sup> Vedi ORIGONE 1986, 44, BALLETO 1991, 96, 1998, 120-121 e PISTARINO 1990a, 46, 1995a, 423, 434. Cfr. BALARD 1977, 12, 1978, I, 316.

<sup>550</sup> PISTARINO 1995a, 434. Vedi ad esempio PAGANO 1846, 314 "Ea die paulo post Lucas Belogius sicut ipse retulit proclamavit supradictam declarationem publice vulgari sermone in platea Bancorum et aliis locis consuetis."

<sup>551</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 601, BALLETO 1991, 96.

<sup>552</sup> ARGENTI 1958, II, 198. Su Costa Campanari *nuncius curie Chii* vedi anche PIANA TONIOLO 1995, 118 n. 64.

Da una delibera del 23 luglio 1417 a proposito dell'amministrazione dell'isola e in particolare sul numero e lo stipendio dei dipendenti:

*[...] Item deliberaverunt quod interpretes, placerii, substaliarius, tubatores et sonatores elligantur et ponantur more solito et ad stipendia et salaria solita. [...]*<sup>553</sup>

L'interprete ufficiale interveniva anche in atti tra privati, come Nicholao Moschambario, *interpretante* Teofilatto di Cipro, che recedeva da un acquisto immobiliare e cedeva i propri diritti al socio ligure, o *Anthonio de Turri, interprete curie Syi per Georgius Cosonergi, grecus de Syi*<sup>554</sup>.

In genere l'incarico dell'*interpretes* era quello di traduttore, si suppone non solo dalla lingua dei contraenti al latino per trasporre la loro testimonianza, ma anche l'inverso, per garantire la comprensione vicendevole e l'esattezza del contenuto<sup>555</sup>. Ciò accadeva quando i soggetti erano di etnie diverse tra loro, ma anche tra membri della stessa comunità, ad esempio greca, che ricorrevano a notai latini<sup>556</sup>.

Benché non siano noti documenti in doppia copia bilingue, sappiamo che talvolta veniva richiesta la redazione *'more ianuensi, in lingua latina et in greca'*<sup>557</sup> e abbiamo atti con parti in greco, a volte semplici sottoscrizioni<sup>558</sup>, a volte testimonianze<sup>559</sup>.

Da un atto del 18 novembre 1450:

*[...] Qui quidem Johannes [Paterius] ipsum Matheum [Chalori] convocari fecit coram dicto domino vicario pro ratione et actione ipsius Johannis et ipsum Matheum interrogari fecit singulatim de partitis predictis et tam de forma securitatis predictae quam non potuit illo pretio et sub illa forma reperiri quam pro se assicurari faciat more nostro ianuensi quam in lingua latina et in greca pro cautela et interpretante Angelo de Rimini sponte confessus est [...]*<sup>560</sup>

Anche gli ebrei ricorrevano a notai occidentali e ugualmente necessitavano a volte dell'aiuto di un'interprete, anche se non è specificato se questo traducesse dall'ebraico o se i contraenti giudei parlassero greco.

Balletto definisce Simone Perello di Voltri "interprete di ebraico"<sup>561</sup> ma nei documenti in cui sono coinvolti ebrei compare solo *Simon Perellus de Vulturo interprete in predictis* o

---

<sup>553</sup> ROVERE 1979, 312-317 n. 95.

<sup>554</sup> BASSO 1993, 60-61, 90 n. 15, 36.

<sup>555</sup> Vedi BALLETO 1998, 119.

<sup>556</sup> Vedi PISTARINO 1995a, 435.

<sup>557</sup> PISTARINO 1995a, 433.

<sup>558</sup> Vedi ORIGONE 1986, 44-45 e appendice I-III.

<sup>559</sup> Cfr. MUSSO 1968, 17.

<sup>560</sup> ARGENTI 1958, III, 630-631 n. 173.

<sup>561</sup> BALLETO 1990, 137.

*interpretante in predictis*<sup>562</sup>, mentre altrove viene indicato come *Simone Perello de Vulturo, notario, presente interpretante de greco in latinum*<sup>563</sup>.

Similmente Pistarino, riportando della presenza di Lazzarino di Rapallo come interprete in un contratto tra ebrei, afferma “Lazzarino conosce quindi l'ebraico”<sup>564</sup> benché nell'atto egli venga menzionato, tra i testimoni, solo come *Lazarino de Rappalo interprete*<sup>565</sup>.

Elemento a favore di questa ipotesi potrebbe però essere la presenza di una casa *in contracta Iudayce, cui coheret [...]* *Jab oriente domus dicte Nachama et in parte domus heredis condam Lazarini de Rapalo*<sup>566</sup>. Se Lazzarino abitava nella Giudecca, è possibile, ma non certo, che egli sapesse l'ebraico.

La presenza di interpreti che conoscevano il greco anche in atti riguardanti giudei, senza però alcun indizio che possa far pensare ad una conoscenza dell'ebraico, potrebbe significare che questi giudei parlassero greco.

Bartolomeo di Pontremoli, interprete ufficiale della curia, e il notaio Antonio de Florio, entrambi *intepretanti* in atti riguardanti ebrei<sup>567</sup>, come anche *Dominicus Gardinuus interpretis curie spectati domini potestatis predicta interpretans*<sup>568</sup> costituiscono altri esempi.

Anche a Chio, come nel resto del mondo genovese<sup>569</sup>, vi erano i dragomanni (o turchimanni), interpreti tra Europei e popoli mediorientali, che secondo Buongiorno erano “l'unico pubblico ufficiale in Oriente (ma ciò doveva valere anche per resto del mondo allora noto) per lo più privo di cittadinanza genovese”<sup>570</sup>.

Oltre all' *interprete comunis*<sup>571</sup>, dipendente della curia genovese di Chio, e a coloro che svolgevano in proprio l'attività, vi erano interpreti occasionali<sup>572</sup>, come Vassalo de Sigestro, *interpetrante de greca lingua in latina* per Ihera Michelina che era *comito galee Maone Syi*<sup>573</sup>.

Anche questi potevano essere di origine sia greca sia latina: troviamo *Vatacio quondam Georgii de Folia, interpretante de latina in greca locucione* e *Sidero Criti Scharamanga, greco, locucionis latine gnaro, interpetrante de greca in latina locutione*<sup>574</sup> e Antonio Martello e Giovanni di Rodi, interpreti *de lingua morescha in latina et converso* fra un turco ed alcuni mori dei Tripoli di Barberia<sup>575</sup>.

---

<sup>562</sup> Cfr. VILLA 1965, 121-122, 133-136 docc. 1, 6, BALARD 1988b, 118-120 n. 40.

<sup>563</sup> GIOFFRÈ 1962, 373 c. 62v.

<sup>564</sup> PISTARINO 1995a, 434.

<sup>565</sup> GIOFFRÈ 1962 379-381 c. 68v.

<sup>566</sup> BALLETTTO 1992c, 133-137 n. 21.

<sup>567</sup> Cfr. ARGENTI 1958, III, 743-745 n. 264, 1970, 373-375 n. 2, BALLETTTO 1992c, 133-137 n. 21.

<sup>568</sup> ARGENTI 1970, 376-377 n. 4.

<sup>569</sup> A Genova nel XIII vi era una *scribania* in lingua araba, con a capo uno *scriba linguae saracenicae communis Ianue*, e dal 1267 anche una scuola araba, vedi SURDICH 1975, 35. Sugli interpreti nel mondo genovese vedi per esempio AIRALDI 1972, 968, 1974, 13 a proposito di Ligostomo e Caffa.

<sup>570</sup> BUONGIORNO 1977, 111 nota 106. Vedi anche BALARD 1978, I, 318. In generale sui dragomanni vedi GAUTIER 2013, 13-29.

<sup>571</sup> Cfr. PISTARINO 1996, 248-249 n. IV.

<sup>572</sup> PISTARINO 1994b, 65, 1995a, 435.

<sup>573</sup> BASSO 1993, 70-71 n. 23.

<sup>574</sup> BASSO 1993, 51-52, 107-109 nn. 10, 50.

<sup>575</sup> Vedi BALLETTTO 1998, 120.

A volte gli interpreti, soprattutto se *interpretes curie Chii*, appaiono tra i testimoni senza alcun esplicito riferimento alla loro funzione, come la dicitura '*interpretante*'<sup>576</sup>, e quando i contraenti sono tutti latini, come nel rogito a cui assistette l'interprete ufficiale della curia Raffaele de Assereto, pare incontrovertibile che questi fossero semplici testimoni<sup>577</sup>.

Balard sembra ritenere che a volte la funzione di interprete possa essere implicita, come a proposito del notaio greco Giovanni Coressi, spesso usato come testimone dai suoi colleghi genovesi, "senza dubbio per l'assistenza linguistica che rendeva ai suoi compatrioti"<sup>578</sup>.

Bisogna però considerare che egli è presente non solo in atti nei quali sono coinvolti greci, come *Micali Neamoni*<sup>579</sup>, ma anche in transazioni commerciali tra occidentali:

*Petrus Gallus, burgensis Chii, vendidit, cessit et tradidit  
Gabrieli Castagner de Maiorica, presenti et ementi, quemdam  
scilavum de proienie Bugarorum,[...] Testes Iohannes  
Coressius notarius et Iohannes Tondus censarius.*<sup>580</sup>

Differente la situazione riguardante *Lazarinus Nicolao de Rapalo* (o *Lazarinus Nicolaus de Rapallo*<sup>581</sup>), che abbiamo visto fungere da interprete e notaio, ma che molto più spesso figura come testimone<sup>582</sup>.

Balletto, considerate anche le date topiche della maggior parte degli atti nei quali compare, ipotizza che Lazzarino (o Lazzaro) di Nicola di Rapallo ricoprisse qualche carica nella curia podestarile<sup>583</sup>. Si potrebbe quindi prendere in considerazione l'eventualità che pubblici dipendenti, di provata fede e già presenti sul posto, venissero utilizzati come testimoni.

È interessante notare infine la possibilità che vi fosse una sorta di tradizione familiare, in quanto in documenti del 1394 sono presenti come testimoni *Nicolao de Rapallo, interprete, cive Syi, et Lazarino de Rapallo*<sup>584</sup>, quest'ultimo essendo *Lazarinus de Rapallo, filius Nicolai*<sup>585</sup>.

Esistono anche numerosi atti, stipulati tra membri di comunità diverse, senza la presenza di interpreti, perché i contraenti conoscevano il latino, come *Costa Gordatus, campanarius, grecus, habitator insule Syi, latine locucionis gnarus*<sup>586</sup>.

---

<sup>576</sup> Tra i molti esempi vedi PIANA TONIOLO 1995, 66-67, 87-88, 134-135, 207-208, 216-220, 222-225 nn. 16, 35, 83, 155, 165-166, 168-169.

<sup>577</sup> PISTARINO 1995a, 435.

<sup>578</sup> BALARD 1989, 168.

<sup>579</sup> *Testes Iohannes Coresi, notarius, et Iohannes de Mulaçana, burgensis Chii*, PIANA TONIOLO 1995, 74-75 n. 22.

<sup>580</sup> PIANA TONIOLO 1995, 200 n. 150.

<sup>581</sup> VILLA 1965, 122-127, 138 docc. 2, 3, 8.

<sup>582</sup> Cfr. BALARD 1988b, 58-60 n. 17 e in generale l'indice, ROVERE 1979, 329-331, 340-348 docc. 102, 109, PIANA TONIOLO 1995, 139-141, 146-147 nn. 88, 89, 95-96. Tra i molti esempi vedi GIOFFRÈ 1962 350-352, 362-363, 374, 393, 395-397 cc. 43v, 44, 46, 54v., 55, 55v., 64, 81-83.

<sup>583</sup> BALLETTTO 1990, 136.

<sup>584</sup> Cfr. VILLA 1965, 148-149 doc. 12, BALARD 1988b, 51-52 n. 13.

<sup>585</sup> BALARD 1988b, 98 n. 32.

<sup>586</sup> BASSO 1993, 78-79 n.28. BALARD 1989, 167-168 parla anche di genovese. In altri documenti non viene specificato, vedi per esempio ARGENTI 1958, III, 516, 526 nn. 31, 44.

Il ricorso agli interpreti sembra poi diminuire nel corso del tempo, nonostante l'ufficio dell'interprete della curia continuasse ad esistere, ed è plausibile che il fatto sia da attribuire alla diffusione di una sorta di *lingua franca*<sup>587</sup> e del bilinguismo<sup>588</sup>.

Nel 1544 il viaggiatore francese Pierre Balon aveva notato infatti come, accanto al greco, gli abitanti di Chio parlassero “un italien corrumpu, comme est le genovois”<sup>589</sup>.

La lunga coabitazione ed i contatti quotidiani fra le varie componenti etniche portarono inoltre all'inserimento di nuovi termini nei rispettivi dialetti<sup>590</sup>.

Negli atti dei notai ritroviamo parole dal mondo arabo (ad esempio *calafactus*, per qualificare gli artigiani che catramavano le navi), turco (*turcheschum*, per indicare una barca di 15 banchi usata dai Turchi<sup>591</sup>), tartaro, armeno<sup>592</sup> e naturalmente greco:

[...] *Chilisima τῆς paradagmas habet [...]*  
[...] *Chisilima τοῦ Maurogordato habet in Lemene unum modium. [...]*<sup>593</sup>

[...] *domu diruta, sita in burgo Chii, in contracta de Egrerno, cui eonfinis est ab una parte domus Costa tou papa Nicola [...]*<sup>594</sup>

Verosimilmente l'influenza nella lingua parlata dagli Occidentali fu ancora maggiore. Allo stesso modo i Greci di Chio adottarono elementi del vocabolario genovese come di quello armeno o tartaro<sup>595</sup>; ancora oggi nella parlata neogreca di Chio sono riscontrabili numerosi ligurismi, conseguenza del radicamento del genovese a livello popolare e della diffusione del bilinguismo in epoca 'latina'<sup>596</sup>.

---

<sup>587</sup> BALARD 1978, I, 320, 1989, 168, ORIGONE 1982, 197.

<sup>588</sup> BALLETO 1979, 181, 1991, 93, PISTARINO 1995a, 434.

<sup>589</sup> CORTELLAZZO 1988, 315.

<sup>590</sup> TOSO 2004, 51-56.

<sup>591</sup> Cfr. ARGENTI 1958, III, 539 n. 60, BALARD 1978, I, 318.

<sup>592</sup> Vedi BALARD 1978, I, 320.

<sup>593</sup> Da un atto del 19 maggio 1381, notaio ignoto, ARGENTI 1958, III, 885- 894 n. 411.

<sup>594</sup> ROCCATAGLIATA 1982, 79-82 n.49. Il termine *papa* si trova molto spesso: *papa Iane Camillo, grecus de Chio* e suo genero *papa Xeno Acsapa*, anche in varianti, *Georgius Canavoci filius, protopapa grecus de Chio*, PIANA TONIOLO 1995, 148, 187 nn. 98, 137. Cfr. tra gli altri anche ARGENTI 1958, III, 522-523, 528-531, 862-864 nn. 38, 48, 378, 380.

<sup>595</sup> BALARD 1978, I, 320.

<sup>596</sup> TOSO 2000, 330, 2004, 78. Sui genovesismi in greco moderno ed alcuni esempi dell'apporto lessicale ligure vedi CORTELLAZZO 1988, 313-314 e TOSO 2004, 57-75. In particolare sui residui nel 'linguaggio' di Chio vedi il cap. V di Η ιταλική επίδραση στη Χίο 2000. Vedi anche ARGENTI – ROSE 1949, II, 356.

## Aspetti economici e politici

La convivenza tra Occidentali ed Orientali si estendeva anche in campo economico e, in misura minore, in quello amministrativo.

Oltre ad essere ufficiali di provvisione e scribi presso la curia, i Greci potevano far parte di alcune commissioni insieme ai Latini già dal 1346, quando una commissione mista si occupò di stabilire il prezzo delle 200 abitazioni all'interno del *castrum* che i Greci dovettero consegnare ai conquistatori<sup>597</sup>.

Una commissione, formata da due genovesi e da due Chioti, giudicava i ricorsi contro le decisioni del Podestà se i richiedenti non erano di Chio<sup>598</sup>; un'altra, composta da due Maonesi, un borghese e un arconte greco, si occupava dell'edilizia<sup>599</sup>.

Abbiamo notizia di greci tra i membri dell'*Officium Maris* negli anni 1526-1527<sup>600</sup>, e come ufficiali dell'*akrostikon*<sup>601</sup>.

Anche se alcuni notabili chioti partecipavano alle attività commerciali a fianco dei Genovesi, come Leonida Argenti nel commercio del mastice e Antonio Argenti in società con Niccolò di Olliverio e Giacomo Coronato<sup>602</sup>, la maggior parte degli uomini d'affari greci, come molti banchieri<sup>603</sup>, appartenevano ad altri ambienti, meno elevati<sup>604</sup>.

Anche membri di altre comunità orientali, come gli Ebrei, collaboravano con i Latini: il rabbino Elias investì nel grande commercio fornendo 300 ducati ad una *societas* di 8.800 ducati formata da mercanti genovesi<sup>605</sup>; mastro Eliseo, un altro ebreo, partecipò con alcuni occidentali all'assicurazione della *cocha* di Bernabò Dentuto<sup>606</sup>; il suo correligionario Natam s'impegnò a trasportare 200 barili di grano per conto dell'*Officium provisionis de Chio*<sup>607</sup>.

Alcuni atti testimoniano anche di rapporti economici con i musulmani: *Cagi Mostaffa turchus de Bursia* rilasciava una quietanza liberatoria al già nominato *Elie sacerdote iudeo*, il quale riconosceva di dovere al turco 13 casse di mastice<sup>608</sup> e nel 1414 Domenico Giustiniani commerciava con *Sapihi Bayazit quondam Jhacsi, Turchus de Cazali isich obasi*.

---

<sup>597</sup> BALARD 1978, I, 215.

<sup>598</sup> Vedi PISTARINO 1995a, 424.

<sup>599</sup> Cfr. HOPF 1882, 62.

<sup>600</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 400 nota 7.

<sup>601</sup> Cfr. ROVERE 1979, 271-274 n. 79.

<sup>602</sup> ARGENTI 1958, III, 539, 545-547 nn. 60, 69.

<sup>603</sup> Alcuni esempi in BALARD 1978, I, 347.

<sup>604</sup> Vedi BALARD 1978, I, 347 secondo il quale, nell'insieme, l'alta società greca dell'isola conservò i costumi e lo stile di vita dell'aristocrazia fondiaria bizantina, piuttosto che subire profonde trasformazioni a contatto coi Genovesi e il loro spirito mercantile.

<sup>605</sup> Cfr. PIANA TONIOLO 1995, 118-119 n. 65.

<sup>606</sup> Cfr. VILLA 1965, 149-151 doc. 13.

<sup>607</sup> PIANA TONIOLO 1995, 180 n. 131.

<sup>608</sup> PIANA TONIOLO 1995, 105-106 nn. 52-53.

In particolare l'atto di Giovanni Balbi è interessante per la varietà etnica dei testimoni, incluso un interprete *de lingua turcha in latina*:

*Presentibus testibus, Galvaro de Levento, Bartholomeo de Portufino notario, Lanfranco Paterio, Micalli Veriotti de Foliis veteribus Grecho, Bayrambey Turcho de Smirris quondam Ezedim, Elies Turcho de Smirris quondam Tagdira et Cristoforo Picenino interprete civem Chii lingue turche ex parto interpretante ad instanciam dicti Sapihi Bayazit de lingua turcha in latina [...]*<sup>609</sup>

Alcuni Chioti si associavano ai Latini nell'effettuare assicurazioni o investimenti commerciali, nel noleggio e nella proprietà di imbarcazioni, ma queste compagnie miste operavano solo con navi di piccole o medie dimensioni<sup>610</sup>.

Tenendo conto che nella documentazione presa in esame compare di preferenza l'elemento latino perché quello greco si serviva di propri notai, le professioni artigianali e le attività bottegaiere sembrerebbero per la maggior parte in mano a occidentali, ma vi erano sicuramente anche maestranze locali<sup>611</sup>: Greci speciali, *bazariotti*, sarti, *magistri axie*, macellai, fabbri<sup>612</sup>.

Talvolta i maestri di una stessa arte per aiutarsi vicendevolmente si univano in una sorta di associazione, che poteva comprendere etnie diverse, come nel caso dei falegnami Paolo di Rapallo del fu Giovanni e Filippo di Prato del fu Battista, abitanti a Chio, che fornirono aiuti pecuniari al falegname Manoli di Costantinopoli; di un fabbro latino in società con uno greco, e di un altro, originario di Costantinopoli, che divenne debitore di due colleghi latini che vivevano a Chio<sup>613</sup>.

## Aspetti religiosi

La volontà di favorire le attività economiche, soprattutto mercantili, comportò la concessione di privilegi anche a non-genovesi, permettendo la nascita di un ceto dirigente multi-etnico che prosperava e si rafforzava grazie ad alleanze di tipo economico e a matrimoni misti tra appartenenti a differenti gruppi etnici, ma in genere del medesimo ceto sociale ed economico<sup>614</sup>.

Le unioni latino-orientali erano molto frequenti nella cerchia dei Maonesi: Perpetua, figlia di Francesco Giustiniani *olim* de Campis, sposò Iane Demerode de Pera<sup>615</sup> e Nicola Pallavicino si unì a Mariola, figlia di Iane Catracari Petrocochino e di *Calicardina filia Georgii Catacato*<sup>616</sup>.

---

<sup>609</sup> FLEET 1999, 173-174 appendice 5 doc. 12.

<sup>610</sup> BALARD 1989, 169. Cfr. tra gli altri ROCCATAGLIATA 1982, 84-85 n.52, BALARD 1988b 79-80 n. 24.

<sup>611</sup> BALLETO 1979, 181-184, ORIGONE 1982, 182-186. Vedi per esempio ARGENTI 1958, I, 639-648, *Table of tradesmen and trades*.

<sup>612</sup> Solo per citare alcuni documenti: ARGENTI 1958, III, nn. 231, 238, 239, 247, 269, 314, 324, 339.

<sup>613</sup> ARGENTI 1958, III, 797-798, 324 nn. 305, 324, BALLETO 1979, 185.

<sup>614</sup> Vedi ARGENTI 1958, I, 589, 1979, 29, PISTARINO 1985, 96, LERCARI 1994, 105.

<sup>615</sup> BALARD 1988b, 174-176 n. 64.

<sup>616</sup> ARGENTI 1958, III, 720, 777-778 nn. 256, 282. Vedi anche PISTARINO 1990a, 47 e BALLETO 1991, 93.

Giovanni Giustiniani *olim* de Furneto lasciò vedova la greca Angelina, figlia di maestro Siderus, e la loro figlia Genevra nel 1408 si dichiarava vedova di Giovanni, figlio di Georgios de Lo Gramatichi, abitante di Andros<sup>617</sup>.

Nel 1450 Benedetta, figlia di Cristoforo Giustiniani de Garibaldo sposò Lazzaro Argenti del fu Stefano<sup>618</sup>; nel 1472 Pantaleo Argenti del fu Giovanni ereditò tutti i beni della moglie Pietra, figlia del fu Pietro Giustiniani, e *Johanne* Argenti era cognato di due Giustiniani<sup>619</sup>.

Si trattava di scelte politiche ed economiche: tali unioni creavano connessioni tra l'élite della società genovese e la nobiltà di Chio, contribuivano a soffocare l'eventuale ostilità degli arconti greci, associandoli con legami di parentela alla fortuna dei nuovi padroni, e permettevano alle famiglie latine di acquisire possessi fondiari<sup>620</sup>.

I Latini si ellenizzarono e i Greci vennero talvolta insigniti della cittadinanza genovese o addirittura accolti negli alberghi, come i Coressi nei Calvi, gli Argenti nei Gentile, i Paterio di Chio nei Grimaldi, i Casanova di Chio nei Sauli<sup>621</sup>.

Gli esempi in nostro possesso si riferiscono per la maggior parte al cetto medio-alto, ma è probabile che unioni miste si verificassero a tutti i livelli sociali<sup>622</sup>, con una prevalenza di legami tra donne greche e uomini latini.

Le donne occidentali, già non molto numerose, pare fossero più propense a contrarre matrimoni con compatrioti, ma la popolazione maschile latina, a cui si aggiungevano gli immigrati, che arrivavano in genere scapoli, era molto maggiore e ricercava le proprie mogli nella media borghesia chiota<sup>623</sup>.

Nel 1381 *Angelus de Siena* lasciò vedova Calogrea Evedochia, figlia di un *papas*; Niccolò de Passano sposò nel 1404 *Therana Gomarina*; Paolo Dante era sposato a *Vedochia maistra*, figlia di un notaio greco a Focea e nel 1466 Giovanni de Moncelis divenne il marito di una donna greca di Volissos<sup>624</sup>.

Le unioni tra Latini e donne orientali contribuivano in maniera minore al processo di assimilazione a causa del 'potere' paterno che faceva sì che i bambini fossero naturalmente portati ad adottare i costumi e i modi di vita occidentali<sup>625</sup>.

Vi erano, anche se forse più rari, matrimoni tra ebrei e latini: Isolta del fu Antonio de Bozolo nel 1436 risulta essere vedova di Melchione Josep, senza dubbio ebreo. Una delle loro figlie, Diamante, sposò Anfreono Cattaneo del fu Lodisio, cittadino genovese, e un'altra un ligure<sup>626</sup>.

La presenza di 7 famiglie di stirpe genovese tra le 37 che componevano l'aristocrazia isolana dopo il 1566 è indice di un'integrazione riuscita, che proseguì con matrimoni misti tra Chiotti e Genovesi anche dopo la fine del dominio dei Giustiniani<sup>627</sup>.

---

<sup>617</sup> BALARD 1978, I, 321, 1989, 168.

<sup>618</sup> ARGENTI 1958, III, 628 n. 169.

<sup>619</sup> ARGENTI 1958, III, 813-814, 827 nn. 332, 353.

<sup>620</sup> BALARD 1978, I, 321, ORIGONE 1987, 212.

<sup>621</sup> Cfr. ARGENTI 1958, I, 594, BALARD 1978, I, 275-276, LERCARI 1994, 102.

<sup>622</sup> BALARD 1989, 168. Secondo BALLETO 1991, 93 le unioni a livello elevato ebbero maggior successo.

<sup>623</sup> BALARD 1989, 168, BASSO 1993, 31.

<sup>624</sup> BALARD 1989, 168.

<sup>625</sup> BALARD 1978, I, 321-322.

<sup>626</sup> ORIGONE 1982, 186, BALLETO 1991, 93.

Le unioni miste non determinavano necessariamente la conversione di uno dei due coniugi. Se Michele Arglero lasciò il culto ortodosso per quello cattolico della moglie, in alcune chiese a doppia navata, probabilmente costruite da famiglie nobili nelle quali erano avvenuti matrimoni misti, praticavano sia gli Ortodossi sia i Cattolici Romani<sup>628</sup>.

La convivenza non era naturalmente esente da difficoltà, molte proprio in ambito religioso<sup>629</sup>. La religione fu uno degli strumenti utilizzati da Genova e dalla Maona per cercare di assimilare e stabilizzare il territorio conquistato, ad esempio insediando ordini monastici occidentali in sedi dalle quali erano stati espulsi monaci orientali<sup>630</sup>.

Le maggiori chiese, monasteri e conventi erano in mano agli ordini dei frati minori, di San Francesco, San Domenico e San Agostino<sup>631</sup>, e accanto al vescovo ortodosso l'isola aveva un vescovo latino<sup>632</sup>.

Dopo la caduta di Costantinopoli, nonostante la chiesa greca di Chio avesse prestato atto di obbedienza a papa Nicolò V<sup>633</sup>, le chiese romane e quelle ortodosse continuarono a rimanere separate. Le prime, rappresentanti il 'partito' dei vincitori, erano prevalenti nei centri urbani, mentre gli 'sconfitti', soprattutto nelle campagne, restarono legati alla propria fede<sup>634</sup>.

Benché i Greci fossero riluttanti a pagare le decime che contribuivano al mantenimento della curia latina<sup>635</sup>, i contrasti tra ortodossi e cattolici non riguardavano tanto la popolazione quanto i due cleri, con il coinvolgimento del governo dell'isola.

Fonte di dissidi erano i beni ecclesiastici ortodossi, per esempio quelli confiscati dalla Maona di cui la Chiesa latina reclamava il possesso. Il monastero di San Giorgio *de Sycosii o Sichesy*, fu causa di tensione tra clero greco e latino, quando nel 1460 venne decretata l'espulsione del *papas* greco Cachanato e di Calogero Lambino e riconosciuta ad alcuni membri di famiglie genovesi la facoltà di nominare il *gamonum et rectorem*<sup>636</sup>. Nel 1509 fu trasferito d'autorità dal clero ortodosso al clero romano, insieme ai ricchi proventi, il monastero di Nea Moni (Νέα Μονή), il principale centro religioso di Chio per secoli e uno dei più importanti monumenti bizantini in Grecia<sup>637</sup>.

---

<sup>627</sup> Vedi ARMAO 1951b, 135, XYDA 1990, LERCARI 1994, 102-105, TOSO 2004 88-90.

<sup>628</sup> ARGENTI 1979, 29, PISTARINO 1990b, 259-260.

<sup>629</sup> Sui problemi religiosi del Levante in generale si tengano presenti FEDALTO 1973 e BALARD 1978, I, 322-327.

<sup>630</sup> Ma non da tutte: nel 1381 vi erano almeno 6 monasteri ortodossi, vedi ARGENTI 1958, I, 558, PISTARINO 1995a, 109, BALLETO 2003, 113, 115.

<sup>631</sup> HOPF, 1882, 114, ORIGONE 1982, 189. Sulle chiese e gli ordini a Chio vedi ARGENTI 1958, I, 556-561, 652, 656-658, 1970, 215-223, su chiese e monasteri vedi SPAGNESI 2008 tav. II.

<sup>632</sup> Secondo TOSO 2004, 84 dal 1363, secondo FEDALTO 1973, I, 454-456 già in precedenza. Per una lista dei vescovi vedi PAGANO 1846, 229-232, ARGENTI 1970, 534-537 (fino al 1917) e FEDALTO 1973, II, 76-77 (fino al 1566). Vedi anche ARGENTI 1958, I, 651-652.

<sup>633</sup> Cfr. ARGENTI 1958, III, 659-660 n. 223.

<sup>634</sup> Vedi BALARD I 324-325, il quale ritrova tra tutti gli atti notarili esaminati un solo cattolico d'origine greca, e BALLETO 2003, 113. Sulle chiese dei Genovesi nella città di Chio vedi BOURAS 1988.

<sup>635</sup> Al quale partecipava anche la Maona, cfr. HOPF 1882, 113-114, ARGENTI 1958, I, 652.

<sup>636</sup> Cfr. ARGENTI 1958, III, 705-707 n. 249. Vedi ORIGONE, 1982, 189, PISTARINO, 1990a, 47.

<sup>637</sup> ARGENTI 1958, I, 655-656, 1979, 30-31, PISTARINO 1990b, 260.

Il clima si fece più teso negli ultimi anni della dominazione genovese a causa dell'opera di alcuni esponenti di rilievo del clero cattolico.

Negli anni 1558-1562 l'inquisitore Antonio Giustiniani guidò la ricerca di eretici e, considerando tali anche i musulmani, propose di sottoporli al tribunale dell'Inquisizione, causando forti tensioni con il sultanato turco<sup>638</sup>.

Il vescovo Timoteo Giustiniani, che cercò di estendere la propria giurisdizione anche sul clero greco e nel 1564 fece pubblicare nell'isola i decreti del Concilio di Trento<sup>639</sup>, fu protagonista di un conflitto giurisdizionale con il Podestà Vincenzo Giustiniani che era ancora in corso quando i Turchi conquistarono Chio<sup>640</sup>.

In generale per quanto riguarda la popolazione si può però parlare di tolleranza religiosa, che insieme ai matrimoni misti e alla convivenza quotidiana, anche sotto l'aspetto urbanistico, crearono le condizioni per una concreta assimilazione<sup>641</sup>.

Se inizialmente vi era una separazione più marcata tra genovesi e non (centro e periferia), col tempo le distinzioni divennero di carattere socio-economico<sup>642</sup>.

I greci continuarono a vivere a fianco degli Occidentali, in case e botteghe confinanti, nel *castrum* e soprattutto fuori dalle mura, dove la commistione etnica era maggiore, ad esempio nei quartieri di Vlataria, Parrichia e Neocorio<sup>643</sup>.

In *contrata Neocorio* ad esempio a metà del XV secolo il fabbro Giovanni di Molassana vendette una casa a *Sargi Gordati* e il tintore Ambrogio di Milano comprò da Antonio de Bozolo un'abitazione

*cui coheret antea via publica retro Jane Angelus ab uno latere  
Comenena uxor quondam Cupohari et ab alio latere Georgius  
Tritachi*<sup>644</sup>.

Nel 1381 Tomena *quondam Marchi Pilosi*, vedova di Cristoforo Trotti di Alessandria vendette ad Antonio Menini di Rapallo una casa *posita in civitate Syi, prope contratam Mastici, cui coheret a duabus partibus via, ab uno latere domus Coste Rodei, retro domus domini Anthonii de Rocha*<sup>645</sup>.

---

<sup>638</sup> PISTARINO 1990b, 260, BALLETO 2003, 113-114. Sulle accuse di eresia e l'Inquisizione a Chio vedi ARGENTI 1941, LXXX-LXXXVII.

<sup>639</sup> PISTARINO 1990b, 260.

<sup>640</sup> ARGENTI 1979, 31. Sui conflitti tra il vescovo romano cattolico e le autorità civili a proposito delle rispettive sfere di giurisdizione vedi ARGENTI 1941, LXXII-LXXVII, LXXXVIII-XCII.

<sup>641</sup> ORIGONE 1987, 212.

<sup>642</sup> STRINGA 1982, 75.

<sup>643</sup> Ad eccezione della zona di Kampos, dove i Maonesi stabilirono vaste proprietà accanto a quelle di famiglie locali come gli Argenti, gli Schilizzi e gli Agelasti, nelle altre zone dell'isola le relazioni quotidiane tra i gruppi etnici furono invece limitate, vedi BALARD 1978, I 313, 1989, 167. Vedi anche ARGENTI 1958, I, 613-615, ORIGONE 1982, 195.

<sup>644</sup> ARGENTI 1958, III, 627, 635 nn. 167, 179. Vedi anche *ivi*, 762-765 n. 273

<sup>645</sup> BASSO 1993 123-125 n. 61.

Nel 1394 *papa Nicola Triandafilo de Crionia* possedeva una casa in *contrada Sant'Antonio*, la cui proprietà confinava con quella di due occidentali:

*[...] positam in castro Syi, in contracta sancti Antonii, cui toti coheret antea via publica, retro in parte quedam domus sancti Antonii et in parte allia domus Bartholomei de Loxis de Finario et ab alio latere domus Georgii de Sadra,[...]*<sup>646</sup>

La vedova di Giovanni di Luna viveva accanto a *Goardatus Tisplasmisas* nella strada principale della cittadella, il *carrubeus rectus*, e possedeva nel bazar una bottega vicina a una posseduta dalla famiglia Argenti (*apotheca Argenti Livii*)<sup>647</sup>.

Nel 1450 Paolo Campi Giustiniani *quondam domini Baptiste* vendette

*apotheca quam ipse Paulus habet pro indiviso cum Enrico et Edoardo Justinianis fratribus filiis et heredibus quondam domini Francisci cui coheret ab uno latere Costa Caranoni quondam Chrotochi et ab alio latere megazenus Duchas Petrocochino [...]*<sup>648</sup>

Nel 1452 il negozio di *Georgius Coressi* in *contrada S. Georgii* si trovava accanto a quello di Paolo Giustiniani de Furneto<sup>649</sup> e nel 1461 la vedova di *Iohannes Ducas Petrocochini* possedeva una casa dentro le mura<sup>650</sup>.

Ugualmente troviamo: Tommaso Spinola, *que domus est Cimito Iudei, sita prope muro Chii, in extremitate Iudaiche*<sup>651</sup>, l'ebrea Jhera Michelina che nel 1381 condivideva con Giorgio Virmilia, 'borghese' di Chio, una casa nella *contratta* di Giovanni Giustiniani de Campis, all'interno della cittadella, e Enrico Giustiniani e Giacomo di Passano che abitavano in due case nella Giudaica<sup>652</sup>.

---

<sup>646</sup> BALARD 1988b, 123-126 n. 42.

<sup>647</sup> BALARD 1988b, 64-70 nn. 19-20.

<sup>648</sup> ARGENTI 1958, III, 624-625 n. 161.

<sup>649</sup> ARGENTI 1958, III, 657 n. 219.

<sup>650</sup> Cfr. BALARD 1989, 167.

<sup>651</sup> ROCCATAGLIATA 1982, 135-136 n. 84.

<sup>652</sup> Cfr. BALARD 1978, I, 313.

## LE EPIGRAFI

Lo studio si è articolato inizialmente mediante la consultazione di libri e fonti presso varie biblioteche delle Facoltà di Lettere e Filosofia delle Università di Pisa e di Genova, e, sempre nel capoluogo ligure, presso la Biblioteca Civica Berio e la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria. Un soggiorno ad Atene mi ha permesso di fruire del patrimonio delle biblioteche dell' American School of Classical Studies at Athens (Gennadius Library e Blegen Library) e della British School at Athens.

Tutto ciò è stato successivamente affiancato, nella primavera del 2014, da un viaggio a Chio, durante il quale il mio interesse si è rivolto soprattutto alla zona della cittadella, tutt'ora abitata e nella quale convivono, perfettamente inglobati, numerosi resti del passato della città.

L'osservazione in loco delle mura del castro, percorse più volte dall'esterno e dall'interno, e le visite a musei e biblioteche locali mi hanno spinto a scegliere di approfondire un argomento in genere trascurato nelle diverse opere che avevo avuto modo di consultare.

Ho perciò ritenuto più interessante occuparmi delle epigrafi latine risalenti al periodo genovese, piuttosto che affrontare un discorso topografico, già oggetto di diversi lavori, soprattutto per quanto riguarda le fortificazioni<sup>653</sup>.

L'epigrafia è una disciplina storica e allo stesso tempo «ausiliaria» della storia; le sue testimonianze non sono però documenti in senso proprio e non costituiscono archivi. Le iscrizioni antiche infatti subiscono un duplice processo di selezione. All'azione umana, attraverso la scelta dei documenti da trasporre su materiale durevole, segue l'azione del tempo che ne determina o meno la conservazione nel corso dei secoli.

Le iscrizioni a noi giunte non possono quindi sostituire gli archivi dell'antichità andati perduti<sup>654</sup>.

È perciò scorretto equiparare raccolte di iscrizioni ad archivi, anche nel caso di dossier epigrafici, cioè documenti relativi a un particolare argomento selezionati dagli 'archivi' e presentati insieme. Ciò risulta ancora più evidente quando gli archivi sono disponibili.

La quasi totalità delle notizie su Chio durante la presenza genovese è stata ricavata dall'abbondante mole di documenti notarili esistenti e sarebbe a noi ignota se avessimo avuto a disposizione solo le epigrafi.

Più volte durante la trattazione ho evidenziato come le fonti studiate siano 'di parte', offrendoci atti in cui sono coinvolti solo coloro, per la maggior parte occidentali, che si rivolgevano a notai latini. Ciò nonostante esse mettono in luce una società multietnica e interazioni fra i diversi gruppi che sarebbero altrimenti rimaste pressoché sconosciute. Nelle epigrafi note infatti

---

<sup>653</sup> Tra gli autori che hanno trattato il castro di Chio: ALLEN 1965, ORTOLANI 1987, 1988, DAL MAS 1988, MAMALOUKAS 1988, MONIOUDI-GAVALA 2001. Più in generale vedi anche ARGENTI 1958, I, 531-566, SMITH 1962, MONIOUDI-GAVALA 1995, 32-48, SPAGNESI 2008.

<sup>654</sup> Vedi BANTI 1992, 229, 2001, 841, SALMERI 2012, 252. Sugli archivi antichi vedi BROSIUS 2003 e in particolare su quelli greci e il rapporto tra documento e monumento, DAVIES 2003.

compaiono unicamente i ‘dominatori’, genovesi e in alcuni casi Latini, che però erano solo una delle minoranze presenti nell’isola.

Negli studi medievali spesso accade che proprio la disponibilità di fonti di altro tipo porti gli studiosi a trascurare quelle epigrafiche<sup>655</sup>.

Sono numerosi gli studi sugli atti rogati a Chio dai notai genovesi o su quelli contenenti notizie sui diversi aspetti della dominazione genovese e, anche limitandosi al solo Archivio di Stato di Genova, non tutto il materiale è stato studiato.

Esistono invece solo due lavori monografici e poche menzioni in opere successive, semplici riferimenti ed accenni, senza studi approfonditi, sulle epigrafi di quel periodo rinvenute a Chio<sup>656</sup>.

I due testi che si interessano all’argomento risalgono all’inizio del 1900, a pochi anni di distanza l’uno dall’altro: ‘Χιακών και ερυθραϊκών επιγραφών συναγωγή’ scritto da Zolotas nel 1908 e l’articolo di Hasluck ‘The Latin monuments of Chios’ pubblicato nell’ *Annual of the British School at Athens* del 1909-1910.

Durante il soggiorno a Chio è apparso immediatamente poco “praticabile” l’intento iniziale di utilizzare come guida l’articolo di Hasluck, in quanto non è stato possibile trovare nessuna delle iscrizioni che lui riportava inglobate nelle mura del castro e negli edifici della città.

La difficoltà era forse prevedibile considerando che, da quando egli scrisse, è passato più di un secolo. Egli visitò l’isola negli anni 1907-1909, quando ancora era sotto i Turchi (lo rimase fino al 1912); nel frattempo alcune parti di mura sono state distrutte, più o meno volontariamente (ad esempio per l’ampliamento del porto), altre sono state coperte o sfruttate per nuove costruzioni; alcuni edifici hanno naturalmente subito rifacimenti e restauri, se non ricostruzioni<sup>657</sup>.

Solo per citare un esempio, Hasluck riportava “Opposite the smaller mosque (Bairakli Djami), which is now a shapeless ruin, is a fragment of white marble broken all round [...]”<sup>658</sup>, ma attualmente di fronte alla moschea vi è una casa, senza epigrafi, con una facciata in parte a mattoni a vista.

Il castro è stato, ed è ancora, oggetto di interventi di restauro e conservazione, nell’ambito del progetto «Κρήτης και Νήσων Αιγαίου 2007-2013». Ad esempio durante la mia permanenza era in corso, nel tratto di mura presso la Porta Maggiore, la rimozione della vegetazione, in quella porzione inferiore rispetto alla flora, comprensiva di diversi alberi di fico, che ancora copriva fitta il tratto nord-occidentale (dall’ingresso moderno tra le torri E e F fino al bastione Zeno o torre H<sup>659</sup>).

---

<sup>655</sup> BANTI 2001, 842.

<sup>656</sup> Una visita alla Biblioteca Korais, che custodisce più di 150.000 libri oltre a manoscritti, codici e mappe, lo ha confermato. In catalogo non compaiono pubblicazioni recenti sulle iscrizioni del periodo genovese. Inserendo come termine di ricerca ‘latin inscriptions’ risultano cinque testi in greco per ‘latin’, ma nessuno riguardante iscrizioni.

<sup>657</sup> [http://erroso.blogspot.com/2014/01/blog-post\\_9892.html#ixzz36lbY5ePe](http://erroso.blogspot.com/2014/01/blog-post_9892.html#ixzz36lbY5ePe)

<sup>658</sup> HASLUCK 1909-1910, 155, n. 17.

<sup>659</sup> Vedi tav. VII.

Il pannello espositivo in Piazza del Castello (Πλατεία Φρουρίου) indicava la presenza di due stemmi della famiglia Giustiniani sulle torri C e G ed il secondo era segnalato anche dal pamphlet distribuito dall'Ufficio del Turismo, risalente però al 2009.

Sulla torre C erano in realtà posizionate delle impalcature oltre le quali era possibile intravedere l'alloggiamento di una lastra, non presente (vedi [epigrafe 1.c](#)). Sulla torre G invece non si è riusciti a individuare alcuna traccia di quanto segnalato<sup>660</sup>.

L'ipotesi auspicabile è che le epigrafi non più visibili siano state rimosse a scopo conservativo, ma non è stato possibile verificarlo poiché esse non erano esposte al momento della mia visita. D'altro canto se la ricerca delle iscrizioni lungo le mura del castro è risultata vana, quella nei musei cittadini è stata solo di poco più produttiva.

Il Museo Bizantino di Chio, collocato all'interno della moschea (Μετζητιέ Τζαμί) che si affaccia sulla piazza principale della città (Πλατεία Βουνακίου), è in funzione dal 1980, ma è rimasto chiuso dal 2006 al 2010<sup>661</sup> per restauri e sono ancora in corso lavori per quanto riguarda il minareto e il cortile.

Al primo piano dell'edificio, in un ambiente quadrato con un portico, vi è l'esibizione permanente, organizzata in quattro sezioni; una sottosezione della prima, dedicata all'architettura secolare e religiosa, ospita alcune testimonianze del periodo genovese, in numero però purtroppo molto inferiore alle aspettative.

Alcune epigrafi si trovano in restauro, come quella in dialetto genovese ([ep. 2.a](#)), altre sono probabilmente custodite nei magazzini in attesa della fine dei lavori. L'assenza di elementi quali il sepolcro di Ottobono Giustiniani ([ep. 1.h](#)), di significativa importanza anche per le grandi dimensioni e la buona conservazione, ancora visibile nell'estate del 2011 nel cortile vicino alle scale insieme ad altri pezzi attualmente al museo, porta ad ipotizzare oltre ai restauri, anche una temporanea mancanza di spazi.

Grazie ad alcune foto sappiamo infatti che epigrafi, materiale lapideo e cannoni erano precedentemente posizionati nel cortile, come riportato anche dal sito del Ministero greco della cultura e dello sport<sup>662</sup>:

"In the courtyard one can see architectural (mostly) sculptures of Early Christian, Byzantine, Genoese, Islamic and post-Byzantine (popular art) periods; also Jewish tombstones and five 17th century canons.

[...]

In the main hall, which is not yet accessible to the public, due to restoration, there are Byzantine and post Byzantine murals, Early Christian, Byzantine, Genoese and popular art sculptures and inscriptions, Post-Byzantine icons, Post-Byzantine and popular art ceramics, fabrics and wood-carvings."

---

<sup>660</sup> Non è stato possibile avvicinarsi maggiormente alla parte superiore salendo sulle mura, al contrario di quanto accaduto per la torre C, perchè quel tratto non era accessibile. Ci si è dovuti pertanto accontentare di un'osservazione dal basso, con limitazioni dovute alla posizione e alla vegetazione che ostacolava la vista. Vedi tavv. X-XI.

<sup>661</sup> <http://www.chioslife.gr/en/sightseeing/byzantine-museum-chios>

<sup>662</sup> [http://odysseus.culture.gr/h/1/eh151.jsp?obj\\_id=3373](http://odysseus.culture.gr/h/1/eh151.jsp?obj_id=3373)

Nel sito tra i pezzi più importanti visibili vengono indicati i due sovrapporta marmorei raffiguranti San Giorgio che uccide il drago, in passato posti nel portico della moschea e attualmente esposti all'interno del museo.

La descrizione, chiaramente non aggiornata, risale al periodo in cui la sala principale non era ancora aperta al pubblico, come nell'estate del 2011 quando erano accessibili solo il portico e il cortile<sup>663</sup>.

Pistarino nel 1992 pubblicava le foto di alcune epigrafi con didascalia 'Chio, materiale lapideo genovese nel Museo Archeologico'. Dato che l'attuale museo archeologico rimase chiuso dal 1987 al 1999 per lavori<sup>664</sup>, è possibile ipotizzare la realizzazione di un allestimento temporaneo che unì i reperti archeologici con quelli bizantini e posteriori, separati nuovamente una volta ultimata la corrente sistemazione.

Delle opere fotografate allora 'nel Museo Archeologico' le uniche attualmente visibili sono i due sovrapporta con San Giorgio e l'epigrafe di Martino Lomellini nell'odierno Museo Bizantino.

Di alcune epigrafi non esposte al museo è stato infine possibile osservare i calchi o le foto nella mostra 'ΜΝΗΜΕΙΑ ΤΗΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)' all'interno del Palazzo Giustiniani<sup>665</sup>.

Rispetto alle quasi cinquanta epigrafi descritte da Zolotas e Hasluck ne risultano perciò visibili cinque al Museo Bizantino e due come calchi alla mostra di Palazzo Giustiniani. Comunque anche considerando quelle raffigurate in fotografie, pubblicate principalmente in Pistarino 1992 e Toso 2004, non si arriva a superare la quindicina.

Preso atto della mancata reperibilità della maggior parte di esse l'intento di questo lavoro volto alla realizzazione di un aggiornamento della situazione, mancante da più di cent'anni, anche solo in riferimento all'attuale collocazione delle epigrafi stesse, ha avuto scarso successo.

Ho però tentato ugualmente di riorganizzare il materiale a disposizione, operando inizialmente una divisione tra le epigrafi databili con sicurezza al periodo genovese e non; successivamente ho lavorato per un riordino cronologico delle prime, che mancava nelle due opere precedenti da me consultate.

Nell'esposizione che segue oltre ad una breve descrizione, vengono riportate le misure, come indicate dai due autori, e il luogo di ritrovamento e di conservazione, se noti.

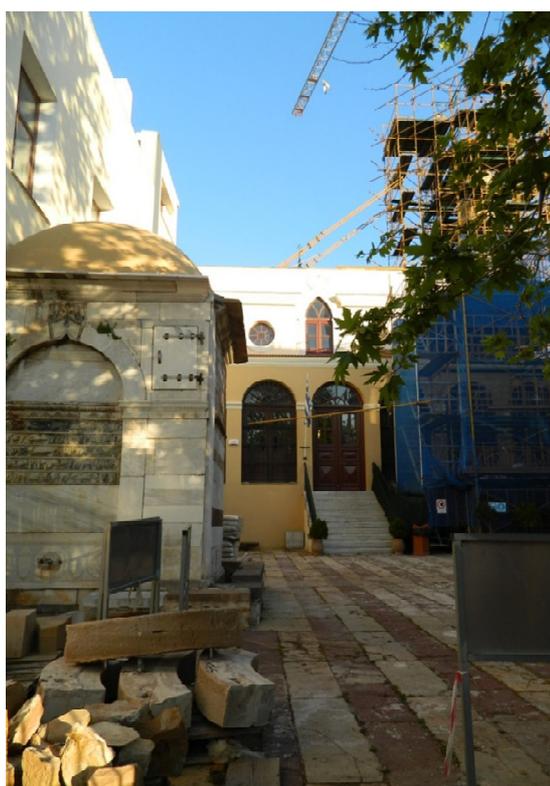
Quando possibile ho associato ai disegni di Zolotas e Hasluck fotografie realizzate durante il viaggio oppure tratte da pubblicazioni precedenti, ponendovi a corredo trascrizioni ed eventuali annotazioni.

---

<sup>663</sup><http://www.chios.com/it/sightseeing-a-museums/monuments-a-museums/byzantine-museum>, aggiornato al 22 settembre 2011

<sup>664</sup><http://www.chios.com/it/sightseeing-a-museums/monuments-a-museums/archaeological-museum>

<sup>665</sup> In precedenza museo che ospitava affreschi, icone e incisioni bizantine, sculture di epoca genovese e oggetti in miniatura, oggi sede di esposizioni temporanee, pag. 10 dell'opuscolo pubblicato dalla municipalità di Chios nell'ambito del Επιχειρησιακό Πρόγραμμα Κρήτης & Νήσων Αιγαίου 2007-2013.



Cortile del Museo Bizantino  
rispettivamente negli anni: 2003, 2005 e  
2014. Fonti:

[http://www.greece.com/photos/destinations/North\\_Aegean/Chios/Beach/Bella\\_Vista/Chios\\_town,\\_Byzantine\\_Museum,\\_ex\\_Mosque\\_Jul.\\_'2003/18345002](http://www.greece.com/photos/destinations/North_Aegean/Chios/Beach/Bella_Vista/Chios_town,_Byzantine_Museum,_ex_Mosque_Jul._'2003/18345002)

[http://www.mesogeia.net/trip/xios/xiosmosque\\_en.html](http://www.mesogeia.net/trip/xios/xiosmosque_en.html)

Foto di Beatrice Pestarino del 12 aprile  
2014.

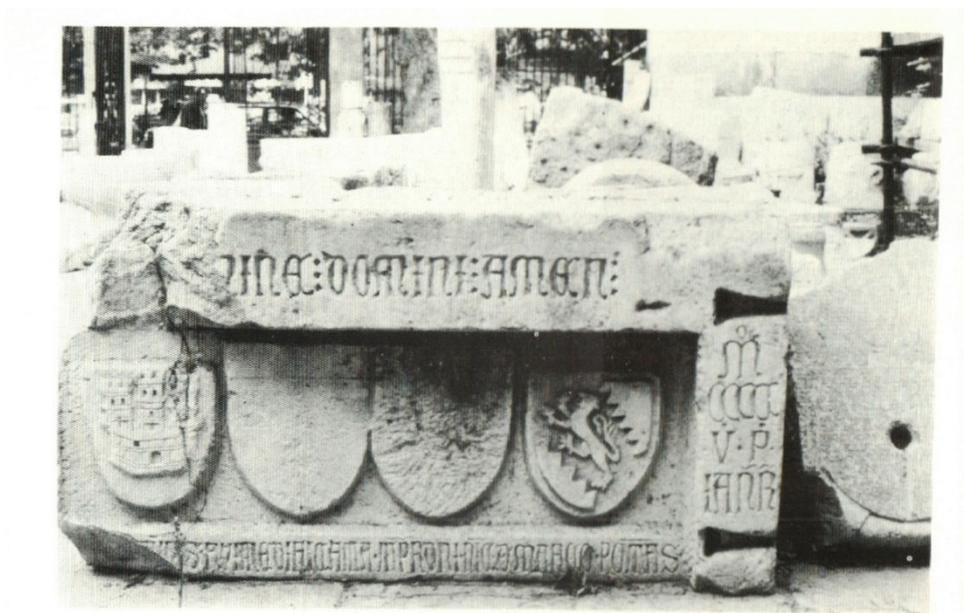
## 1) Iscrizioni datate

### 1.a)

Iscrizione commemorativa della costruzione di una torre da parte del Podestà Nicolò de Marchi, non altrimenti noto<sup>666</sup>.

Hasluck (147, 7) riportava che si trovava presso quella che chiamava torre J, ma ipotizzava un'originale collocazione come architrave della vecchia 'Porta Marina'<sup>667</sup>.

Secondo Mamaloukas prima di essere conservata al museo di Chio apparteneva alla torre Λ o alla torre Μ<sup>668</sup>.



**Figura 1.** Foto da Pistarino 1992, tav. XXVII.

Dalla foto risulta conservata in museo (dalla didascalia originale, nel Museo Archeologico) e mancante della prima parte della riga inferiore, presente invece nella riproduzione di Hasluck.

---

<sup>666</sup> Nella lista dei podestà di MAZARAKIS 2003, 32 la più recente bibliografia a suo riguardo è di Hasluck.

<sup>667</sup> "lintel of the old water gate". Nel castro di Chio vi erano tre porte: la principale Κόρια Πύλη ("Porta Maggiore"), quella occidentale Δυτική Πύλη ("Επάνω Πορτέλλο" ) e quella sul mare Θαλασσινή Πύλη ("Porta di Marina"), vedi MONIOUDI – GAVALA 1995, 32, 2001, 20. Di quest'ultime due, la prima è distrutta ma riconoscibile, mentre la seconda non è più conservata. Attualmente anche la torre non è più individuabile, come riferisce ORTOLANI 1988, 68 e come ho potuto constatare di persona. Vedi tavv. VII-VIII.

<sup>668</sup> MAMALOUKAS 1988, 47. Vedi tav. IX.

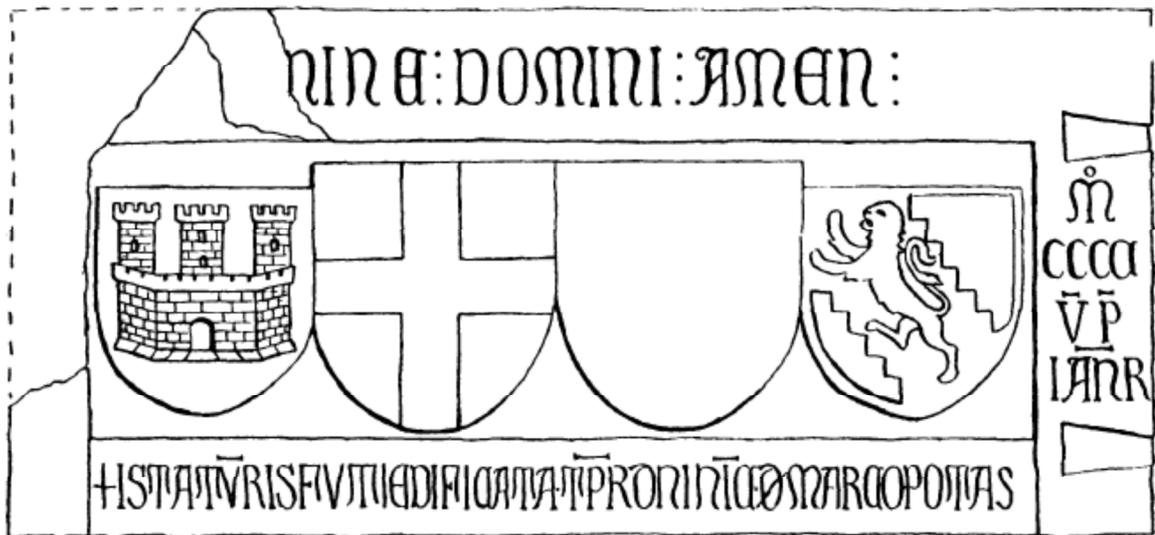


Figura 2. Disegno da Hasluck 1909-1910, 147 fig. 5 (n.7).

Trascrizione di Hasluck:

- (sopra) *In nomine Domini, Amen.*  
 (a destra) *M | CCCC | V p(rimo) Ian(ua)r(ii).*  
 (sotto) *Ista tur(r)is fuit edificata t(em)p(or)e d(omi)ni Nic(olai) d(e) Marco Pot(est)a(ti)s.*

Zolotas (300, 15) trascrisse solo la riga superiore e la data (in modo errato: MCCCCC); egli inoltre riportò la riga inferiore nel disegno, ma con lettere e segni non sempre corretti e sensati che la rendono illeggibile (vedi tav. XIV. C).

Ulteriore conferma dell'errata datazione di Zolotas è data dallo stemma a sinistra, raffigurante le armi della famiglia Giustiniani. In origine lo stemma rappresentava un castello d'argento, con base esagonale e a tre torri merlate in campo rosso, al quale il 18 maggio 1413, per concessione dell'imperatore Sigismondo, fu aggiunto il capo dell'impero, cioè un'aquila nera imperiale monocipite rivolta verso destra e incoronata di una corona d'oro<sup>669</sup>. L'assenza dell'aquila al di sopra del castello data l'epigrafe anteriormente al 1413.

<sup>669</sup> “di rosso al castello torricellato di tre pezzi, quello di mezzo più alto, d'argento; al capo dell'Impero”, BERNABÒ DI NEGRO 1983, 103. Dal diploma: “[...]ad decus insuper eiusdem Francisci et sue Iustiniane prosapie paginam celebrem scribi iussit, per me visam et lectam, imperiali sigillo munitam, qua cunctos Iustinianos honorans, sua cum castro argenteo in rubro confirmavit insignia, supra que aquilam sui cesarei culminis fieri ac portari concessit.”, AIRALDI 1974, 222 nota 17.

L'altro stemma chiaramente riconoscibile è quello al lato opposto, della famiglia de' Marchi: 'D'azzurro alla banda doppiomerlata d'argento caricata di un leone d'oro tenente una canna in palo verde'<sup>670</sup>. I due centrali sono impossibili da identificare attraverso la fotografia, soprattutto quello che Hasluck annotava come lo stemma di Genova, già all'epoca in degrado perché solo dipinto<sup>671</sup>. Lo studioso inoltre ipotizzava che l'altro, che presenta la superficie rovinata, fosse lo stemma di Francia o del Boucicaud, cancellato in seguito alla caduta del potere francese.

Un articolo online del 24 febbraio 2014 parla di una lastra incisa del 1405, originariamente appartenente ad una torre, conservata in museo<sup>672</sup>. Il 13 aprile 2014, data della mia visita al museo, essa non era esposta.

### 1.b)

Lapide funeraria menzionata solo da Zolotas (291, 20) come un frammento di marmo bianco (0.40 x 0.20 x 0.12 m) conservato al museo<sup>673</sup>.

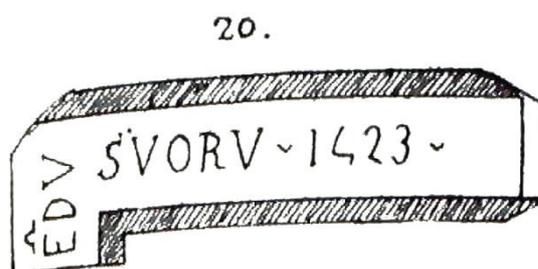


Figura 3. Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 n. 20

Trascrizione dal disegno:

--h](er)edu(m) suoru(m) 1423

<sup>670</sup> SCORZA 1924, 132. Vedi tav. XII.

<sup>671</sup> Lo stemma di Genova ("croce piana rossa in campo bianco o argento", vedi BERNABÒ DI NEGRO 1983, 21), non era necessariamente sempre dipinto: la lastra del bastione G, riproposta in foto anche da TOSO 2004, 121 aveva raffigurati due stemmi dei Giustiniani e al centro quello di Genova con la croce in rilievo, vedi tav. X. Vedi anche l'[epigrafe 1.c.](#)

<sup>672</sup> "Επιπλέον, υπάρχουν λείψανα δύο τετράγωνων πύργων, ο ένας προς την πλευρά του Νότιου Προμαχώνα και ο άλλος προς το Επιθαλάσσιο Τείχος, που ενίσχυαν το τείχος και επέπτευν το λιμάνι. Μάλιστα, σύμφωνα πάντα με τον Μαμαλούκο, υπάρχει σχετική ενεπίγραφη πλάκα του 1405 (στο Μουσείο Χίου) που ανήκει μάλλον στον δεύτερο πύργο." [http://erroso.blogspot.it/2014/01/blog-post\\_9892.html](http://erroso.blogspot.it/2014/01/blog-post_9892.html).

<sup>673</sup> Cfr. l'iscrizione sepolcrale di Francesco Lercari ([ep. 1.o](#)).

1.c)

Rilievo marmoreo con quattro stemmi e data (1425). Tra i due stemmi laterali dei Giustiniani, di dimensioni leggermente minori, vi sono lo stemma di Genova e uno scudo vuoto, che Hasluck (146, 4) ipotizzava rappresentasse le armi dei Visconti di Milano, cancellate per motivi patriottici quando Genova riconquistò l'indipendenza nel 1436.



**Figura 4.** Foto esposta alla mostra ‘ΜΝΗΜΕΙΑ ΤΗΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)’ a Palazzo Giustiniani.

Trascrizione da foto:

*M          CCCC          XX          V*

Si trovava in situ nella cinta muraria, per la precisione in quella che Hasluck chiamava ‘inner tower B’<sup>674</sup>.

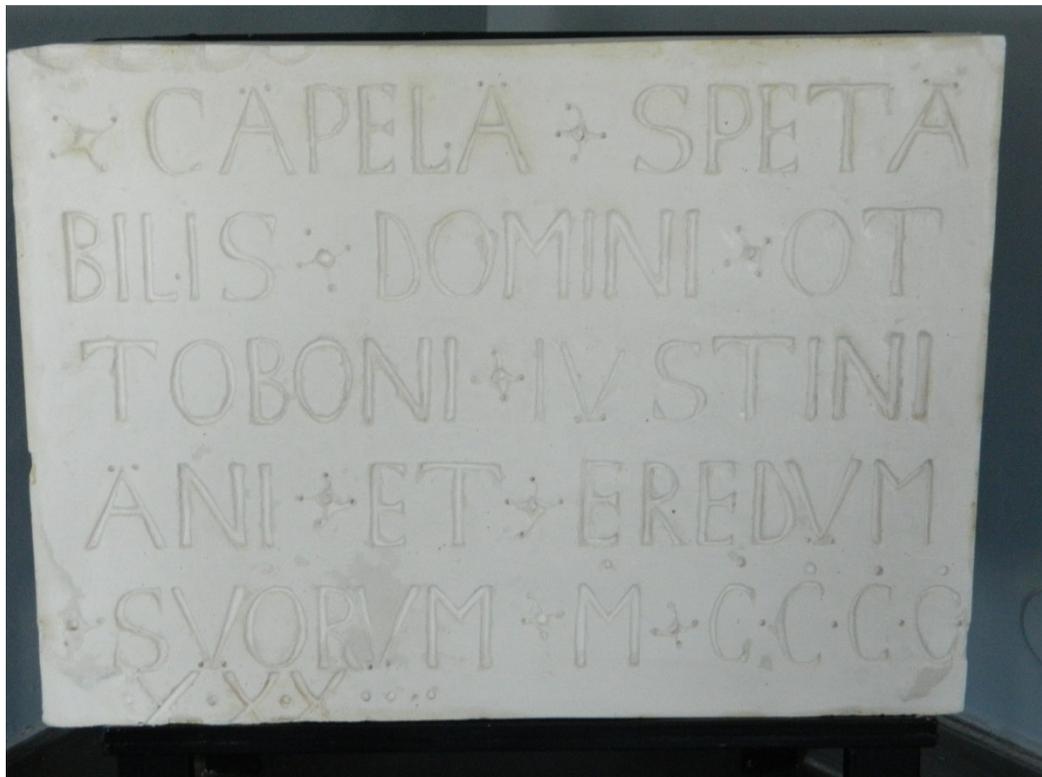
Un articolo online dell’ 11 gennaio 2014 riporta la notizia della caduta e rottura del rilievo<sup>675</sup>.

<sup>674</sup> Torre Γ per MAMALOUKAS, 1988, 46 e torre C per Ortolani 1988, 226, vedi tavv. VII-IX. Cfr. anche PISTARINO 1992, tav. XXI.

<sup>675</sup> Vedi tav. XIII e <http://www.aplotaria.gr/chios-castle-ioustiniani/>.

1.d)

Lastra di marmo dalla cappella di Ottobono Giustiniani e dei suoi eredi datata al 1430.

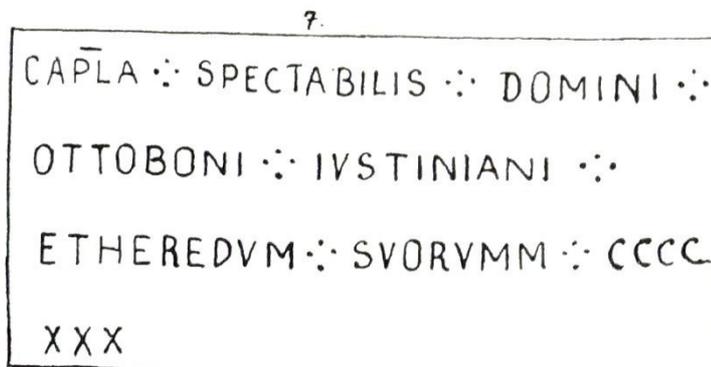


**Figura 5.** Calco esposto alla mostra 'MNHMEIA THΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)' a Palazzo Giustiniani.

Trascrizione dal calco:

*Capel(l)a spe(c)ta | bilis domini Ot | toboni Iustini | ani et (h)eredum | suorum M CCCC | XXX*

Hasluck (152-153, 12) non vide di persona l'epigrafe, ma si basò sul disegno riprodotto da Zolotas (299, 7), che però risulta differente rispetto al calco esposto alla mostra:



**Figura 6.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 2 n. 7.

Ottobono Giustiniani (1384-1446) fu comandante per Genova contro Ventimiglia nel 1410 nell'ambito degli eventi successivi alla cacciata del Boucicaut ed è lo stesso personaggio menzionato nell'epigrafe 1.h<sup>676</sup>.

1.e)

Frammento di marmo datato al 1440 noto solo attraverso Zolotas (302, 40) che trascrisse:

+ hoc opus fecit fier[i]  
....eva MCCCCXXXX

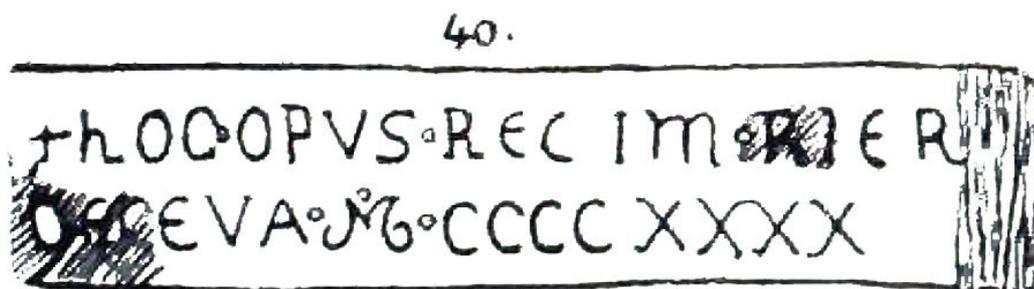


Figura 7. Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 n. 40.

Trattandosi di una formula non sembrano esserci dubbi sulla prima riga, anche se dal disegno le F sembrano delle R e piuttosto che *fecit* si legge *fecim*. Le prime tre lettere della seconda riga potrebbero essere DEC, forse con riferimento alla famiglia genovese De Ceva<sup>677</sup>.

<sup>676</sup> Vedi ROSSI 1857, 152-153, RHODOKANAKES 1900, 756. Probabilmente è lo stesso maonese che figura nelle ordinanze in Argenti 1958, II, 179-192, 203-206, 218-227.

<sup>677</sup> SCORZA 1920, tav. XIII, 1924, 66. La presenza di questa famiglia a Chio è testimoniata dalla menzione di alcuni membri (tra cui Guglielmo de Ceva, vicario del potestà) in documenti notarili, cfr. ARGENTI 1958, III 668-669, 673-675 nn. 228, 231; GIOFFRÈ 1962, 360-361, c. 53; VILLA 1965, 122-126 n. 2; ROCCATAGLIATA 1982, 224 n. 125; BALARD 1988b, 72-76, 102-106, 129-130, 152, 166-174, 185-190, 195-199, 203-205 nn. 22, 34, 44, 55, 62, 63, 69, 71, 73; BASSO 1993, 52-54, 87-89, 92-93, 99-100, 104-105 nn. 11, 34, 35, 38, 43, 47; PIANA TONIOLO 1995, 78-80, 138 nn. 26, 27, 87.

1.f)

Lapide funeraria di Martino Lomellini e della moglie con due stemmi, datata al 1443.



Figura 8. Lapide esposta al Museo Bizantino.

Trascrizione autoptica:

+ *Hoc sepulcru(m) e(st) Martini Lome | lini ((et)) Hateria Iusti(n)ia(n)us uxoris | ei(us) ((quae)) obi(i)t M CCCC XLIII o(mn)iu(m) suor(um).*

La mancata coniugazione del nome femminile al genitivo, in concordanza con *uxoris* e con il nome del marito (*Hateria Iustinianus* invece che *Hateriae Iustiniani*), denota una scarsa padronanza del latino.

Zolotas (302, 42 e tav. 8 n. 42) ne fornì disegno e trascrizione, nella sezione dedicata alle iscrizioni nella fortezza (Γ'. Ἐν τῷ φρουρίῳ), ma riportò che se ne ignoravano le dimensioni e la posizione. Ignorata dall'Hasluck, è conservata in museo almeno dagli inizi dell'ultimo decennio del 1900<sup>678</sup>.

Lo stemma dei Giustiniani affiancava probabilmente quello dipinto dei Lomellini, del quale è impossibile risalire ai colori in quanto è rimasta solo la partizione. L'arma Lomellini aveva infatti alcune varianti: spaccato di porpora e d'oro, spaccato d'azzurro e d'oro e spaccato di verde e d'oro<sup>679</sup>.

<sup>678</sup> Compare in una foto pubblicata in PISTARINO 1992, tav. XXVIII.

<sup>679</sup> BERNABÒ DI NEGRO 1983, 84. Sulla famiglia Lomellini a Genova vedi la relativa sezione nel terzo volume di BATTILANA 1825.

1.g)

Lastra di marmo bianco con due stemmi, relativa alla cappella di Francesco e Giovanni Antonio Giustiniani, vista sia Zolotas sia Hasluck nel giardino del vescovado latino. Zolotas (295, 4) riportò come misure 0.87 x 0.42 m e trascrisse:

*H(a)ec capella cum cimiter(io) est D(omini) Fran(cisci) et Io  
h(annis) Antonii fratrum, filiorum quondam s(pectabilis o pectatissimi) D(omini)  
Barth(olomei?)  
Iustiniani D. S. MILITIS D. FRANC. NT IAC O STAT  
IN STRO rogato manu Labari  
ni de Rapalo notarii M  
CCCCXLV die 18 Iuni  
et eode anno cum(?) structa pr  
o eis et eorum sucessoribus*

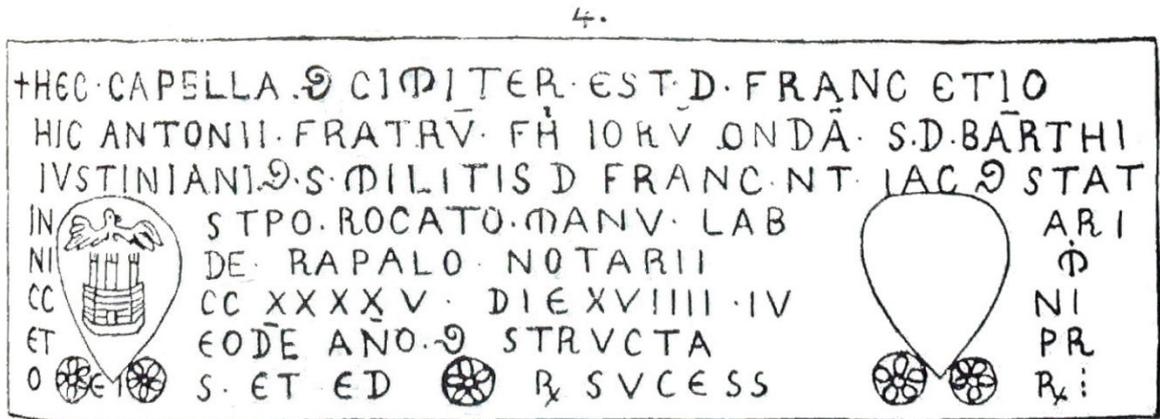


Figura 9. Disegno da Zolotas 1908, tav. 1 n. 4.

Oltre alle misure ( 0.40 x 0.87 x 0.09 m), Hasluck (160, 30) riportò: “has been damaged by being built into a well-head in the garden. Some letters are now concealed”, come infatti appare dal disegno:

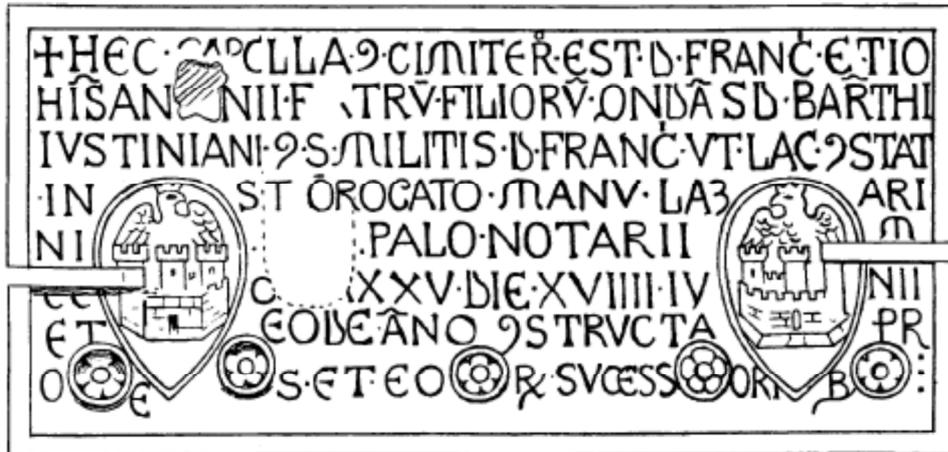
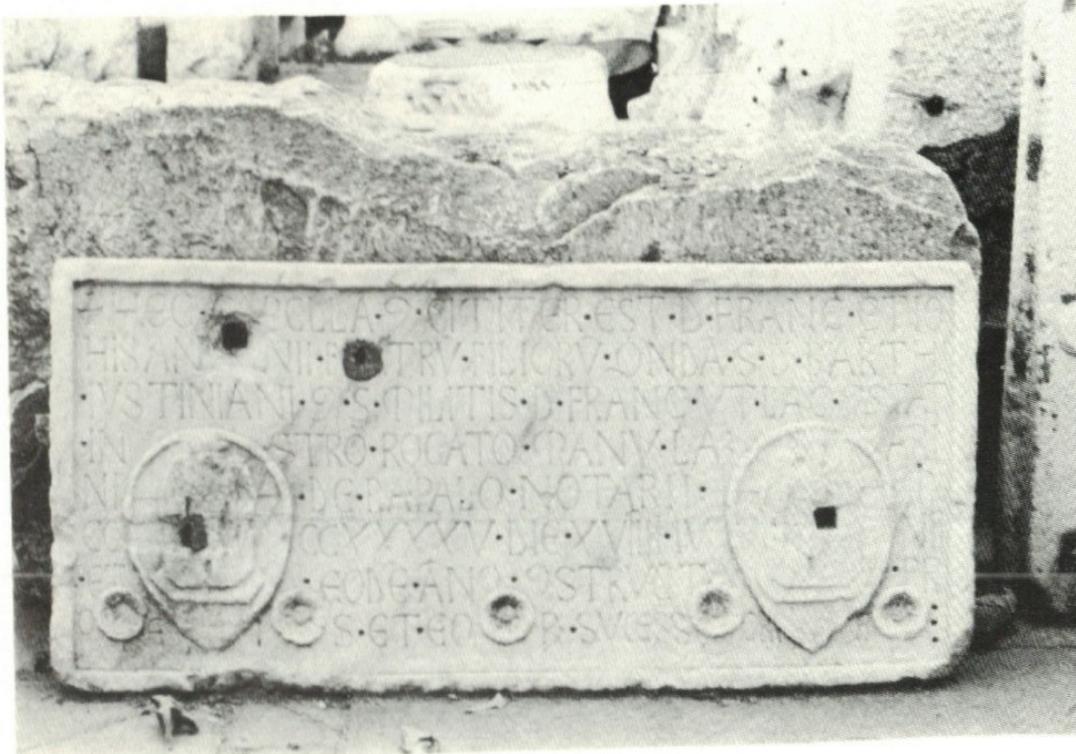


Figura 10. Disegno da Hasluck 1909-1910, 160 fig. 15 (n. 30).

Fu poi spostata e portata in museo come si vede dalla foto di Pistarino, ma nell'aprile 2014 non era esposta.



**Figura 11.** Foto da Pistarino 1992, tav. XXVIII.

Trascrizione da foto:

+ *H(a)ec capella ((cum)) cimiter(io) est d(ominorum) Franc(isc)i et Io | h(ann)is An[to]nii  
f[ra]tu(m) filioru(m) q(uo)nda(m) s(pectabilis) d(omini) Barth(olome)i | Iustiniani ((quondam))  
s(pectabilis) militis d(omini) Fran(cisci) ut LAC ((con))stat | instr(ument)o rogato manu  
Lazari | ni de Rapalo notarii M | CCCCXXXV die XVIII Iuni | et eode(m) an(n)o  
((con))structa pr | o eis et eor(um) sucessorib(us).*

La zeta in *Lazarini*, simile al numero 3 arabo, è probabilmente una zeta greca.

L'unica difficoltà di lettura è rappresentata da *lac* alla terza riga, in quanto non è chiaro se si tratti di un errore o di una sigla di difficile scioglimento. Un'ipotesi non del tutto soddisfacente è che riprenda la formula notarile 'ut latius constat instrumento rogato'.

Francesco Campi Giustiniani (10 agosto 1348, Chio – 29 dicembre 1435, Genova) aveva ricevuto dall'imperatore Sigismondo nel 1413 la nomina a conte palatino (e l'autorizzazione a fregiarsi nello stemma di famiglia del capo d'impero) per sé e per i suoi legittimi discendenti maschi<sup>680</sup>. Ebbe undici figli da Teodorina Montaldo, tra i quali Bartolomeo. I due fratelli

<sup>680</sup> AIRALDI 1974, 221-223. Su Francesco Campi Giustiniani vedi RHODOKANAKES 1900, 1-43.

Giustiniani qui menzionati, figli di Bartolomeo, sono Francesco, morto nel 1494, e Giovanni Antonio, morto nel 1511<sup>681</sup>.

Lazzarino de Rapallo è il notaio già menzionato precedentemente.

### 1.h)

Sarcofago sepolcrale di Ottobono Giustiniani, personaggio già menzionato nell'epigrafe 1.d. Poi riutilizzato come fontana, secondo Hasluck (152, 11) misurava 2.07 x 0.70 x 0.70 m, con il pannello di 0.72 x 0.30 m.



**Figura 12.** Particolare del sarcofago conservato 'presso il museo d'arte bizantina'. Foto da Toso 2004, 116.

Trascrizione da foto:

+ Sepulcrum spectabilis | et egregii domini Octobo | ni Iustiniani ex dominis | Maonensibus  
Chii qui de | cessit [M] CCCC X[L?]V [I?] | die XVI [Maii?]

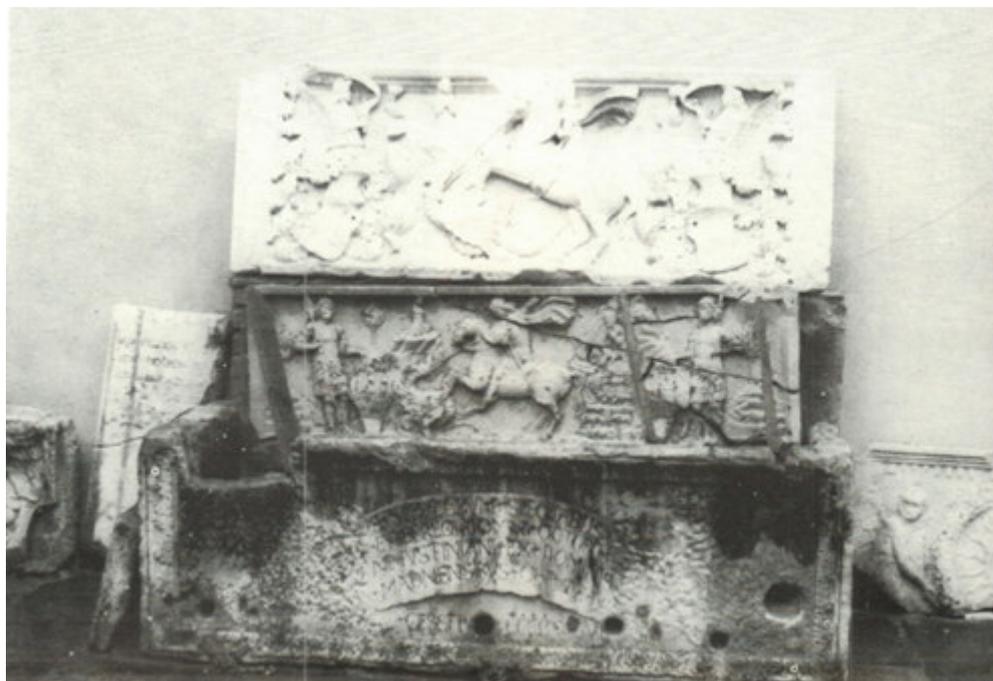
Le lettere sono tutte maiuscole tranne l'h e la q in *Chii qui* che sono invece minuscole.

<sup>681</sup> Vedi l'albero genealogico della famiglia Campi Giustiniani in RHODOKANAKES 1900, 756-761 tavv. A' 1-3.

Bent e Zolotas ne riportavano l'esistenza nel castro, probabilmente, come riferì Hasluck, nel muro della cittadella sopra la 'torre J'; le loro trascrizioni, con alcune imprecisioni, soprattutto riguardanti la data, leggevano:

Bent (1889, 476): *Sepulchrum spectabilis | Et egregii Domini Octo | Boni Justiniani ex dominis | Maonensibus Chii qui decessit | Die . . .*

Zolotas (299, 6 e tav. 2 n. 6): *sepulchrum spectabilis | et egregii domini Ottobo | ni Iustiniani ex dominis | Maonensibus Chii qui de | cessit MCCCC ...V | die XVII.*



**Figura 13.** Foto da Pistarino 1992, tav. XXV.

Nella foto appare insieme ai due sovrapporta raffiguranti San Giorgio e il drago, ma mentre questi sono esposti al museo (vedi [ep. 1.k](#)), il reperto in questione non è presente.

1.i)

Lapide di marmo bianco riguardante Nicolino de Tuderto, vescovo delle due Focee dal 1427 al 1450, e datata 1447.

Sia Zolotas (295, 1 e tav. 1 n. 1) sia Hasluck (158-159, 27) la indicarono come conservata nel giardino dell'arcivescovado latino. Il primo vide la lapide intera, indicandone le misure come 1.08 x 0.38 m, mentre quando la fotografò Hasluck era frantumata al centro e mancante di un frammento. Le misure fornite da quest'ultimo furono per la metà sinistra 0.53 x 0.38 m, per la metà destra 0.52 x 0.38 m, con le lettere alte 0.045 m.



**Figura 14.** Foto da Hasluck 1909-1910, 158 fig. 14 (n. 27).

Trascrizione da foto:

*Hoc pilastrum cum suo arcu et cum | residuo totius cappelle fecit fieri d(omi)n(u)s frater | Nicolinus de Tuderto episco | pus Foliarum amore Dei et | sante crucis [M] CCCC XLVII | de mense Mart[io]*

La padronanza del latino non è perfetta: *cappelle* e *sante* non sono coniugate al genitivo (-ae, anche se il risultato fonetico era probabilmente lo stesso) e neppure scritte correttamente: *capellae* e *sanctae*.

La foto non offre dettagli sufficienti per identificare i due stemmi con leone rampante ai lati dell'iscrizione, sui quali né Hasluck né Zolotas fornirono informazioni.

1.j)

Iscrizione sul retro di un tabernacolo in marmo grigio datata 1462.

Ignorato da Zolotas, Hasluck (156-157, 20) lo individuò nella cattedrale latina di San Nicola, ne riportò le misure (1.20 x 0.62 x 0.50 m), disegnò e trascrisse:

2 HOC SACRAE EUCARISTIE TABERNACULV FIERI FE  
CIT IOHANNES ANTONIVS IUSTINIANVS Q̄D̄ BARTH̄I MCCCCLXII

*Hoc sacrae eucaristie tabernaculu(m) fieri fe | cit Ioha(nn)es Antonius Iustinianus q(uondam) d(omini) Barth(olomae)i MCCCCLXII*

Al posto di *eucaestiae*, in concordanza con *sacrae*, che presenta la legatura delle ultime due lettere, è invece inciso *eucaestie*.

Il dedicatario è lo stesso Giovanni Antonio (Campi) Giustiniani, figlio di Bartolomeo, menzionato nella lapide 1.g.

1.k)

Bassorilievo di portale raffigurante San Giorgio nell'atto di trafiggere il drago. Di fronte al santo è rappresentata una fanciulla inginocchiata sulla roccia, ai lati del rilievo due figure alate a mezzo busto innestate come cimieri sugli elmi, con le armi della famiglia Giustiniani sottostanti. Queste due figure tengono in mano cartigli che, come quelli ai lati del rilievo, contengono versetti delle Sacre Scritture.



**Figura 15.** Sovrapporta esposto al Museo Bizantino.

Trascrizione autoptica:

(a sinistra, dal basso verso l'alto)	<i>Hixi   d̄ns edi   ficav   erit d   omum</i>
(a destra dall'alto verso il basso)	<i>in vanū   laborav   erūt qui   edificat eam</i>
(cartiglio sinistro)	<i>- - -] domui</i>
(cartiglio destro)	<i>z oib̄ habitantibus ea</i>
(al centro)	<i>C I</i>

Sciogliendo le abbreviazioni le due frasi sono:

*Hixi (sic) D(omi)n(u)s (a)edificaverit domum in vanu(m) laboraveru(n)t qui (a)edifica(n)t eam.*

*[Pax huic] domui ((et)) o(mn)ib(us) habitantibus (in) ea.*

Sono tratte rispettivamente dal Salmo 127 (126), 1: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laborant, qui aedificant eam*, e dal Vangelo di Luca (10, 5) e dalla liturgia.

Tra gli angeli e i motivi fitomorfi che li incorniciano sono inoltre presenti le lettere C – I, ma non è possibile risalire a quale membro della famiglia Giustiniani la casa appartenesse.

Fu pubblicata (ma non illustrata completamente) da Zolotas (292-294, 32 e tav. 8 n. 32) e poi da Hasluck (169-170, 46), il quale indicò le misure (0.73 x 2.00 x 0.05 m) ed ipotizzò che l'interruzione della cornice superiore in posizione centrale fosse dovuta alla presenza di un pannello supplementare con il monogramma di Cristo<sup>682</sup>.

Zolotas ne registrò il ritrovamento nella 'nuova' cattedrale della città, ed Hasluck lo spostamento dalla cattedrale greca in museo dopo il terremoto (si suppone quello del 1881).

La didascalia museale attuale recita: 'intel with S. George slaying a dragon (1470).' La data rientra pienamente nella tradizione dei sovrapporta raffiguranti San Giorgio, diffusi a partire dalla nascita del Banco di San Giorgio nel 1407, soprattutto a Genova e nei suoi territori (al Museo Bizantino di Chio se ne trova anche un altro<sup>683</sup>), ma non solo<sup>684</sup>.

---

<sup>682</sup> Simile ad HASLUCK 1909-1910, 169-170, n. 47 e fig. 25, che egli vide in museo.

<sup>683</sup> Vedi tav. XIV. B e HASLUCK 1909-1910, 170-172 n. 48.

<sup>684</sup> Ma non solo: vedi NESI 2011, 42, che nella guida al Museo Berdini di Firenze riporta: "n. 58. Maestranze genovesi. Rilievo con san Giorgio e il drago (sovrapporta). Secolo XV. [...] Iscrizione: *pax huic domui et omnibus habitantibus in ea.*" Sull'iconografia di San Giorgio e i portali genovesi vedi MÜLLER PROFUMO 1992, 65-107; sui sovrapporta genovesi a Chio vedi HASLUCK 1911; per foto di sovrapporta con San Giorgio a Genova vedi <http://www.eulaleia.eu/progetti/2.18LAPAURA/2.18saveriocataldogrillo.html>.

1.1)

Hasluck (145-146, 3) ripropose la lettura di Zolotas (301, 31 e tav. 7 n. 31) accanto alla sua, avvertendo però che entrambe le copie contenevano molti errori a causa dello stato consumato e della posizione disagiata della pietra.

<p>Zolotas (p. 300 (30), Pl. VII.) read:—</p> <p>NO3VIRIÒMINIANTONINI NOSTRIEQVISSIMITRIENNIO OSTETIAMÒEREVGILHVIVS MCCCC</p>	<p>I read (1909):—</p> <p>(a) { I Q VIR . . . . . ANTONINI OSTRIEQVISSIMITRIENNIO .. ETIAM ÑERE V GIL HVIVS</p> <p>(b) { . . . . . INSIGNI.DOMINI VNTIBIAPPOIMCCCCCLXXVI</p>
---	--

Figura 16. Da Hasluck 1909-1910, 145.



Figura 17. Foto da Pistarino 1992, tav. XXVI.

Dalla foto appare evidente non solo che non si trova più “left of entrance” dove la vide Hasluck, ma anche che è andato perduto un pezzo. Lo studioso inglese parlava di “two marble blocks with five lines of inscriptions” ma nella foto si vedono solo le due righe inferiori, dalle quali leggo:

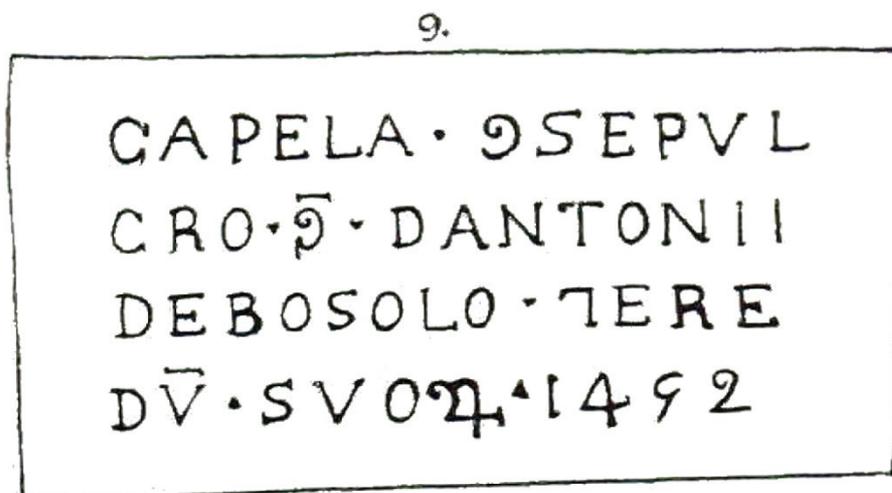
--- s --- ] e iu insignia domini | --- ] overunt ibi appoi (?) M CCCC L XX VI

Incerta la lettura di *appoi* e il conseguente scioglimento: *appo(su)i(t)? A(nno) D(omini) po(su)i(t)?*

Dei tre stemmi, molto danneggiati, già nel 1909 si riconosceva solo quello dei Giustiniani posto a sinistra.

**1.m)**

Lastra di marmo bianco rettangolare della cappella sepolcrale di Antonio de Bozolo e famiglia, datata al 1492. Donata al museo, fu vista sia da Zolotas (289-290, 9) sia da Hasluck (163, 35), i quali riportarono come misure rispettivamente 0.44 x 0.25 x 0.14 m e 0.24 x 0.45 m con lettere alte 0.35m. Non risulta attualmente esposta.



**Figura 18.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 3 n. 9.

Trascrizione dal disegno:

*Capel(l)a ((cum)) sepul | cro ((quondam)) d(omini) Antonii | de Bosolo ((et)) (h)ere | du(m) suo(rum) 1492.*

Un Antonio de Bozolo viene menzionato in alcuni documenti del 1450 e risulta però essere già morto nel 1456, quando sua figlia viene menzionata come *Isolta filia quondam Antonii de Bozollo*<sup>685</sup>.

<sup>685</sup> Vedi ARGENTI 1958, III, 635-637, 758-759 nn.179, 182, 270. HASLUCK 1909-1910, 179-180 n. 59 vide inoltre nel villaggio di Sklavià un'iscrizione su marmo bianco in lettere gotiche che riportava "MCCCCXXVII die prima Madi hoc opus fieri | fecit Antonius de Bozolo pro se et suis | eredibus."

1.n)

Base di marmo datata al 1516 appartenente alla casa di Leonardo di Ragusa. Zolotas (289, 8) fornì come misure 0.31 x 0.31 x 0.12 m, Hasluck (167, 43) 0.32 x 0.32 x 0.115 m con lettere alte 0.02 m.

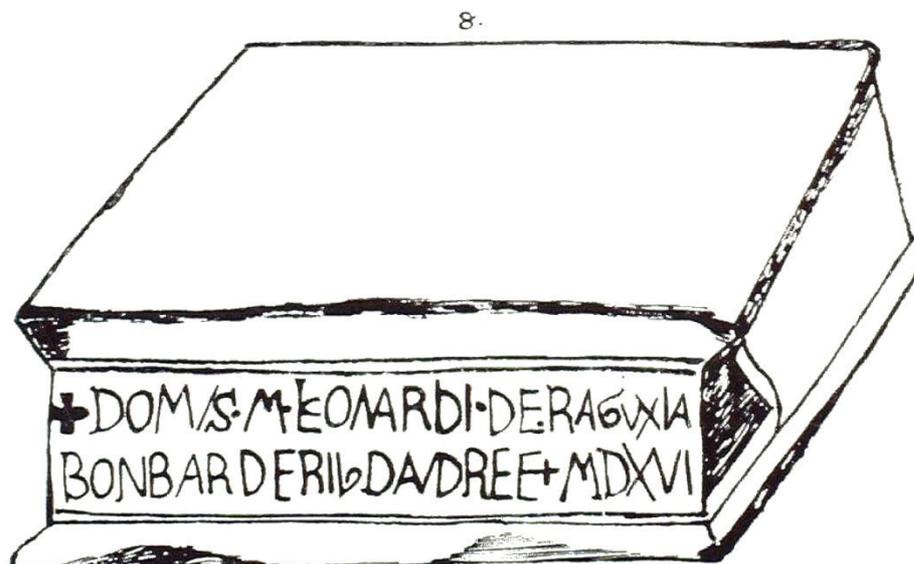


Figura 19. Disegno da Zolotas 1908, tav. 3 n. 8.

Nel disegno non sono presenti le cavità irregolari sulla superficie superiore della base che ospitavano una scultura, secondo Hasluck un animale seduto, forse un leone, in rimando al nome del proprietario.

Trascrizione di Hasluck, che la vide in museo (ora non esposta):

+ *Domus M(agistri) Leonardi de Raguxia  
bonbarderii q(uondam) d(omini) Andree 1516.*

La data è riportata in numeri arabi mentre nell'iscrizione era in numeri romani: MDXVI.

Hasluck inoltre utilizzò questa epigrafe per correggere la datazione di un'iscrizione nota da precedenti trascrizioni, ma che egli non vide<sup>686</sup>:

*BOMBARDIS DOCTUS LEONARDUS DIDIT ALTHAEI  
LIMINA ET HUNC CLARUM CLARA RAGUSA TULIT  
1427*

ritenendo che la data fosse in realtà 1527, scritta MDXXVII con la D confusa con una Δ.

<sup>686</sup> "This stone seems to have disappeared." HASLUCK 1909-1910, 167 n. 42. Veniva menzionata anche in RHODOKANAKES 1900, 31-32.

**1.o)**

Quadrato di marmo bianco con lo stemma dei Lercaro<sup>687</sup> al centro e l'iscrizione sepolcrale lungo i margini che lo data al 1518.

Zolotas (298, 51 e tav. 10 n. 51) riportò che fu trovato nell'estate del 1895 negli scavi in piazza Vounaki; fu conservato nel Palazzo del Governo dove lo vide Hasluck (161, 32) ed è attualmente esposto al Museo Bizantino.



**Figura 20.** Lapide esposta al Museo Bizantino.

Trascrizione autoptica:

*Seplucrum (sic) Franc(isc)i | Lercar[i et | he]redu(m) suo[rum] | M D X VIII.*

---

<sup>687</sup> 'Fasciato di rosso e d'argento *alias* D'oro a tre fasce di rosso', SCORZA 1924, 122. Vedi anche tav. XII.

1.p)

Menzionata da Hasluck (146, 6), che però non la vide di persona in quanto caduta dalla sua posizione sul lato interno della posterla settentrionale durante il terremoto del 1881. Ne entrò in possesso Ignazio Pascua de Chios, il quale riferì allo studioso inglese come l'epigrafe si trovasse a Roma a Palazzo Giustiniani.

Egli riportò:

Arms of Giustiniani  
with helmet, eagle-  
crest and lambrequin,

· PRETORE · BERNARDO ·  
· IVSTINIANO · P · BPTE  
· MD XXII ·

Pretore Bernardo | Iustiniano q(uondam) B(a)pt(ist)e | 1522.

Figura 21. Da Hasluck 1909-1910, 146.

Nel 1522 Bernardo Giustiniani *quondam* Battista ricoprì la carica di podestà<sup>688</sup>.

1.q)

Frammento di un sarcofago di marmo del 1532 che Hasluck (153, 13) senza vedere riportò da Paspates<sup>689</sup>:

VS <sup>o</sup>MDXXXII . . . us MDXXXII.  
I<sup>v</sup>S<sup>v</sup>D<sup>v</sup>BATTISF . . (quondam) d(omini) Battis(te).  
In line (2) read  $\Psi$  for S and  $\Upsilon$  for F.

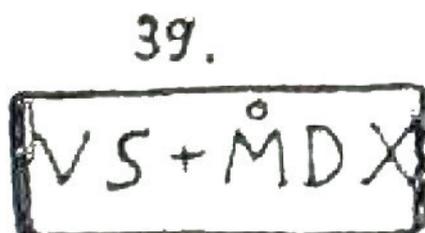
Figura 22. Da Hasluck 1909-1910, 153.

---

<sup>688</sup> E probabilmente anche nel 1530, quando compare un Bernardo Giustiniani, senza però indicazioni della paternità, vedi ARGENTI 1958, I, 318, 336, MAZARAKIS 2003, 34-35.

<sup>689</sup> "Fragment of marble sarcophagus, Paspates, Χιακόν γλωσσάριον , p. 423 (63)." L'opera è Το Χιακόν γλωσσάριον, ήτοι, Η εν Χίω λαλουμένη γλώσσα μετά τίνων επιγραφών αρχαίων τε και νέων και του χάρτου της νήσου, 1888.

Benchè successivo a Paspates, Hasluck non menziona Zolotas (302, 39), dal quale sembrerebbe che il frammento si fosse ulteriormente rotto:



**Figura 23.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 n. 39.

## 2) Iscrizioni con datazione incerta

### 2.a)

Lapide riportante un decreto in dialetto genovese.

Nonostante la sua completezza la trascrizione di Zolotas (301, 19 e tav. 6 n. 19) contiene molte lacune dovute alle difficoltà di lettura; Hasluck (148-149, 8) la descrisse “coarse greyish marble block much worn 1.45 x 0.83 m., letters 0.06”.

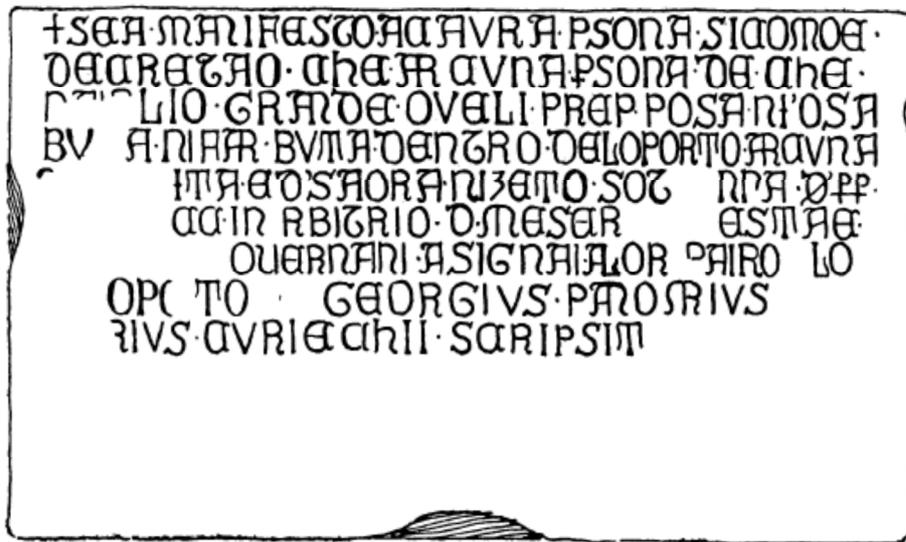
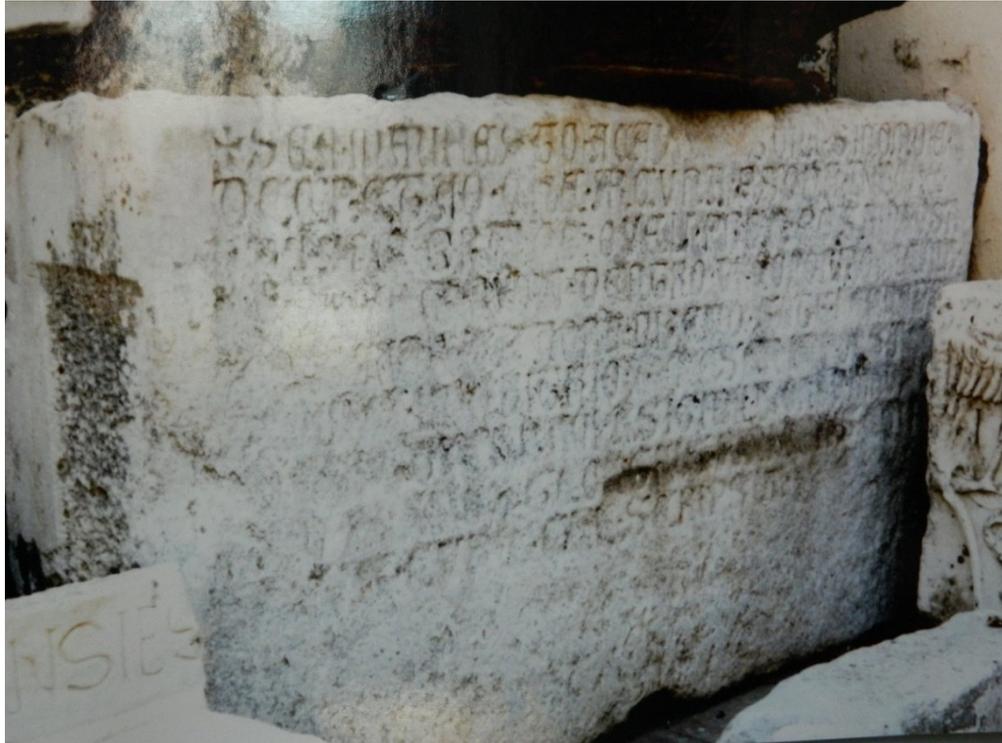


Figura 24. Disegno da Hasluck 1909-1910, 148 fig. 6 (n. 8).

Nell'esposizione temporanea a Palazzo Giustiniani una foto mostrava l'epigrafe (a detta del sorvegliante attualmente 'in repair') nel cortile del museo e non più presso la 'torre J' dove la videro sia Zolotas sia Hasluck.

Appare impossibile effettuare una lettura attraverso la foto, e si riporta pertanto la trascrizione di Hasluck, nonostante alcuni dubbi (ad esempio la data non compare nel suo disegno né in Zolotas, ma viene inserita nella trascrizione):

+ *Sea manifesto a caura p(er)sona sicome e | decretao che arcuna p(er)sona de che | naiglio grande o veli (sic) prepposa ni osa | bu(t)a ni far buta dentro delo porto arcuna | sporc]ita e d(e)saora n'izeto sot[ame]n(d)a(?) de p(er)p(eri) | ... CC [i]n arbitrio d(e) Meser [il Pod]esta e | dai g]ouernani asignai alo r[e]pairo [de]lo | dett]o po[r]to. MCCCC° (?) Georgius Panormius [no]tarius curie Chii scripsit.*



**Figura 25.** Foto esposta alla mostra ‘MNHMEIA THΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)’ a Palazzo Giustiniani.

Nella foto si nota inoltre, nell’angolo inferiore sinistro, parte di un’iscrizione:

*TRANSIES[ - - -*



**Figura 26.** Particolare della foto esposta alla mostra ‘MNHMEIA THΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)’ a Palazzo Giustiniani

Anche questa non era visibile e poiché non viene menzionata da altri autori, non è possibile fornire informazioni al di là della sua stessa esistenza.

2.b)

Frammento di sarcofago con lo stemma dei Giustiniani che permette una datazione posteriore al 1413.

Hasluck (164, 36) lo vide nel giardino di M. Harémis, misurandolo 1.08 x 0.56 m; le foto in Pistarino 1992 (tav. XXVII, XXIX) e Toso 2004 lo ritrassero in museo, ma non risulta presente.



Figura 27. Foto da Toso 2004, 116.

Trascrizione da foto:

+ Egr[  
dus I(?) [  
Nico [  
pnt [  
bñ a[  
MCCCC et laud[

È impossibile stabilire se alla quarta e quinta riga si tratti di sigle (e se siano complete) o di abbreviazioni all'interno di parole delle quali manca l'inizio e/o la fine.

Zolotas (297, 45 e tav. 9 n. 45) trascriveva:

+ Egre[gius Domi-]  
nus + I[ustinianus]  
Nicol[aus – inus ?  
-----  
-----  
MCCCC -----

Hasluck:

+ *Eg[regius et reveren -(?)*

*dus . . .*

*Nicol[aus . . .*

*p(are)nt(?)*

*. . . .*

*MCCCC et laud . . .*

Forse a causa della collocazione Hasluck raffigurò l'ultima riga parzialmente tagliata nella parte inferiore ed ipotizzò che la data continuasse in una seconda riga.

Io non escluderei la possibilità che dal lato opposto vi fosse un altro stemma e la data continuasse dopo questo, in maniera speculare al frammento a noi pervenuto.

## 2.c)

Tre frammenti di marmo di una stessa iscrizione riguardante Lanfranco e Raffaele Paterio.

Zolotas (290, 10-12) ne annotò le misure: larghezza 0.017; lunghezza di 0.29 per il n. 10 e di 0.26 per i nn. 11 e 12. Pur disegnando tutti e tre i frammenti egli trascrisse solo i nn. 10 e 11:

*rarae .. pat. / erii MCCCC*

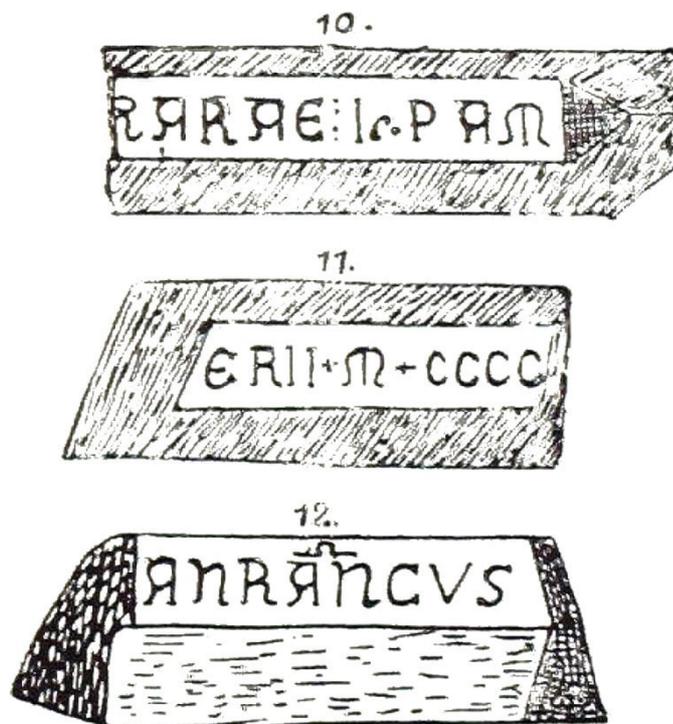


Figura 28. Disegno da Zolotas 1908, tav. 3 nn. 10-12.

Hasluck (164, 37) dopo averli visti in museo corresse in questo modo:

(12) *LJanf(r)ancus [et] (10) Rafael Pat (11) erii MCCCC ...*

La data è incompleta, ma quasi sicuramente l'epigrafe è del XV secolo, quando vissero i personaggi ricordati: Lanfranco compare nel decreto sulle delibere relative all'amministrazione dell'isola del 1417, mentre entrambi, insieme ad altri fratelli, sono menzionati tra i Maonesi nell'atto di locazione di Focea Nuova nel 1427<sup>690</sup>.

Similmente all'epigrafe 1.e del 1440 le F sono scritte come R.

## 2.d)

Iscrizione elegiaca commemorante tre membri della famiglia Campi-Giustiniani.

Le uniche notizie provengono da Hasluck (159, 28) che la studiò nel giardino dell'arcivescovado latino. Si trattava di grandi frammenti di un monumento sepolcrale in marmo bianco che misurava intero 1.95 x 0.94 m, ma mancavano l'angolo sinistro inferiore del rilievo con tre mezze figure femminili e il corrispondente angolo superiore dell'iscrizione. Sotto le figure vi era un pannello alto 0.70 m nel quale era posta l'iscrizione elegiaca (lettere alte 0.025 m.) e sotto questa lo stemma dei Giustiniani.

Trascrizione di Hasluck:

*... peregit*

*... q(ue) qui(n)q(ue) [omnes abripuere ?] dies*  
*G]racia Garor(um) cl[ara ? de sangu]i(n)e creta*  
*Iustinia(n)o oli(m) ju(n)cta [Ma]ria viro.*  
*Domi(ni)ci antistes Divi ven(e)randa soror(um)*  
*Co(n)dit hoc tum(u)lo la(n)guida me(m)bra brevi:*  
*Qui sibi p(er) cu(n)ctos sociisq(ue) sororib(us) annos*  
*His certa titulis lege dicatus erit.*  
*Iustinia(n)e, tua, Antoni, e(st) pia cura, Iohannes*  
*Marmor(e) quod tegimur hoc, Catocina, tua.*

---

<sup>690</sup> ROVERE 1979, 312-317, 340-348 docc. 95, 109. Da HASLUCK 1909-1910, 164: "the persons referred to flourished 1416-1436 and 1416-61 respectively."



**Figura 29.** Foto da Hasluck 1909-1910, tav. X n. 28.

Hasluck propose una datazione intorno al 1475 ed un'attribuzione a Giovanni Antonio Giustiniani, lo stesso della cappella e del tabernacolo (1.g; 1.j): egli infatti sposò in seconde nozze Catochina, figlia di Valeriano Longo, ed ebbe una sorella di nome Mariola<sup>691</sup>.

---

<sup>691</sup> La prima moglie fu Teodora figlia di Francesco Forneto; Mariola sposò, senza aver figli, Ottaviano Forneto figlio di Raffaele, vedi RHODOKANAKES 1900, 759.

2.e)

Lastra di marmo vista da Hasluck (154, 15) nel portico della moschea della cittadella (*Eski Djami*<sup>692</sup>) con misure 0.09 x 0.45 m. Egli è l'unico che ne dà notizia e trascrizione:

ETV3·Γ·Ϟ /, T·4·FEBR̄TI·IS

... ? Carr]etus posuit 4 Feb(rua)rii 15 ...

Figura 30. Da Hasluck 1909-1910, 154.

La S finale di *-etus* è in realtà scritta come un 3 in numeri arabi (o forse come la zeta greca).

La famiglia del Carretto è effettivamente una casata nobile che si affermò fin dal XII secolo in area ligure-piemontese e non risulta pertanto strano che alcuni esponenti fossero emigrati e stabiliti a Chio<sup>693</sup>.

2.f)

Fronte di sarcofago con iscrizione in *tabula ansata*.

Zolotas (295, 3 e tav. 1 n. 3) e Hasluck (162-163, 34) lo videro incorporato nella casa di Patronas nella via chiamata Ατσική. Dalla foto di Pistarino risulta al museo, ma anche in questo caso non è stata possibile un'osservazione diretta.



Figura 31. Foto da Pistarino 1992, tav. XXVI.

<sup>692</sup> La moschea è stata ricostruita dopo il 1881, ma in origine si trattava della chiesa di San Giorgio, BOURAS 1988, 42.

<sup>693</sup> Vedi ad esempio ARGENTI 1958, III, 587-588, 613, 651-652, 748-750 nn. 114, 145, 209, 267 e ROCCATAGLIATA 1982, 41-43 n. 30. Sulla famiglia vedi SCORZA 1924, 58.

Trascrizione da foto<sup>694</sup>:

*D(eo) O(ptimo) M(aximo)*

*Summa corporis et ingenii | dexteritate virtute et sua precessor(um)q(ue) | suor(um) nobilitate  
ditato Ioanni Apleceio | Borgonierie d(omi)no cohortis peditum | militu(m) p(re)fecto  
p(re)mature extremo vite suae | die fu(n)cto Antonius Escalinus Aseimarius | Gardie baro bine  
meritus vice regias in | exercit(u?) maritimo et terrestri gerens.*

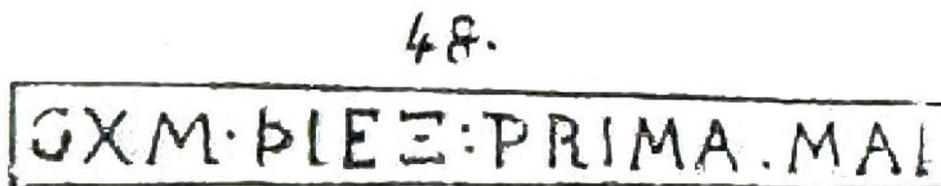
Sono presenti alcuni errori: *vite* invece che *vitae*, *diefuncto* al posto del più corretto *defuncto* e *bine* anziché *bene*.

Hasluck non trovò menzione di “Joannes a Pleceio (Duplessi?)”. A proposito di Antoine Escalin des Aimars, barone di La Garde, capitano della flotta francese sotto Francesco I e poi Enrico II, riportò invece che svernò a Chio tra il 1552-1553 nell’ambito delle operazioni dell’alleanza franco-turca in chiave anti-asburgica.

È questa notizia che ci permette di dare una datazione di massima dell’iscrizione intorno alla seconda metà del XVI secolo.

## 2.g)

Frammento di marmo bianco menzionato solo da Zolotas (298, 48) che ne annotò la provenienza (cimitero dell’antica chiesa dei Santi Apostoli nella zona chiamata Ἐπάνω Καπέλλα) e l’incisione chiara e leggibile delle lettere.



**Figura 32.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 9 n. 48.

Trascrizione di Zolotas:

*CXM dies prima Mai*

La sigla iniziale presenta difficoltà di scioglimento. Qualora si trattasse di una data la M finale non avrebbe senso, forse frutto di un errore del lapicida o della trascrizione. Altra ipotesi è che possa essere *Cx(ristu)m*.

Da segnalare inoltre la ξ greca maiuscola (Ξ) al posto della S in *dies*.

<sup>694</sup> Zolotas disegnò e trascrisse, senza D.O.M. iniziale: “*Summa coris et ingenii*”.

### 3) Iscrizioni non databili

#### 3.a)

Iscrizione su due blocchi di marmo bianco secondo Hasluck (153, 14 a-b) di dimensioni 1.37 x 0.60 m e forse originariamente supporto di un balcone<sup>695</sup>.

Trascrizione di Hasluck:

a ) *OPUS PETRI*      b ) *DE FLORENTIA<E>*

Nonostante la menzione di un Piero da Firenze che lavorò a Perugia nel 1463, lo studioso inglese non propose alcuna datazione.

#### 3.b)

Iscrizione sepolcrale vista da Hasluck (154, 16) nel cortile della moschea della cittadella (*Eski Djami*). Egli riportò le misure (0.69 x 0.67 m, lettere 0.055 m) e il disegno, senza però la trascrizione.

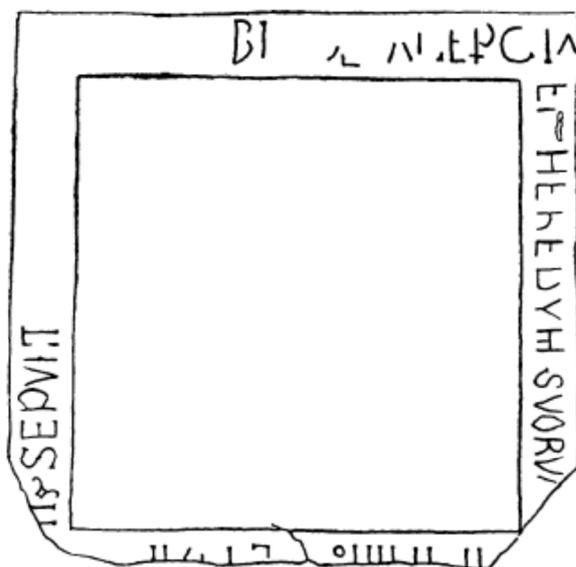


Figura 33. Disegno da Hasluck 1909-1910, 154 fig. 10 (n. 16).

Senza difficoltà dal disegno si legge:

-- ] | et heredum suorum [ | ] --- [ | --- ] sepult[ ---

<sup>695</sup> "Now used as gate-posts at the new barracks." HASLUCK 1909-1910, 153.

### 3.c)

Hasluck (155, 17) riportò di aver visto questo frammento di marmo bianco (misure massime 0.25 x 0.28 m, lettere 0.03 m) di fronte alla moschea più piccola (*Bairakli Djami*) in rovina.



**Figura 34.** Disegno da Hasluck 1909-1910, 155.

In Hasluck manca la trascrizione, ma dal disegno si può leggere:

--- | filio pa [ --- | ncord [ --- | I [ --- | ---

Lo studioso inglese riteneva che precedentemente l'edificio della moschea fosse occupato dalla chiesa di S. Domenico (poi S. Maria di Castello<sup>696</sup>), la stessa che secondo le fonti avrebbe ospitato l'epigrafe funeraria di Giovanni Guglielmo Longo Giustiniani, difensore di Costantinopoli, già allora nota solo attraverso la copia di Geronimo Giustiniani:

*Hic jacet Joannes Justinianus, inclitus vir, ac Patricius Genuensis, Sciique Maonensis, qui in Constantinopolis expugnatione à Principe Turcarum Mehemet Serenissimi Costantini Orientalium utlimi Christianorum Imperatoris magnanimus Dux electus, vulnere accepto interiit anno à partu Virginis M.III.V.VIII. Kalend. August.*

Nell'opera di Michele Giustiniani del 1658 (quella di Geronimo Giustiniani è del 1586) viene ricordata la sepoltura del condottiero nella chiesa di San Domenico ove fu messa questa iscrizione:

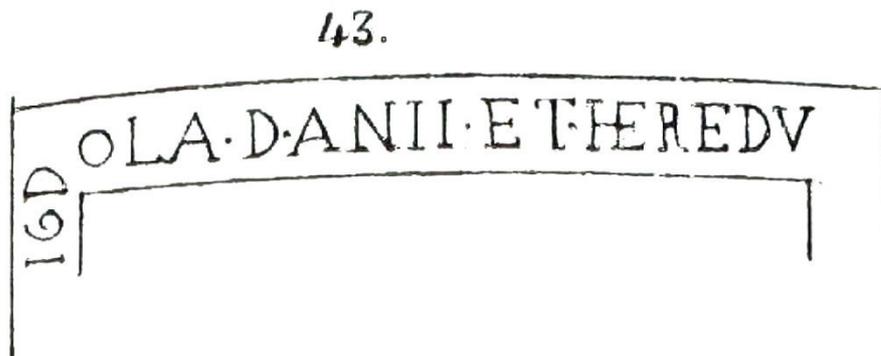
*'Hic iacet Io: Iustinianus inclytus , ac Genuensis Patritius, Chyque Maonensis, qui in Constantinopolis expugnatione facta è Principe Turcarum Mchemeth , Serenissimi Orientalium ultimi Christianorum Imperatoris magnanimus Dux latali (fatali) vulnere ictus interye.'*<sup>697</sup>

<sup>696</sup> Vedi anche BOURAS 1988, 43.

<sup>697</sup> GIUSTINIANI 1658, 48.

### 3.d)

Frammento di marmo bianco, probabilmente in origine simile a 1.o, che Zolotas (297, 43) misurò 0.76 x 0.14 m e vide 'in città in terra, presso la porta della chiesa ortodossa degli Arcangeli, vicino alla chiesa di San Nicola'.



**Figura 35.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 9 n. 43.

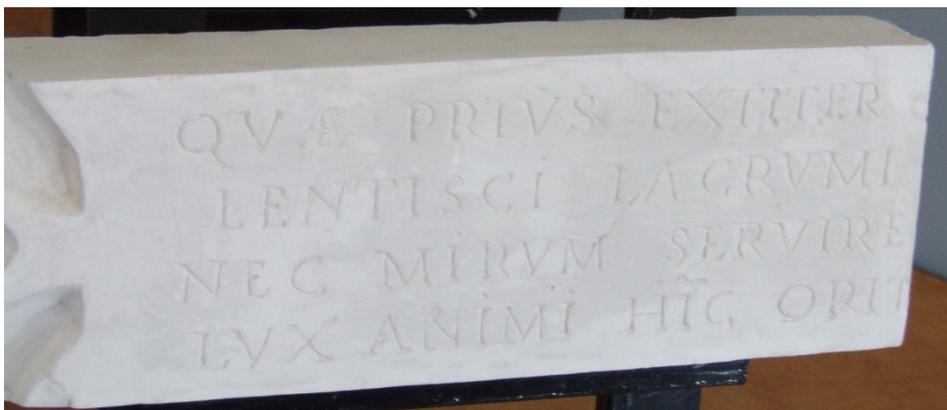
Hasluck (157, 24) la vide inserita nella (distrutta) chiesa latina di S. Michele *in paroecia* o *Ligaridis* di fronte alla cattedrale e la trascrisse così:

*NN. de Am?]igdola d(omini) Anii et heredu(m)*

### 3.e)

Frammento in marmo bianco di un'iscrizione in *tabula ansata*.

Zolotas (290-291, 13 e tav. 3 n. 13) riportò che fu trovata vicino alle conerie e poi donata al museo. Hasluck (162, 33) aggiunse le misure (0.14 x 0.46 x 0.11 m) e annotò che in quella zona, a nord della città, vi era la chiesa e la sacra fonte di San Isidoro di Chio, di cui è nota la connessione con il mastice oggetto dell'iscrizione<sup>698</sup>.



**Figura 36.** Calco esposto alla mostra 'ΜΝΗΜΕΙΑ ΤΗΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)' a Palazzo Giustiniani.

<sup>698</sup> Vedi nota 3.

Trascrizione dal calco:

*Quae prius extiter[ - - -  
lentisci lacrumi [ - - -  
nec mirum servire [ - - -  
lux animi hi(n)c orit[ - - -*

Hasluck tentò di ripristinare il senso generale del primo distico proponendo questa trascrizione:

*Quae prius extiteri[nt per campum umore carentes  
Lentisci lacrymi[s deliquere novis.  
Nec mirum : servire . . .  
Lux animi hi(n)c orit[ur.*

La didascalia del calco data l'iscrizione al XVI-XVII secolo; Hasluck propendeva, pur con dubbi, verso il XVII, e in tal caso non rientrerebbe nell'arco temporale di nostro interesse.

3.f)

Bassorilievo rappresentante la Dialettica, mancante della parte superiore.



**Figura 37.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 5 n. 17. **Figura 38.** Bassorilievo esposto al Museo Bizantino.

Il disegno di Zolotas (291, 17) corrisponde esattamente al monumento esposto ora al museo, dove lo vide già Hasluck (166, 41). Egli ne diede le misure (0.72 x 0.375 x 0.11 m) e ipotizzò che il pannello facesse parte di un pulpito le cui facce portavano scolpite le sette arti liberali.

La didascalia in loco riporta ‘Fragment of closure slab with figure of Dialectica’.

### 3.g)

Frammento di marmo bianco illustrato da Zolotas (294, 34), che ne diede le misure (0.14 x 0.16 x 0.09), ma non lo trascrisse.



**Figura 39.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 n. 34.

Trascrizione dal disegno:

--- | ?] s re [ --- Maruff] | fus c[ --- | e v(?)ep[ --- | i(?)st d[ --- | --- ] M[ ---

Hasluck lo vide in museo come Zolotas, ma lo menzionò unicamente in relazione all’iscrizione, datata al 1488, a ricordo delle opere edilizie del podestà Leonardo Maruffo (vedi tav. XIV. B): “a fragment of similar character and apparently referring to the same person, or to one of his family, to judge by –FUS in line 2”<sup>699</sup>.

<sup>699</sup> Fu trovata a Kampos nel giardino di M. Karavàs, HASLUCK 1909-1910, 165 n. 39. PISTARINO 1995a, 537, 566 nota 69 specifica che l’epigrafe fu rinvenuta presso il ponte Maximina sul torrente Kokkalas, lungo la strada di Carnpos, ma che sicuramente proveniva dalla città e da una sala di un palazzo, forse proprio quello del podestà. Leonardo Maruffo fu podestà nel 1487, cfr. MAZARAKIS 2003, 34. Sul suo operato vedi ARGENTI 1958, I, 250-261 e PISTARINO 1995a, 519-538.

L'unico reperto collegato alla famiglia Maruffo ad oggi visibile, perché esposto al Museo Bizantino, è lo stemma<sup>700</sup> che Hasluck notò sopra la porta di una casa vicina alla cattedrale greca di fronte all'Ufficio del registro (165-166, 40).

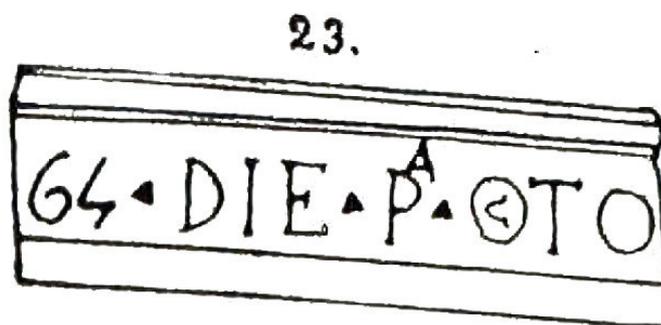


**Figura 40.** Stemma della famiglia Maruffo esposto al Museo Bizantino

**3.h)**

Striscia di marmo bianco (0.45 x 0.17 x 0.14) menzionata solo da Zolotas (291, 23) che la vide in museo e trascrisse:

.. 64 die p(rim)a Octo(bris)



**Figura 41.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 n. 23.

È impossibile stabilire se la datazione sia al primo Ottobre 1364, 1464 o 1564: tutte e tre le date rientrano nel periodo di dominazione genovese di Chio.

<sup>700</sup> 'Di rosso al tortello d'argento caricato di una banda d'azzurro', SCORZA 1924, 134. Vedi tav. XII.

#### 4) Altre iscrizioni

È qui riportata una breve rassegna di iscrizioni, non databili<sup>701</sup>, ignorate da Hasluck, non presenti in alcuna fotografia da me rinvenuta, non esposte attualmente al museo e delle quali non risultano notizie successive alla menzione nell'opera di Zolotas.

Viene presentato il disegno dello storico di Chio e, quando possibile, la trascrizione.

##### 4.a)

291, 21. Frammento di marmo grigio (0.38 x 0.17 x 0.08) rinvenuto nel forte e visto in museo.



Figura 42. Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 n. 21.

Trascrizione di Zolotas:

*ao Garet(t)o*  
66

---

<sup>701</sup> Non è possibile, ad esempio, escludere che risalgano all'occupazione veneziana (15 settembre 1694-21 febbraio 1695), come l'iscrizione abrasa del doge Silvestro Valerio che si trova tutt'ora sopra la Porta Maggiore (vedi tav. XV), cfr. ZOLOTAS 1908, 300 n. 16, HASLUCK 1909-1910, 145 n.1. Gli interventi veneziani furono significativi, soprattutto nelle fortificazioni, vedi ORTOLANI 1987 e 1988, ma data la brevità del periodo (rispetto ai due secoli di dominio genovese), appare più probabile una datazione precedente.

4.b)

291, 22. Frammento di marmo cinerino (0.49 x 0.14 x 0.11) trovato nel forte e visto in museo.

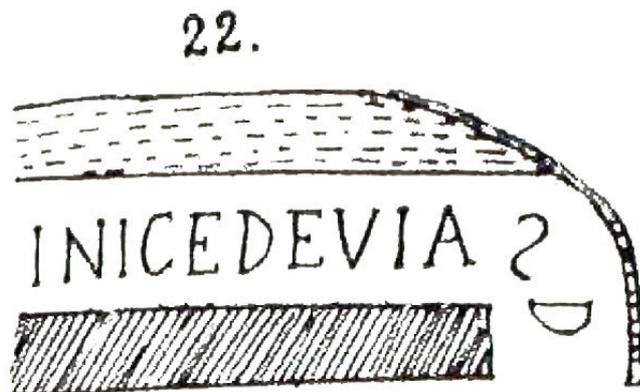


Figura 43. Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 n. 22.

Trascrizione di Zolotas:

*inice de via S D*

Componenti della famiglia De Via (o Devia<sup>702</sup>) sono menzionati in numerosi atti che però non aiutano nella datazione in quanto coprono un arco temporale da metà XIV a fine XV secolo<sup>703</sup>.

Da considerare inoltre se ciò che Zolotas trascrisse come S non potesse invece essere un segno d'interpunzione.

<sup>702</sup> Vedi ARMAO 1951a, 135, che riporta l'elenco di "Famiglie vecchie genovesi restate in Scio cattolici romani" stilato nel 1681 dall'abate G.B. De Burgo.

<sup>703</sup> GIOFFRÈ 1962, 334, 337-338, 342-343, 346-347, 378-379, 382-384, 387-388, 391-392, 394, 399-400 cc. 13, 45, 49v., 54, 68, 71v., 74v., 78v., 79r., 87v.; VILLA 1965, 142-144, 149-151 nn. 10, 13; ROVERE 1979, 65, 150-151, 390-391 nn. 19, 133; ROCCATAGLIATA 1982, 3-4, 176-177 nn. 1, 105; BALARD 1988b, 166-170, 209-211, 245, 247-251 nn. 62, 76, 95, 97-98; BASSO 1993, 74-76, 94, 100-101, 105-106, 111-112 nn. 26, 39, 44, 48, 52; PIANA TONIOLO 1995, 92-93, 114-115, 119-120, 139-141, 146-147, 215, 221-225 nn. 39-40, 61, 66, 88, 90, 96, 162, 167, 169. SCORZA 1924, 133-134. Vedi anche l'indice di ARGENTI 1958, III per gli atti da lui pubblicati nei quali sono coinvolti membri di questa famiglia.

4.c)

291, 24. Frammento di marmo grigio (0.15 x 0.10) visto in museo.

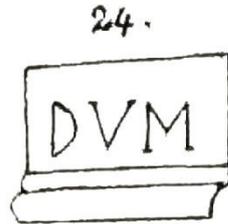


Figura 44. Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 n. 24.

Trascrizione:

?- - ]dum[- - -

4.d)

292, 28. Plinto trovato nella fortezza (0.24 x 0.12 x 0.04 m) e visto in museo riportante l'inizio del Vangelo di Giovanni.

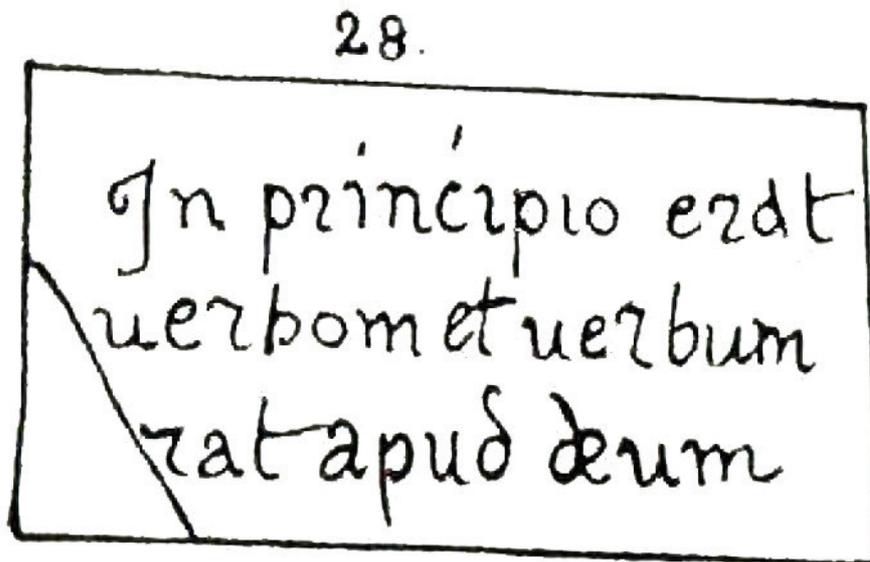


Figura 45. Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 n. 28

Trascrizione dal disegno:

*In principio erat | uerbom (sic) et uerbum | [e]rat apud deum.*

4.e)

301, 29-30. Due iscrizioni in marmo bianco nelle pareti di un'abitazione in rovina dell'antico quartiere arabo nella fortezza. Zolotas riportava che le lettere erano per la maggior parte svanite, e solo in minima parte copiabili, come risulta dall'assenza della trascrizione.

29.

MERCURIGCEPTO  
NUBEGDENI LOC  
COMTATUROPONEN  
IMLOCORUMETH  
UNOTHE TO

30.

LEABICEIUCUΓ. ARUM  
IMPM... BOGINIO  
TAdC... REMEJΓ  
... RMINI

Figura 46. Disegno da Zolotas 1908, tav. 7 nn. 29-30.

4.f)

294, 33. Frammento di marmo bianco (0.30 x 0.12 x 0.12) recuperato dalla fortezza e visto in museo.



**Figura 47.** Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 n. 33.

L'assenza della trascrizione viene giustificata da Zolotas con la poca chiarezza delle lettere, che però dal disegno appaiono per la maggior parte leggibili anche se non di senso compiuto a causa della frammentarietà:

--- u]sq(ue?) io [ --- | --- ] nīāē [ --- | --- ] secula [ --- | --- ] c(?)er e [ --- | --- ] rta [ --- | --- ] M(?) [ ---

4.g)

294, 35. Frammento di marmo bianco (0.28 x 0.17 . 0.15) visto in museo, del quale Zolotas segnalava lettere poco chiare, anche se dal disegno non sembra.

35.



Figura 48. Disegno di Zolotas 1908, tav. 8 n. 35

Trascrizione dal disegno:

--- o?u?] De Fran[ ---

È probabile che si trattasse di un'iscrizione funeraria, forse di un membro della famiglia De Franchi (o dei De Franceschi)<sup>704</sup>.

4.h)

294, 36. Frammento di marmo bianco (0.48 x 0.11 x 0.07) visto in museo.

36



Figura 49. Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 n. 36

Trascrizione:

--- ] heredu(m) suor(um)[ ---

<sup>704</sup> SCORZA 1924, 95-96. Vedi l'indice di ARGENTI 1958, III per gli atti da lui pubblicati nei quali sono coinvolti membri di questa famiglia.

4.i)

301, 37-38. Due iscrizioni malamente incise su due lati di un frammento di marmo, la numero 37 sul lato anteriore, la 38 sul posteriore.

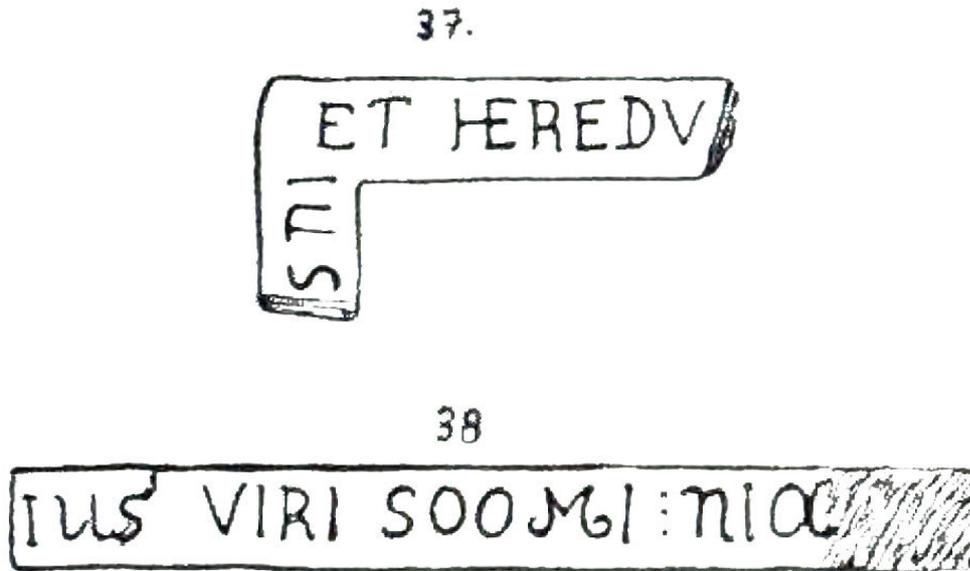


Figura 50. Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 nn. 37-38.

Trascrizione di Zolotas:

37) *sui et heredu(m)*

38) *ius viri somnia (?)* oppure *ius viri domini a*

Osservando il disegno emergono alcuni dubbi su questa trascrizione. La lettura *sui* nel primo frammento è problematica in quanto sarebbe una U al contrario e in ogni caso diversa dalla stessa lettera usata successivamente in *heredu(m)*.

Una trascrizione non interpretativa del secondo frammento è:

--- *Jius viri soomi nioc(?)* ---

Zolotas avrebbe forse dovuto scrivere:

*ius viri so<o>m<i>nia* oppure *ius viris domini a*

4.j)

302, 41. Frammento menzionato da Zolotas insieme a 1.e e 1.g e trascritto in maniera differente rispetto al suo stesso disegno:

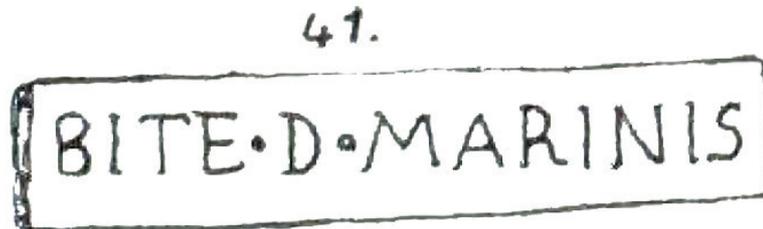


Figura 51. Disegno da Zolotas 1908, tav. 8 n. 41.

Trascrizione di Zolotas:

*bite de Marinis*

Trascrizione dal disegno:

--- ]bite d Marinis [ ---

La d abbreviata potrebbe essere sia *d(omini)* ma anche *d(e)* in riferimento alla famiglia De Marini<sup>705</sup>.

4.k)

297, 46. Iscrizione su marmo bianco trovata presso la chiesa di San Isidoro vicino alle conchiere.

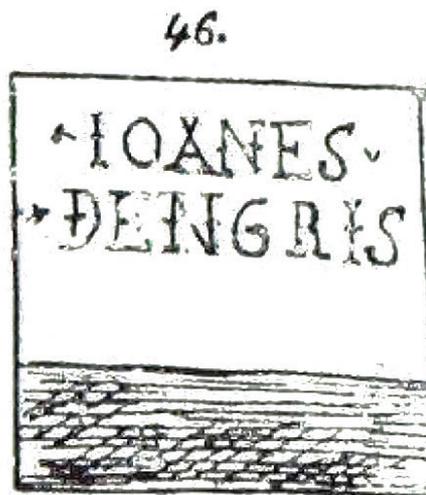


Figura 52. Disegno da Zolotas 1908, tav. 9 n. 46.

<sup>705</sup> SCORZA 1924, 133-134. Vedi l'indice di ARGENTI 1958, III per gli atti da lui pubblicati nei quali sono coinvolti membri di questa famiglia.

Trascrizione di Zolotas:

*Ioan(n)es*  
*de N(i)gris*

Dato anche il luogo di ritrovamento possiamo ipotizzare si trattasse di un'iscrizione funeraria, il cui defunto apparteneva alla famiglia Di Negro<sup>706</sup>.

4.1)

298, 47. Iscrizione sepolcrale in marmo bianco che Zolotas riportava nel cimitero dell'antica chiesa dei Santi Apostoli nel quartiere chiamato Ἐπάνω Καπέλλα.

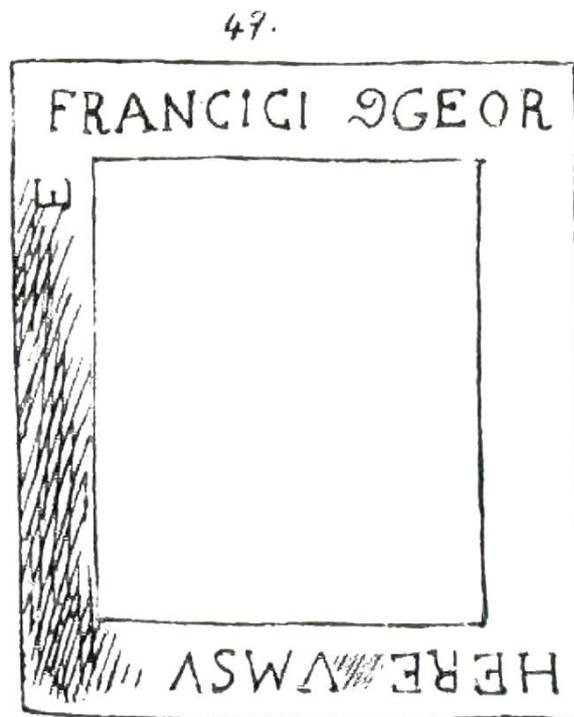


Figura 53. Disegno da Zolotas 1908, tav. 9 n. 47.

Trascrizione dal disegno:

*Franci(s)ci ((et)) Geor(gii) | ] - - - [ \ here[d]um su(orum) [ - - - | ] - - - [ e*

<sup>706</sup> SCORZA 1924, 145. Vedi l'indice di ARGENTI 1958, III per gli atti da lui pubblicati nei quali sono coinvolti membri della famiglia *De Nigro*.

4.m)

297, 44. Pietra rotta (0.22 x 0.17 x 0.11) trovata nel quartiere chiamato Καπέλλαν.



Figura 54. Disegno da Zolotas 1908, tav. 9 n. 44.

Trascrizione da Zolotas:

*M]ichael-(is?)*

Benché la trascrizione abbia senso, dal disegno non pare essere leggibile la i. Sarebbe quindi:

*- - - Mi(?)]chael[is?)- - -*

4.n)

298-299, 52. Marmo bianco nella parete del cortile della caserma in piazza Vounaki, lungo circa 0.34 m , largo 0.30 m e con lettere alte 0.04 m.

52.  
ΩΥΕΖΑΝΝΟ  
,∇ΑΣΟΥΕΕΖΡΟ  
ΥΖΒΕΟΩΜΖΕ·  
QΣΟ·ΕΑΥΑΙΙ<sup>θ</sup>ΡΑ·  
ΟΩΜΖΕ/ΑΔΖ'

Figura 55. Disegno da Zolotas 1908, tav. 10 n. 52.

Le difficoltà di lettura giustificano l'assenza di una trascrizione già nell'opera di Zolotas. Si può segnalare la presenza della forma ad omega sopra alcune lettere come tratto abbreviativo e del teta (θ) tra la terza e la quarta riga (*theta nigro?*).

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

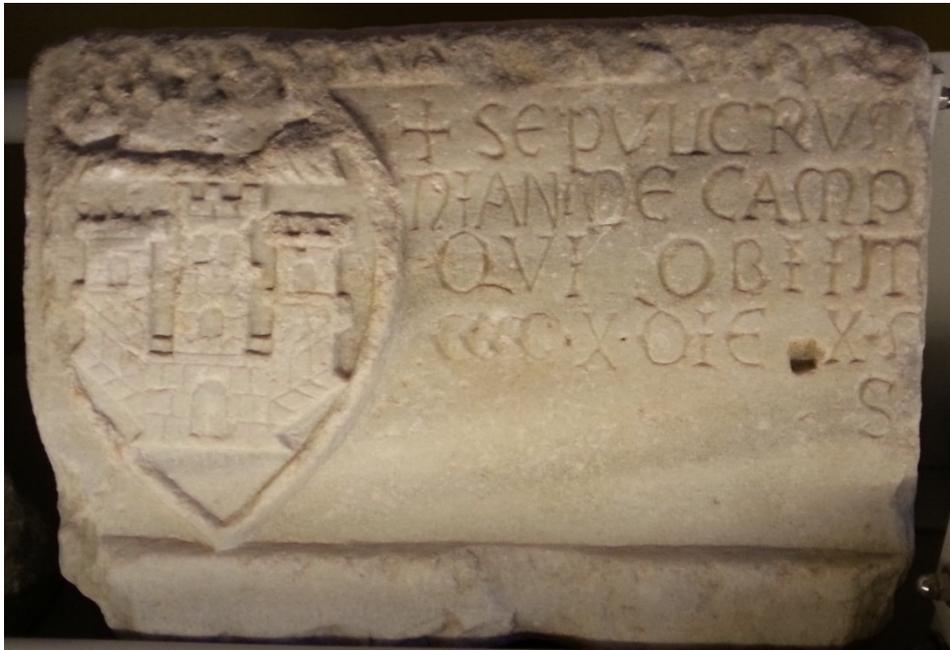
Nonostante la mancata reperibilità della maggior parte delle epigrafi di cui avevo notizia, grazie alla ricerca sul campo posso presentare in questa breve esposizione alcuni elementi che non compaiono in nessuno dei testi consultati.

Il reperto più significativo è esposto all'interno del Museo Bizantino di Chio.

Si tratta di un frammento di lastra di marmo, il cui taglio netto e regolare sembra indicare un probabile riutilizzo della lapide funeraria.

A sinistra è riconoscibile uno stemma appartenente alla famiglia Giustiniani, la cui identificazione è possibile perché è ben visibile la raffigurazione di un castello a tre torri.

Non è da escludere che specularmente, all'estremità della parte di lapide andata perduta, vi fosse un altro stemma.



**Figura 56.** Lapide esposta al Museo Bizantino.

Trascrizione autoptica:

+ SEPULCRUM [ - - - IUSTI] | NIANI DE CAMP[IS - - - | QUI OBIIT [ - - - MC?] | CCCC X  
DIE XM[ - - - | S [ - - -

L'attribuzione dello stemma è quindi anche confermata dal testo: i de Campis furono tra le famiglie fondatrici dell'albergo dei Giustiniani. Tra i suoi esponenti sono già stati menzionati Francesco Campi Giustiniani, nominato conte palatino dall'imperatore Sigismondo nel 1413, e alcuni suoi discendenti: Bartolomeo, Francesco, Giovanni Antonio e Mariola<sup>707</sup>.

---

<sup>707</sup> Vedi le epigrafi [1.g](#) e [2.d](#).

Sopra il castello triturrato sembrano esservi i resti di un'aquila: l'angolo superiore sinistro della lastra è infatti danneggiato e della testa dell'animale rimangono solo le tracce lasciate sul marmo, che in quel punto non è liscio. Le ali sono invece ben visibili.

L'aquila, adottata stabilmente come simbolo del Sacro Romano Impero nella versione bicipite da Sigismondo di Lussemburgo (1410-1437), fu concessa ai Giustiniani (in particolare a Francesco Campi Giustiniani, prima nominato) dallo stesso imperatore nel 1413, nella versione ad una sola testa<sup>708</sup>.

Una prima lettura sembrerebbe avvalorare una datazione al 1410, ma la presenza dell'animale la rende incongrua. Potrebbe trattarsi quindi del 1510, ma desta perplessità il fatto che l'eventuale quinta C, pur non mancando lo spazio, sarebbe stata incisa alla riga superiore e non accanto alle altre.

La presenza del doppio cognome Giustiniani De Campis rende ancora più interessante questo ritrovamento, in quanto un simile elemento non compare in nessuna delle epigrafi rinvenute nella città di Chio attualmente conosciute. La caratteristica si riscontra unicamente in una di quelle provenienti dai villaggi vicini, non esaminate però in questa sede<sup>709</sup>.

L'utilizzo dell'antico nome di famiglia, inizialmente indispensabile per distinguere i vari gruppi parentali che erano confluiti nell'albergo dei Giustiniani, si andò col tempo affievolendo, anche se non si può parlare di dismissione vera e propria perché ancora nel 1700 i Giustiniani venivano spesso ascritti all'albo d'oro della nobiltà genovese con il doppio cognome.

Negli atti chioti della seconda metà del XV secolo, alcuni membri vengono menzionati solo come Giustiniani, mentre per altri viene specificato di quale ramo. Addirittura lo stesso individuo può comparire indifferentemente come *Dominus Francus Iustinianus de Forneto* o *Francus Iustinianus*<sup>710</sup>.

Di altri due reperti dei quali i principali autori di riferimento non danno notizia erano esposti i calchi alla mostra 'ΜNHMEIA THΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)' allestita a Palazzo Giustiniani.

Gli autori precedenti potrebbero averli ignorati poiché presentano solo singole lettere isolate, ma la spiegazione appare poco plausibile soprattutto in riferimento a Zolotas, che pubblicò nella sua opera due iscrizioni, una su ceramica e l'altra su marmo bianco, trascritte rispettivamente come *L. N. e C. B. | 16 93*<sup>711</sup>.

Anche la considerazione che la trascuratezza possa essere stata determinata dalla datazione incerta non appare una spiegazione convincente, dato che sia Zolotas sia Hasluck non si posero come limite temporale la fine della dominazione genovese, ma proposero iscrizioni anche di periodi successivi a quello qui preso in considerazione.

---

<sup>708</sup> BERNABÒ DI NEGRO 1983, 132.

<sup>709</sup> "At the monastery church of the Archangels near Nénita: white marble block; 0.34 x 0.57 m, broken at right side, built in high up left of W. door. Lettering and sculpture rough and careless. *Hoc opus fieri fe[ci]t | Iohannes Iustinian[us q(uondam)] | d(omini) Baptiste olim de [Roc] | ha ad memoriam s[uam] | et heredum suoru[m] | MCCCCLXXXV* [...] Johannes Baptistae Rocca-Giustiniani died in 1488.", HASLUCK 1909-1910, 180 n.60. Cfr. anche ZOLOTAS 1908, 296-297 n. 18.

<sup>710</sup> ROCCATAGLIATA 1982, 121-122, 135-136 nn. 76, 84.

<sup>711</sup> ZOLOTAS 1908, 292 nn. 25-26.

Appare quindi fondata l'ipotesi che all'epoca dei loro studi questi reperti non fossero ancora stati rinvenuti e che la scoperta sia successiva al primo decennio del XX secolo.



**Figura 57.** Calco esposto alla mostra ‘ΜΝΗΜΕΙΑ ΤΗΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)’ a Palazzo Giustiniani.

Il primo calco riporta a sinistra uno stemma, che non è stato possibile identificare, e al centro la lettera M.

Poiché si trovava in origine sopra una porta è chiaro che si tratta di un frammento, ed è possibile che nella parte mancante vi fosse un'altra lettera, forse ad indicare il proprietario della casa, come nel sovrapporta raffigurante San Giorgio e il drago esposto al Museo Bizantino ([ep. 1.k](#)).

La quasi completa mancanza di dati, tra i quali il luogo di ritrovamento, aumenta la difficoltà interpretativa.

Le uniche informazioni presenti nella didascalia posta a corredo sono: “Mould of a lintel of black stone with a coat of arms and the letter M. 15<sup>th</sup> century.”



**Figura 58.** Calco esposti alla mostra ‘ΜΝΗΜΕΙΑ ΤΗΣ ΓΕΝΟΥΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗ ΧΙΟ (1346-1566) / Monuments of the Genoese Period on Chios (1346-1566)’ a Palazzo Giustiniani.

Anche il secondo calco riproduce uno stemma, ai lati del quale vi sono due lettere, una I e una O. Partendo dal presupposto che le lettere siano delle iniziali, si può ipotizzare che le armi appartengano alla famiglia Oltremarino (o Ultramarino), il cui stemma era ‘d’oro a tre bande ondate nebulose d’argento’<sup>712</sup>. Se il cognome deve iniziare per O bisogna infatti escludere altre famiglie come quelle degli Usodimare o dei Fava, che si fregiavano di stemmi simili quanto meno nella forma, data l’impossibilità di determinare i colori.

La didascalia presente alla mostra riporta informazioni evidenti anche ad un visitatore non esperto, ad eccezione del materiale (facilmente ipotizzabile) e della datazione, comunque molto vaga: “Mould of a marble slab with a coat-of-arms and the letters I and O on either side. 16<sup>th</sup> century.”

---

<sup>712</sup> SCORZA 1924, 150-151.

Nonostante l'assenza di informazioni che caratterizza questi tre reperti, a partire dalla data di rinvenimento, sembra di nuovo trovare conferma l'ipotesi iniziale che nel lungo intervallo di tempo tra le opere di Zolotas e Hasluck e i giorni nostri siano stati effettuati nuovi ritrovamenti. Solo questa possibilità può giustificare la mancata menzione nelle loro opere soprattutto della lapide funeraria del membro della famiglia De Campis.

Tale constatazione acuisce il disappunto per l'attuale situazione espositiva nel capoluogo dell'isola, che offre al pubblico davvero una parte estremamente limitata del materiale epigrafico esistente.

L'auspicio è che, una volta terminati i lavori al museo e gli attuali restauri, sia messo a disposizione della collettività un maggior numero di reperti e siano offerte allo studio degli interessati in particolare le iscrizioni ancora inedite.

L'assenza di una bibliografia recente, anche solo a carattere locale, appare di difficile interpretazione. Non è sicuramente imputabile ad uno scarso interesse per l'argomento e il periodo, come dimostrato dalla mostra a Palazzo Giustiniani, dalle opere di restauro e conservazione delle mura e dai vari progetti pluriennali in corso.

Emerge perciò con forza la necessità di un aggiornamento dei dati disponibili che permetta un'ulteriore sviluppo ed approfondimento dell'argomento.

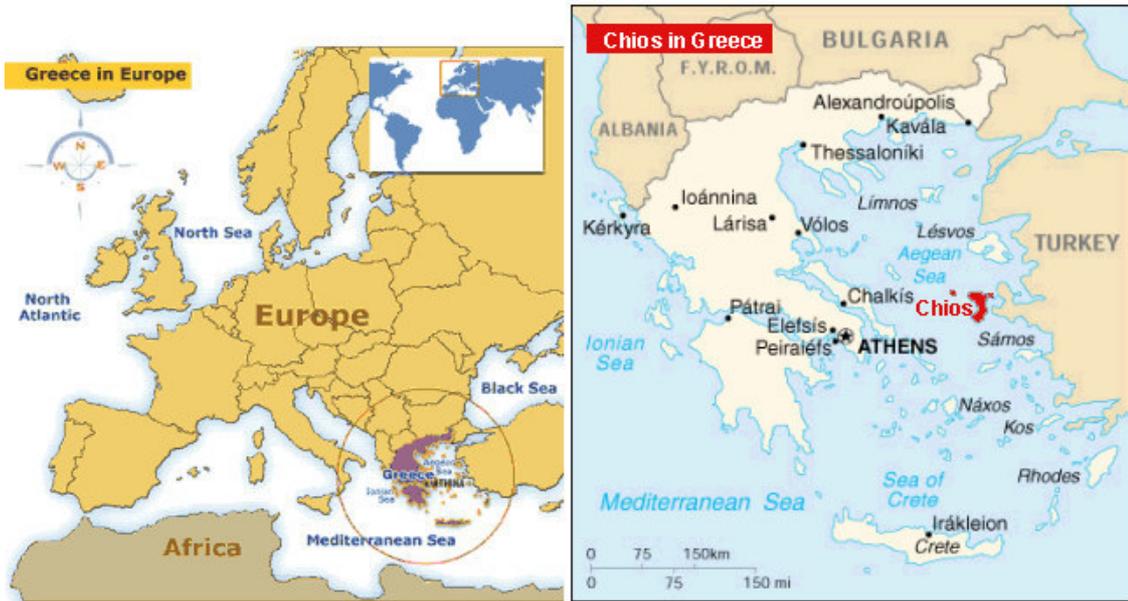
Per realizzare un lavoro più completo e minuzioso sarà sicuramente indispensabile un approccio ufficiale, cosicché le necessarie autorizzazioni permettano l'accesso a depositi, magazzini e laboratori e in generale a tutta la documentazione e i materiali riguardanti il periodo genovese.

Solo così sarà possibile effettuare un censimento, evidenziando se, dal secondo decennio del XX secolo ad oggi, alcune delle iscrizioni siano andate perdute o danneggiate e se il materiale già catalogato possa essere completato da nuovi rinvenimenti.

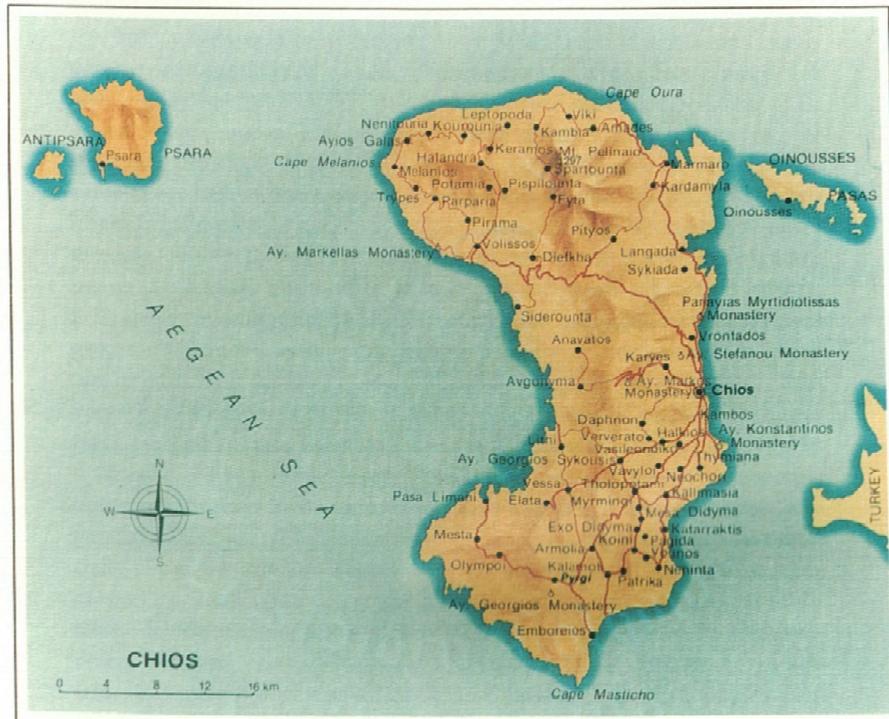
Dopo questa fase sarà possibile procedere ad una pubblicazione esauriente e comprensiva di quanto ancora non studiato ed edito.

# TAVOLE

Tavola I



Immagini da <http://www.giustiniani.info/isole.html>



Chio e le isolette circconvicine da Charalambos Bouras, *Chios*, ediz. inglese di D. Hardy, Atene, 1984. Riprodotto in PISTARINO 1995.

Tavola II



<http://www.giustiniani.info/mappona.html>

**Tavola III**

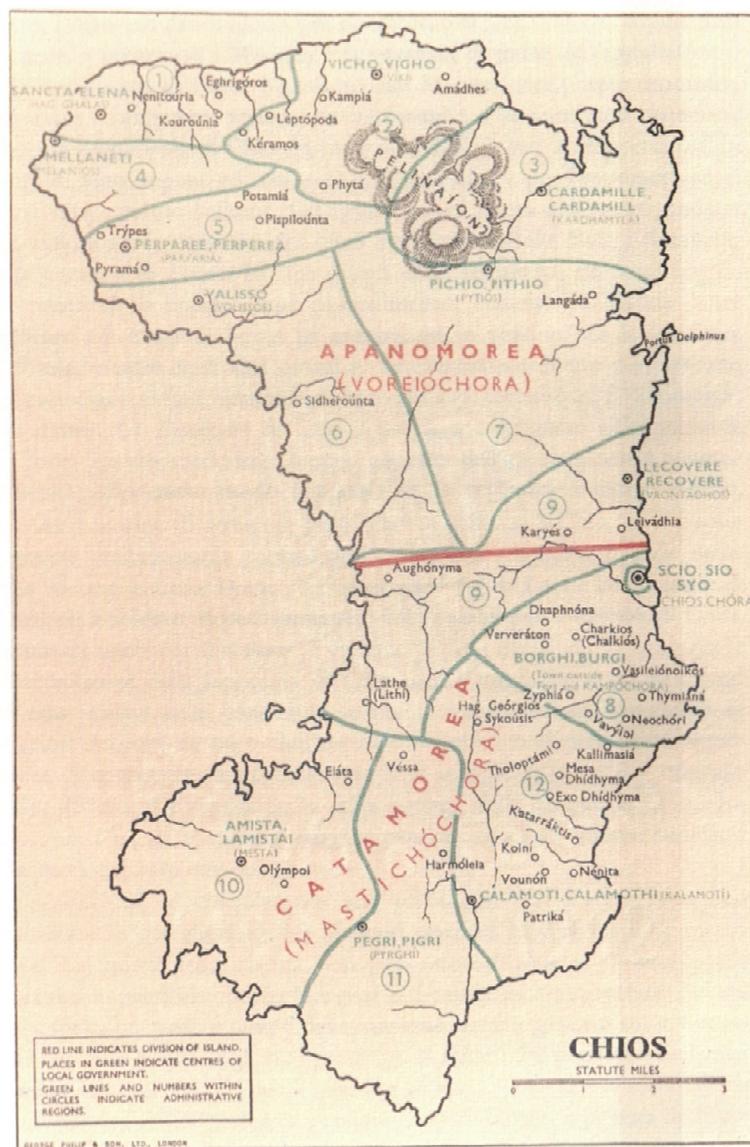


Scali e colonie genovesi nel Mediterraneo XI-XVII secolo da CAMPODONICO 1989, 20 tav. II.



Le colonie “latine” nell’Egeo (la data si riferisce all’occupazione ottomana) da BASSO 2010, 68 fig. 2.

Tavola IV



Mappa di Chio con l'approssimativa ripartizione dell'isola sotto l'amministrazione genovese (1346-1566), come risulta dalle cc. LXXIII v. – LXXIII, LXXV v. – LXXVI del *Codex Berianus Chiensis* da ARGENTI 1958, I.

Tavola V



Dipinto anonimo del XVI secolo, Genova Pegli, Museo Navale. STRINGA 1982, fig. 41.



La città di Chio in 'Civitas Orbis Terrarum, G. Braun et F. Hohenberd, Colonia 1573', dalla collezione Argenti. MONIUDI-GAVALA 1995, 25 fig. 9.

Tavola VI

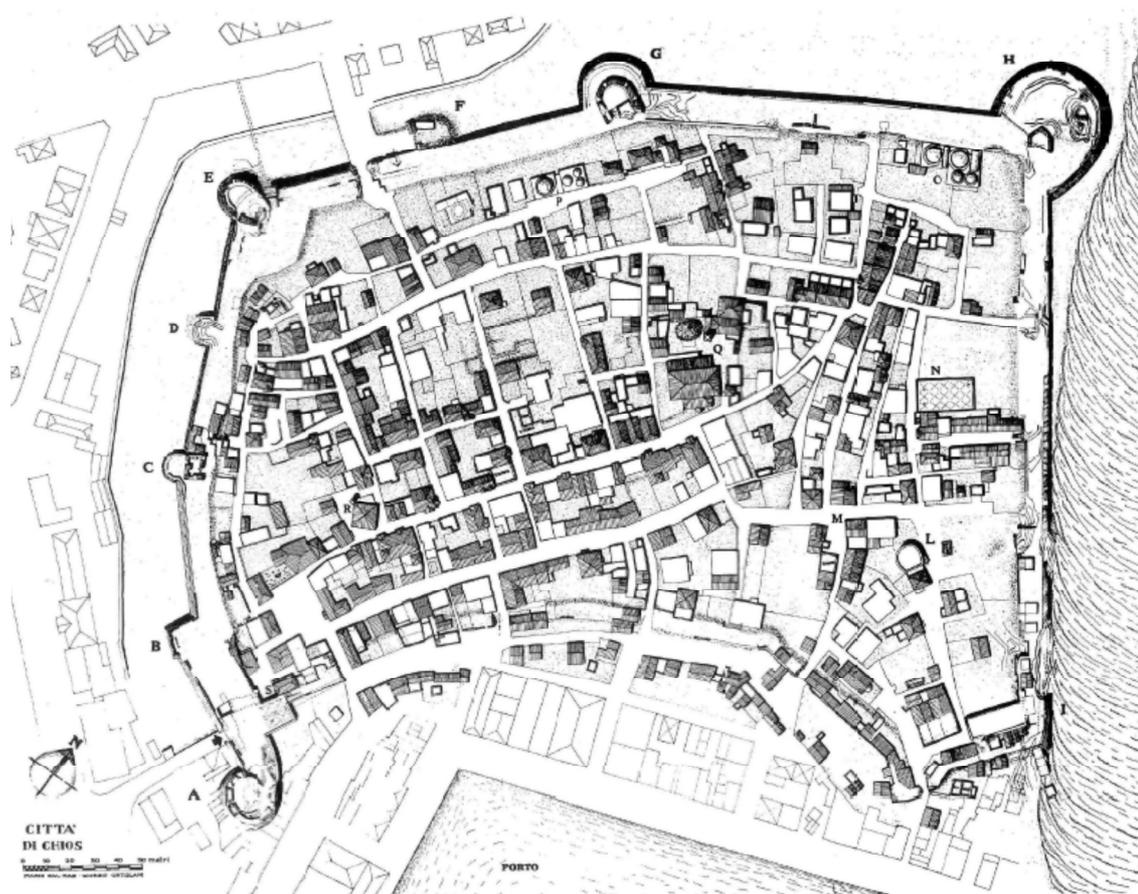


L'isola genovese al tempo della conquista turca, fine XVI, olio su tela. Genova Pegli, Museo Navale. SPAGNESI 2008, 236 fig. 144.



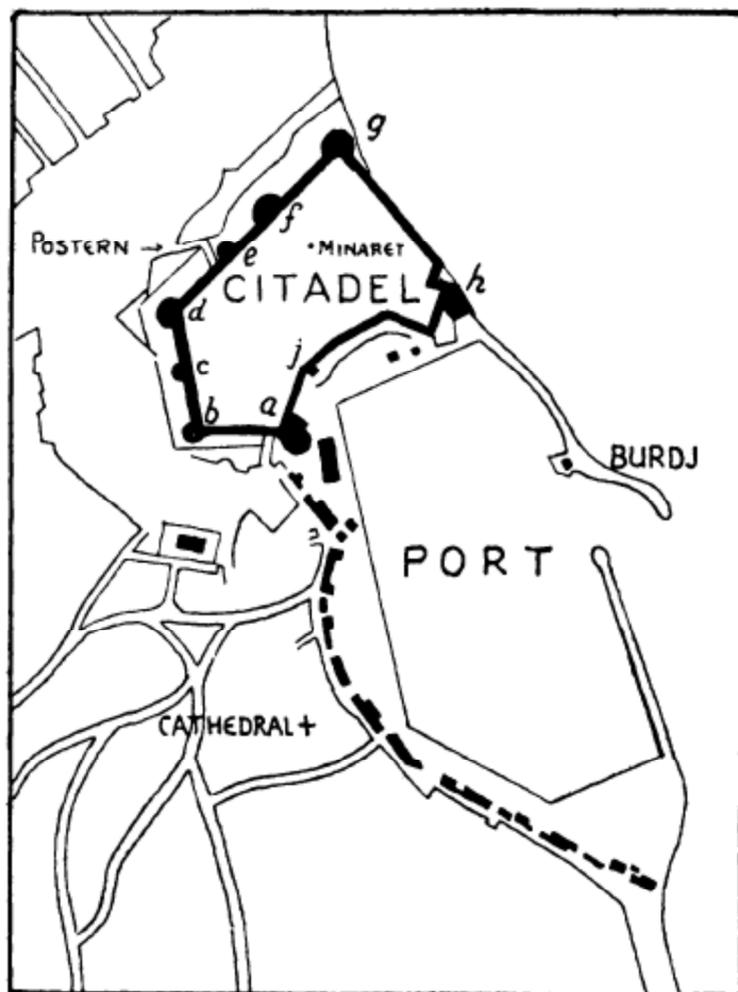
La città genovese al tempo della conquista turca, olio su tela, post 1566. Genova Pegli, Museo Navale. SPAGNESI 2008, 247 fig. 162.

## Tavola VII



Pianta del castro proposta da ORTOLANI 1987, 226 fig. 1 con seguente didascalia: “Chios, pianta della cittadella (Kastro) (disegno di M. Dal Mas e G. Ortolani elaborato sulla base del rilievo completo delle mura [rilievo 1968-70], desunto per l’abitato da mappe catastali e da rilevamento a vista nel 1982). Legenda: A-L) torri; M) Kechri (cappella bizantina); N) Krya Vrysi (cisterna); O-P) bagni turchi; Q) Chiesa di San Giorgio; R) Bayrakli Djami (moschea).”

Tavola VIII



Schizzo della pianta della città e del porto da HASLUCK 1909-1910, 141 fig.1.

**Tavola IX**



Pianta del castro di Chio da MAMALOUKAS 1988, 49.

**Tavola X**



Foto della parte superiore del bastione nord-occidentale con gli emblemi dei Giustiniani, da MONIUDI-GAVALA 2001, 63 n. 57.



Particolare degli stemmi.

**Tavola XI**



Foto del bastione nord-occidentale scattate in data 14/04/2014.

Tavola XII



Stemmi da SCORZA 1920.

**Tavola XIII**



Foto del rilievo ancora in situ da <http://www.bisanzioit.blogspot.it/2011/08/la-fortezza-di-chio.html>



Foto scattata il 14 aprile 2014.

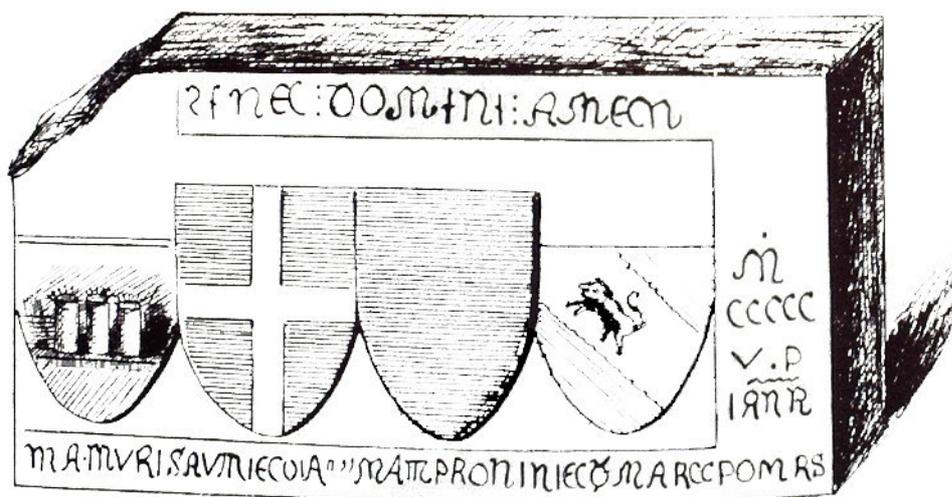
Tavola XIV



A. Sovrapporta raffigurante San Giorgio e il drago esposto al Museo Bizantino

SPECTATVS·ET GLARVS VIR LEONARDVS  
 MARRVFFVS CHII PRETOR·AVLAM·HANC  
 MAIOREM·PLATEA·ATQVE VRBIS·VICOS  
 SVO IN·REMP·STVDIO·STERNENDOS  
 CVRAVIT  
 ANNO·SALVATORIS·NOSTRI M  
 LXXXVIII

B. Disegno da HASLUCK 1909-1910, 165 fig. 21 (n. 39).

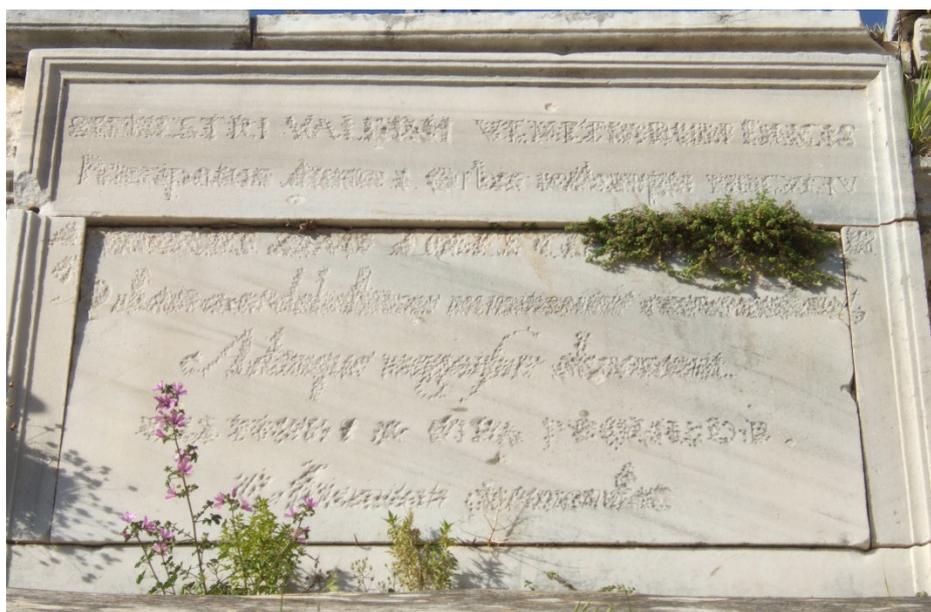


C. Disegno da ZOLOTAS 1908, tav. 4 n. 15.

**Tavola XV**



Porta Maggiore. Foto scattata in data 12/04/2014



Iscrizione sopra Porta Maggiore. Foto scattata in data 12/04/2014

## BIBLIOGRAFIA

Per le ristampe viene segnalata l'anno dell'edizione originale e tra parentesi l'anno di ristampa; per le riedizioni di opere successive al 1900 solo l'anno dell'edizione consultata.

2000 *Η ιταλική επίδραση στη Χίο, 13ος-16ος αι. / L'influenza Italiana a Chios, XIII-XVI sec.*, Chio.

Agosto, A. 1981 'Nobili e Popolari: l'origine del Dogato', in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-8-9 Novembre 1980, vol. I, Genova; 91-120.

Agosto, A. 1985 'Le insegne araldiche dei ceti dirigenti a Genova' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-13-14 Aprile 1984, vol. V, Genova; 177-199.

Airaldi, G. 1974 *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Bordighera.

Allen, P. C. 1965 *The Kastro, a medieval fortress*, Chios.

Argenti, Ph. P. 1941 *Chios Vincta, or The Occupation of Chios by the Turks (1566) and their Administration of the Island (1566-1912)*, Cambridge.

Argenti, Ph. P. 1955 *Libro d'oro de la noblesse de Chio*, 2 voll., Londra.

Argenti, Ph. P. 1958 *The Occupation of Chios by the Genoese and Their Administration of the Island. 1346-1566*, 3 voll., Cambridge.

Argenti, Ph. P. 1970 *The Religious Minorities of Chios: Jews and Roman Catholics*, Cambridge.

Argenti, Ph. P. 1979 'The Mahona of the Giustiniani. Genoese Colonialism and the Genoese Relationship with Chios', *Byzantinische forschungen*, IV; 1-35.

Argenti, Ph. P.- Rose, H. J. 1949 *The Folklore of Chios*, 2 voll., Cambridge.

Armao, E. 1951a *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli. Note di topologia, toponomastica e storia medievali, dinasti e famiglie italiane in Levante*, Firenze.

Armao, E. 1951b 'Scio al tempo di Cristoforo Colombo' in *Studi colombiani*, vol. 3, Genova; 419-421.

Ascheri, G.A. 1846 (2003), *Notizie intorno alla riunione delle Famiglie in Alberghi in Genova*, con prefazione e indice analitico a cura di F. Piterà, Genova.

Ashtor, E. 1982 *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino.

Ashtor, E. 1985 'Il commercio italiano col Levante e il suo impatto sull'economia tardomedievale' in *Aspetti della vita economica medievale: atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis*, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze; 15-63.

- Anatra, B. 2005 'Andrea Doria, Genova e Carlo V. I primi tempi di una stretta alleanza (1528-1532)' in L. Gallinari (a cura di), *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, II, Cagliari-Genova-Torino; 629-642.
- Bacqué-Grammont, J.-L. 2000 'L'apogeo dell'impero ottomano: gli eventi (1512-1606)' in R. Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Lecce; 157-177.
- Balard, M. 1977 'Les Grecs de Chio sous la domination genoise au XIV<sup>e</sup> siècle', *Byzantinische Forschungen*, V; 5-15.
- Balard, M. 1978 'La Romanie génoise (XII<sup>e</sup> – début du XV<sup>e</sup> siècle)', *Atti della Società Ligure di storia patria*, n. s., voll. XVIII/ I e XVIII/II.
- Balard, M. 1981 'Les milieux dirigeants dans les comptoirs génois d'orient (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.), in *La storia dei Genovesi*, Atti dei Convegni di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-8-9 Novembre 1980, vol. I, Genova; 159-181.
- Balard, M. 1988a 'Il sistema portuale genovese d'oltremare (secc. XIII-XV)' in G. Doria e P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, Atti della società ligure di storia patria, n.s., vol. XXVIII/I; 329-350.
- Balard, M. 1988b *Notai genovesi in Oltremare: atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 Febbraio – 12 Novembre 1394)*, Genova.
- Balard, M. 1989 'The Genoese in the Aegean (1204-1566)', *Mediterranean Historical Review*, vol. 4/1; 158-174.
- Balard, M. 1994 'Le mastic de Chio, monopole génois (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.)' in *Itinéraires d'Orient: hommages à Claude Cahen*, Bures-sur-Yvette.
- Balard, M. 2002 'Chio, centre économique en Mer Égée (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)' in *Mélanges Gilbert Dagron*, Parigi; 13-19.
- Balard, M. 2006a, *Les Latins en Orient (XI<sup>e</sup> – XV<sup>e</sup> siècle)*, Parigi.
- Balard, M. 2006b *La Méditerranée médiévale: espaces, itinéraires, comptoirs*, Parigi.
- Balard, M. 2010 '1261. Genova nel mondo: il trattato del Ninfeo' in F. Cardini, M. Balard et al., *Gli anni di Genova*, Roma; 39-68.
- Balletto, L. 1979 'Chio nel tempo di Cristoforo Colombo' in *Atti del III Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, Genova, 7 e 8 ottobre 1977, Genova; 175-198.
- Balletto, L. 1984 'Giovanni Giustiniani Longo pirata genovese del XV secolo', *Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, vol. XL, annata 1983; 287-292.
- Balletto, L. 1986 *Medici e farmaci, scongiuri ed incantesimi, dieta e gastronomia nel medioevo genovese*, Genova.

- Balletto, L. 1990 'Chio dei Maonesi sulla fine del Trecento (dagli atti del notaio Donato di Chiavari)', *Anuario de estudios medievales*, 20; 133-147.
- Balletto L. 1991 'Società e cultura a Chio in epoca colombiana' in *Αιγαίο: χώρος πολιτισμού από τον Ομηρο στον Κολόμβο: πρακτικά 'Δ Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού : στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Nea Smirni; 91-96.
- Balletto, L. 1992a 'Draperio, Francesco' in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma; 681-684.
- Balletto, L. 1992b 'L'amministrazione della giustizia negli stabilimenti genovesi d'Oltremare', *Nuova Rivista Storica*, vol. LXXVI/III; 709-728.
- Balletto, L. 1992c *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, Alessandria.
- Balletto, L. 1998 'Il mondo del lavoro a Chio intorno alla metà del XV secolo' in Maltezou Ch. A. (a cura di), *Ricchi e poveri nella società dell'Oriente grecolatino, Simposio Internazionale*, Venezia; 117-144.
- Balletto, L. 1999 'Nuclei familiari da Genova a Chio nel Quattrocento', *Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari*, n.s., vol. 6; 77-95.
- Balletto, L. 2000 *Liber Officii Provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*, Genova.
- Balletto, L. 2003 'Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del vicino oriente' in D. Puncuh (a cura di), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, vol. I, *Atti della società ligure di storia patria*, n.s., vol. XLIII/I; 107-116.
- Balletto, L. 2004 'Tra Genova e Chio nel tempo di Cristoforo Colombo' in *Chemins d'Outre-mer. études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, vol. I; Parigi, 51-61.
- Balletto, L. 2005 'I Genovesi a Focea ed a Chio fra XIII e XIV secolo', *Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, Ser. 7, vol. 8; 101-119.
- Balletto, L. - Pistarino G. 1997 'Genova e il suo sistema politico-militare nell'Egeo (secoli XIV-XV)', *Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, vol. LIII, annata 1996; 461-472.
- Banti, O. 1992 'Epigrafi "documentarie" "chartae lapidariae" e documenti (in senso proprio). Note di epigrafia e di diplomatica medievali', *Studi medievali*, ser. 3, XXXIII/1; 229-242.
- Banti, O. 2001 'Epigrafia e storia: a proposito delle epigrafi come fonti storiche', *Studi medievali*, ser. 3, XLII/II; 841-857.
- Baratto, C. 2005 'Il mastice e la resina di terebinto nelle fonti antiche' in M. P. Rossignani, M. Sannazaro, G. Legrottaglie, *La Signora del sarcofago: una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università cattolica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università cattolica*, Milano; 143-164.

- Barni, G. 1981 'La divisione del potere nelle costituzioni Adorno del 1363 e del 1413 (Nobili e Popolari)' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-8-9 Novembre 1980, vol. I, Genova; 121-158.
- Basso, E. 1991 'Chio nei viaggiatori arabi ed ebrei medievali' in *Ξένοι ταξιδιώτες στη Χίο : πρακτικά 'Γ Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού: στα πλαίσια του προγράμματος Columbus 92*, Nea Smirni; 21-24.
- Basso, E. 1993 *Notai genovesi in Oltremare: atti rogati a Chio da Giuliano De Canella (2 novembre 1380-31 marzo 1381)*, Atene.
- Basso, E. 1994a 'Gli Zaccaria' in G. Pistarino (a cura di), *Dibattito su Famiglie Nobili del Mondo Coloniale Genovese nel Levante*, Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993, Genova; 46-71.
- Basso, E. 1994b *Genova: un impero sul mare*, Cagliari.
- Basso, E. 2000 'I Genovesi e il commercio del vino nel Tardo Medioevo' in M. Da Passano, A. Mattone et al. (a cura di), *La vite e il vino nella storia e nel diritto (secoli XI-XIX)*, I, Roma; 439-452.
- Basso, E. 2005 'I Genovesi in Inghilterra fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna' in L. Gallinari (a cura di), *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, I, Cagliari-Genova-Torino; 523-574.
- Basso, E. 2007 'La Maona di Chio, Genova e l'Impero Ottomano: relazioni commerciali e intrecci diplomatici fra Tardo Medioevo e prima Età moderna' in S. Cavaciocchi (a cura di), *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico secc. XIII-XVIII*, Atti della 'Trentottesima Settimana di Studi' 1-5 maggio 2006; 315-324.
- Basso, E. 2008 *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino.
- Basso, E. 2010 "'L'ochio drito de la città nostra de Zenoa": il problema della difesa di Chio negli ultimi anni del dominio genovese', *Ligures. Rivista di Archeologia, Storia, Arte e Cultura ligure*, vol. 8; 67-76.
- Battilana, N. 1825 *Genealogie delle Famiglie Nobili di Genova*, Genova.
- Belgrano, L. T. 1875 (2003) *Della vita private dei Genovesi*, Genova.
- Belgrano, L. T. 1884, 'Seconda Serie di documenti riguardanti la colonia di Pera, adunati dal socio L. T. Belgrano', *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. XIII/V; 931-1003.
- Belles (Μπελλές), C. 2006 *To νησί Μαστίχα*, Atene.
- Bent, J. T. 1889 'The Lords of Chios', *The English Historical Review*, vol. IV; 467-480.
- Bernabò Di Negro, G. F. 1983 *L'araldica a Genova : Origini e significati di una realtà storica e sociale*, Genova.

- Boisseuil, D. 2005 'L'alun en Toscane à la fin du Moyen Âge' in *L'alun de Méditerranée: colloque international, Naples, 4-5-6 juin 2003, Lipari 7-8 juin 2003*, Napoli/Aix-en-Provence; 105-117.
- Bouras, C. 1988 "Η αρχιτεκτονική των γενονατικών εκκλησιών της πόλεως Χίου" in *Χίος - Γένοβα : πρακτικά Α Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Chios; 41-44.
- Brosius, M. 2003 'Ancient Archives and Concepts of Record Keeping: An Introduction' in M. Brosius (a cura di), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford; 1-16.
- Browning, R. 1986 'Greek manuscripts in Medieval and Renaissance Chios' in J. Boardman, C. E. Vaphopoulou-Richardson (a cura di), *Chios: a conference at the Homereion in Chios, 1984*, Oxford; 43-53.
- Buongiorno, M. 1977 *L'amministrazione genovese nella «Romania». Legislazione – Magistrature – Fisco*, Genova.
- Calvini, N. 1984 *Nuovo Glossario Medievale Ligure*, Genova.
- Campodonico, P. 1989 *La Marineria Genovese dal Medioevo all'Unità d'Italia*, Milano.
- Capelli, A. 1998 *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo: dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano.
- Caro, G. 1975 'Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)', vol. II, *Atti della Società Ligure di storia patria*, n. s., vol. XV.
- Castelletti, L. 2005 'Il lentisco (*Pistacia lentiscus* L.) e la varietà coltivata nell'isola greca di Chio (var. *Chia*)' in M. P. Rossignani, M. Sannazaro, G. Legrottaglie, *La Signora del sarcofago: una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università cattolica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università cattolica*, Milano; 287-290.
- Cattaneo Mallone, C. 1985 'La nobiltà genovese. Dalla nobiltà decurionale al Patriziato Sovrano' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 12-13-14 Aprile 1984, vol. V, Genova; 239-276.
- Celle, M. G. 1928 «Romania» negli annalisti genovesi del XII e XIII secolo', *La Grande Genova: bollettino municipale*, anno VIII, n. 2, 29 febbraio 1928- VI; 67-71.
- Cessi, R. 1919 'Studi sulle Maone Medievali', *Archivio Storico Italiano*, Anno LXXVII, vol. I; 5-69.
- Çolak, M. - Thirion-Merle V. - Blondé F. - Picon M., 2005 'Les régions productrices d'alun en Turquie aux époques antique, médiévale et moderne: gisements, produits et transports' in *L'alun de Méditerranée: colloque international, Naples, 4-5-6 juin 2003, Lipari 7-8 juin 2003*, Napoli/Aix-en-Provence; 59-68.

- Córdoba de la Llave, R. - Franco Silva A. - Navarro Espinach, G., 2005 'L'alun de la Péninsule Ibérique durant la période médiévale (Royaumes de Castille et d'Aragon)' in *L'alun de Méditerranée: colloque international, Naples, 4-5-6 juin 2003, Lipari 7-8 juin 2003*, Napoli/Aix-en-Provence; 125-137.
- Cortelazzo, M. 1988 'I dialetti liguri per il mondo spersi' in *Columbeis III*, Genova; 311-318.
- Dal Mas, M. 1988 'Kastro di Chio: le fortificazioni verso terra' in *Χίος - Γένοβα : πρακτικά Α Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Chios; 73-92.
- Davies, J. K. 2003 'Greek Archives: From Record to Monument' in M. Brosius (a cura di), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record-Keeping in the Ancient World*, Oxford; 323-343.
- De Negri, T.O. 1968 *Storia di Genova*, Milano.
- Desimoni C. - Belgrano L.T. 1867 'Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure. Brabante, Fiandra e Borgogna', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. V; 357-547.
- Di Tucci, R. 1935 'Documenti inediti sulla spedizione e sulla mahona dei Genovesi a Ceuta (1234-1237)', *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. LXIV; 273-340.
- Dolcino, M. 1974 *Storia di Genova nei secoli, duemila anni di civiltà ligure*, Genova.
- Epstein, S. A. 1996 *Genoa and the Genoese 958-1528*, Chapel Hill & Londra.
- Fedalto, G. 1973 *La Chiesa latina in Oriente*, 2 voll., Verona.
- Felloni, G. (a cura di) 2006 'La Casa di San Giorgio: il potere del credito; Atti del convegno, Genova, 11 e 12 novembre 2004', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XLVI/II.
- Felloni, G. 2010 '1407. La fondazione del Banco di San Giorgio' in F. Cardini, M. Balard et al., *Gli anni di Genova*, Roma; 69-94.
- Feniello, A. 2005 'L'allume di Napoli nel XV secolo' in *L'alun de Méditerranée: colloque international, Naples, 4-5-6 juin 2003, Lipari 7-8 juin 2003*, Napoli/Aix-en-Provence; 97-103.
- Finlay, G. 1877 *A History of Greece From its Conquest by the Romans to the Present Time, B.C. 146 to A.D. 1864*, vol. V 'Greece under Othoman and Venetian Domination, A.D. 1453 – 1821', Oxford.
- Fleet, K. 1999 *European and Islamic trade in the early Ottoman state: the merchants of Genoa and Turkey*, Cambridge.
- Foglietta, U. 1597 (1969) *Istorie di Genova*, Bologna.

- Fossati Raiteri, S. 2008 'I genovesi e il mercato degli schiavi nel Vicino Oriente (secc. XIV-XVI)', *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 1, dicembre 2008; 67-75.
- Freedman, P. 2011 'Mastic: a Mediterranean luxury product', *Mediterranean Historical Review*, vol. 26/01; 99-113.
- Gallo, G. 1997 *La Repubblica di Genova tra nobili e popolari (1257-1528)*, Genova.
- Gatto, L. 1956 'Per la storia di Martino Zaccaria signore di Chio', *Bullettino dell'archivio paleografico italiano*, n.s., 2-3 (1956-1957), pt. 1; 325-345.
- Gasparis, C. 2010 'The trade of agricultural products in the eastern Mediterranean and the regional sea routes from thirteenth to fifteenth century' in E. Kislinger - J. Koder - A. Külzer (a cura di), *Handelsgüter und Verkehrswege. Aspekte der Warenversorgung im östlichen Mittelmeerraum*, Akten des Internationalen Symposiums Wien, 19.-22. Oktober 2005, Vienna; 93-104.
- Gautier, A. 2013 *Drogmans, diplomates et ressortissants européens auprès de la Porte Ottomane*, Istanbul.
- Gioffrè, D. 1962 'Atti Rogati in Chio nella seconda metà del XIV secolo', *Bullettin de l'Institut Historique Belge de Rome*, XXXIV; 319-404.
- Gioffrè, D. 1971 *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova.
- Giustiniani, A. 1537 (1981) *Annali della Repubblica di Genova*, Bologna.
- Giustiniani G. 1586 (1943) *La descrizione et historia della isola de Scio o Chios*, (edito, con introduzione, da Ph. P. Argenti), Cambridge.
- Giustiniani, M. 1658 *La Scio Sacra del Rito Latino*, Avellino.
- Goffman, D. 1990 *Izmir and the Levantine World, 1550-1650*, Seattle and Londra.
- Grendi, E. 1992 'Doria, Andrea', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma; 264-274.
- Hasluck, F. W. 1909-10 'The Latin Monuments of Chios', *Annual of the British School at Athens*, Vol. 16; 137-184.
- Hasluck, F. W. 1911 'Genoese Lintel-reliefs in Chios', *Burlington magazine*, Vol. 18, n. 96, Marzo 1911; 329-330, tavv. 1-2.
- Heers, M.-L. 1954 'Les Génois et le commerce de l'alun à la fin du Moyen Age', *Revue d'Histoire économique et sociale*, vol. 32; 31-53.
- Heers, J. 1984 *Genova nel Quattrocento*, Milano.
- Heers, J. 1991 'Boucicaut et la rébellion de Gênes (1409-1410): armée royale, armée princière ou partisans?' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 29-30-31 Maggio - 1 Giugno 1990, vol. XI, Genova; 43-63.

- Heyd, W. 1868 *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medioevo*, vol. I, Venezia.
- Heyd, W. 1885 (1959) *Historie du commerce du Levant au Moyen- Âge*, 2 voll., Amsterdam.
- Holo, J. 2009 *Byzantine Jewry in the Mediterranean Economy*, Cambridge/New York.
- Hopf, C. 1881 ‘Storia dei Giustiniani di Genova’, (tradotto da A. Wolf), *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* (poi *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*), voll.7-8; 316-330, 362-373, 400-409, 471-477.
- Hopf, C. 1882 ‘Storia dei Giustiniani di Genova’, (tradotto da A. Wolf), *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* (poi *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*), vol. 9; 13-28, 49-65, 100-130.
- Hopf, C. 1888 *Les Giustiniani, dynastes de Chios. Étude historique* (tradotto da E. A. Vlastos), Parigi.
- Ierapetritis, D. G. 2013 ‘Watchtowers, Mastic Contraband and Rural Communities in the Aegean Archipelago under Ottoman Sovereignty’, *The Historical Review/La Revue Historique*, vol. 10; 219-254.
- Jacoby, D. 1989 ‘Le génois dans l'empire byzantin: citoyens, sujets et protégés (1261-1453)’ in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 7-8-9 Giugno 1988, vol. IX, Genova; 245-284.
- Jacoby, D. 2003 ‘Foreigners and the Urban Economy in Thessalonike, ca. 1150–ca. 1450’, *Dumbarton Oaks Papers*, 57, 85-132.
- Jacoby, D. 2005 ‘Production et commerce de l'alun oriental en Méditerranée, XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles’ in *L'alun de Méditerranée: colloque international, Naples, 4-5-6 juin 2003, Lipari 7-8 juin 2003*, Napoli/Aix-en-Provence; 219-267.
- Jacoby, D. 2009 ‘The Jewish Communities of the Byzantine World from the Tenth to the Mid-Fifteenth Century: Some Aspects of their Evolution’ in N. de Lange, J. G. Krivoruchko, C. Boyd-Taylor (a cura di), *Jewish Reception of Greek Bible Versions. Studies in their Use in Late Antiquity and the Middle Ages*, Tübingen; 157-181.
- Jacoby, D. 2010 ‘Mediterranean Food and Wine for Constantinople: The Long-Distance Trade, Eleventh to Mid-Fifteenth Century’, in *Handels Güter und Verkehrswege : Aspekte der Warenversorgung im östlichen Mittelmeerraum (4. bis 15. Jahrhundert)*, Vienna; 127-47.
- Jacoby, D. 2012 ‘The Eastern Mediterranean in the later Middle Ages - An Island World?’ in J. Harris, C. Holmes, E. Russell, *Byzantines, Latins, and Turks in the Eastern Mediterranean World After 1150* Oxford; 93-117.
- Jinga, V. 1983 ‘Rapporti mercantili tra Genova e il Mar Nero e Danubio, con riferimenti anche al popolo romeno’ in Raffaele Belvederi (a cura di), *Atti del Congresso internazionale di studi storici Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Genova 31 marzo – 3 aprile 1982, Genova; 387-428.

- Kolodny, E. 1969 'Chios: évolution récente et structures du peuplement d'une île de navigateurs', *Revue Géographique des Pays Méditerranées*, 8; 313-351.
- Lercari, A. 1994 'Notizie araldiche e genealogiche di famiglie nobili chiote nel "Libro d'Oro" di Philip Pandèly Argenti' in G. Pistarino (a cura di), *Dibattito su Famiglie Nobili del Mondo Coloniale Genovese nel Levante*, Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993, Genova; 100-105.
- Liagre, L. 1955 'Le commerce de l'alun en Flandre au Moyen Âge', *Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie*, 61; 177-206.
- Lopez, R. S. 1933 *Genova marinara nel Duecento: Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano.
- Lopez, R. S. 1938 *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna.
- Lunardi, G. 1980 'Le monete delle colonie genovesi', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XX/I.
- Luttrell, A. T. 1989 'The Latins and Life on the Smaller Aegean Islands, 1204–1453' in *Latins and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*, *Mediterranean Historical Review*, vol. 4/1; 146-157.
- Mamaloukas, S. B. 1988 'Οι Γενοβέζικες Φάσεις των Οχυρώσεων' in *Χίος - Γένοβα : πρακτικά Α Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Chios; 45-49.
- Manfroni, C. 1898 'Le relazioni fra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXVIII/III.
- Mannucci, A. 1994 'I Giustiniani' in G. Pistarino (a cura di), *Dibattito su Famiglie Nobili del Mondo Coloniale Genovese nel Levante*, Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993, Genova; 72-84.
- Marengo, E. – Manfroni, C. – Pessagno, G. 1911 *Il Banco di San Giorgio*, Genova.
- Massa, P. 1970 'L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XI.
- Massa, P. 1971 'Alcune lettere mercantili toscane da colonie genovesi alla fine del '300', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XI/II; 345-359.
- Mazarakis, A. 1997 'Chio: revisioni monetarie' in L. Balletto (a cura di), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna*, Studi in onore di Geo Pistarino, vol. II, Genova; 813-901.
- Mazarakis, A. 2003 *Ta νομίσματα της Χίου 1346-1566*, Atene.
- Mazarakis, A. 2006 *Zaccaria e Della Volta nell'Egeo orientale, 1268-1329* Atene.
- McCarthy, J. 2005 *I Turchi Ottomani, dalle origini al 1923*, Genova.

- Miller, W. 1908 *The Latins in the Levant. A history of Frankish Greece (1204-1566)*, Londra.
- Miller, W. 1915 'The Genoese in Chios, 1346-1566', *The English Historical Review*, vol. XXX; 418-432.
- Miller, W. 1920 *The Latin Orient*, Londra/New York.
- Miller, W. 1921 *Essays on the Latin Orient*, Cambridge.
- Missir, L. A. 1976 'Una fonte ignorata della storia ottomana: la genealogia delle famiglie levantine e in particolare dragomannali' in *Studi Preottomani e Ottomani*, Atti del Convegno di Napoli (24-26 settembre 1974), Napoli; 197-211.
- Monioudi-Gavala, D. 1995 *Η πόλη της Χίου: κοινωνία, πολεοδομία, αρχιτεκτονική / The city of Chios: society, town planning, architecture*, Atene.
- Monioudi-Gavala, D. 2001 *Το Κάστρο της Χίου: Οι οχυρώσεις και η περιτειχισμένη πόλη από το Μεσαίωνα στις μέρες μας / The Castle of Chios: Fortifications and the surrounded town nowadays since the Middleages*, Atene.
- Moroni, M. 2013 'Produzione e commercio del sapone nel Mediterraneo tra basso Medioevo ed età moderna' in E. Di Stefano (a cura di), *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, Atti della giornata di studio di Camerino, 14 ottobre 2011, Ancona; 140-154.
- Müller Profumo, L. 1992 *Le pietre parlanti. L'ornamento nell'architettura genovese 1450-1600*, Genova.
- Musso, G. G. 1967 'Nuovi documenti sui Genovesi e il Levante', *Rassegna degli Archivi di Stato*, anno XXVII, n. 1, gennaio-aprile 1967; 443-496.
- Musso, G. G. 1968 'Fonti documentarie per la storia di Chio dei Genovesi', *La Berio*, anno VIII, n. 3, settembre-dicembre 1968; 5-30.
- Musso, G. G. 1970 'Ebrei nel Levante genovese: ricerche d'archivio', *La Berio*, anno X, n.2, maggio-agosto 1979; 5-27.
- Musso, G. G. 1974 'Le ultime speranze dei genovesi per il Levante; ricerche d'archivio' in R. Belvederi (a cura di), *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, Genova; 3-39.
- Musso, G. G. 1975 *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, Roma.
- Musso, G.G. 1976 'I Genovesi e il Levante tra Medioevo ed Età Moderna. Ricerche d'archivio' in R. Belvederi (a cura di), *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, Genova; 65-183.

- Musso, G. G. 1983 'Genovesi in Levante nel secolo XVI: fonti archivistiche' in R. Belvederi (a cura di), *Atti del Congresso internazionale di studi storici 'Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna'*, Genova 31 marzo – 3 aprile 1982, Genova; 355-380.
- Nesi, A. (a cura di) 2011, *Museo Stefano Bardini. Guida alla visita del museo*, Firenze.
- Nicolini, A. 'Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento' in D. Puncuh (a cura di), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna, Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XLIII/I; 679-699.
- Nicolini, A. 2005 'Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XLV/III; 495-530.
- Nicolini, A. 2007 'Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XLVII/I; 77-141.
- Nicolini, A. 2009 '«Merchautes of Jeane». Genovesi in Inghilterra nel Medioevo (secc. XIII-XVI)', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XLIX/II; 5-85.
- Oikonomides, N. 1995 'The Jews of Chios (1049): a group of *Excusati*', in B. Arbel (a cura di), *Intercultural contacts in the Medieval Mediterranean: studies in honour of David Jacoby, Mediterranean Historical Review*, vol. 10/1-2; 218-225.
- Olgiati, G. 1990 'Genovesi alla difesa di Costantinopoli', *Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, vol. XLVI, annata 1989; 492-503.
- Olgiati, G. 1991a 'The Genoese colonies in front of the Turkish advance (1453-1475)' in *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Tarih Bölümü Tarih Araştırmaları Dergisi*, vol.15:26; 381-389.
- Olgiati, G. 1991b 'Viaggiatori e scrittori catalani e castigliani su Chio medievale' in *Ξένοι ταξιδιώτες στη Χίο: πρακτικά 'Γ Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού : στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Atene; 41-47.
- Olgiati, G. 1994a 'I Gattilusio' in G. Pistarino (a cura di), *Dibattito su Famiglie Nobili del Mondo Coloniale Genovese nel Levante*, Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993, Genova; 85-99.
- Olgiati, G. 1994b 'Una diversa dimensione professionale: il notaio genovese nelle colonie tra XIV e XV secolo' in V. Piergiovanni (a cura di), *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato (Genova, 12-14 marzo 1992), Milano; 361-376.
- Olgiati, G. 2001 'Giustiniani (Giustiniani Longo) Giovanni' in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 57, Roma; 340-343.

- Oreste, G. 1983 'Genova e Andrea D'Oria nel quadro politico europeo' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 10-11-12 Giugno 1982, vol. III, Genova; 203-215.
- Origone, S. 1982 'Chio nel tempo della caduta di Costantinopoli' in G. Pistarino (a cura di), *Saggi e documenti II*, vol. I, Genova; 121-224.
- Origone, S. 1983 'Mercanti genovesi del Quattrocento sulle rotte fra Oriente e Occidente' in *Saggi e documenti IV*, Genova; 249-259.
- Origone, S. 1986 'Greci e Latini negli stabilimenti genovesi del Levante' in *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, Genova; 41-50.
- Origone, S. 1987 'Famiglie greche nel Levante genovese (Chio, secc. XIV-XVI)' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 15-16-17 Aprile 1986, vol. VII, Genova; 207-222.
- Ortolani, G. 1987 'Kastro di Chio: Genova e Venezia nel Levante. La torre di Zeno', *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n.s., fasc. 1-10, 1983-1987, Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat; 225-232.
- Ortolani, G. 1988 'Kastro di Chio: le fortificazioni verso il mare' in *Χίος - Γένοβα : πρακτικά Α Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Chios; 63-72..
- Ostrogorsky, G. 1981 *Storia dell'impero bizantino*, Torino.
- Pacini, A. 1990 'I presupposti politici del "Secolo dei Genovesi": la riforma del 1528', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XXX/I.
- Pacini, A. 1999 *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze.
- Pacini, A. 2007 'Doria, Andrea' in *Dizionario Biografico dei Liguri, dalle origini ai nostri giorni*, vol. VI, Genova; 409-435.
- Pagano, C. 1846 *Delle imprese e del dominio dei Genovesi nella Grecia*, Genova.
- Pertusi, A. 1976a *La caduta di Costantinopoli I. Le testimonianze dei contemporanei*, Milano.
- Pertusi, A. 1976b *La caduta di Costantinopoli II. L'eco nel mondo*, Milano.
- Pertusi, A. 1983 *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, ed. postuma a cura di A. Carile, Bologna.
- Petti Balbi, G. 1991 *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna.
- Petti Balbi, G. 1994 'Il notariato genovese nel Quattrocento' in V. Piergiovanni (a cura di), *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Storici per le celebrazioni colombiane organizzato dal Consiglio Notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato (Genova, 12-14 marzo 1992), Milano; 91-144.

- Piana Toniolo, P. 1995 *Notai genovesi in Oltremare: atti rogati a Chio da Gregorio Panissaro (1403-1405)*, Genova.
- Piana Toniolo, P. 1998 'Una nota su Chio dei Maonesi al tempo di Cristoforo Colombo', *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, vol. III, Roma; 327-342.
- Pistarino, G. 1961 'Nella Romania genovese tra i Greci e i Turchi: l'isola di Chio', *Rivista Storica Italiana*, anno LXXIII/I; 69-84.
- Pistarino, G. 1966 'Sul tema degli schiavi nel Quattrocento a Genova' in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*, IV, Genova; 85-94.
- Pistarino, G. 1970, *Chio dei Genovesi*, (estratto da *A Giuseppe Ermini*, "Studi Medievali" serie 3, X, 1969, 3-68), Spoleto.
- Pistarino, G. 1978 'La donna d'affari a Genova nel secolo XIII' in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova; 155-169.
- Pistarino, G. 1983 'Comune, "Compagna" e Commonwealth nel Medioevo genovese' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 10-11-12 Giugno 1982, vol. III, Genova; 9-28.
- Pistarino, G. 1985 'I genovesi nel Levante fra il tramonto di Costantinopoli e l'impero ottomano' in *Aspetti della vita economica medievale: atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis*, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze; 91-125.
- Pistarino, G. 1990a 'Fonti notarili genovesi per la storia di Chio' in *Χίος και εμπόριο: πρακτικά 'Β Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Atene; 39-48.
- Pistarino, G. 1990b *Genovesi d'Oriente*, Genova.
- Pistarino, G. 1992 *I signori del mare*, Genova.
- Pistarino, G. 1994a 'L'ultimo eroe di Costantinopoli: Giovanni Giustiniani Longo' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 11-12-13-14 Giugno 1991, vol. XII, Genova; 25-35.
- Pistarino, G. 1994b 'Notazioni su Chio dei Genovesi nel secolo XIV' in P. Desportes (a cura di), *Villes et sociétés urbaines au Moyen âge: hommage à M. le professeur Jacques Heers*, Parigi; 57-70.
- Pistarino, G. 1995a *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma.
- Pistarino, G. 1995b 'Chio dei Maonesi a metà del Quattrocento' in I. Zilli (a cura di), *Fra spazio e tempo: studi in onore di Luigi De Rosa. Dal Medioevo al Seicento*, I, Napoli; 683-706.
- Pistarino, G. 1996 'Tra Chio e Creta negli anni Cinquanta del secolo XV', *Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, serie V, vol. LII (1995); 237-249.

- Pistarino G. - Olgiati G. 1990 'Tra Creta veneziana e Chio genovese nei sec. XIV e XV', *Cretan Studies*, vol. 2; 197-219.
- Promis, D. 1865 'La zecca di Scio durante il dominio dei Genovesi', *Atti della Accademia Reale delle Scienze di Torino*, s. II, t. XXIII, Torino.
- Puncuh, D. (a cura di) 2003 *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova.
- Rhodokanakes, D. 1900 *ΙΟΥΣΤΙΝΙΑΝΑΙ – ΧΙΟΣ, 1346-1884*, Siros.
- Roccatagliata, A. 1982 *Notai genovesi in Oltremare: atti rogati a Chio (1453 – 1454, 1470 - 1471)*, Genova.
- Rossi, G. 1857 *Storia della città di Ventimiglia, dalle sue origini sino ai nostri tempi*, Torino.
- Rovere, A. 1979 'Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XIX/II.
- Salmeri, G. 2012 'Epigraphy and the Economy of the Roman Empire' in J. Davies, J. Wilkes (a cura di), *Epigraphy and the Historical Sciences*; 249-267.
- Sauli, L. 1831 *Della colonia dei Genovesi in Galata*, Torino.
- Scorza, A. M. G. 1920 *Libro d'oro della Nobiltà di Genova*, Genova
- Scorza, A. M. G. 1924 (2003) *Le famiglie nobili genovesi*, Genova.
- Sieveking, H. 1905, 'Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio', (tradotto da O. Soardi), *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. XXXV.
- Smith, A. C. 1962 *The architecture of Chios: subsidiary buildings, implements, and crafts*, Londra.
- Spagnesi, P. 2008 *Chios medievale. Storia architettonica di un'isola della Grecia Bizantina*, Casa editrice università la sapienza, Roma.
- Stella, G. 1975 'Annales Genuenses' a cura di G. Petti Balbi, *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/2, Bologna.
- Stringa, P. 1982 *Genova e la Liguria nel Mediterraneo: insediamenti e culture urbane*, Genova.
- Surdich, F. 1970 *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Genova.
- Taviani, P. E. 1988 'Gli aromi di Chio fascinarono Colombo e determinarono suo grande destino' in *Χίος - Γένοβα : πρακτικά Α Διεθνούς Συνεδρίου Χίου για την ιστορία και τον πολιτισμό του νησιού στα πλαίσια του προγράμματος Columbus '92*, Chios; 27-30.
- Thevet, A. 1556 (1985) *Cosmographie de Levant*, Genève.
- Toso, F. 2000 'Per una storia linguistica del genovese "d'otromar"' in F. Fusco, V. Orioles, A. Parmeggiani (a cura di), *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale (9-11 dicembre 1999), Udine; 327-341.

- Toso, F. 2004 *L'isola di Chio e l'eredità genovese nel Levante. Presenza linguistica e culturale*, Genova.
- Villa, P. 1965 'Documenti sugli Ebrei a Chio nel 1394', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. V/I; 117-151.
- Vitale, V. 1955 *Breviario della storia di Genova: lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, vol. I, Genova.
- Woodhouse, C. M. 1986 'Contributions from Chios to the classical revival' in J. Boardman, C. E. Vaphopoulou-Richardson (a cura di), *Chios: a conference at the Homereion in Chios, 1984*, Oxford; 55-59.
- Xyda, M. 1990 'Famiglie Greco Genovesi tra Genova e Chios' in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova 23-24-25-26 Maggio 1989, vol. X, Genova; 455-458.
- Xyda, M. 1997 'La «Mastichochora»: i villaggi medievali di Chios' in L. Balletto (a cura di), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna, Studi in onore di Geo Pistarino*, vol. II, Genova; 1257-1270.
- Zacharou-Loutrari A. - Penna V. - Mandala T. 1988 *Chios: history and art*, Chio.
- Zazzu, G. N. 1991 *Il volo del Grifo. La storia di Genova dagli inizi al 1892*, Genova.
- Zolotas, G. 1908 *Χιακών και ερυθραϊκών επιγραφών συναγωγή*, Atene.

## Sitografia

[http://www.greece.com/photos/destinations/North\\_Aegean/Chios/Beach/Bella\\_Vista/Chios\\_town,\\_Byzantine\\_Museum,\\_ex\\_Mosque\\_Jul.\\_'2003/18345002](http://www.greece.com/photos/destinations/North_Aegean/Chios/Beach/Bella_Vista/Chios_town,_Byzantine_Museum,_ex_Mosque_Jul._'2003/18345002) Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

[http://www.mesogeia.net/trip/xios/xiosmosque\\_en.html](http://www.mesogeia.net/trip/xios/xiosmosque_en.html) Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.chioslife.gr/en/sightseeing/byzantine-museum-chios> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

[http://odysseus.culture.gr/h/1/eh151.jsp?obj\\_id=3373](http://odysseus.culture.gr/h/1/eh151.jsp?obj_id=3373) Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.chios.com/it/sightseeing-a-museums/monuments-a-museums/byzantine-museum> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.chios.com/it/sightseeing-a-museums/monuments-a-museums/archaeological-museum> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.bisanzioit.blogspot.it/2011/08/la-fortezza-di-chio.html> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

[http://erroso.blogspot.it/2014/01/blog-post\\_9892.html](http://erroso.blogspot.it/2014/01/blog-post_9892.html) Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.aplotaria.gr/chios-castle-ioustiniani/> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.eulaleia.eu/progetti/2.18LAPAURA/2.18saveriocataldogrillo.html> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.giustiniani.info/isole.html> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.

<http://www.giustiniani.info/mappona.html> Ultima consultazione in data: 22/09/2014.